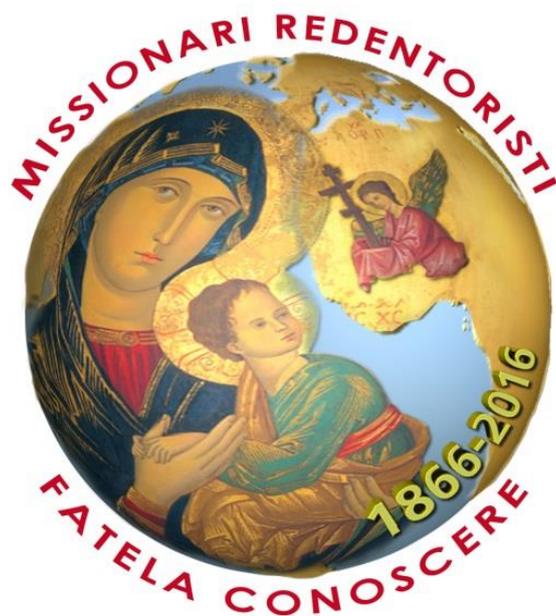


ISTITUTO STORICO REDENTORISTA

150° DELLA CONSEGNA DELL'ICONA
DELLA MADONNA
DEL PERPETUO SOCCORSO
AI REDENTORISTI



MADRE DEL PERPETUO SOCCORSO
ICONA D'AMORE

ROMA 2016

SIGLE E ABBREVIAZIONI

AGHR Archivum Generale Historicum Redemptoristarum, Roma
APNR Archivio della Provincia Napoletana CSSR, Pagani (SA)
ASV Archivio Segreto Vaticano
BAV Bibliotheca Apostolica Vaticana
Bibl. Hist. Bibliotheca Historica CSSR, edita dall'Istituto Storico CSSR, Roma 1955 ss.

Acta integra = *Acta integra capitulorum generalium CSSR ab anno 1749 usque ad annum 1894 celebratorum*, Romae 1899

Analecta = «*Analecta CSSR*», 1 (Roma 1922) –

BOLAND = Samuel J. BOLAND, *A Dictionary of the Redemptorists*, Roma 1987

CARTEGGIO = S. ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Carteggio*, I, a cura di G. Orlandi, Roma 2004

Codex regularum = *Codex regularum et constitutionum CSSR...*, Romae 1896

DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* = Maurice DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes*, 3 voll., Louvain 1933-1939

DE MEULEMEESTER, *Histoire* = Maurice DE MEULEMEESTER, *Histoire sommaire de la Congrégation du Très-Saint Rédempteur*, Louvain 1958

DE MEULEMEESTER, *Origines* = Maurice DE MEULEMEESTER, *Origines de la Congrégation du Très-Saint Rédempteur. Études et documents*, 2 voll., Louvain 1953-1957

Documenta authentica = *Documenta authentica facultatum et gratiarum spiritualium quas CSSR Sancta Sedes concessit...*, Ratisbonae 1903

Documenta miscellanea = *Documenta miscellanea ad regulam et spiritum Congregationis nostrae illustrandum*, Romae 1904

Elenchus = *Elenchus facultatum et gratiarum spiritualium quibus potitur CSSR...*, Monachii 1860

FALCOIA = Tommaso FALCOIA, *Lettere a S. Alfonso...*, ed. O. Gregorio, Roma 1963

KUNTZ, *Annales* = Friedrich KUNTZ, *Annales CSSR*, 3 voll. (mss) in AGHR

KUNTZ, *Commentaria* = Friedrich KUNTZ, *Commentaria de vita D. Alphonsi et de rebus CSSR*, 21 voll. (mss) in AGHR

LETTERE = S. ALFONSO, *Lettere*, a cura di Friedrich Kuntz e Francesco Pitocchi, 3 voll., Roma 1887-1890

MH = *Monumenta Hofbaueriana. Acta quae ad vitam S. Clementis referuntur*, 16 voll., Cracoviae - Toruniae - Romae - Innsbruck 1915-1998

MINERVINO I = Francesco MINERVINO, *Catalogo dei Redentoristi d'Italia 1732-1841...*, (Bibl. Hist., vol. VIII), Romae 1978

MINERVINO II = Francesco MINERVINO, *Catalogo dei Redentoristi della Provincia Napoletana 1841-1978*, (Bibl. Hist., vol. IX), Romae 1979

Opere ascetiche = S. ALFONSO, *Opere ascetiche* (edizione critica), 10 voll., Roma 1935-1968

S. Alfonso = «S. Alfonso», 1 (Pagani, 1930) –

S. Gerardo = «S. Gerardo», 1 (Materdomini, 1901) –

SHCSR = «*Spicilegium Historicum CSSR*», 1 (Roma, 1953) –

StMor = «*Studia Moralia*», 1 (Roma, 1963) –

Storia CSSR = *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*, Roma 1993 –

TANNOIA = Antonio M. TANNOIA, *Della vita ed Istituto del venerabile servo di Dio Alfonso M.a Liguori...*, 3 voll., Napoli 1798, 1800, 1802 (ristampa anastatica Materdomini 1982)

TELLERÍA = Raimundo TELLERÍA, *San Alfonso María de Ligorio...*, 2 voll., Madrid 1950-1951

“FATELA CONOSCERE IN TUTTO IL MONDO”

(Beato Pio IX)

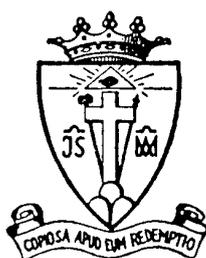
150° DELLA CONSEGNA DELL'ICONA
DELLA MADONNA DEL PERPETUO SOCCORSO
AI REDENTORISTI



ICONA DELLA MADONNA
DEL PERPETUO SOCCORSO
CHIESA DEI REDENTORISTI IN ROMA

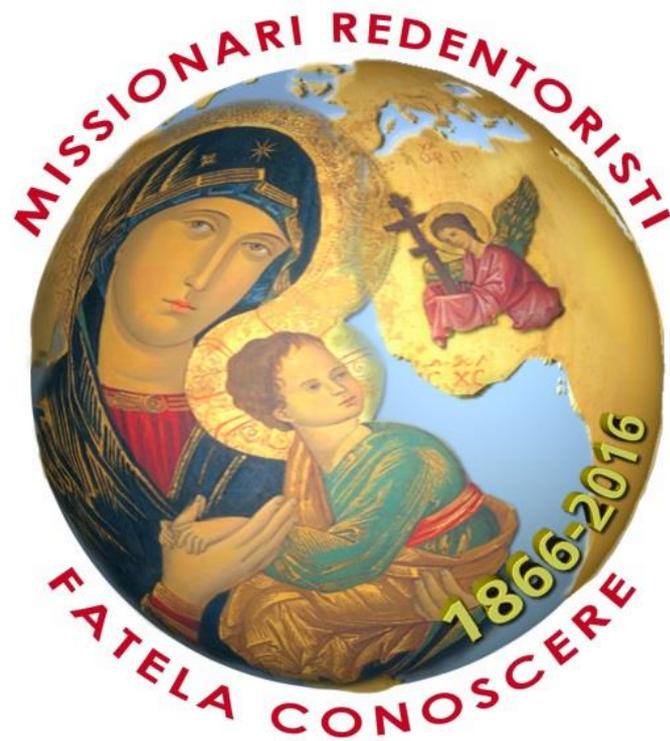
SPICILEGIUM HISTORICUM

Congregationis
SSmi Redemptoris



150° DELLA CONSEGNA DELL'ICONA
DELLA MADONNA
DEL PERPETUO SOCCORSO
AI REDENTORISTI

Annus LXIV 2016 Fasc. 1-2
Collegium S. Alfonsi de Urbe



MADRE DEL PERPETUO SOCCORSO
ICONA D'AMORE

SEZIONE PRIMA

TRA STORIA, SIMBOLISMO E TEOLOGIA

ALFONSO V. AMARANTE, C.SS.R.

TRA LEGGENDA, STORIA E SIMBOLISMO DELL'ICONA
DELLA MADONNA DEL PERPETUO SOCCORSO

LA STORIA; 1. – *Una data di nascita complicata*; 2. – *Il mercante colpevole e la bambina innocente*; 3. – *Il frate devoto e il giovane diligente*; 4. – *L'archivista e l'ex chierichetto dalla memoria grata*; IL MESSAGGIO DELL'ICONA; 1. – *Cos'è un'icona*; 2. – *L'esegesi cromatica degli elementi*; 3. – *Il messaggio: Vergine della passione, madonna del Perpetuo Soccorso, madre della redenzione*; *Conclusioni*.

“Fatela conoscere in tutto il mondo”. Con questa esortazione papa Pio IX affidò all'allora superiore generale della Congregazione del Santissimo Redentore, p. Nicholas Mauron (1818-1893), la miracolosa icona della Madonna del Perpetuo Soccorso per ripristinarla alla pubblica devozione, l'11 dicembre 1865, nella Chiesa di S. Alfonso in via Merulana a Roma.

A 150 anni di distanza, il 27 giugno 2015, in concomitanza con la festa liturgica di Nostra Madre del Perpetuo Soccorso, il padre generale Michael Brehl, ha convocato ufficialmente l'Anno Giubilare dedicato alla sacra icona, che si concluderà il 27 giugno 2016. Nella lettera di indizione del Giubileo il Generale dei Redentoristi, p. Michael Brehl, ha sottolineato come il mandato di far conoscere Maria ha accompagnato la vocazione missionaria dei redentoristi rivolta soprattutto ai più abbandonati, ma spesso la ha preceduta con la sua grazia e tenerezza: «ci rendiamo conto che non siamo stati tanto noi a portare Maria ma è stata piuttosto lei a portarci col suo affettuoso abbraccio e il suo perpetuo soccorso»¹.

¹ M. BREHL, Lettera circolare *Celebrazione dell'anno Giubilare della Madonna del Perpetuo Soccorso*, Roma 27 giugno 2015, 1.

LA STORIA

1. – *Una data di nascita complicata*

Nella spiritualità dell'uomo religioso, le immagini sacre non risultano belle per il proprio valore artistico ma per la realtà trascendente a cui rimandano. Così nelle immagini mariane troviamo la Madre, la discepola, il punto di riferimento, l'Amica, la compagna di viaggio. Nell'avvincente e travagliata "Storia" dell'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso, redatta dal p. Ernesto Bresciani (1838-1919), sospesa tra cronologia e leggenda, apologetica e tradizione orale, possiamo toccare con mano come la volontà divina si interseca inscindibilmente alle intricate vicende umane dei protagonisti, rendendole storia di salvezza². La sto-

² E. BRESCIANI, *Cenni storici sull'antica e prodigiosa immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso già venerata in S. Matteo in Merulana e ridonata al culto pubblico nella chiesa di S. Alfonso sull'Esquilino*, Roma 1866, 14-28. Sull'icona mariana della "Madonna del Perpetuo Soccorso" gli studi che offrono maggiore dati sulla sua storia, in ordine cronologico dopo quelli del Bresciani, sono i seguenti: E. BRESCIANI, *Breve relazione sull'antica e prodigiosa Immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso che si venera in Roma nella chiesa di S. Alfonso pubblicata dap-poi la solenne coronazione di essa veneranda immagine [...]*, Roma 1867; C. HENZE, *Mater de perpetuo succursu: prodigosae iconis marialis ita nuncupatae monographia*, Collegium Iosephinum, Bonnæ 1926; F. FERRERO, *Nuestra Señora del Perpetuo Socorro. Proceso histórico de una devoción mariana*, Editorial el Perpetuo Socorro, Madrid 1966; A. SAMPERS, *Circa traditionem BMV de Perpetuo Succursu*, in *SHCSR* 14 (1966) 208-218; M. CATTAPAN, *Precisazioni riguardanti la storia della Madonna del Perpetuo Soccorso*, in *SHCSR* 15 (1967) 353-381; E. BUSCHI, *Santa Maria del Perpetuo Soccorso*, Scuola Tipografica "Città Bianchi", Veroli 1968; F. FERRERO, *Nuestra Señora del Perpetuo Socorro. Información bibliográfica y cronología general*, in *SHCSR* 38 (1990) 455-502; F. FERRERO, *Santa María del Perpetuo Socorro. Un icono de la Santa Madre de Dios, Virgen de la Pasión*, PS Editorial, Madrid 1994. Presso l'archivio della comunità dei missionari Redentoristi di Venezia è conservata una recensione non pubblicata, a cura del Bruschi, ad un libro del Cattapan sulla Madonna del Perpetuo Soccorso anche questo mai pubblicato. Nella recensione del Bruschi si confermano i dati raccolti dal Cattapan, presentati in parte nell'articolo edito in *SHCSR* nel 1967, circa l'origine e la datazione della tavola della Madonna del Perpetuo Soccorso. L'ultimo studio che aiuta a chiarificare la datazione e gli interventi di conservazione e restauro realizzati sulla nostra icona è stato curato da A. MARRAZZO, *L'ultimo restauro dell'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso*, in *SHCSR* 64 (2016) 307-349. Vari studiosi sostengono che ci troviamo di fronte ad immagine "prototipo" dell'Odigitria distinta dal prototipo o archetipo. In ultimo segnale una tesi dottorale condotta presso il di-

ria di questa icona è stata oggetto di diversi studi, così come si accenna nella nota due, qui cercheremo di seguire la sua vicenda facendo interagire alcuni contributi redatti nel corso di 150 anni.

Ci troviamo di fronte ad un'icona, del genere dell'Odigitria, vale a dire "colei che indica il cammino". Secondo quanto scrive il Bresciani risale al XIII-XIV secolo. Stando al Cattapan la sua datazione è da retrodatare tra il IX e l'XI secolo, mentre per il Ferrero è successiva, XV-XVI secolo. Già questa prima discrepanza di dati non aiuta lo studioso che si avvicina ad essa. A questa divergenza dei dati storici va aggiunto che i risultati scientifici condotti durante il restauro, guidato dal Marrazzo, all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso, datano il manufatto ligneo tra il XIV e il XV secolo mentre la pellicola pittorica è databile tra il XVIII e il XIX secolo. In questa sede si cercherà unicamente di ripercorrere velocemente la storia dell'icona fino al 1866 per poi soffermarsi sul messaggio. In questo viaggio il Bresciani ci farà da nocchiere.

2. – *Il mercante colpevole e la bambina innocente*

Il Bresciani – il primo autore redentorista che ha scritto sulla Madonna del Perpetuo Soccorso – narra che le prime notizie sull'icona risalgono al termine del '400, quando secondo la tradizione un mercante trafuga da un santuario sull'isola di Creta, l'effigie veneratissima per i molti prodigi che le erano attribuiti³. Queste notizie riportate dal Bresciani si trovavano accanto all'icona su due tabelle⁴ (cartigli) scritte una in lingua latina e l'altra in italiano antico o volgare databili al 1600. «Di capitale importanza per la nostra icona è il testo della Tabella esistente

partimento di arte ed archeologia dell'università di Princeton: M. J. MILLINER, *The Virgin of the Passion: Development, Dissemination and Afterlife of a Byzantine Icon Type*, University Princeton 2011.

³ Questa prima testimonianza, scrive il Cattapan, è riportata da Fra Mariano da Firenze nel suo manoscritto frutto di una sua visita a Roma nel 1517. Cf. M. CATTAPAN, *Precisazioni riguardanti la storia della Madonna del Perpetuo Soccorso*, 360.

⁴ La tabella in lingua latina è riportata in due opere: C. HENZE, *Mater de Perpetuo Succursu*, 34-36; F. FERRERO, *Nuestra Señora del Perpetuo Socorro*, 286-288.

in S. Matteo, integralmente trascritto dal Torrigio nel 1642 e due volte dal Bruzio nel 1661 c [...] il teste più antico e decisivo, Fra' Mariano da Firenze (1518)»⁵.

Senza voler entrare nella diatriba della datazione e delle stesse tabelle, e dando per verosimile il racconto che narra come l'immagine sacra sia giunta a Roma, il motivo per cui il mercante trafuga l'immagine ci è sconosciuto. Infatti il racconto pone in sé molteplici domande: Il mercante conserva l'icona solo per sé per invocare una protezione potente? Per ricavarne una fortuna rivendendo in occidente la preziosa reliquia? Per sottrarla alla profanazione? Se bisogna dar credito alla storia riportata dal Bresciani, bisogna leggerla nell'ottica della divina Provvidenza che, tutto sa e guida, come conosce la destinazione che le aveva designato: Roma, la città eterna. Il mercante vi giunge, dopo un anno di tormentata navigazione, malato gravemente. Trova rifugio presso un amico che lo accudisce nei suoi ultimi giorni. Il mercante, probabilmente pentito, gli affida l'icona, ne confida il segreto e gli strappa una promessa: al più presto la riconsegna al culto pubblico perché possa ricevere la giusta venerazione.

Il Bresciani, prosegue nel suo racconto figlio delle doppie tabelle, affermando che la moglie dell'amico si invaghisce dell'immagine e la vuole tutta per sé costringendo il marito a non assolvere alla promessa. La Vergine, attraverso molte apparizioni a tutti i membri della famiglia, manifesta il desiderio di vedere la propria immagine esposta in un santuario. Gli ammonimenti vengono ignorati finché la Madonna non appare per diversi gior-

⁵ M. CATTAPAN, *Precisazioni riguardanti la storia della Madonna del Perpetuo Soccorso*, 364-365. Il Cattapan riporta ciò che il Panciroli nel 1660 scrive nel suo testo su *I tesori nascosti nell'alma città di Roma* «Inoltre l'anno 1480; sotto il Pontificato d'Aless. VI. à dì 27. di Maggio fù questa Chiesa [san Matteo] arricchita d'una imagine di nostra Signora portata dalle parti dell'Oriente, che per li miracoli, e grazie concesse è posta nel numero delle miracolose» *ivi*, 364. Il Cattapan segnala come testo di riferimento *Le cose meravigliose della Città di Roma*, corrette ed ampliate dal R. D. Francesco Torrigio Romano di molte cose, nel presente Anno MDCXVIII. Sia il Cattapan che il Ferrero per la testimonianza di Fra Mariano ci rimandano all'opera di FRA MARIANO DA FIRENZE, O. F. M., *Itinerarium Urbis Romae*. Con Introduzione e note illustrative del P. Enrico Bulletti dello stesso Ordine. (Studi di Antichità Cristiana), Ed. Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Roma 1931.

ni alla piccola figlioletta, rivelandone anche il nome con cui vuole essere conosciuta: “Madre del Perpetuo Soccorso” e indicando il luogo preciso dove vuole essere posta: “nella Chiesa di San Matteo, situata in via Merulana, tra Santa Maria Maggiore e San Giovanni in Laterano”. Interrogata dai familiari su chi fosse la bellissima signora che le appariva in sogno, la bimbetta indica senza esitazioni la Madre del Perpetuo Soccorso raffigurata nell'icona. Finalmente convinta, la madre, anch'essa ammonita più volte in sogno, obbedisce e racconta ai padri agostiniani che avevano in cura la chiesa la prodigiosa storia e il desiderio della Vergine. La notizia si sparge velocemente in tutta la città e la traslazione, svoltasi il 27 marzo 1499, si trasforma in una solenne processione⁶.

Al di là del racconto e dell'enfasi utilizzata, più fonti concordano sul fatto che l'immagine sia stata portata nella chiesa di San Matteo il 27 marzo del 1499.

3. – *Il frate devoto e il giovane diligente*

Stando al Bresciani, seguono trecento anni di culto ininterrotto, durante i quali, precisamente nel 1708, il cardinale Francesco Nerli (1636-1708) la proclama “Miraculorum Gloria Insignis”, per gli innumerevoli prodigi e grazie ottenute per intercessione della sacra effigie.

Nel 1798 le truppe napoleoniche invadono la capitale, esiliando il papa Pio VI. Con l'idea di riassetto l'urbanistica della città capitolina, sono distrutti molteplici conventi e chiese. La chiesetta di san Matteo non fu risparmiata, anzi fu completamente rasa al suolo⁷. Ma la sacra icona ancora una volta fu salvata mi-

⁶ Il Cattapan nel suo studio offre una spiegazione della divergenza del mese dell'anno di traslazione dell'icona. Cf. M. CATTAPAN, *Precisazioni riguardanti la storia della Madonna del Perpetuo Soccorso*, 365; 367. Il Cattapan nell'ultima pagina citata riportando un ulteriore testo del Torriero, scrive «MARZO. A dì 27 nel 1499 fu posta l'immagine della miracolosa Madonna chiamata del Soccorso nella Chiesa di S. Matteo in Merulana».

⁷ Cf. F. LOMBARDI, *Roma. Le chiese scomparse. La memoria storica della città*, Palombi, Roma 1996, 90 «Nel 1798, la chiesa [di S. Matteo] ed il monastero vennero fatti demolire dal governo della repubblica romana giacobina in previsione di un riassetto urbanistico della zona mai portato a termine. Uniche memo-

racolosamente grazie all'intervento in *extremis* di un frate. Gli agostiniani, quando lasciarono la chiesa di San Matteo, si trasferirono prima nella chiesa di Sant'Eusebio e poi trovarono ricovero nel convento di santa Maria in Posterula, portando con sé l'icona.

In questa chiesa già si venerava la Madonna delle Grazie. La nostra icona venne relegata in una cappella privata del convento, senza ornamenti né atti di devozione particolare. Fu gradualmente dimenticata dai devoti e divenne sconosciuta a molti. Ma è forse meglio dire a quasi tutti, poiché c'era qualcuno che non dimenticò mai la forza prodigiosa della sacra immagine. Frate Agostino Orsetti, era un giovane religioso formatosi nella comunità di san Matteo. Non aveva mai cessato di innalzare fervorese preghiere né mai si spense in lui il ricordo dei numerosi miracoli ottenuti per intercessione della madre del Perpetuo Soccorso. Il frate soleva soffermarsi spesso a pregare proprio nella cappella dove veniva custodita l'icona. Il giovane Michele Marchi (1829-1886), futuro missionario redentorista, frequentava frate Agostino il quale gli parlava con ansietà e tristezza della sacra effigie per lo stato di abbandono in cui versava. Il suo desiderio era che ritornasse agli antichi splendori.

4. – *L'archivista e l'ex chierichetto dalla memoria grata*

Quando la memoria della sacra icona sembrava irrimediabilmente perduta e sepolta, ecco che le vicende di nuovi personaggi ed eventi fanno sì che il disegno della Vergine e il desiderio di frate Agostino e del mercante cretese trovino la strada della realizzazione.

Per i missionari redentoristi, ormai presenti in buona parte dell'Europa e in Nord America, si manifesta la necessità di avere una Casa Generalizia a Roma, dunque, nel gennaio 1855 acquistano "Villa Caserta" su via Merulana⁸. Nell'area del giardino della

rie della Chiesa di San Matteo sono costituite da alcuni frammenti di marmi e parti del pavimento custoditi in San Giovanni in Laterano». Sulla demolizione della chiesa di San Matteo e la conseguente perdita dell'archivio, cf. anche C. ALONSO, *El convento agustino de S. Mateo in Merulana de Roma*, in *SHCSR* 54 (2006) 178-180.

⁸ Cf. L. WALTER, *Villa Caserta. Ad aureum domus generalitiae jubilaum*, F. Cuggiani, Roma, 1905.

villa fino al termine del secolo precedente sorgeva la chiesa di San Matteo dove era stata custodita per circa tre secoli l'effigie della Madonna del Perpetuo Soccorso. Essendo divenuta nel frattempo residenza privata, l'urgenza più impellente che si manifesta per i redentoristi era costruire una chiesa, che poi dedicheranno al loro padre fondatore sant'Alfonso Maria de Liguori (1696-1787) e dove sarà esposta la sacra effigie.

Nel 1855 Michele Marchi vede accolta la sua richiesta di entrare tra i Redentoristi dove professerà i voti di consacrazione il 25 marzo del 1857. Qualche anno dopo, il cronista della comunità di via Merulana avvia una ricerca archivistica sulla casa. Scavando tra gli autori che riportavano le antiche usanze religiose romane, scopre che proprio nella area della Casa, probabilmente nel giardino di Villa Caserta, sorgeva una piccola chiesa dedicata a san Matteo⁹, tenuta dai padri agostiniani irlandesi, nella quale si venerava l'icona della Madre del Perpetuo Soccorso. Il cronista si appassiona alla vicenda e ne parla alla comunità. La sua indagine però ad un certo punto si arena perché le cronistorie rinvenute si fermavano sempre all'invasione napoleonica e alla distruzione della chiesa. Tra i confratelli vi è il padre Michele Marchi che, appena udito della Madonna del Perpetuo Soccorso, dei padri agostiniani e della chiesa di san Matteo, subito afferma che sa bene dove si trovava l'immagine e riporta con dovizia di particolari i racconti fervorosi con cui frate Agostino lo istruiva, segnalando lo stato di abbandono in cui versava l'immagine «senza culto alcuno, senza ornamento di sorta e quasi abbandonata e senza nemmeno una lampada accesa e per lo più tutta impolverata»¹⁰.

Nello stesso tempo, esattamente nel 1863, il predicatore gesuita p. Francesco Blosi¹¹, durante i sabati mariani decanta le meraviglie di questa immagine che una volta si trovava tra le due basiliche papali. Due anni dopo, il padre generale dei reden-

⁹ Cf. *ivi*, p. 36 particolarmente la pianta topografica.

¹⁰ F. FERRERO, *Nuestra Señora del Perpetuo Socorro*, 301-302.

¹¹ Sul gesuita Giovanni Francesco Blosi (1804-1875) cf. A. SERAFINI, *Pio Nono, Giovanni Mastai Ferretti dalla giovinezza alla morte nei suoi scritti e discorsi editi e inediti*, vol. I: *Le vie della Divina Provvidenza (1792-1846)*, Tipografia Poliglotta Vaticana 1958.

toristi, Nicola Mauron, con un memoriale ufficiale, scritto dal p. Marchi, chiede al papa che l'icona ritorni laddove ella stessa ha sempre desiderato essere. Pio IX di proprio pugno, accoglie la supplica scrivendo sul retro della richiesta:

11 dicembre 1865. Il Cardinale Prefetto di Propaganda chiamerà il Superiore della microscopica Comunità di S. Maria in Posterula, e gli dirà essere Nostra Volontà, che la Immagine di Maria SS.ma di cui tratta la supplica, torni fra S. Giovanni e S. Maria Maggiore; con obbligo però del P. Superiore de' Liguorini di sostituire altro quadro decente. Pius PP. IX¹².

Il 19 gennaio i pp. Marchi e Bresciani, consegnarono al p. Geremia O'Brien, Priore di S. Maria in Posterula, una missiva del Generale dei Redentoristi:

M. R. P. Priore

Nella conversazione avuta ieri con V. R. riguardo alla Madonna dell'antica chiesa di S. Matteo, che secondo le disposizioni prese dal S. Padre, e comunicate a V. R. per mezzo di S. E. il Card. Barnabò, Prefetto della S. C. di Propag. Fide, dovrebbe essere di nuovo esposta al culto pubblico sul nostro Esquilino, promisi a V. R. che, al quadro decente da sostituirsi da me alla detta Madonna per ordine di Sua Santità, avessi aggiunto un dono gratuito in favore della Comunità Sua di S. Maria in Posterula.

Vengo dunque per mezzo del latore ad esibirle una offerta di scudi cinquanta in onore di M^a S.ma e di S. Agostino. Prego inoltre V. R. di farmi sapere se desidera una copia della stessa Madonna antica, o un altro quadro di diverso oggetto che farò eseguire in modo di appagare le Sue brame¹³.

Dopo che i padri Bresciani e Marchi consegnano l'offerta al Priore di Posterula l'icona è portata presso la comunità dei Redentoristi in via Merulana.

¹² E. BRESCIANI, *Cenni storici sull'antica e prodigiosa immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso*, 53.

¹³ La lettera, presente nell'Archivio Generale dei Missionari Redentoristi di Roma, è riportata per intera in A. MARRAZZO, *L'ultimo restauro dell'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso*, in *SHCSR* 64 (2016) 308.

Oltre all'offerta in danaro, è consegnata il 20 giugno del 1866 al p. O'Brien, Priore degli Agostiniani in Posterula, una copia fedele dell'icona, così come prescriveva il rescritto pontificio. Questa notizia è confermata da un biglietto del 20 giugno 1866 scritto e firmato sia dal p. Marchi sia dal p. Geremia O'Brien.

Essendosi il sottoscritto p. Marchi, in nome del R.mo p. Nicolò Mauron Sup. Gen. della Congregazione del SS. Redentore, portato il dì 19 gennaio del corrente anno 1866 al Convento dei RR. PP. Agostiniani in Posterula; gli fu consegnato dal M. R. P. Priore l'immagine miracolosa della Madonna venerata sotto il titolo del Perpetuo Soccorso.

Siccome poi a tenore del rescritto Pontificio, in data del dì 11 dicembre 1865, il suddetto R.mo p. Mauron doveva sostituire altro quadro decente, ed avendo il lodato p. Priore chiesto una copia di essa veneranda Imagine: quindi è che lo stesso p. Marchi ha portato in quest'oggi la copia fedele richiesta, e l'ha consegnata al prelodato p. Priore.

In fede di che, amendue [sic] si sono sottoscritti di proprio pugno.

Fr. Geremia O'Brien Priore

Roma, 20 giugno 1866

Michele Marchi della Cre del SS.mo Redentore¹⁴.

Nel gennaio del 1866 quando l'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso è portata presso la comunità dei Redentoristi ci si rende conto che aveva bisogno di vari interventi. Il restauro è affidato al pittore polacco Leopoldo Nowotny (1822-1870).

Terminato il restauro il 26 aprile 1866, l'immagine viene finalmente esposta al pubblico, aprendo una nuova stagione di diffusione della devozione grazie all'apostolato missionario dei redentoristi, di cui la Madonna è sempre stata compagna di viaggio. Nel 1994 un nuovo restauro ha permesso uno studio scientifico più approfondito: l'analisi del radiocarbonio ¹⁴C fa risalire il legno dell'icona al periodo compreso tra il 1300 e il 1450. Dalle indagini diagnostiche risulta che l'attuale Icona è stata dipinta alla fine del XVIII secolo. Probabilmente, l'artista

¹⁴ Il biglietto è presente in AGHR, *Fondo B. Mariae V. Perpetuo Succursu (PS)*. III, duplicato.

dell'epoca, nel copiare l'originale, ormai deteriorato, ha occidentalizzato alcuni elementi della primitiva iconografia orientale¹⁵. Utilizzando questi canoni artistici ha reso l'immagine familiare alla nostra sensibilità estetico artistica.

In breve tempo la venerazione verso l'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso si consolida e si diffonde per mezzo dei Redentoristi. A motivo di questa diffusione del culto, a Roma iniziarono a circolare voci secondo cui i redentoristi avessero "quasi rubata ai RR. PP. Agostiniani il quadro della Madonna del perpetuo soccorso". Il Bresciani nel 1889 rispondendo al redentorista p. Eduard Douglas (1819-1898), su questa vicenda, ricorda ancora una volta come erano andati i fatti circa l'acquisizione dei redentoristi del quadro della Vergine:

Sento con dispiacere dalla Sua veneratissima del 20 spirante mese, che costà qualcuno vada dicendo aver noi quasi rubata ai RR. PP. Agostiniani il quadro della Madonna del perpetuo Soccorso: Chi dice questo, o ignora i fatti, o dev'essere malizioso. Mi consola però di sentire da V. R. che, per quanto si sappia, nessuno dei PP. Agostiniani abbia mai detta tal cosa. [...]

Il S. P. Pio IX aveva prescritto che il nostro R.mo P. Generale desse al M. R. P. Priore di Posterula un quadro conveniente in compenso dall'altro della Madonna del perpetuo Soccorso, ma siccome il detto P. Priore fece capire che preferirebbe un compenso in danaro per la povertà di quell'Ospizio, così il nostro P. R.mo gli mandò per mezzo del fu P. Marchi un biglietto di £ 250. Questa somma, eccedente il valore intrinseco del quadro, fu consegnata dal P. Marchi, me presente, al lodato P. Priore, il quale l'accettò con riconoscenza e ci consegnò il quadro. Ciò avvenne precisamente nel pomeriggio del 19 Gennaio 1866.

Oltre l'anzidetta somma, il nostro P. R.mo, abbondando in generosità, volle mandare allo stesso P. Priore una copia fedele della Madonna del perpetuo Soccorso, perché ne restasse perenne memoria nell'Ospizio di S. Maria in Posterula¹⁶.

¹⁵ Sul restauro e l'indagine tecnico storica dell'Icona della Madonna del Perpetuo Soccorso cf. A. MARRAZZO, *L'ultimo restauro dell'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso*, 318-335.

¹⁶ Sull'acquisizione dell'Icona da parte dei Redentoristi, cf. F. FERRERO, *Nuestra Señora del Perpetuo Socorro*, 181-189, 301-306. Per l'Autografo del p. Bresciani testé citato cf. AGHR *Fondo B. Mariae V. de Perpetuo Succursu (PS)*. A

Indirettamente da questa lettera si comprende dell'immediato successo della divulgazione del culto della Madonna del Perpetuo Soccorso dopo anni di silenzio. Successo che in questi 150 si è rafforzato e consolidato, grazie all'opera di evangelizzazione dei Redentoristi presenti nei cinque continenti, tanto da permettere alla nostra icona di diventare uno dei volti mariani più diffuso, conosciuto ed invocato a livello globale.

IL MESSAGGIO DELL'ICONA

1. – *Cos'è un'icona*

Il linguaggio dell'arte più che definire, evoca. Si rivolge agli occhi ma parla al cuore. E parla attraverso le forme, i colori, le sfumature, le linee, gli spazi. In campo religioso il simbolismo ha da sempre avuto un'importanza fondamentale in quanto descrive ed esalta una realtà non terrena ma soprannaturale, non descrive una realtà materiale per quanto idealizzata, ma il Trascendente. Questa consapevolezza era chiara già alla comunità apostolica fin da quando il Cristo trasfigurato gli aveva aperto gli occhi facendosi loro incontro (Lc 24,30-31). Sappiamo che il termine icona, deriva dal greco eikon e significa immagine. Nella tradizione biblica è Cristo l'immagine del Padre, incarnato per rivelarci il suo vero volto (Col 1,15). Ma la Chiesa ha avuto sempre viva la consapevolezza di essere anch'essa, così come ogni singolo credente, immagine di Dio invisibile nella misura in cui

ben leggere questa dichiarazione del Bresciani emerge a prima vista una contraddizione circa la somma pagata. Il Mauron dichiara nel suo testo del 1866 – citato a pagina 14 di questo articolo – che per l'immagine i Redentoristi hanno donato agli agostiniani irlandesi “50 scudi”, mentre in questa lettera del Bresciani, scritta ventitré anni dopo, si parla di £ 250. A mio avviso questa contraddizione può essere spiegata nel seguente mondo. Nel 1866 fu decisa l'introduzione della lira pontificia, dal valore equivalente alla lira italiana. Si comprende che nel 1866 a Roma circolavano almeno due monete: cioè gli scudi e la lira. La moneta (fisica) da uno scudo era d'argento. D'oro erano monete da 2.5, 5 e 10 lire. La valuta era aurea nel senso che era possibile – almeno teoricamente – cambiare le monete nel corrispondente peso in lingotti d'oro. Lo scudo pontificio era moneta aurea. Il cambio, stando alle statistiche offerte dall'Istat, fu fissato a 5.375 lire per uno scudo. Se si moltiplica 5.375x50, si raggiunge la cifra di £ 268,75, cioè poco superiore (18 lire) a quella indicata dal Bresciani nella sua lettera spedita al p. Douglas.

ci uniformiamo al Cristo vivente. In Oriente, l'icona, non raffigura o rappresenta semplicemente un soggetto religioso, ma implica una vera e propria teologia visiva che fa appello alla facoltà contemplativa dello spirito.

L'icona è una finestra aperta sul mistero, non un semplice elemento decorativo ma vero e proprio sacramento (sacramentale, per essere precisi) che ci introduce nelle realtà celesti. Proprio per questo motivo le icone sono parte integrante della liturgia bizantina, invitano lo sguardo che su di esse si posa ad andare oltre, a trascendersi continuamente, per cogliere l'invisibile in esse celato. Pertanto l'icona non va ammirata ma meditata, pregata. Non a caso i canoni fissi con cui venivano "scritte" le icone, lo stile comune, l'abitudine a non griffare l'immagine hanno l'unico scopo di far concentrare colui che guarda solo ed esclusivamente sul mistero rappresentato. Di solito gli autori erano monaci, e l'immagine veniva dipinta in un clima di meditazione, penitenza e preghiera, stando in ginocchio. Si immergevano nel mistero che volevano rappresentare, per lunghi giorni lo riflettevano, lo studiavano, lo pregavano, per poi raffigurarlo su legno attraverso le forme, i colori, le immagini simboliche. Sapevano che chi si sarebbe posto di fronte all'icona, non lo avrebbe fatto per deliziarsi la vista ma per pregare, meditare, perciò non tenevano conto delle forme corporee né degli elementi psicologici ma ne mostravano la forma interiore, la struttura spirituale, "visualizzata" nella contemplazione.

2. – *L'esegesi cromatica degli elementi*

L'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso è di scuola cretese. Gli ultimi studi succitati permettono di collocarla in un arco di tempo molto ampio. È una pittura su tavola lignea che misura 51,8 cm di altezza per 41,8 di larghezza. Più che un'immagine è rappresentata una scena con 4 personaggi, descritti come consuetudine dagli acrostici che la contornano¹⁷. In alto a destra dell'immagine c'è l'arcangelo Gabriele (contrassegnato dai simboli OAT) che, come ha portato l'annuncio della divina ma-

¹⁷ Circa le iscrizioni in lingua greca cf. C. HENZE, *Mater de Perpetuo Succursu*, 1-16.

ternità a Maria, ora porta l'annuncio della passione, attraverso la croce, i chiodi e il vestito rosso, colore della carità ma anche della passione. A sinistra troviamo l'arcangelo Michele (OAM) che porta i segni dell'umanità redenta dalla Passione di Cristo (la lancia e la spugna col vaso di aceto), rappresentati dai colori verde (per l'umanità) e rosso¹⁸.

La Vergine Maria che domina la scena, è incorniciata dai simboli MP – ΘY, vale a dire Madre di Dio. Nelle sfumature cromatiche troviamo mirabilmente sintetizzata tutta la teologia mariana e un'anticipazione dei dogmi sulla Vergine. Per coprire i capelli e così eliminare ogni segno di voluttà e vanità femminile, Maria è rivestita di una cuffia azzurra, simbolo di purezza verginale, mentre è rivestita da una tunica rossa, che simboleggia la carità materna: Maria è Vergine e Madre. Ella è completamente ricoperta da un manto la cui fodera interna si nota essere verde. Chiaro il riferimento a ciò che ella stessa dice di sé nel Magnificat: "L'anima mia magnifica il Signore... perché ha guardato l'umiltà della sua serva". Maria, con il suo sì, si è resa docile strumento nelle mani dell'Altissimo, si è lasciata modellare dalla grazia, adombrare completamente dallo Spirito che ha reso l'umile ancella di Nazareth, la Madre di Dio e Madre nostra, la Regina degli Angeli e dei Santi.

Anche nella figura del Bambin Gesù troviamo una sintesi cristologica. Egli ha, alla destra del suo capo, i caratteri IC – XC (Gesù Cristo) ed è l'unico che compare a figura intera. A rappresentare l'incarnazione, vi è la tunica verde di cui è completamente rivestito, ma è ricoperto di un manto dorato segno della divinità, ad indicare la doppia natura: Cristo è vero Dio e vero uomo. Ed è cinto del rosso della carità, così come ci ha mirabilmente insegnato nell'ultima cena quando per sintetizzare la sua vita e la sua morte, alla vigilia della sua passione, «avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13,1)¹⁹.

¹⁸ Ad oggi non esiste uno studio specifico sui colori della nostra icona. Vari accenni sulla particolare cromia scelta per la sua realizzazione, che non corrisponde ai canoni cretesi classici, si incontrano nelle opere di Ferrero e Cattapan. Ci si augura che per il futuro venga condotto uno studio in questa direzione.

¹⁹ Segnalo lo studio di Bisi e Raffa sulle icone perché è corredato da una notevole bibliografia sulla storia delle icone, sui colori e il significato: G. BIFFI –

3. – *Il messaggio: Vergine della passione, madonna del Perpetuo Soccorso, madre della redenzione*

La ricchezza di simboli racchiusi in questa immagine, gli hanno meritato una lunga serie di intitolazioni quali Vergine della Passione, Vergine dorata, Odigitria, madonna del Perpetuo Soccorso, madre della redenzione. Per i personaggi rappresentati, l'icona è catalogata come Vergine della Passione ma è più corretto affermare che troviamo qui rappresentato tutto il mistero della redenzione. Mentre scorriamo l'immagine siamo accompagnati nella casa di Maria, alla Grotta, nel Tempio, per le strade di Galilea; e poi a Gerusalemme, nel Cenacolo, sul Golgota, alla tomba vuota, per le strade del mondo, fino alla gloria dei cieli²⁰.

Il messaggio di speranza qui racchiuso, lo percepiamo a partire dalla postura del Bambino Gesù. C'è, infatti, un particolare controverso: la pianta del piede in mostra. Sottolineiamo che, come oggi noi parleremmo delle impronte digitali, così nella mentalità antica si dimostrava l'unicità e irripetibilità dell'individuo dall'orma del piede, dunque qui simboleggia l'umanità di Cristo. Inoltre, c'era l'usanza di stipulare i patti di alleanza sciogliendo i legacci dei sandali (cf. Rut 4,7; Salmo 60,10; Lc 3,16) per mostrare la pianta del piede. Quindi Cristo è qui rappresentato come vero Dio e vero Uomo, incarnato per la nostra redenzione, ristabilendo il Patto di Alleanza "distretto dalla disobbedienza del peccato" (Prefazio VII del Tempo Ordinario). La vergine Maria che regge il bambino, allo stesso tempo sembra proteggerlo e donarglielo, indicandocelo. Il piccolo Gesù volgendo lo sguardo verso l'alto, dove si intravedono anche i segni della passione, si appoggia al petto della Madre aggrappandosi alla sua mano e, in questo movimento brusco, perde il sandalo. In realtà, abbiamo già notato che nelle icone i tratti psicologici sono relativizzati, ma ancor meglio lo comprendiamo dallo sguardo di Gesù. E proprio seguendo le linee degli occhi vogliamo proporre la nostra interpretazione.

G. RAFFA, *Luce del tuo Volto. Percorsi avanzati tra teoria e prassi*, Dehoniana Libri, Bologna 2014.

²⁰ Cf. T. SPIDLIK – M.I. RUPNIK, *La fede secondo le icone*, Lipa, Roma 2000. Cf. M. RUPNIK, *Il rosso della piazza d'oro*, Lipa, Roma 2013. Cf. G. PASSARELLI, *Iconostasi. La teologia della bellezza e della luce*, Mondadori, Milano 2003.

Per quanto la Vergine Maria domini la scena, il punto di fuoco dell'immagine sono le mani intrecciate di Gesù e Maria. Seguendo gli sguardi di entrambi e tracciando due linee immaginarie possiamo riflettere sulla loro cooperazione nella redenzione. Gesù quindi non sembra guardare i segni della passione, che tra l'altro sono portati solennemente, come in una processione, quasi in trionfo, come trofei. Egli guarda fuori dall'immagine e il suo sguardo è concentrato, assorto. Il vero punto di riferimento è il Padre che siede nell'alto. Maria dunque con la sua mano destra ci indica la via (Odigitria) per raggiungere il Padre, seguendo il suo figlio Gesù che lei stessa ci dona indicandoci il modo in cui soccorre perpetuamente l'umanità.

Idealmente questo braccio può essere, infatti, considerato l'umanità anelante che Maria, prima tra i credenti e modella di ogni discepolato, ricongiunge a Cristo, il quale allo stesso tempo benedice ed afferra per trascinare verso l'alto, donandoci una certezza: se anche dovessimo attraversare la valle oscura della sofferenza non saremo mai soli: «anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra» (Salmo 139,10). Il tutto sotto lo sguardo materno di Maria. Lei che ha generato il Figlio e ce lo dona continuamente, sta guardando proprio me. Lei che è stata sotto la croce e ben conosce il dolore, lei a cui è stata affidata l'umanità fragile che, continuamente tentata, tiene l'Alleanza appesa a un filo, quale madre amorevole sempre viene in nostro aiuto. Il suo sguardo è sereno, il suo braccio potente, il suo soccorso perpetuo e sicuro, perché come testimonia lo sfondo dorato, se ci rivolgiamo a lei, ella ci conduce a Cristo che ci salva da ogni male con la sua croce gloriosa e, se ci lasciamo plasmare come lei dallo Spirito, attraverseremo ogni patimento per godere un destino di gloria tra le braccia del Padre. Tutta l'icona sembra quasi che ci parli della tenerezza, della misericordia. Più che di passione, parla della speranza che diventa certezza nel mistero della redenzione.

Conclusione

Fiumi di grazia e di conversioni sono stati donati dalla Vergine nel pregare e meditare questa sacra icona. Attraverso la sua diffusione, insieme ai missionari redentoristi, milioni di fedeli si so-

no avvicinati a Dio grazie alle divozioni della Novena perpetua e della Supplica perpetua ma è ancor più bello recitare il rosario davanti a questa immagine perché ci fa ripercorrere il mistero centrale della nostra fede, la redenzione, nella sua interezza. Mentre scorriamo i misteri gaudiosi possiamo posare lo sguardo sul Bambino Gesù, Figlio di Dio incarnato per la nostra salvezza tra le braccia della Vergine Madre che ce lo offre chiedendo di essere modellati dallo Spirito come lei; con i misteri luminosi, attraverso lo sguardo contemplativo di Maria sulla vita pubblica del Cristo, siamo trasformati in ciò che meditiamo; con i misteri dolorosi, meditiamo l'amore pazzo di Dio per noi soffermandoci sui segni della passione, sulla Croce redentrice, sui fecondi sacramenti generatori di vita nuova ed eterna chiedendo di amare col suo stesso amore. Con i misteri gloriosi rafforziamo la ferma speranza del nostro destino di gloria, guidati e protetti dallo sguardo materno di Maria che ci indica la via per raggiungerla attraverso Cristo, nella gloria del Padre.

SOMMARIO

In occasione del 150° anniversario del ripristino alla pubblica devozione dell'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso, il presente contributo ricostruisce le tappe salienti dell'arrivo della sacra effigie prima a Roma e poi dell'acquisizione di essa da parte dei Redentoristi. La prima parte della storia dell'icona della madonna del Perpetuo Soccorso, cioè del suo arrivo a Roma, ben ricostruita da vari studi di settore, è sospesa in un'aurea di leggenda che diventa storia verificabile a partire dalla metà del XV secolo. La seconda parte del contributo a partire dall'esegesi cromatica dei colori della tavola mariana, cerca di offrire una lettura del messaggio che scaturisce dalla stessa icona in una chiara prospettiva redentiva che diventa speranza certa per tutti i credenti.

SUMMARY

On the occasion of the 150th anniversary of the return to public devotion of the icon of Our Mother of Perpetual Help, the present article reconstructs the key phases of the arrival of the sacred image in Rome and then of the acquisition of the icon on the part of the Redemptorists. The first part of the history of the icon, that is of its arrival in Rome, has already been well reconstructed in various specialized studies. This phase is immersed in an aura of legend which becomes verifiable history from the middle of the 15th century onwards. The second part of the article attempts, on the basis of an interpretation of the colours, to offer a reading of the message which the icon suggests in a perspective that is clearly redemptive and which becomes a source of hope for all believers.

MAREK KOTYŃSKI, C.SS.R.

A THEOLOGICAL OUTLINE AND THE SPIRITUAL
MESSAGE OF THE ICON OF OUR MOTHER
OF PERPETUAL HELP

The Origins of the Icon; The Conception of the Icon; The Theology of the Icon; The Cult of the Icon; The Painting of the Icon of Our Mother of Perpetual Help; The Identity of the Persons; The Message of the Icon of Our Mother of Perpetual Help; Conclusion.

The year 2016 marks the 150th anniversary of entrusting the icon of Our Mother of Perpetual Help to the custody of the Redemptorists by Pope Pius IX. It is an important date both for the Congregation of the Most Holy Redeemer, which has been propagating the cult of that Marian image since 1866, and for the Catholic Church. To the Redemptorists, the worldwide dissemination of copies of the icon, venerated in the Roman Church of the Most Holy Redeemer and St. Alphonsus M. de Liguori, is a symbol of the vitality and development of their religious institute over the past century and a half. To the Church, it is a sign of an extraordinary expansion and deepening of Christian spirituality through the veneration of the Savior's Mother, who guides the faithful on their pilgrimage on the road of redemption through her intercession with God.

Since the famous icon was entrusted to the Redemptorists, the veneration of Our Mother of Perpetual Help has developed mainly, though not exclusively, in Europe and the Americas. It has been assimilated by what may be described as the Western mentality of the preachers and the faithful, characterized by dynamism of action, a pragmatic approach to life and well-developed communication skills. This fact has considerably influenced the perception and interpretation of the message of the sacred

image, understood, generally speaking, in terms of ‘spiritual help’, notably in an individual’s earthly problems.¹

The painting of Our Mother of Perpetual Help is an icon, a theological painting deriving from Eastern spirituality. Its true value and deepest spiritual message are revealed only in the context of the Byzantine faith and spirituality that produced this icon. Therefore, it is worthwhile acquainting oneself with some elements of the Eastern tradition concerning the icon in order to discover a deeper, theological and spiritual message of the image of Our Mother of Perpetual Help.

The Origins of the Icon

An icon (from Greek *eikón* – “picture, image, portrait”) is a concept referring to pictures related to the Eastern Church, intended for Christian worship, both in churches and in private homes.² While the icon first appeared in the Byzantine Empire (330-1453), its cultural roots go back much further than that, drawing upon a variety of earlier traditions: the *Hellenistic tradition*, deriving from the Greco-Roman heritage, with ancient Alexandria as one of its most prominent centers, and the *Oriental tradition*, i.e. art forms deriving from Palestine, Asia Minor, Egypt and Syria. Hence, the influences that were instrumental in the emergence of the icon included, for example, the catacomb

¹ “Western Christianity has tended to emphasise the didactic, rather than any sacramental quality of sacred art. Today there is evidence of renewed interest in the visual arts on the part of Western Christians, both Roman Catholic and Protestant. This can be seen as a by-product of the liturgical movement, which has led to a radical revision of the liturgical rites and a reevaluation of liturgical practice and spirituality. Through the study of the history of liturgy and the role of ritual and symbol, there is increased interest in early Christian and medieval art, as well as in traditional iconography. In addition, there is valid criticism of religious art that is overtly didactic or overtly sentimental. This has led to a new appreciation of icons and the art of Third World countries, which often expresses a primal vision, and thus can challenge historically limited and culture-bound images of the incarnation and saving work of Christ”, Ronald J. ZAWILLA, *Icon(s), Iconography*, in: “The New Dictionary of Catholic Spirituality”, Collegeville Minnesota 1993, 519-521.

² Cf. *Icons(s), iconography*, in: Michael Downey, *The New Dictionary of Catholic Spirituality*, Collegeville, Minnesota 1993, 519.

symbols and paintings from the first centuries of Christianity, but also the Egyptian portrait painting (3rd c.), examples of which were discovered in the Fayum cemetery near Cairo. Both the above-mentioned traditions were assimilated by the Christian community, which was slowly making an intelligent selection, rejecting those elements and forms that did not harmonize with the Gospel teachings or with the spiritual experiences of the followers of Christ. The above-mentioned forms were subsequently transformed by the young Church over the course of history, acquiring their own unique features and closely linked with their professed faith.

The first icons were portraits (4th-5th c.) representing Christ, the Mother of God and the saints. A tradition written down in the 6th century says that the first icon of Christ (*Acheiropitos*: not made by human hand) was completed while He was still living on earth (the legend of King Abgar), while the first icons of the Mother of God are traditionally attributed to St. Luke the Evangelist. He is considered to be the author of three types of icons: Eleusa (Russ. *Umilenye*: Virgin of Tenderness), Hodegetria (She Who Shows the Way, Guide) and Deesis (*Deisis*: Supplication). The thesis that the first icons date back to the time of the Apostles is as late as the 4th/5th century (the writings of Eusebius of Caesarea and Epiphanius) and does not seem very probable. It was not until the 5th century that the cult of the icons in the Church began, and the oldest surviving ones are kept today in St. Catherine's Monastery on Mount Sinai.

The Constantinian era, when Christianity enjoyed freedom (4th-5th c.), saw a development of the icon. New subjects and new icon types appear at that time, namely those of Christ the Ruler of All (*Pantocrator*) and the Virgin enthroned. Icons then become a reflection of the spirit of prayer, they begin to be used to successfully propagate the Christian faith and to combat heresy (Aryanism). It is also at that time that the proper conception of the holy picture begins to take shape in Byzantium. Its conception was influenced, among other things, by the Roman belief in the effectiveness of the emperor's image and his power inherent in the image representing him, as well as the beautiful legend about Constantine's victory at the Milvian Bridge (312),

with the famous: *In hoc signo vinces*. There were often stormy debates and disputes over the conception of the holy picture in the course of history, but it was thanks to them, and thanks to the ideas and actions of saints, the Fathers of the Church, as well as synods and councils (the Synod in Trullo, 692; the Second Council of Nicaea, 787) that the theological and pictorial conception of the icon was worked out. It combines the classical beauty of harmony, balance, proportions and concreteness, guaranteed by the painting discipline (the so-called canon of the icon), with the spiritual element, prayer and liturgical cult.

The Conception of the Icon

To Eastern Christians, an icon is not intended as a decoration of the church or a home, it is not meant to grace religious services, but is, rather, a cult object, created for liturgy and private prayer. It is a sacramental sign of the presence of the Triune God, a place of the presence of Divine grace. Made according to the iconographic canon, it reveals through pictorial means (painting) and language (inscriptions) a spiritual world, deified, transformed by the resurrection. It is a window open to eternity, in which Christ, the Blessed Virgin, angels and saints live.

The theology of the icon was developed under the impact of the iconoclastic disputes (Byzantium 8th-9th c.), which forced Christian thinkers to provide a philosophical and theological justification for the cult of the icon in the Church. The iconoclasts, invoking the proscription against making a likeness of God, sanctioned in the Old Testament (Exodus 20: 4; Deut. 5: 8 ff), fought against icons, seeking to prevent the ecclesiastical cult from dangerously approaching the idolatrous practices followed in pagan religions. However, in their zeal they seriously impoverished Christian spirituality, which found its integral expression in the contemplation and veneration of the icon, in the spirit of the Gospels and in line with the doctrinal tradition of the Church.

The Synod in Trullo, the first one to define the essence of the icon and to point to the connection between the icon and the dogma of the incarnation, was one of the factors that helped shape the Christian conception of the icon. The Synod broke

with the existing practice of depicting Christ exclusively as a Lamb, with the justification that this Old Testament symbol had become reality in the New Testament. For in the incarnation the Logos, i.e. Jesus Christ, took flesh and made Its dwelling among the people; thus, one could see it and paint it, representing the Savior's human form. Iconoclasts protested, however, invoking the arguments of the Council of Chalcedon (451) that the two natures: the divine and the human, exist indivisibly and inseparably in Christ, hence one cannot venerate an icon representing solely His human nature without falling into a heresy. By contrast, the defenders of the icon, distinguished clearly between the natures and the person and rightly explained that an icon, rather than representing Christ's Divine or human nature, represents His person. The person of Christ mysteriously unites both His natures: the Divine and the human one, without separating or mixing them. Following up on this idea, the Second Council of Nicaea proclaimed that the veneration shown to the icon passes over to its archetype (Christ, the Mother of God or saints) according to the principle of "likeness". What the icon represents through the painting is not the nature of its archetype, but exclusively the person of its archetype; that is why it bears his name. Obviously, the icon, though resembling its archetype, is different from it in terms of substance; otherwise, it would be identical with its own archetype.

The Theology of the Icon

The Biblical conception of the image and the dogma of the incarnation are the basic foundation of the theological vision of the icon. Already the Old Testament says that man was created in the image and in the likeness of God (Genesis 1: 27; 5:1). Man is, therefore, an image of God, His living icon. This icon had, admittedly, been deformed by the fall of the first parents, the original sin (Genesis 3: 1-24), but in the incarnation of the Son of God, Jesus Christ, it was restored to its original state. For when the set time had fully come, God revealed Himself to man definitively and completely in Jesus of Nazareth, who was not only the promised Messiah, but also the Son of God Himself.

Christ the Savior “is the image of the invisible God” (Col. 1: 15)³, a true icon of God. That is why He could say about Himself: “Anyone who has seen me has seen the Father” (John 14: 9). The Old Testament proscription against making material images of God and venerating them, motivated by the risk of idolatry, was thereby abolished and was basically no longer observed in the Church.

Theodore the Studite (759–826), a monk and theologian, argues that in the icon there is no other person except the person of Christ: it is precisely that person, impressed as a character through the similarity of form, that is viewed and venerated in the icon. The archetype is actually present in the image, but this is a purely personal-relational, spiritual kind of presence and it is in this presence that the dignity of the icon consists. That is why we can say that by praying before an icon, we are praying directly to Christ. By kissing an icon, we kiss Christ. By bowing before an icon, we are bowing before Christ.

The Second Council of Nicaea defined the ultimate teaching on icons, stating:

We, following the divinely inspired teaching of the Holy Fathers and the tradition of the Catholic Church, for we know that this is of the Holy Spirit who certainly dwells in it, define in all certitude that as the figure of the honored and life-giving Cross, so the venerable and holy images, the ones from painted materials, from marble as well as those from other materials, must be suitably placed in the holy churches of God, on sacred vessels and vestments, and on the walls and on the altars, at home and on the streets, images of our Lord Jesus Christ, God and Savior, and of our undefiled lady, the holy Mother of God, and of the honorable angels and of all the saints. For, the more frequently they are seen with the help of the imagination, so much more quickly are those who view them raised to contemplate the original figures which inspired them, to kiss and to render honorable adoration to them, not however, to grant true Latria according to our faith, which is proper to divine nature alone; but just as to the figure of the revered and life-giving Cross and to the holy gospels, and to the other sacred monu-

³ Biblical quotation from: *The Holy Bible*, New International Version (NIV Bible), 2011.

ments, let an oblation of incense and lights be made to give honor to these as was the pious custom with the ancients. „For the honor of the image passes to the original”; and he who shows reverence to the image, shows reverence to the substance of Him depicted in it.⁴

Thanks to the achievements of theologians such as Leonid Uspienski, Paul Evdokimov and Sergius Bulgakov, modern Christian Orthodox thought has expanded the fundamental Church doctrine and made it more easily comprehensible, using contemporary theological concepts. The above-mentioned authors have stressed the fact that the basic and most important value of any icon lies precisely in its likeness to the represented Archetype, to whom the faithful individual piously prays.⁵

The Cult of the Icon

An icon of Christ completed according to the iconographic canon and provided with a special blessing carries within itself a visible image of the Redeemer, but without His actual presence. It is only in the Eucharist that, mysteriously, Christ is actually present, but without His image; in an icon, conversely, we have a visible image but without the substantial being. The power of the sacred icon consists precisely in the identity of the mental picture, expressed by means of a painting in an icon, with its Archetype, but only as an image and not as reality. That is why the decisions of the above-mentioned council spoke about a “likeness”.⁶

For Christ’s image in an icon to come into being, matter is needed: paints, a panel, stones for making a mosaic, etc. These elements are, however, a mere material means for creating a place for an image to appear, but in themselves are not the im-

⁴ Council of Nicea II, Ecumenical VII, action VII, *Definition of the Sacred Images and Tradition*, dz. 302, in: H. DENZINGER, *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, 601-602, English translation: <http://www.clerus.org/bibliaclerusonline/en/dp4.htm>

⁵ While preparing these deliberations, I have extensively drawn upon: *The Veneration of Icons*, in: Sergius Bulgakov, *Icons and the Name of God*, translated by Boris Jakim, 2012.

⁶ Cf. Aidan NICHOLS, *Redeeming beauty. Soundings of Sacral Aesthetics*, Ashgate Publishing Company 2007, 80-84.

age which is ideally present in an icon, a material object (when the paint peels off, the image becomes invisible and the icon ceases to exist). That is why an icon serves for contemplation and prayer; when we meditate on an icon, we ascend with our thought, inspired by faith, to Christ Himself; whereas coming into contact with the Eucharist we have before us Christ Himself and we need not ascend to Him in our mind, as we do not face His image.⁷

Christians believe in the presence of Christ both in His icon and in the Eucharist, but in different ways: in the icon, it is recognizable through prayer, when the Savior approaches a faithful individual praying before His icon, while in the holy gift of the Eucharist His presence becomes actually perceptible in the unification with Him through holy communion. In the former case, we have to do with a *sacramental*, and in the latter with a sacrament. One needs to bear in mind that when we bless an icon no transformation takes place in it, nor does any change in its substance occur; it is only that by virtue of the power vested in the Church, the painting becomes identified with the Archetype and becomes an icon. Thanks to a blessing, a picture made by human hand becomes similar to the image of the Savior and then virtually every icon becomes miraculous by its very nature, as the power of God's presence is inherent in it (even though it is not always perceptible).⁸

Because the icon refers to the Archetypes (Christ, the Holy Virgin or saints) represented in it, and brings them to mind, it inspires the believer to love them. Thus it strengthens the spiritual relationship between the praying individual and the person of the Savior or saints who become accessible in it. Nonetheless, in order to prevent idolatry, the Fathers of the Second Council of Nicaea pointed out the fundamental difference between worshipping God and venerating icons. True adoration and cult is owed to God alone and is denoted by the term *λατρεία* (*latreia*); it is expressed through the *προσκύνησις λατρευτική* (*proskynesis*

⁷ Cf. *The Veneration of Icons*, Chap. 7, p. 83 ff., in: Sergius BULGAKOV, *Icons and the Name of God*, translated by Boris Jakim, 2012.

⁸ Cf. *Ibid.*

latreutike), i.e. a bow of adoration. By contrast, the saints and holy pictures deserve a *προσκύνησις τιμητική* (*proskynesis timetike*), which may be translated as a “bow of reverence”.⁹ Hence icons must not indeed be rendered that true worship of faith which pertains to the divine nature alone. They need to be contemplated and one needs to pray before them, since “those who contemplate these with faith, raised to the memory and desire of the originals of these, as to the figure of the revered and life-giving Cross and to the holy gospels, and to the other sacred monuments, let an oblation of incense and lights be made to give honor to these as was the pious custom with the ancients”.¹⁰ Because, as St. Basil says, “The honor of the image passes to the original; and he who shows reverence to the image, shows reverence to the substance of Him depicted in it”.¹¹

By contemplating an icon, i.e. by communing in faith with the Savior accessible in an image, a Christian enters into a prayerful dialogue of faith with Him.¹² He thus fulfils his eternal destiny as well as his vocation, which St. Paul describes as follows: ‘For those God foreknew he also predestined to be conformed to the image of his Son that he might be the firstborn among many brothers and sisters’ (Romans 8: 29). Thus uniting with Christ, he builds the brotherly communion of the Mystical Body, i.e. the Church, and develops true spirituality: “Do not lie to each other, since you have taken off your old self with its practices and have put on the new self, which is being renewed in knowledge in the image of its Creator” (Col. 3: 9-10). Build-

⁹ Cf. *Ibid.*

¹⁰ Council of Nicea II, Ecumenical VII, action VII, *Definition of the Sacred Images and Tradition*, dz. 302, in: H. Denzinger, *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, 601-602, English translation: <http://www.clerus.org/bibliaclerusonline/en/dp4.htm>

¹¹ *Ibid.*

¹² This is also borne out by testimonies of Western mystics, e.g. St. Teresa of Jesus, who encouraged her nuns to make use of images so as to deepen their communion with Christ: “You will find it very helpful if you can get an image or a picture of this Lord – one that you like – not to wear round your neck and never look at but to use regularly whenever you talk to Him, and He will tell you what to say” (*The Way of Perfection*, Ch. 26). Cf: <http://www.ourladyswarriors.org/saints/wayperf2.htm#chap26>

ing a spiritual bond with God and His Church basically consists in becoming like the Savior, in becoming His image: “And just as we have borne the image of the earthly man, so shall we bear the image of the heavenly man” (1 Cor. 15: 49). Thus, communing deeply with an icon reveals the most profound sense of Christian prayer: “And we all, who with unveiled faces contemplate the Lord’s glory, are being transformed into his image with ever-increasing glory, which comes from the Lord, who is the Spirit” (2 Cor. 3: 18).

The Painting of the Icon of Our Mother of Perpetual Help

Even though the deepest and most fundamental value of an icon in a Christian’s spiritual life arises from its theological qualities discussed above, the semantic (content) and the didactic dimensions of the holy picture are not without significance, either. In an icon an important Biblical message is cast into an aesthetic form defined by the canon. An icon may be said to be a painted Gospel, and the picture of Our Mother of Perpetual Help is also an icon of that kind.

The Roman original of the painting of Our Mother of Perpetual Help is a portable icon that has been publicly venerated by being carried in liturgical processions and which has had the faithful bowing (*proskynesis*) toward it in private prayer. Hence its modest dimensions (54 x 41.5 cm), commensurate with human proportions, create a sense of intimacy with the persons represented in the picture. It is an encaustic painting on a walnut panel; its origins and author are unknown. In order to read its message, one needs to realize what kind of icon we have to deal with.

The Identity of the Persons

While discussing the symbolism of the icon of Our Mother of Perpetual Help, one should note at the very beginning that we have to do with a picture of the passion, known as the Virgin of the Passion, and that the composition and formal features of the painting (particularly the Mother’s hand held straight and gestur-

ing towards the Son) are characteristic of the type of iconography known as Hodegetria (Greek: She Who Shows the Way, Guide). One can say immediately that our icon clearly shows both the influences of Byzantine-Cretan painting, and in particular considerable similarity to some of the icons by Andreas Ritzos (1422–1492), and Occidental influences, mainly in the face, which has lost the characteristic Byzantine-Cretan severity. This could suggest that the icon had its origin in 16th-century Venetian-Cretan painting.

The title of our icon contains letters (placed over the heads of the depicted persons) that are abbreviations of Greek names. They say that the icon depicts the *Theotokos*, the Mother of God (MP ΘΥ – *Μητηρ θεού, Meter Theou*), Jesus Christ (IC XC – *Ιησούς Χριστός, Iesus Christos*), as well as *Michael the Archangel* (OAM – *Ὁ Ἀρχάγγελος Μιχαήλ*, on the left-hand side of the viewer) and *Gabriel the Archangel* (OAG – *Ὁ Ἀρχάγγελος Γαβριήλ*).

It is worth noting that the title of the icon is important for prayerful meditation, as it identifies the persons depicted in it and refers them to their Archetypes. Writing the names on the icon is always connected with an act of the blessing of the picture, which act makes it possible for the faithful to establish an intimate dialogue of faith with Christ and the saints.

One should bear in mind all of the time that icons do not represent saints in the same manner as they once lived on earth and the details of their clothing or special insignia in their images are meant exclusively to make a given person recognizable and distinguishable from others. An icon does not reproduce the sensual world, but rather the world transformed by the resurrection. The humanity of the saints is deified and they are persons already living in eternity, in the dimension of the resurrection, they are filled with a light which is not of this world.¹³

The Blessed Virgin, depicted frontally, half-length, in a hieratic pose, is the most prominent person in the icon and the one

¹³ Passion icons, for example, depict Christ on the cross, with signs of the passion, but also frequently with His eyes open, not suffering, but already living in glory, and do not attempt to show what He looked like during His lifetime.

that most draws the observer's attention.¹⁴ There is no haughtiness in Mary's appearance, however, for it expresses simplicity and humility. This is how the painter wants to make the beholder aware that he is standing in front of someone extremely important, in front of the Mother of God Himself. This is not meant to provoke fear in the viewer, however, but to serve as an even clearer invitation to enter into a personal dialogue with the depicted person. This device, strengthened by the effect of Mary's large wide open eyes turned towards the viewer, is meant to make him aware of the extraordinary dignity and grace bestowed upon him: the Mother of God Himself goes out to meet him so as to begin a conversation of the heart with him. The desire of the christian praying before the icon to humble oneself and to bow derives precisely from the recognition of the dignity which has been bestowed upon him.¹⁵

The Virgin of Perpetual Help is dressed in a mantle, ultramarine in color, which, covering her head, falls in folds onto her arms and ends in a kind of cape with ornamental golden tassels. Under the mantle a red tunic can be seen. We know that while the drawing appeals more to reason, color 'signifies' and its value in an icon is highly symbolic. In the past, the colors of the garments worn by saints in icons were determined by special canons defining also their meanings, but they, too, changed over time.¹⁶ Our icon is probably marked by influences of the Vene-

¹⁴ The frontal depiction fills the image with her presence; it is meant to intensify the strength with which the figure affects the beholder and to call on him to engage in a dialogue of glances, and subsequently in deep prayer. In icons, only those figures that did not reach sanctity are depicted in profile; that is why we do not have much personal contact with them.

¹⁵ The Virgin of Perpetual Help looks not so much at the person watching her image, but deep into his soul, delicately piercing him with her gaze. She lives in the world of spirit and turns her attention to that which is profound, spiritual. Thus, the eyes of the Virgin of Perpetual Help not only penetrate the beholder's inner life, but at the same time open the way to the Mother's heart for him.

¹⁶ For example, in ancient Cretan icons, Mary was clothed in a red mantle, signifying Her humanity, and a blue tunic, a symbol of deification, because she had carried the Son of God within Herself and had become His Mother. In ancient icons, Jesus was wearing a blue mantle, because He was God, and a red tunic signifying His humanity. It can be seen, therefore, that in antiquity

tian-Cretan painting school, combining the inspirations of the Oriental and Occidental traditions, and that is why the meanings of the colors of the garments worn by the Virgin of Perpetual Help are different.

At the sensual level, navy blue has a passive character, because it weakly reflects light, but it becomes particularly active at the spiritual level. It refers one towards the supra terrestrial, the transcendent. Thus the navy blue mantle of the Mother of God makes the mystery of her being chosen more easily understandable: "Greetings, you who are highly favored! The Lord is with you" (Luke 1: 28). It is, most importantly, the symbol of her faith; the faith which made it possible for God to become man within her and to come to this world so as to perform the work of salvation: this is precisely what the icon represents. The ultramarine mantle also emphasizes her universal motherhood, with which she covers and protects all of her children, as if with a mantle.

The red color has an "unlimited" character, i.e. one close to the light. Its strong radiation and its close connection with fire and blood, elements of life, make it rank as the first among all colors. It has an earthly character; it stands for youth, beauty, wealth, health, joy and love, but also for war, passion and wrath. At the religious level, it symbolizes spiritual love, the Holy Spirit. It is also a symbol of love, sacrifice, altruism and martyrdom, as well as a symbol of elevation and honor. Hence Mary's red tunic indicates her great love and sacrifice: it is a reminder of the participation of the Blessed Virgin in the life and passion of Jesus: "near the cross of Jesus stood his mother" (John 19: 25). It is also a symbol of her openness to the Spirit, manifested in particular at the moment of the Annunciation: "The Holy Spirit will come upon you, and the power of the Most High will overshadow you" (Luke 1: 35), and of her complete dedication to God's plans for salvation: "'I am the Lord's servant,' Mary answered. 'May your word to me be fulfilled'" (Luke 1: 38). In combination with blue, red suggests her great dignity, for grace exalts human love and leads towards the deification of man.

the distribution of colors was different from that in the icon of Perpetual Help, which was painted later.

According to tradition Mary is also a symbol of the Church, that is why the colors of the Virgin's garments also refer to the community of the faithful. Navy blue shows that they are the chosen people and that they are justified by their faith in Christ the Savior (cf. Romans 8: 33), and is also a symbol of the spirituality of the Church, its fidelity and its universal motherhood in imitation of the Mother of God. Red signifies that, thanks to being chosen by God, the greatest strength of the Church is love, or the power of the Holy Spirit, burning like fire in the hearts of its members.

Through their rich symbolism, the garments of the Child in the icon of Perpetual Help even more strongly highlight the nature of Jesus, the Son of God, the Son of Mary. He is attired in a green tunic girded with a red girdle across the hips and in a golden-brown outer garment. Green, the color complementary to red, like water is complementary to fire, is a symbol of vegetative life, of spring and regeneration. Green is deeply connected with life, hence also with the beauty of nascent life, youth and health. Brown is, on the other hand, the color of the sun, of clay and soil. It brings to mind fallen leaves, autumn, fruit lying on the black earth. Brown may also symbolize poverty and humility.

In the icon of Perpetual Help, the green color of Christ's tunic signifies life having its source in God: "For with you is the fountain of life; in your light we see light" (Ps 36: 9). It is the eternal life given to us in Christ, about whom St. John says in the prologue to his Gospel: "In Him was life, and that life was the light of men. The light shines in the darkness, but the darkness has not overcome it" (John 1: 4-5). Christ is therefore the Eternal Word, the Life which gave us a new life. It became human life at the moment of the Incarnation: "The Word became flesh and made his dwelling among us" (John 1: 14). The Eternal Word became a human being, a little child, Mary's Son. It shared human flesh, destructible and subject to the consequences of sin, human nature and human history with us. The brown color stresses this extraordinary gesture of humility and humbleness, this extreme gesture of poverty: "Who, being in very nature God, did not consider equality with God something to be used to his own advantage; rather, he made himself nothing by

taking the very nature of a servant, being made in human likeness. And being found in appearance as a man, he humbled himself" (Phil. 2: 6–8).

Like a warrior's belt, the girdle on the tunic of Jesus plays an important role, holding it together in order to allow action. The red girdle with which the Child's gown is girded thus emphasizes that the Incarnation was done out of love taken as far as the shedding of blood on the cross for the redemption of man. It is a symbol of martyrdom out of love, a sacrifice of one's life made to give someone a gift of new life. The combination of green and brown with red is a sign of Christ's divine and human natures. God became man out of the greatest love that led Him all the way to the cross: "greater love has no one than this: to lay down one's life for one's friends" (John 15: 13).

The Message of the Icon of Our Mother of Perpetual Help

Our Mother of Perpetual Help is holding Her Son, represented as a child, on her left arm, but her right hand, resting on her chest, is straight, because she not so much holds up the Child's hands as points to Him. This gesture is the geometrical center of the picture and is the key to understanding the principal message of the icon of Our Mother of Perpetual Help. The fact that the Mother and Christ do not look at each other and do not reveal virtually any emotional relationship at all slightly surprises the viewer accustomed to the Western representations of Madonna and Child.¹⁷ The gaze of Jesus is directed upwards to the left, to the painting's golden background (not to the Archangel), and the eyes of His Mother are directed not to the Son but towards the person praying before the icon. Actually, Mary in the icon draws the beholder's gaze towards herself so as to invite him to sink into prayer and contemplation, and subsequently she draws his attention to the Son with her pointing hand. She thus introduces the viewer to the mystery of God Incarnate, shows Jesus as the Savior of all people, the Redeemer of the world.

¹⁷ Icons do not show any specific situations from the earthly lives of Jesus and the saints, but demonstrate the reality of our redemption; they usher the beholder into the dimension of adoration and eternal glory.

The majesty of the sacred gestures, the significance of glances and the solemnity in the Infant's face, as well as the careful arrangement of the gilded garments first show the truth about the Incarnation of Almighty God. After studying the face of Jesus more carefully, we realize, however, that the icon depicts, rather, a person with a mature face, a grown-up youth (which is inconsistent with His childlike body shape). Thus, through the manner of painting, the icon shows that Christ depicted in it is truly the Logos¹⁸, the *Pantocrator* (Greek: Ruler of All), who had mysteriously become Emmanuel, a little child in Mary's womb, making her the Mother of God, the *Theotókos*.

The cruciform nimbus into which the face of Christ is inscribed points not only to His sanctity, but also to the sacrificial character of that sanctity, to the Son's limitless obedience to the will of the Father, up to the death on the cross. Thus, it also opens up the praying person to the mystery of the Atonement, achieved through the sacrifice of the cross. Our Lady's reserve in the picture is alleviated by the figure of Christ being turned towards Mary and by His hands resting on His Mother's hand. This arrangement emphasizes Her participation in the redeeming mission of the Son: completely obedient to God's will, Mary becomes the Mother of His Son, actively accompanying Him in the work of Salvation, as she decided at the Annunciation: "I am the Lord's servant," Mary answered. "May your word to me be fulfilled" (Luke 1: 38).

The manner in which the Savior is represented by the painter is an important gesture that introduces the viewer to the depth of the mystery of Atonement and at the same time develops the theological theme of Hodegetria. Looking at the golden background of the painting, Christ is looking into Heaven¹⁹, in-

¹⁸ In our icon, Jesus does not hold a scroll of the Sacred Scripture in His hands, which is a symbol of the Eternal Word, the Logos, but that gesture is often shown in Hodegetria icons, for example in *Our Mother of Smolensk*.

¹⁹ In fact all the figures in the icon lean out as if from a different dimension, they emerge "for a moment" out of the glory of heaven, in which they now live, contemplating God. Thus they reveal before the faithful a piece of the Mystery hidden behind the golden glow of the background of the icon and announce something that the praying faithful deeply believes, what he is longing for and what he experiences in faith by contemplating an icon.

side the Mystery in which the Father lives. Even though He is shown in the arms of the Mother of God, He is wholly turned towards the Father. It is in this gesture that the painting expresses the fundamental relationship between Christ and the Heavenly Father²⁰, by whom he was entrusted with the mission of redeeming mankind and the world. The Son fulfilled the redeeming will of the Father first by becoming a man in Mary's womb, and then by dying on the cross for our salvation. For Jesus assured people: "By myself I can do nothing... for I seek not to please myself but him who sent me" (John 5: 30). Thus He defeated death and now lives in the glory of the resurrection.

The Mother of God, She Who Shows the Way, depicted in the painting, perpetually shows the way to God. It is Christ who is the way, as He said about Himself: "I am the way and the truth and the life" (John 14: 6). By means of *pictorial signs* the icon of Perpetual Help faithfully renders the truth of the Gospel, expressed by the *sign of the word* in the Sacred Scripture. Christ is for us the Way to God, because: "everything that I learned from my Father I have made known to you" (John 15: 15); hence in the icon He is wholly turned towards the Father. It is precisely by the will of the Father, out of obedience, that he reveals the truth about God: "I have revealed you to those whom you gave me out of the world" (John 17: 6). He thus fills us, sinners deserving to die, with life that is the Life of God Himself, with limitless love: "I have made you known to them, and will continue to make you known in order that the love you have for me may be in them and that I myself may be in them" (John 17: 26). It is through this Love, through the Holy Spirit, that Christ Himself lives in us, dwells and acts. That is why the Mother of Perpetual Help in the icon constantly shows the right Way of our earthly pilgrimage; filled with the Holy Spirit, She guides us towards learning the whole Truth, leads us towards discovering the true Life in Christ, Her Son. At the same time, these elements determine the right direction of meditating on the icon: the inviting gaze of the Mother of God does not focus our atten-

²⁰ God the Father is never depicted in icons; occasionally, He is merely symbolized by a blessing hand emerging out of heaven.

tion on her, but humbly directs it towards the Son, listening and perpetually fulfilling the redeeming will of the Father through the sacrifice of the cross.

The archangels, represented half-length, leaning out of Heaven as if from behind the golden curtain of the Mystery of eternity, by no means announce to Christ the passion awaiting Him, as it used to be interpreted in the past. With solemn dignity (in ornamental jugs and through ceremonial veils) they hold in their hands the instruments of the passion (a three-bar cross, nails, a spear and a pole with a sponge), shown as signs of redemption, trophies of the victory over sin and death through the Savior's resurrection.

The presence of the archangels outlines the divine sphere of the icon, the dimension in which they represent the presence of the invisible God and His message. In the Old Testament the angels make up God's court, as well as His army, but are mostly depicted as man's protectors or guides; they announce God's will and carry it out. In the New Testament the activities of angels mainly focus on Christ and the work of Redemption, even though they also defend man and support him in the complementation of the Atonement by Christ. In iconography, on the other hand, they are chiefly a symbol of Divine presence and are most often depicted adoring Christ. In the icon of Perpetual Help the Archangels appear as a guard of honor of the Savior and the Blessed Virgin. They are depicted in a bow full of solemnity and worship, inclined towards the Savior and His Mother; they pay homage to her as the Queen of Angels. Thus they encourage the praying individual to adopt a similar attitude, inviting him to sink in contemplation and unceasing reverence for the saintly persons in the icon.

Michael the Archangel, the Prince of angels, whose name means "Who [is] like God" in Hebrew, is considered to be a protector and defender of the chosen people in the Old Testament. In the New Testament he announces the time of the Last Judgment and the resurrection (1 Thess. 4: 16), fights against Satan (Revelation 12: 7) and participates in heavenly liturgy. That is why artists of icons like to paint Him, so that He may support the people praying before the painting in the cult given to God.

Gabriel the Archangel, whose name signifies “man in whom God has trust”, announces the coming of the Messiah and explains prophetic visions at God’s command in the Old Covenant (Daniel 8: 16). In the New Testament He is chiefly a messenger and announces the birth of John the Baptist, at the same time revealing his rank: “I am Gabriel. I stand in the presence of God” (Luke 1: 19). Most importantly, however, He is connected with the Gospel scene of the Annunciation: in the name of God, He announces the birth of His Son, talking to the Blessed Virgin (Luke 1: 26–38).

The icon of Perpetual Help depicts Gabriel holding a tri-bar Byzantine cross. The vertical axis of the cross traditionally represents the *descensus* and *ascensus*, descent and ascent, of the Word of God. This is about the mission of the Word, which, in the act of the incarnation, descended from Heaven (*descensus*) so as to redeem us, and, having fulfilled its mission, ascended back to the glory of Heaven (*ascensus*). In the Bible and in iconography, the cross is also the heavenly ladder (the horizontal arms of the cross), on the rungs of which God descended to earth so as to become man (the incarnation ladder), and on which he ascended to Heaven (the ascension ladder), because the Word ascended to the glory of the Father through martyrdom, death and resurrection. Christ’s cross is a ladder on which the faithful, too, may ascend from earth to Heaven; that is why the angels invite those praying before the icon to embark on this spiritual road. Like outstretched arms, the horizontal arms of the cross express the universal nature of salvation, embracing everyone and everything, encouraging one even more intensely to embark on the road of conversion and inner transformation, leading through the cross to glory.

Summing up the gestures of the angels we may conclude that Gabriel appearing at the Annunciation and the victorious Michael depicted in the Book of Revelation show the individual praying before the painting the temporal framework of salvation, the redeeming *kairos* (Greek *καιρός*: the right time, moment), from the Incarnation of the Son of God up to the Apocalyptic renewal and recapitulation of everything in Christ. In the icon of Perpetual Help, Jesus is the New Adam, who has per-

formed a new act of creation: Redemption. With the cooperation of Mary, the New Eve, He contracted a New Covenant on behalf of the human race. As His Mother, Mary plays a crucial role in the Divine plan for salvation: under the cross, she gives Him her life to the end, and becomes the Mother of all the faithful.

In icons, the veil of the Blessed Virgin (Greek *maphóron*) is decorated with three stars (one over the forehead and two on the arms, as a sign of her virginity before, during and after the birth of Christ), so as to highlight the truth about Mary's universal motherhood. In the icon of Perpetual Help, only one of those stars has been retained: the eight-pointed star placed over the forehead of the Mother of God. Not only does it refer to the gift of virginity; it also refers us to the symbol of the star of Bethlehem, guiding the Magi to the Savior. This confirms the truth that the Blessed Virgin is the Morning Star in our icon, the Guide in a life of faith, the Perpetual Help on the ways of struggles with faith and spiritual development (a reference to the title of the icon). A second small, cross-shaped star over the Virgin's forehead emphasizes her participation in her Son's redeeming mission.

A variety of interpretations have also been proposed for the sandal falling off Christ's foot. Contrary to the 19th-century commentaries of folk missionaries, seeing it as an expression of fear on the part of Jesus, seeking refuge in His Mother's embrace in the face of the passion announced by the angels, it refers, rather, to the Bible, to the Protoevangelium (Genesis 3: 15), speaking about the offspring of the woman who will crush the head of the serpent Satan with his foot. The depiction of the Child's bare heel in the icon of Perpetual Help points to Christ as the New Adam, the Messiah, who destroyed sin. According to this interpretation, the Virgin in the painting is the New Eve, who gave the Savior to the world.

Another interpretation, drawing on ancient customs observed at the conclusion of contracts (in evidence of which the contractors exchanged a piece of clothing between themselves the way that the contracting parties exchange their signatures today), sees the falling sandal as a sign of the New Covenant. According to this interpretation, the New Adam, having contracted the New Covenant, entrusts its sign: his sandal, to Virgin Mary and to us.

However, the falling sandal may also signify the humbling of Christ (*kathabasis*) in the Incarnation, and in particular in the destruction wrought by the cross (cf. Phil. 2: 6-7), and emphasizes His love of man, with which Christ “loved us to the end” (cf. John 13: 1).

Conclusion

An icon is a painted Gospel, which through shapes and colors, through figures and symbols gets through to our senses, to our minds and our hearts. It is a place where God goes out to meet man and allows Himself be watched in faith. The Icon of Our Mother of Perpetual Help is inextricably linked with the word of God and without it we are unable to understand its deepest message. To those contemplating her icon, the Virgin Mary turns out to be their perpetual help, as she leads them towards the Redeemer. He alone has life in Him, He alone is Life itself, He alone is the Way towards the Father, in which peace can be found. The Virgin Mary is in it also an exemplar of what we will become once we experience the glory of the resurrection. She is a luminous example of the embracing of the word of God so that it can dwell in human heart and radiate out to the whole of creation.

SUMMARY

The article provides a general introduction to the theology of a holy picture as represented by the icon. It first outlines its historical origins as a Christian cult object, and subsequently elucidates the philosophical and theological conception of the icon, developed in particular in the first millennium. It highlights the spiritual dimension of the icon and the sense of its religious veneration. Next, the author proceeds to discuss the icon as exemplified by the picture of Our Mother of Perpetual Help, venerated in Rome’s Church of St. Alphonsus M. de Liguori, which is one of the most widespread religious paintings in the Christian world. By analyzing the pictorial elements of the icon, the author reveals its theological and spiritual message.

RÉSUMÉ

Cet article se veut une introduction générale à la théologie contenue dans une image sainte, représentée par l'icône. Il souligne d'abord ses origines historiques en tant qu'objet de culte chrétien, ensuite il dégage la conception philosophique et théologique de l'icône, développée surtout au premier millénaire. L'auteur met en lumière la dimension spirituelle de l'icône et le sens de sa vénération religieuse. Puis il parle de l'icône, prenant l'exemple de l'image de Notre-Dame du Perpétuel Secours vénérée à Rome en l'église de St Alphonse sur l'Esquilin, icône qui est la plus répandue dans le monde chrétien. En analysant les éléments picturaux de l'icône, l'auteur révèle son message théologique et spirituel.

SERAFINO FIORE, C.SS.R.

IL MESSAGGIO SPIRITUALE, PASTORALE E MISSIONARIO DELL'ICONA DELLA MADONNA DEL PERPETUO SOCCORSO

Introduzione: *Alcune condizioni prelie; L'icona ha una sua teologia*; 1. – Incarnazione: *Contemplando l'icona; Insieme al popolo credente; Per la missione Redentorista*; 2. – Passione: *Contemplando l'icona; Per la missione Redentorista*; 3. – Tenerezza: *Contemplando l'icona; Insieme al popolo credente; Per la missione Redentorista*; 4. – Redenzione: *Contemplando l'icona; Insieme al popolo credente; Per la missione Redentorista*; Conclusione: *Una Madonna globale*.

Introduzione

Per cogliere il messaggio spirituale, pastorale e missionario che l'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso ci trasmette, un percorso ci è richiesto. È qualcosa di arduo, per i nostri tempi dove il consumo è una religione, e dove il “tutto e subito” è il primo di tutti i comandamenti. È il percorso auspicato anche dalle Costituzioni Redentoriste (n. 24), quello della contemplazione: una strada spesso evocata nelle intenzioni, ma poco praticata nei fatti.

Della contemplazione possiamo considerare varie definizioni. Ritengo particolarmente significativa quella di un documento sulla vita religiosa di qualche anno fa, che la vede

fondamentalmente come la risposta teologica di fede, speranza e amore con cui il credente si apre alla rivelazione e alla comunione del Dio vivente per Cristo nello Spirito Santo. Lo sforzo di fissare in Dio lo sguardo e il cuore, che noi chiamiamo contemplazione, diventa l'atto più alto e più pieno dello spirito, l'atto che ancor oggi può e deve gerarchizzare l'immensa piramide dell'attività umana.¹

¹ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Dimensione contemplativa della vita religiosa* (1980), 1. Utile può essere anche la definizione che ne dà il Catechismo della Chiesa Cattolica al n.

Nel vivere quotidiano dell'uomo e della donna di oggi, lo sguardo purificato dalla contemplazione si manifesta in un atteggiamento ben preciso: quello di chi accoglie la vita come dono, affrancandosi dall'ossessiva legge dell'efficienza e della produzione. La gratuità e la gioia sono segni inconfondibili di questo atteggiamento.

A prima vista quello contemplativo è un tragitto molto breve: va dalla mente al cuore. Nella realtà la distanza è abissale: parte dallo sguardo, ma il traguardo finale è il mistero di Dio. Va dal visibile verso l'invisibile. Muove dalla carne che da sola non giova a nulla, verso lo Spirito che dà vita (Gv 6,63). Come possiamo immaginare, non è una strada esente da ostacoli.

Oltre questo tragitto, che è essenzialmente personale e irripetibile, mi sembra importante mettere in luce alcune condizioni perché questo cammino sia fruttuoso. Nel caso specifico della nostra icona, esse la riguardano nel suo senso più concreto di "manufatto", prima che nel suo messaggio teologico o spirituale più ampio.

Alcune condizioni previe

La prima condizione è considerare il luogo in cui la nostra icona è stata scritta². La scuola cretese-veneziana, dai cui labora-

2715: "La preghiera contemplativa è sguardo di fede fissato su Gesù. 'Io lo guardo ed egli mi guarda' diceva al tempo del suo santo curato, il contadino d'Ars in preghiera davanti al Tabernacolo. Questa attenzione a lui è rinuncia all'io". Il suo sguardo purifica il cuore. La luce dello sguardo di Gesù illumina gli occhi del nostro cuore; ci insegna a vedere tutto nella luce della sua verità e della sua compassione per tutti gli uomini. La contemplazione porta il suo sguardo anche sui misteri della vita di Cristo. In questo modo conduce alla 'conoscenza interiore del Signore' per amarlo e seguirlo di più".

² L'origine storica e artistica dell'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso è lungi dall'essere del tutto chiarita. I pochi elementi documentali si accompagnano ad altri leggendari o tradizionali. Cfr. in particolare M. CATTAPAN, *Precisazioni riguardanti la storia della Madonna del Perpetuo Soccorso*, in *SHCSR* 15 (1967) 353-381 e F. FERRERO, *Santa Maria del Perpetuo Soccorso. Un'icona de la Santa Madre de Dios, Virgen de la Pasión*, PS Editorial, Madrid 1994. Il restauro avvenuto nel 1992 ha acquisito nuovi dati e sollevato domande (cfr. A. MARRAZZO, *Il restauro dell'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso*, in *CSSR Comunicaciones*, Roma, n. 92 del 25.06.1992). Quanto qui dico dell'origine dell'icona, si riferisce al progetto o composizione originale (XIII-XIV secolo), indipendente-

tori essa proviene, si afferma al tempo in cui l'impero bizantino cade. Per sfuggire all'islamismo una colonia ortodossa si insedia in Creta, territorio veneziano. È una tappa in più nell'evoluzione dell'iconografia. Oriente e Occidente si incontrano in mirabile simbiosi, e la nostra immagine ne riporta delle tracce. Se in essa la tradizione orientale parla attraverso i simboli e i temi che le sono propri, tra cui il volto stilizzato di Maria e il disegno filiforme delle mani, l'Occidente rivela l'influsso dell'arte italiana nella figura umanizzata del bambino e in una nuova combinazione dei colori.

Questo può apparire un dato tecnico, appannaggio degli esperti. In realtà è gravido di conseguenze pastorali. Pensiamo a come questa immagine evolve lungo i secoli, umanizzando ulteriormente le figure, fino a far loro perdere ciò che è proprio dell'icona: le statue o i bassorilievi così frequenti in America Latina ne sono un esempio. Sono manufatti nei quali il popolo di Dio si riconosce con spontaneo entusiasmo. La gente ritrova nell'opera qualcosa che esprime la sua stessa fede. I più semplici si identificano nell'artista, capace di dare forma estetica ai sentimenti che essi stessi provano. Se questo ha favorito un'enorme popolarità alla "Madonna dei Redentoristi", non possiamo dimenticare che essa va letta col rigore proprio dell'icona, che in quanto tale "avrà sempre un linguaggio complesso, solo apparentemente semplice (...). Essa è immagine e allo stesso tempo parola, è rivelazione e allo stesso tempo *anamnesis*, memoria".³

La seconda condizione previa al nostro percorso è considerare l'epoca in cui questa immagine fu scritta. Afferma Fabriciano Ferrero: nel XIV secolo "l'arte cristiana dei simboli giungeva alla fine del suo processo creatore".⁴ Perciò la nostra icona

raccoglie, come in sintesi, gli elementi fondamentali dell'iconografia precedente. Ancor più accentuando nella Vergine della Passione (tanto associata al tipo iconografico della *Eleusa*) gli elementi provenienti dal tipo *Hodigitria*, conserva la sacralità e il carattere cristocentrico di questo tipo di icone, senza perdere pertanto il significato teologico e materno della *Eleusa*. Al contrario, costituisce una sintesi iconografica e teologica di entrambi i tipi e

mente dal manufatto attuale, che risulta molto più recente (XVII secolo?).

³ T. SPIDLIK – M.I. RUPNIK, *La fede secondo le icone*, Lipa, Roma 2000, 9.

⁴ F. FERRERO, *Santa María del Perpetuo Socorro...*, 143-144.

temi. (...) Senza questa relazione tra le icone della Vergine della Passione con i temi iconografici precedenti, l'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso risulta incomprensibile.⁵

Anche questo può apparire un elemento per specialisti. In realtà esso aiuta a mettere a fuoco il nostro sguardo contemplativo. Pensiamo solo alle lettere che sovrastano il capo di Maria: *MP ΘΥ = mater teoû*. Ci fanno guardare a lei come alla *theotokos*. Ma seguendo a ritroso il fluire del tempo, trama nella quale il mistero dell'incarnazione si svela, non faremo fatica a ricordare i primi sette Concili ecumenici, con la riflessione e le discussioni che approderanno nel 431 ad Efeso alla definizione solenne di Maria come Madre di Dio. Il nostro occhio si fa obiettivo fotografico, con almeno due punti focali: il primo che guarda a ciò che ha davanti, il secondo che si apre ad un cammino teologico e spirituale durato per secoli.

La terza condizione è considerare il motivo per cui qualsiasi vera icona è stata pensata, e l'ambiente nel quale essa è nata ed è stata usata. Essa si poneva – e si pone tuttora – al servizio di un immane lavoro di evangelizzazione. Era un modo per insegnare, per predicare, per celebrare sacramenti dovunque arrivasse.

Qualcuno, a torto, ritiene l'icona una sorta di *biblia pauperum*. In realtà, se quest'ultima in Occidente serviva come rappresentazione scenografica di racconti biblici a favore del popolo incolto, in Oriente l'icona si poneva a ben altro livello. Essa si prestava certo a sostanziose catechesi, considerandola anche – come appena detto – risultato di una sedimentazione, di dispute teologiche, sintesi armonica di differenti titoli attribuiti a Gesù o a Maria. Ma a generare ogni autentica icona era il contesto liturgico e un clima di preghiera e di digiuno, fuori dei quali nessuna immagine era concepibile. In qualche modo ritroviamo questo clima oggi, nelle lacrime, nelle suppliche, nella penitenza, nell'abbandono fiducioso alla volontà di Dio che accompagnano i fedeli verso la Madonna del Perpetuo Soccorso in tante parti del mondo.

In ogni caso, perché la nostra contemplazione di questa immagine sia feconda, bisogna entrare nel "grembo" che l'ha generata, e dal quale essa continua a ricevere vita.

⁵ *Ibid.*

Avere a cuore queste condizioni può rivelarsi più arduo per quella parte del mondo – Redentorista ma non solo – che non sia avvezza alla spiritualità orientale. Non si tratta semplicemente di “lasciarsi andare” ad un mistero che infinitamente ci supera, ma aprirsi al dinamismo dello Spirito, primo iconografo. Non c'è semplicemente da “ricevere” più o meno passivamente una luce, ma di farla nostra perché a nostra volta possiamo riverberarla sugli altri. Più che sui singoli dettagli dell'icona, che pure hanno un loro linguaggio e che perciò terremo presenti nella nostra riflessione, la contemplazione richiede di lasciarsi trasportare dall'icona nel suo insieme, da un mistero che si è fatto immagine. Se esercitata a determinate condizioni, “la venerazione dei fedeli è la continuazione dell'opera”.⁶ La posta in gioco è aprirsi al fuoco divorante dell'amore di Dio, lo stesso che con altro linguaggio ma con lo stesso ardore ha animato la vita e le opere di sant'Alfonso de Liguori.

L'icona ha una sua teologia

Dobbiamo perennemente ricordare a noi stessi che l'icona non è oggetto da museo, né una di quelle immagini che siamo soliti moltiplicare nei nostri santuari per onorare un santo o un titolo della Vergine. L'icona ha una sua teologia. Dobbiamo idealmente collocarla dentro l'iconostasi, e da questo contesto trarne la conseguenza più importante. L'iconostasi è una parete di icone. “Dietro” l'iconostasi il pane diventa corpo e il vino diventa sangue di Cristo; “davanti”, il popolo guarda alle immagini e da esse viene rinviato al mistero. L'iconostasi nasconde ma al contempo rivela, separa ma al livello più profondo unisce il popolo e il celebrante. In qualche modo l'icona partecipa di quella “*struttura sacramentale*” propria della fede, menzionata dalla *Lumen fidei* (nr. 40), che aggiunge: “*il risveglio della fede passa per il risveglio di un nuovo senso sacramentale della vita dell'uomo e dell'esistenza cristiana, mostrando come il visibile e il materiale si aprono verso il mistero dell'eterno*” (*ibidem*). D'altra parte, sarà proprio uno sguardo “*allenato*” dall'eucarestia a farci vedere la profondità del reale (*Lumen fidei*, 44).

⁶ M. RUPNIK, *Il rosso della piazza d'oro*, Lipa, Roma 2013, 238.

È questo sguardo che rende unico, irripetibile e in qualche modo “personale”, il messaggio proprio di un'icona. Anche questo fatto, intrinsecamente spirituale, si basa su un dato tecnico: è noto che nella interpretazione delle icone non esistono criteri oggettivi e universalmente condivisi. Possiamo parlare di linea prevalente, ma non di più. I simboli dell'iconografia sono letti in modo diverso secondo le tradizioni (russa, greco bizantina, slava ecc.). Altrettanto possiamo dire dei colori: è sintomatico che essi siano letti in modo differente da un autore all'altro.

Questa non univocità di interpretazione, almeno di alcuni elementi dell'icona, a mio parere è una risorsa e non un *handicap*. Apre il varco a quel rapporto intimo tra il fedele e Dio, che proprio per questo non può essere schematizzato, né pensato in serie. È questo convincimento che mi fa “osare” una riflessione spirituale, pastorale e missionaria alla luce della Madonna del Perpetuo Soccorso.

Seguirò alcune delle numerose tracce possibili. Mi limito a quattro parole:

- incarnazione
- passione
- tenerezza
- redenzione

Accosterò ognuna di queste parole seguendo di volta in volta lo stesso percorso: *Contemplando l'icona – Insieme al popolo credente – Per la missione Redentorista*. Il motivo per cui ho scelto questi passi è radicato sostanzialmente nella nostra Vita Apostolica, cioè in quel legame intrinseco e naturale che unisce la nostra relazione con Dio al nostro lavoro per il suo Regno, lasciandoci interpellare dalla stessa fede dei semplici e dei puri di cuore. È un legame che caratterizza non solo il nostro servizio e la nostra consacrazione, ma la stessa spiritualità che condividiamo con i laici.

Ma sono certo che ogni Redentorista, o un qualsiasi fedele, guardando a questa immagine e pregando di fronte ad essa, saprà ricavare altri motivi, utili per la sua vita nello Spirito e la sua missione nel mondo, qualunque essa sia.

1. – INCARNAZIONE

Contemplando l'icona

È l'icona in quanto tale, a prescindere dai titoli con i quali è venerata, a parlarci di incarnazione. “Con la sua sola esistenza ogni icona evoca il mistero dell'incarnazione. Non in teoria, ma in pratica, afferma che l'uomo ha la possibilità di esprimere Dio e che dispone di un linguaggio per esprimere la sua fede”⁷. È uno dei punti cardini dell'iconografia: legno e colori possono manifestare l'invisibile.

Inoltre “la questione delle immagini resta fondamentale perché legata strettamente all'essenza stessa del cristianesimo, cioè l'incarnazione (...). L'icona è il riflesso del prototipo, e ogni icona è il riflesso della natura umana e divina senza mescolanza nella persona di Cristo”⁸.

La mancata comprensione di questa regola fu all'origine dell'iconoclastia, dove le dispute teologiche, mescolandosi a interessi politici ed economici, confezionarono motivi incendiari di distruzione e di morte. Accettare questa regola ci fa invece entrare nella logica dell'icona: essa esprime la vita interiore della Chiesa, e questa vita è prolungamento di un Dio che si è fatto uno di noi.

Nel caso della Madonna del Perpetuo Soccorso, è anche il soggetto rappresentato a parlarci di incarnazione. Una mamma e il suo bambino, che noi sappiamo essere Dio. È l'evento che ci fa leggere la storia e vivere la vita in una luce nuova: “è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà” (Tt 2,11). La grazia si è fatta carne, e nella nostra immagine ha il braccio sinistro di Maria per trono: proprio come il libro sacro nel rito orientale ha per sede il braccio dei santi vescovi.

Un dettaglio di questa icona attira subito il nostro sguardo: il piede destro di Gesù, sollevato rispetto a quello sinistro, mentre

⁷ E. SENDLER, *L'icona immagine dell'invisibile. Elementi di teologia, estetica e tecnica*, Paoline, Roma 1985, 229.

⁸ *Ibid.*, 38.

perde il sandalo. Nei canoni dell'iconografia bizantina, i due piedi rappresentano le altrettante nature di Cristo, l'umana e la divina. Il destro, mostrando la pianta scalza, ci rinvia al Cristo viatore, umile pellegrino delle nostre strade.

Anche la mano di Maria che stringe quella di Gesù ci parla di incarnazione: a condizione che facciamo il percorso a ritroso già menzionato, vedendo nella *Vergine della Passione* la *Hodigitria*, colei che ci indica il cammino, Gesù.

La stella a otto punte che orna il velo di Maria è immagine della grazia, di cui Maria fu piena e che ancora oggi illumina la vita del credente: per entrambi, il modo supremo per attuare e continuare l'incarnazione.

Infine, i colori. Pensiamo a quello predominante, il blu del velo (*maphorion*) della Vergine. Indica "la trascendenza in rapporto a tutto ciò che è terrestre e sensibile".⁹ È lo stesso che in altre immagini troviamo nel *Pantokrator* e negli apostoli, proprio per dire che quella trascendenza ha un volto umano. A sua volta il colore ocre del manto (*himation*) di Gesù è simbolo di rinuncia e abnegazione, richiamo alla *kenosis* di Cristo, che da ricco che era si è fatto povero per noi (2 Cor 8,9).

Insieme al popolo credente

"*Santa Maria del cammino*" è uno dei titoli più cari al popolo cristiano. E' stato così da sempre, se teniamo presente la tradizione iconografica della *Hodigitria*. Ma in un'epoca di smarrimenti come la nostra, questo titolo splende in tutto il suo fascino. Esso risponde al modo in cui oggi si pensa alla vita. Ne è testimone un canto molto popolare, tradotto in varie lingue. Ne è simbolo il pellegrinaggio fatto spesso a piedi da gruppi di fedeli o persone singole verso un santuario dove la Madonna del Perpetuo Soccorso è venerata.

Il cammino è metafora dell'incarnazione perché pone la persona in atteggiamento di ricerca. Anche noi come i magi ci lasciamo guidare da una stella, la stessa che vediamo nell'icona: luminosa quanto basta, per procedere nella notte. È una stella che a

⁹ *Ibid.*, 144.

volte si nasconde. Dipende anche dalle mediazioni umane il fatto che noi possiamo ritrovarla. Ma anche questa nostra umanissima e confusa ricerca è parte dell'incarnazione.

La *Lumen fidei* ha descritto questa metafora con espressioni eloquenti: "la fede vede nella misura in cui cammina" (nr. 9). "La fede è conoscenza legata al trascorrere del tempo, di cui la parola ha bisogno per pronunciarsi: è conoscenza che s'impara solo in un cammino di sequela" (*Lumen fidei*, 29). Se il politeismo, che oggi si incarna nel proliferare di miti, è "movimento senza meta da un signore all'altro, ... che non offre un cammino ma una molteplicità di sentieri" (nr. 13), "la fede appare come un cammino dello sguardo" (nr. 30).

Ma dobbiamo andare oltre, e aprirci al senso più ampio di incarnazione, così come ce lo suggerisce la Madonna del Perpetuo Soccorso.

Gli elementi che in essa ci parlano di un Dio fatto carne, e che sopra abbiamo menzionato, ci ricordano essenzialmente cosa è diventata la vita, dopo Cristo. Se a volte viene usata la metafora del ponte per descrivere quanto è accaduto, si tratta pur sempre di un'immagine impropria. Cristo non è un viadotto che unisce un terreno a un altro. In lui la nostra vita si è unita a quella di Dio. È un'unica terra, pervasa dallo stesso humus e chiamata a produrre gli stessi frutti: e questo, malgrado le mille resistenze e le infiltrazioni tossiche che può incontrare.

Incarnazione non significa soltanto che Dio compare nello spazio del mondo, gli rivolge la parola, agisce in esso, ma che egli stabilisce con la creatura un'unione di cui non si può pensare una più stretta. Il Figlio, assumendo nell'unità della sua esistenza la natura umana, accoglie la creatura nella vita divina. Certo questa natura è di assoluta purezza; ma il Figlio eterno si presenta come Redentore, e l'intera esistenza di Cristo è costruita sulla categoria del 'per noi'. Il peccato diviene suo proprio, non certo come azione compiuta da lui, ma come colpa che egli accetta, rappresentandoci vicariamente.¹⁰

¹⁰ R. GUARDINI R., *Libertà, grazia e destino*, Morcelliana, Brescia 2009⁴, 283-284.

Nella teologia dell'incarnazione, un grande spazio è occupato dagli anni che Gesù vive come anonimo cittadino di Nazareth. Essi rappresentano la stragrande maggioranza del tempo speso tra noi. L'umano e il divino hanno la possibilità di fondersi in quell'*unicum* che è la personalità del Redentore. Questo avviene nel silenzio e nella festa, nella salute e nella malattia, nella preghiera e nel lavoro, favorendo quell'impasto lento e graduale che è proprio della vita quotidiana. Accade soprattutto nell'ascolto: quello che Gesù esercita nei confronti della sua famiglia, dei compaesani, degli avventori della bottega di Nazareth, e al contempo nel dialogo intimo e crescente con il Padre.

Se in Cristo l'umano e il divino si incontrano, cambiano tante cose nella vita del credente. Mi limito a evidenziarne due.

La prima riguarda il senso della storia. *“La storia di Gesù è la manifestazione piena dell'affidabilità di Dio” (Lumen fidei, 15)*. Innanzitutto perché è una vita “bella, buona e felice” quella che vediamo raccontata nella vicenda umana di Gesù. Vale davvero la pena essere uomini, se si è come Gesù. In lui noi vediamo – come in uno specchio – realizzata la nostra vocazione. Non si tratta di un'immagine astratta, né troppo alta né lontana, irraggiungibile nel cielo come nel mare (cfr. Dt 30,11-14).

La stessa fede non diventa momento separato dalla vita, confinato ad una frequenza ai sacramenti. *“La luce della fede è luce incarnata, che procede dalla vita luminosa di Gesù” (Lumen fidei, 34)*. È parte stessa dell'esperienza umana. Ogni storia diventa affascinante, proprio perché aperta a questa ricerca, un potenziale di bontà, bellezza e felicità. Se un proverbio ebraico dice che Dio ha creato l'uomo perché gli piacciono le storie, tante quante sono le esistenze che si avvicinano su questa terra, noi cristiani abbiamo *“la più bella storia mai raccontata”*, quella a cui tutte le altre dovrebbero guardare: Cristo prototipo dell'uomo nuovo. Anche chi non crede ha una storia da raccontare, purché viva questa storia come ricerca, quindi come cammino: né si chiuda alla luce che dal vangelo può venirgli. D'altra parte, *“chi si mette in cammino per praticare il bene si avvicina già a Dio” (Lumen fidei, 36)*.

La seconda realtà che cambia a partire dall'incarnazione riguarda il senso della provvidenza. Nessuno come Paolo di Tarso l'ha detto in modo così lapidario: *“tutto concorre al bene, per quelli*

che amano Dio" (Rm 8,28). Credere alla provvidenza significa riconoscere ciò che è avvenuto con la creazione "*e ancor più visibilmente*" nella redenzione. Dio ha unito il suo destino al nostro. Normalmente i rapporti umani sono segnati dal limite, dall'esclusione: *fin qui arrivi tu, qui comincio io con ciò che mi appartiene*. Solo l'amore sconvolge questi parametri. Facendosi carne, Dio ha fatto saltare i paletti di confine. Ciò che è nostro gli interessa.

Questo fatto sconvolge anche il nostro modo di considerare il destino. Fuori dell'amore esso viene subito come fato cieco, anonimo, figlio primogenito del caso, lontano parente del caos. Nella creazione che culmina nella redenzione le cose sembrano apparentemente rimanere al loro posto di sempre, gli avvenimenti paiono gli stessi di sempre. Ma in Cristo esse trovano un nuovo punto su cui appoggiarsi: l'amore indefettibile del Padre. La nostra idea di Dio in qualche modo si "oggettiva" in Gesù, epifania del Dio invisibile. E sin da ora sappiamo, crediamo che Dio è il primo interessato a che tutto volga al bene: a condizione che ci apriamo alla sua Parola non solo come consolazione, bensì anche come compito.

Per la missione Redentorista

La nostra icona richiama tre dei quattro pilastri che sorreggono la spiritualità dell'incarnazione in sant'Alfonso: *nascita, passione, eucarestia e Maria*. Ma questi pilastri sono a loro volta parte di un unico mistero, che non può essere frazionato né vivisezionato.

Per questo motivo, incarnazione per noi Redentoristi vuol dire innanzitutto amore al vangelo. È in quelle pagine il racconto di quel mistero, è lì la nostra vocazione.

Noi Redentoristi diamo la vita per il vangelo perché siamo convinti che ne vale la pena. Quelli che hanno la stessa opportunità che abbiamo avuto noi, di sfogliare e soffermarsi su quelle pagine, incontrano ciò di cui hanno più bisogno: un senso nuovo per la loro esistenza. Se poi – grazie anche a uno dei tratti del nostro carisma missionario – non si fermano a leggere ma si lasciano attrarre da un dinamismo d'amore nei confronti della persona Cristo, a loro volta essi arderanno dalla voglia di raccontarlo agli altri. Perché "*all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica*

o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (Deus caritas est, 1).

Incarnazione vuol dire un'altra cosa importante, per noi Redentoristi professi, che in qualche modo ispira laici e altri consacrati che condividono la nostra vocazione: intendo la vita apostolica *"che fonde insieme la vita di speciale dedicazione a Dio e la nostra attività missionaria"* (Cost. 1). È una delle chiavi di lettura delle nostre Costituzioni e Statuti. È modo luminoso di riflettere nella storia le giornate laboriose di Gesù con la sua ricerca del volto di Dio. È unione dell'umano col divino. È forza che canalizza le nostre energie, tutte, a cominciare da quelle più intime e "spirituali", verso la missione. È centro di gravità dei nostri pensieri, del nostro studio, delle nostre agende. È sapere che la missione è il luogo dove diventiamo santi, e dove ci disponiamo a nostra volta ad essere evangelizzati, soprattutto da chi nel vangelo trova la sua speranza e il suo pane: i poveri abbandonati. Perché sono i poveri i nostri "tutori" mentre leggiamo la Parola, sono essi a insegnarci *"che la forza si trova nella comunità e nelle relazioni (...) e ci aiutano già col semplice fatto di esserci: sono volti e nomi, non riducibili a teorie o statistiche"* (Communicanda 3 [2009], 84, 88).

Anche il senso della provvidenza fa parte del nostro DNA. Uniformarsi alla volontà di Dio, per sant'Alfonso, fa parte di questa lettura della storia, ma non rimane qualcosa di interiore, si esprime nei fatti e in una serena fiducia di fronte ad essi. Ad esempio.

la difficile opera delle nuove fondazioni è vissuta dal Liguori con particolare attenzione ai decreti della divina Provvidenza. Le possibilità, che improvvisamente si aprono, sono intese come degli inviti ed incoraggiamenti di Dio, le sconfitte sopportate con coraggio e sottomissione, come espressione della volontà del Signore piena di bontà. Ciò che stupisce, è la convinzione di Alfonso che le vicende della vita non sono il risultato di un cieco destino o un effetto delle decisioni umane, buone o cattive, ma che in esse si rivela il misterioso progetto divino, sovente oscuro per gli occhi dell'uomo.¹¹

¹¹ M. KOTYŃSKI, *La volontà di Dio nell'esperienza spirituale di Alfonso Ma-*

Incarnazione, per noi Redentoristi, vuol dire anche aver presente quanto ci chiede lo Statuto Generale 023: “si applicheranno in modo particolare allo studio della teologia morale e pastorale e della spiritualità, secondo la storia e l'indole della Congregazione”. È bello e significativo che siano messe insieme discipline tanto importanti: spiritualità e morale. Richiamo qui in particolare, ancor prima che il dovere di riflessione, insegnamento e ricerca svolto dall'Accademia Alfonsiana, l'urgenza di ritrovare il principio ispiratore della teologia morale alfonsiana: quello che unisce la scelta morale al mistero pasquale, la “Pratica di amar Gesù Cristo” e la “Theologia moralis”, la “legge di Cristo” alla libertà autentica dei figli di Dio. Da qui, l'immane compito dell'educazione della coscienza, “sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità” (*Gaudium et spes*, 16).

Come Redentoristi, ci riguardano molto da vicino le parole di Benedetto XVI: “in questo nostro tempo, costituisce senz'altro una delle priorità pastorali quella di formare rettamente la coscienza dei credenti”.¹² E ancora: “è necessario tornare al confessionale, come luogo nel quale celebrare il sacramento della riconciliazione, ma anche come luogo in cui ‘abitare’ più spesso, perché il fedele possa trovare misericordia, consiglio e conforto, sentirsi amato e compreso da Dio e sperimentare la presenza della misericordia divina, accanto alla presenza reale nell'eucaristia”.¹³

Infine, incarnazione per noi Redentoristi vuol dire ricordare a noi stessi che l'umano è stato già redento da Cristo e attende solo di essere trasfigurato (cfr Cost. 6). Si tratta di “andare incontro al Signore dove egli già si trova ed è operante in modo misterioso” (Cost. 7), di valutare “se annunciare Cristo esplicitamente o limitarsi alla testimonianza silenziosa della presenza fraterna” (Cost. 8). C'è da aprirsi a quei “semina Verbi” che Dio continua a spargere nelle idee che circolano, nella creatività di certi impresa-

ria de Liguori, in *SHCSR* 54 (2006) 346.

¹² BENEDETTO XVI, *Messaggio all'Em.mo Card. James Francis Stafford, Penitenziere Maggiore, e ai partecipanti alla XX edizione del corso per il foro interno, promosso dalla Penitenzieria apostolica*, 12 marzo 2009, in *Bollettino*. Sala Stampa della Santa Sede, 14 marzo 2009.

¹³ BENEDETTO XVI, *Allocuzione ai partecipanti al XXI corso sul foro interno organizzato dalla Penitenzieria Apostolica*, 11 marzo 2010.

ri che non si rassegnano alla crisi, nella forza d'animo di alcuni e nella sofferenza eroica di altri. L'incarnazione è musica eseguita a più strumenti, quelli elencati nella Costituzione nr. 9: virtù come "pazienza, prudenza e fiducia", il "rendersi prossimo di ognuno", "la preghiera", "il servizio sincero verso gli altri", "la testimonianza della vita, in qualunque modo si renda". È in questo modo che noi prepariamo "gradualmente le vie del Signore" e "realizziamo la nostra vocazione missionaria" (Cost. 9).

2. – PASSIONE

Contemplando l'icona

La Madonna del Perpetuo Soccorso fa parte della tradizione iconografica della *Vergine della Passione*. Ce lo dicono gli oggetti esibiti dagli arcangeli Michele e Gabriele. Un vaso con dentro una canna, la spugna e la lancia nelle mani del primo, e la croce e i chiodi nelle mani del secondo attirano il nostro sguardo e ci fanno ritrovare col Redentore sul Calvario.

Lo sguardo del bambino Gesù è rivolto verso la croce. Ma sembra andare oltre. È uno sguardo smarrito, proprio di chi si scontra con l'incognita della sofferenza e l'irreversibilità del proprio destino. Forse è alla ricerca di cosa significhi la volontà del Padre per lui. O guarda con speranza all'approdo glorioso della sua passione.

Anche qui ci vengono incontro i colori. Nonostante il predominio del blu, è il rosso quello che attira il nostro occhio. Lo ritroviamo nella tunica interna (*khitōn*) di Maria, sulla fascia che cinge i fianchi di Gesù, nel manto di Gabriele e nella tunica di Michele. Gli iconografi ci dicono che il rosso rimanda alla sofferenza ultima di Gesù. Per indicare questo colore "*nella terminologia dell'ebraico troviamo una serie di espressioni che sono dei derivati della parola sangue [dâm]*", e d'altra parte sappiamo che nel pensiero degli ebrei "sangue" equivale a vita.¹⁴ Va detto anche che era color scarlatto il mantello che i soldati fecero indossare a Gesù dopo averlo spogliato (Mt 27,28), ed è rosso il colore che l'iconografia riserva solitamente ai martiri.

¹⁴ E. SENDLER, *L'icona immagine dell'invisibile*, 147.

Pure il verde ha da dirci qualcosa. Esso richiama la nostra attenzione dalla tunica di Gesù cinta con la fascia, e da quella di Gabriele, ma si intravede anche nella cuffia di Maria e nel risvolto del suo manto. E' simbolo di crescita, fertilità, speranza. A volte esso è molto utile per complementare altri colori e armonizzare l'insieme. Ma quando si combina col rosso – quello della fascia che cinge il bambino nella nostra icona – ricorda il sacrificio dei martiri nel fiorire degli anni.¹⁵

Insieme al popolo credente

Per il fatto stesso che ci ha creati, Dio ha fatto suo il nostro destino. La creazione è già una passione, ha detto Simone Weil. Noi siamo diventati il destino di Dio. Se questa comunione risulta già evidente *nell'incarnazione*, è sul Calvario che si espone all'incognita e alla tragedia. La volontà del Padre, cibo di Gesù per tutta la vita, si piega alla volontà perversa degli uomini. È a questo punto che, da fatalità, il destino diventa redenzione.

Sono aspetti, questi del mistero di Cristo, che continuano a parlare anche nei nostri tempi distratti. Se oggi molti lamentano di aver perso la bussola di riferimento nel loro agire, se tutti siamo testimoni di “verità impazzite”, non di meno in questa babele di messaggi e di opinioni due punti sembrano fuori discussione, semplicemente perché non possono esserlo. Il primo è l'amore. Dalle canzoni ai film, dai romanzi ai *forum* di *internet*, dai dibattiti filosofici ai semplici dialoghi interpersonali, tutti sembrano esser d'accordo che senza amore non si vive. E che se è lecito ravvisare un senso per la vita umana, è in esso che bisogna cercarlo.

L'altro punto, ahimè anche esso indiscutibile, è la morte. Come ha avuto inizio, la nostra vita avrà fine. Violenta o naturale, preannunciata o improvvisa, per malattia o per età, arriverà. Per quanto – al contrario dell'amore – non vogliamo pensarci, essa sopraggiungerà “*nell'ora che non immaginiamo*” (Mt 24,44), perché per chi tiene viva la fiamma dell'amore umano essa arriva sempre troppo presto. Il “*sein zum Tode*” come direbbe Martin Heidegger, o l'essere votato alla morte come direbbe più sempli-

¹⁵ *Ibid.*, 149-150.

cemente san Paolo (Rm 8,6) è ombra che ci accompagna: e ogni tentativo di rimuoverla ne raddoppia lo spessore.

Ebbene, in Cristo, Dio e uomo perfetto, questi due punti non solo esistono, ma sono intimamente connessi. Cristo dà la vita per i suoi amici (Gv 15,13), perché ha legato il suo destino alla verità che ha incarnato e predicato. Avrebbe potuto fuggire o ritrattare. Non l'ha fatto, perché solo dando la vita avrebbe detto quanto seriamente ci ama Dio. Perciò la croce rimane il simbolo assoluto, insuperabile, che anche nel crocevia degli affetti e degli smarrimenti continua a raccontare speranza.

Ha detto la *Lumen Fidei*:

contemplando l'unione di Cristo con il Padre, anche nel momento della sofferenza più grande sulla croce (cfr Mc 15,34), il cristiano impara a partecipare allo sguardo stesso di Gesù. Perfino la morte risulta illuminata e può essere vissuta come l'ultima chiamata della fede, l'ultimo 'Esci dalla tua terra' (Gen 12,1), l'ultimo 'Vieni!' pronunciato dal Padre, cui ci consegniamo con la fiducia che Egli ci renderà saldi anche nel passo definitivo (nr. 56).

E ancora:

all'uomo che soffre, Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua risposta nella forma di una presenza che accompagna, di una storia di bene che si unisce ad ogni storia di sofferenza per aprire in essa un varco di luce (nr. 57).

Sono queste certezze, proprie della fede, che congiungono amore e morte anche nella vita del credente. E' questa certezza, di essere stati amati a così caro prezzo, che rende la vita "*grande e piena*" (*Lumen fidei*, 4). I martiri, seme di cristiani, stanno lì, a dirci che di Dio ci si può fidare.

Ma di Dio possiamo fidarci anche quando sperimentiamo la passione nella nostra vita. Anche qui, il senso della parola può essere duplice: non solo il già accennato "essere per la morte", ma anche il prezzo che paghiamo se vogliamo vivere proprio questa vita "*grande e piena*". Ebbene, basta ascoltare il grido dei poveri, basta scontrarci con le nostre incoerenze per vedere come questa vita "*grande e piena*" è costantemente minacciata. Non semplicemente né solo per colpe altrui. Se guardiamo alla nostra maniera distorta e possessiva di amare, se riandiamo al "deficit di amore"

che spesso abbiamo vissuto nella nostra infanzia e che continua ad alienarci, se consideriamo seriamente il *mysterium iniquitatis* che ci circonda e che è dentro di noi, avvertiamo anche un senso di impotenza e disperazione. Ci misuriamo con un senso di povertà che può prorompere solo in un grido di aiuto, dopo esserci messi in ginocchio.

Solo entrando in questo mistero del peccato, possiamo accendere la passione di chi è chiamato a predicare la redenzione abbondante.

Per la missione Redentorista

Nelle lingue latine abbiamo la stessa parola, *passione*, per indicare due realtà diverse, che nel caso di Gesù sono intimamente legate tra loro: e tali dovrebbero rimanere per il credente, in primo luogo per il missionario.

La prima realtà ha a che fare con la fine cruenta di Gesù, la sua "ora", quella in cui rivelerà la gloria del Padre di fronte alla protervia umana. La passione intesa come sofferenza atroce, cupo tintinnare di martelli e chiodi, sangue versato, mani spalancate per fare del mondo un'offerta. Questo primo significato del termine è alla radice del crocifisso scarnificato, dipinto da sant'Alfonso nel 1719, e le cui copie accompagnavano la predicazione missionaria degli inizi.

La seconda realtà è la passione intesa come "fuoco bruciante" che Gesù anelava a far ardere (Lc 12,49). È entusiasmo nel senso etimologico della parola, proprio di chi vive in Dio (*en theou*) e di chi tende solo a compiere la sua volontà. È zelo che porta a non sprecare tempi e talenti. È il coraggio proprio dei profeti. È in sintesi il motivo che portò Alfonso de Liguori a formulare più volte, tra la fine del 1732 e i primi mesi del 1733, il voto del fondatore – a costo di rimanere solo – e a stabilire un nuovo gruppo missionario nella Chiesa.

Quale spazio ci apre la Vergine della Passione? Mi limito a sottolineare due linee di impegno che mi sembrano particolarmente urgenti.

Il primo appello è quello alla profezia. È uno dei temi che negli anni del post concilio sono risuonati tanto spesso da apparire logori e abusati. È associato alla passione perché in qualche

modo risponde a verità quel che dice Leonardo Boff: *“nessun profeta del passato e del presente è morto di morte naturale”*. E il fatto che negli ultimi anni il numero complessivo dei beati Redentoristi martiri abbia superato quello degli altri santi e beati è per noi tutti un’eloquente provocazione.

Se mi si permette una parentesi, dovremmo imparare tutti a usare con estrema cautela la parola “martirio”: sia nella sua accezione base di testimonianza profetica, che di quella estrema della morte cruenta. È vocabolo troppo facile da usare, ma sulla pelle di chi ne vede concretamente profilarsi la minaccia. Il rischio della retorica è a portata di mano.¹⁶ Dal 2001 al 2011 sono stati oltre 280 i missionari (preti, religiosi e laici) caduti per morte violenta. Questi uomini e donne hanno provato anche loro il terrore della morte, proprio alla pari di Gesù (Mc 14,33). E come loro, ancora oggi tanti missionari si chiedono se restare o partire: anche se molti scelgono di rimanere, per essere vicini al loro popolo. In ogni caso il martirio fa paura e non può essere oggetto di teorie.

Alla luce di queste realistiche considerazioni, va pur detto che la profezia è più a portata delle persone che non delle istituzioni. Tra queste ultime, riesce meglio alle nuove fondazioni, che nascono con modelli di vita concreti e spesso radicali, pur esposti a dei rischi. Nel caso di Congregazioni e di Ordini nati prima del Concilio, il vangelo trova una conferma in più, quando parla di *rattoppi nuovi che strappano vestiti vecchi* (Mc 2,21).

Non di meno, al di là di queste paure e constatazioni, continuiamo a chiamare “profeti” persone, laici o consacrati, che nel nostro tempo hanno fatto risuonare nella Chiesa e nel mondo una parola diversa, controcorrente, che tuttora interpella uomini e le donne di buona volontà. Non mancano neanche istituzioni su questa lunghezza d’onda. E in ogni caso, papa Francesco, incon-

¹⁶ Quel che qui è detto della profezia e del martirio, in qualche modo va applicato a tutte quelle parole che nel nostro vocabolario quotidiano sono state fatte oggetto di facile retorica, e oggi pagano il prezzo in termini di logorio: penso a parole come “testimonianza”, “teologia in ginocchio”, “comunione”, la stessa “contemplazione”, ecc., che nella nostra vita reale non hanno più senso, se non si opera uno sforzo continuo di farle aderire alla realtà. E’ un rischio nel quale incorre il vocabolario non solo religioso, ma anche quello laico, proprio per via della “liquidità” della nostra cultura. Cfr. G. CAROFIGLIO, *La manomissione delle parole*, Rizzoli, Milano 2010.

trando i Superiori Generali in novembre 2013, ha indicato nella profezia la priorità per eccellenza della vita consacrata nel mondo oggi.¹⁷

Ritengo la profezia accessibile, oltre che doverosa, anche per la missione Redentorista oggi. In primo luogo dovremmo cercare di essere *alternativi* in quel che siamo e diciamo. “*Svegliate il mondo! siate testimoni di un modo diverso di fare, di agire, di vivere*”,¹⁸ dice a ciascuno di noi papa Bergoglio. Dovremmo pensare concretamente a luoghi, esperienze e percorsi dove aiutare la gente a riflettere, a leggere la realtà, a discutere sui valori della modernità con senso critico, perché si scelga consapevolmente, con pazienza ma anche costanza, di vivere diversamente. Un equilibrio nell’uso dei media e dei social network, uno stile di vita ecologico, una ricerca dell’essenziale e una salvaguardia dall’effimero, vincere l’anonimato delle grandi città, essere attenti ai più poveri: questi e altri bisogni muovono la vita della gente, rimanendo però allo stato di pio desiderio, in mancanza di percorsi pedagogici adeguati. A volte non avremo ricette facili da offrire. Si tratta però di aiutare le persone a ritrovare la libertà interiore, ad essere “*padroni della propria anima*”, offrendo luoghi per discutere e riflettere.

È importante però che queste cose non solo le “diciamo”, ma che siamo profeti credibili innanzitutto con *quello che siamo*. Oggi diventa sempre più evidente lo stile specifico che spetta alla vita consacrata. È lo stile proprio delle beatitudini, che significa conversione continua alla mitezza, all’incontro vero con l’altro, stupore di fronte all’unicità di ogni esistenza, senso costante di gratitudine di fronte alla *Copiosa Redemptio*. I nostri voti, altro non sono che incarnare questo stile: con la libertà di chi si affranca ogni giorno dalla mentalità mercantile che oggi inficia le relazioni. In un mondo dove di ogni cosa si conosce il prezzo, ma di nessuna il valore.

Il secondo appello che ci giunge dalla Vergine della Passione è incarnare la passione per la vita che animò le giornate di Gesù su questa terra. Anche questa passione parla il linguaggio dei

¹⁷ FRANCESCO, “*Svegliate il mondo!*”, *Colloquio con i Superiori Generali*, 29.11.2013, in *La Civiltà Cattolica*, 2014, I, 3-17 (n. 3925).

¹⁸ *Ibid.*

profeti, in un'epoca detta delle passioni tristi o del pensiero debole. Dove è più facile entusiasarsi per un concerto *rock* piuttosto che per una causa comune.

Sotto tanti aspetti, nella passione troviamo una parola chiave per il nostro futuro. “*La vita religiosa è attraente quando è una vita di appassionati e una vita appassionante*”.¹⁹ Al di là del moralismo e dei sensi di colpa che queste parole possono suscitare, un senso critico costruttivo può aiutarci a capire come essere significativi, soprattutto agli occhi dei giovani che cercano la loro vocazione.

Chi vuol vivere con passione oggi ha da tenere in mano due fili. Il primo è quello della *bellezza della vita*: intendo la vita come tale, a prescindere dal chiasso che spesso uccide lo stupore. Una vita libera dalle manipolazioni che la schiavizzano. La vita come dono ricevuto e dono da trasmettere. La vita che si assapora nel silenzio, nel contatto con la natura, dilatando i polmoni, e dicendo semplicemente “grazie” per il fatto di esserci, a questo mondo. La vita come possibilità.

L'altro filo che accende la passione è lo *sdegno*. È quello che ci assale quando vediamo la vita calpestata, violentata, asservita a giochi di potere e intreccio di strutture. Lo sdegno ci prende quando leggiamo la storia con lo sguardo stesso di Dio, lo sguardo del bambino Gesù che scruta la croce, lo sguardo serio di Maria che sembra leggere nei nostri cuori assetati di potere e di possesso.

“*Conosco una sola autorità che non può essere revocata da nessuna spiegazione o emancipazione: l'autorità di coloro che soffrono*”, ha detto il teologo tedesco Johann Baptist Metz, dialogando con Elie Wiesel, superstite dell'Olocausto e Premio Nobel della Pace.²⁰ L'autorità di quelli che soffrono è la stessa di fronte alla quale si inchinò il Dio di Gesù Cristo. È la stessa di cui daremo conto, quando ci sarà chiesto conto di un bicchiere d'acqua fresca negato o rifiutato. È l'autorità che ci parla nel santuario intimo della coscienza, se solo non vogliamo tapparci le orecchie e chiudere gli occhi.

¹⁹ J.C. LAVIGNE, *Perché abbiamo la vita in abbondanza*, Qiqajon, Bose 2013, 386.

²⁰ J.B. METZ – E. WIESEL, *A pesar de todo*, Trotta, Madrid 1996, 42.

Davanti all'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso dobbiamo anche ricordarci di pregare perché Dio ci conceda politici coscienti della loro *“altissima vocazione”*, *“capaci di entrare in un autentico dialogo che si orienti efficacemente a sanare le radici profonde e non l'apparenza dei mali del nostro mondo”* (*Evangelii gaudium*, 205).

Nel vocabolario Redentorista questa passione per la vita e per coloro che soffrono si traduce con *zelo*. Questo sostantivo ritorna dieci volte nelle nostre Costituzioni, fino ad esserne una delle chiavi di lettura. Non ci distinguiamo nella Chiesa per le forme del nostro apostolato, bensì per la nostra disponibilità a muovere le tende quando ci sono destinatari più abbandonati che richiamano il nostro servizio (cfr. Cost. 14).

Ristrutturazione vuol dire soprattutto questo, qui è la sua riuscita o il suo fallimento. E quando per varie ragioni dobbiamo continuare a stare in un determinato posto, è fondamentale che incarniamo questa tensione, cioè le diamo forma concreta, coinvolgendo i laici e dicendo loro chiaramente cosa intendiamo per abbandonati, come e dove raggiungerli nel territorio di nostra competenza o in quello della diocesi, e ricordando loro la nostra *“ragione d'essere nella Chiesa”* e *“il distintivo della nostra fedeltà alla vocazione ricevuta”*: vale a dire *“la preferenza per le istanze pastorali più urgenti o per l'evangelizzazione vera e propria e l'opzione a favore dei poveri”* (Cost. 5).

Anche in questo caso, potremmo scoraggiarci di fronte ai nostri limiti di età e di risorse. Non di meno, la tensione missionaria non deve mai mancare, perché missionari diventiamo per mezzo della professione: e missionari *rimaniamo sia esercitando il ministero apostolico sia quando ne siamo impediti; quando svolgiamo un servizio per la Congregazione o quando diventiamo vecchi, malati, accettando di soffrire e morire per la salvezza del mondo* (cfr. Cost. 55).

Infine, è giusto che contemplando l'icona della Vergine della Passione vi sappiamo leggere il mistero della nostra stessa morte. È bello e vero quel che dice P. Durrwell:

Il Redentorista avrà lavorato molto nella sua vita. Egli tuttavia sa che gli resta da compiere ancora una grande opera (...), gli resta da morire col Cristo per la salvezza del mondo. Se gli è succes-

so di essere negligente nel suo lavoro, egli sa che un'ultima grazia gli è riservata, dove le mancanze del passato possono essere compensate: Dio gli darà la grazia di continuare il Cristo salvatore morendo in comunione con lui".²¹

3. – TENEREZZA

Contemplando l'icona

Con la terza parola che ci fa da guida in questa riflessione, la passione diventa compassione, prosiegua della *kenosis* avvenuta in Gesù Cristo.

La Madonna del Perpetuo Soccorso trasmette un messaggio di tenerezza in quello che tanti ritengono centro dell'icona, in quanto richiama per primo la loro attenzione: la mano destra di Maria a cui si aggrappano le due del Bambino Gesù.²² Se un cammino a ritroso nella storia ci ha fatto già intravedere nella Madonna del Perpetuo Soccorso l'*Hodigitria* che con le mani indica Gesù, oggi quelle stesse mani ci dicono tenerezza. Con questo sguardo possiamo riandare pure all'archetipo dell'*Eleusa*, anche se in quest'ultima tradizione iconografica gli sguardi di Maria e Gesù si incontrano, a differenza di quanto accade nella nostra icona.

Stringendosi la mano, Maria e Gesù attestano di avere in comune lo stesso destino di passione e di morte, ma ci dicono anche che l'amore del Padre non verrà meno. La tenerezza si legge sul volto di Maria diretto verso chi la prega: è lo sguardo di chi è cosciente di come la sofferenza e le incognite dolorose siano così familiari all'esistenza umana.

Nessuno dei quattro personaggi sorride. Quelli di Maria e Gesù ci colpiscono per la loro serietà. Sembrano dirci che la tenerezza non si esprime con l'allegria di facciata né con parole sdolcinate. La tenerezza si esprime nei fatti, condividendo il destino

²¹ F.X. DURRWELL, *Continuer le Christ sauveur par l'apostolat de l'annonce missionnaire*, in *SHCSR* 35 (1986) 101.

²² Secondo Fabriciano Ferrero sono due i "centri" che si possono ravvisare nella Madonna del Perpetuo Soccorso: il primo è occupato dalle mani di Gesù e di sua madre, il secondo dal volto di Maria (o del Bambino per chi guarda l'icona da sinistra): vd. F. FERRERO, *Santa María del Perpetuo Socorro...*, 128.

altrui. Anche quando questo destino è triste, come accade per buona parte dell'umanità.

Lo sguardo di Maria verso di noi e quello di Gesù verso il suo destino di passione tracciano un cerchio che ci coinvolge in un mistero di compassione. Era questo il modo di guardare di Gesù, come ce lo raccontano i vangeli, chiamato a diventare lo stesso con cui guardiamo noi alla gente: lo sguardo che sa intravedere la vittima in quello che solitamente viene schedato come colpevole.

Insieme al popolo credente

Grazie a papa Francesco, la “*rivoluzione della tenerezza*”, conseguenza primogenita dell'incarnazione (vd. *Evangelii gaudium*, 88), è diventata un *locus theologicus* tra i più frequentati nella Chiesa oggi. Si tende a vederla come un modo di agire del credente, dentro di un mondo spietato, o quanto meno attraversato dalla globalizzazione dell'indifferenza (*Evangelii gaudium*, 54).

E la madre di Gesù occupa in questo senso un ruolo decisivo:

Ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi forti (*Evangelii gaudium*, 288).

Prima di essere stile di vita, però, la tenerezza è esperienza indicibile dell'amore di Dio.

Qui ha sede uno dei problemi chiave del cristianesimo oggi. Molti abbandonano la fede perché non sanno cosa farsene di pratiche più o meno noiose, di doveri che poco o nulla hanno a che fare con la loro vita quotidiana. Non gli si può dare torto. Manca a queste persone quella intima unione con il Padre che mosse le giornate di Gesù e che solo la preghiera tiene in vita. Manca la scoperta del tesoro nascosto in un campo e della perla preziosa (Mt 13,44-46) con cui Gesù descrisse il fascino irrinunciabile del Regno, scoperta che induce a vendere in fretta tutto, pur di acquistare campo e perla. Manca la dimensione affettiva della vita cristiana, che in sant'Alfonso trova espressione e alimento in opere come *Pratica di amar Gesù Cristo*, *Visite al Santissimo Sacramento*

e a *Maria Santissima*, la *Novena di Natale*, *Uniformità alla volontà di Dio*, *Modo di conversare continuamente ed alla familiare con Dio*, ecc.

In realtà dietro questo problema ce n'è un altro, tipico della nostra cultura: la dissociazione tra fede e amore. Si pensa che l'amore non abbia molto a che fare con la verità. Come al solito, sono i filosofi che teorizzano o spiegano il comune sentire della gente. La *Lumen fidei* cita a questo proposito Ludwig Wittgenstein (1889-1951), per il quale "credere" equivale a "innamorarsi". Come l'entusiasmo dell'innamorato può rivelarsi precario e volatile, altrettanto può accadere alla fede.

L'enciclica la pensa in tutt'altro modo: "la fede conosce in quanto è legata all'amore, in quanto l'amore stesso porta una luce (*Lumen fidei*, 26)".

L'amore non si può ridurre a un sentimento che va e viene. Esso tocca, sì, la nostra affettività, ma per aprirla alla persona amata e iniziare così un cammino. Si rivela allora in che senso l'amore ha bisogno di verità. Solo in quanto è fondato sulla verità l'amore può perdurare nel tempo, superare l'istante effimero e rimanere saldo per sostenere un cammino comune (...). E se l'amore ha bisogno della verità, anche la verità ha bisogno di amore (*Lumen Fidei*, 27).

E' a questo proposito che la tenerezza gioca il suo ruolo decisivo. Solo essa scalfisce il nocciolo duro dell'ego, solo essa apre al cammino verso e con l'altro. Solo essa permette alla passione di diventare compassione. È la tenerezza che apre la vita all'*auto trascendenza* e alla *gratuità*.

Superando le possibili mistificazioni a cui è esposta oggi questa parola, il cristiano guarda a Cristo come alla *tenerezza incarnata* di Dio: la sua è esistenza pensata interamente per gli altri, e al contempo orientata a compiacere il Padre. Lui si piega su chi è reso curvo da uno spirito (Lc 13,11), è sensibile persino a chi gli tocca il mantello (Lc 8,44-45), sa quel che c'è in ogni uomo (Gv 2,25), siede e ascolta senza giudicare (Gv 8,15), riabilita le donne nella loro vera dignità (Gv 4,1-42; Gv 8,3-11). Ma nello stesso tempo non scende a patti col peccato, denuncia le ipocrisie di strutture e individui (Mt 23,23), rimette in piedi le persone perché siano protagoniste della loro vita e camminino in dignità (Lc

5,24). È alla luce di questo suo essere “tenerezza incarnata”, che Gesù metterà in guardia dal giogo schiavizzante dei farisei (Mt 23,13) per proporsi come via da seguire: “*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero*” (Mt 11,28-30).

Se è vero che Gesù “*ha amato con cuore d'uomo*” (*Gaudium et spes*, 22), imparando da lui possiamo amare col cuore di Dio.

Da parte nostra, percepiamo però che la tenerezza è esigente. Siamo chiamati a purificare il nostro modo di amare, a dare un senso pieno e maturo alla castità in ogni stato di vita, a progettare la nostra stessa vita come esistenza per gli altri.

Non è facile: ci scontriamo con le ferite della nostra storia personale, e con altre che inficiano la cultura che ci circonda. La tenerezza è chiamata a diventare sentimento maturo, evitando di cadere nel sentimentalismo. Richiede di valorizzare il principio mariano della vita spirituale, che consiste nel ricevere, ascoltare, portare in grembo e generare la Parola. Esige di imparare da “Nostra Signora della Premura” (*Evangelii gaudium*, 288). Comanda di prendere sul serio le parole di Giovanni Paolo II:

L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente (*Redemptor Hominis*, 10).

Non è un compito facile valorizzare compiutamente la tenerezza, perché ci scontriamo con un modo di pensare ed essere Chiesa. Se già negli anni '70 del secolo scorso, lo scrittore tedesco Heinrich Böll aveva modo di scrivere: “*ciò che fino ad oggi è mancato ai messaggeri del cristianesimo di ogni provenienza è la tenerezza*”²³, dobbiamo chiederci quanta strada abbiamo fatto da allora.

Per la missione Redentorista

“La forma apostolica di vita in comune è il mezzo più efficace per spianare la via alla carità pastorale” (Cost. 21). È questo

²³ H. BÖLL, *Lettera a un giovane cattolico*, La Locusta, Vicenza 1968, 54.

convincimento che fa del “vivere nella comunità e, per mezzo della comunità, svolgere l’attività apostolica” la legge fondamentale della nostra vita (Cost. 21).

Nella tenerezza evangelica la comunità Redentorista oggi ha una sfida da raccogliere. Né essa deve apparire una chimera: non lo è certamente, se messa a confronto con la “*comunione fraterna delle anime*” alla quale ci siamo impegnati nel giorno della nostra professione (Cost. 21).

La faticosa, lenta e spesso discontinua opera di rinnovamento della vita consacrata negli ultimi cinquanta anni forse ci ha aiutato a superare certe paure e pregiudizi. Col passare degli anni abbiamo capito tutti, almeno in teoria, che la nostra “*perfetta carità*” deve imparare ad essere anche umile, semplice, soprattutto vera, cominciando da atteggiamenti “poveri” come l’ascolto, l’attenzione, l’interesse per il lavoro altrui, la reciproca stima (Cost. 38), la fatica del discernimento fatto insieme, uno spazio per la riflessione comune sulla parola di Dio, la decisione di prenderci del tempo per aver cura della qualità della nostra vita (*Vita fraterna in comunità*, 13), il ricordare a noi stessi che “*prima di essere una costruzione umana, la comunità religiosa è un dono dello Spirito*” (*Vita fraterna in comunità*, 8): e che quindi allo Spirito in qualche modo bisogna dare concretamente un ruolo da protagonista.

Termometro della tenerezza è l’attenzione che riserviamo nelle nostre comunità agli anziani o a quei confratelli che per ragioni di salute sono impossibilitati alla predicazione. Abbiamo già citato la Costituzione 55, che rende questi confratelli missionari alla pari degli altri. Qui mi sembra importante ricordare quel che dice P. Durrwell:

non sempre questi confratelli sono aiutati a comprendere il loro posto eminente nell’opera della redenzione. Cristo si è lasciato scavare dalla sofferenza, aprendosi in questo modo all’oceano infinito della vita divina, e permettendo alla pienezza divina di ‘abitare corporalmente in lui ‘ così da essere riversata sui fratelli (Col 2,9-10). È a questo punto che la sofferenza partecipa alla Copiosa Redemptio.²⁴

²⁴ Cfr. F.X. DURRWELL, *Continuer le Christ sauveur par l’apostolat de l’annonce missionnaire...*, 100.

È sul passo faticoso di questi confratelli che la comunità deve ritmare il suo cammino, perché essi non si sentano trascurati o inutili.

Una comunità apostolica che si lascia modellare dalla tenerezza e ne fa la misura dei suoi rapporti è “*per sé stessa annuncio profetico e liberatore del vangelo*” (*Communicanda* 11 [1988]). È la tenerezza l'antibiotico contro la dicotomia che separa l'essere dall'agire, quello che predichiamo agli altri e quello che viviamo, tra il fuori e il dentro. In un mondo come il nostro, ansioso di comunicare ma pauroso nell'impegnarsi, una comunità che si ispira alla tenerezza evangelica è già in missione, rendendo credibile anche il suo appello vocazionale. In effetti “*tutta la fecondità della vita religiosa dipende dalla qualità della vita fraterna in comune*”²⁵. Nel deserto creato dall'individualismo oggi, una comunità ispirata dalla tenerezza è scuola e anima della missione, oltre che un tesoro irrinunciabile.

Centrale in questo senso è il perdono che deve permeare i nostri rapporti. Quante forme assume nelle nostre comunità la mancanza di perdono! Rottura con l'altro, rancore, indifferenza, semplice sopportazione, piccole e malcelate vendette: tutti segni che denunciano almeno una scarsa libertà interiore.

Dobbiamo guardare in faccia alla nostra realtà, non imitare gli struzzi che mettono la testa sotto la sabbia. Dobbiamo considerare le nostre comunità come luogo in cui imparare ad amare e perdonare, come a laboratori di comunione. È questo il primo servizio da dare al mondo.

È proprio il caso di fare nostro il grido di papa Francesco: “*non lasciamoci rubare la comunità!*” (*Evangelii gaudium*, 92).

Ma la tenerezza interpella direttamente la stessa missione Redentorista. In un mondo dove “non fa notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo è il ribasso di due punti in borsa” (*Evangelii gaudium*, 53), essa aiuta il missionario a chinarsi su ogni singola esistenza che gli è dato di incontrare. “In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Alla plenaria della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica*, 20 novembre 1992, in *L'Osservatore Romano*, 21.11.1992, p. 5.

e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario" (*Evangelii gaudium*, 169).

C'è da ritrovare la dimensione personale nel rapporto pastorale. Oggi la persona deve essere messa in condizione di chiedersi "cosa significa *vangelo* per me?", "cosa significa *fede* per me?", e di rispondervi in maniera credibile.

Anche noi a volte ci lasciamo prendere dalla logica dell'*audience*. Una chiesa più o meno affollata, una missione più o meno partecipata è fonte di soddisfazione o delusione. La missione inaugurata da Gesù aveva altre pretese: "*dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro*" (Mt 18,20). La nostra preoccupazione non deve essere riempire una chiesa, ma che Cristo sia in mezzo, anche se siamo due o tre; che Cristo purifichi i criteri con cui le persone vivono, e le aiuti in una maturazione reale, anche se lenta. Qualcosa viene prima dei testi catechistici, della ortodossia teologica e delle norme morali: ed è che le persone riescano ad entrare in contatto diretto col vangelo, siano messe in condizione di amare e conoscere Gesù Cristo, imparino a vivere secondo il suo Spirito.

L'attenzione che sant'Alfonso ha riservato a questa dimensione della pastorale si è espressa in diversi modi. Dalle *Cappelle Serotine* alla *Vita devota*, dall'importanza assegnata alla confessione e alla direzione spirituale, per finire alle comunità progettate come "missione permanente", troviamo nella nostra tradizione molti elementi che ci ispirano e provocano. Al cuore di questa metodologia era la risposta a dei bisogni concreti che la persona ancora oggi vive, anche senza esserne consapevole o non riuscendo a volte a formularli: come pregare? come combattere le distrazioni? Come si fa un esame di coscienza? Come accostare una pagina di vangelo?

Un punto importante che ci questiona tutt'oggi è progettare la nostra missione come luogo di guarigione. È questa una espressione diretta della tenerezza. L'orizzonte che interpreta correttamente la parola "guarigione" è lo stesso che circonda l'azione missionaria di Gesù: è l'impegno profuso per una vita sana, quella

che trova i suoi nemici nel legalismo e nell'ipocrisia, nella mancanza di verità con se stessi, nell'odio fratricida, nella paura e nella solitudine, nella mancanza di fiducia in Dio. L'azione ripetuta di Gesù nel guarire i malati è segno di questo lavoro ben più profondo e diffuso, che poi egli trasmette ai discepoli facendone dei guaritori, ma prima ancora degli annunciatori: "*predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni*" (Mt 10,7).

Abbiamo al riguardo molte esperienze nel mondo. Non tutte hanno il vero e proprio carisma terapeutico. Pur tuttavia, questa dimensione è spesso associata alla devozione per la Madonna del Perpetuo Soccorso. Le persone affidano a un bigliettino una pena che le fa soffrire e un "grazie" per essere state toccate e sanate, ponendolo ai piedi della Vergine, in attesa che se ne faccia lettura in chiesa. Altri si accontentano di porsi in fila, di attendere che il missionario ne prenda tra le mani la testa e gli impartisca una benedizione guaritrice.

Da parte sua, l'*Evangelii gaudium* ci mette in guardia:

Oggi abbiamo di fronte la sfida di rispondere adeguatamente alla sete di Dio di molta gente, perché non cerchino di spegnerla con proposte alienanti o con un Gesù Cristo senza carne e senza impegno con l'altro. Se non trovano nella Chiesa una spiritualità che li sani, li liberi, li ricolmi di vita e di pace e che nel medesimo tempo li chiami alla comunione solidale e alla fecondità missionaria, finiranno ingannati da proposte che non umanizzano né danno gloria a Dio (n. 89).

E Benedetto XVI: "la guarigione è una dimensione essenziale della missione apostolica, della fede cristiana in generale".²⁶

Sono urgenze che interpellano il Redentorista, da sempre coinvolto in una redenzione che raggiunga "*tutto l'uomo*" (Cost. 6). Un grande lavoro ci attende. Dobbiamo ricordare a noi stessi che la conversione di cui siamo "*apostoli*" (Cost. 11) e a cui dobbiamo condurre gli uomini "*con forza e dolcezza*" (Cost. 11) ha due versanti.

²⁶ BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazareth. Da Betlemme alla trasfigurazione*, Rizzoli, Milano 2007, 210. Benedetto XVI cita anche Eugen Biser, per il quale il cristianesimo è una "religione terapeutica", una religione del guarire.

Il primo è certamente il confronto con la verità del vangelo e l'apertura allo Spirito, perché questi ci rigeneri. Ma il secondo è attraversato dai sentieri irripetibili della storia di ciascuno. Una storia spesso segnata da ferite che ancora oggi condizionano il sì a Gesù Cristo, all'amore, alla gestione della propria libertà. Una storia segnata da un modo alienato e spesso distorto di amare. Una storia con cui "riconciliarsi" non è semplicemente una questione di buona volontà. Ignorare o trascurare questo versante rende sterile il nostro appello alla conversione.

È questa attenzione che anima una pastorale pensata come "accompagnamento personale". *L'Evangelii gaudium* dal n. 169 al n. 174 ne descrive il percorso e le qualità. Qui mi preme mettere in luce anche quegli strumenti che possono e devono aiutare la persona anche a camminare da sola: strumenti come il silenzio, la terapia dei pensieri, il controllo del respiro, la "preghiera di Gesù", la valorizzazione dei sensi, la meditazione, la verifica della propria immagine di Dio, la terapia del digiuno, la spiritualità del cammino, il riandare indietro alle proprie radici, la cura di un diario, l'esercizio della consapevolezza sono solo alcuni degli esempi possibili.

La tenerezza può e deve essere un riferimento, uno stile, una ricerca costante di un modo nuovo e antico di amare. La Madonna del Perpetuo Soccorso con le sue mani che sorreggono e stringono, può suscitare e impetrare questo dono per le nostre comunità e per la nostra missione. A lei ci stringiamo con "tenerezza filiale" (Cost. 32), fiduciosi che questo sentimento cambi il nostro modo di essere e di agire.

4. – REDENZIONE

Contemplando l'icona

La redenzione coincide essenzialmente col mistero pasquale di Cristo. Ne abbiamo già messo in luce il versante della passione dolorosa. Qui vogliamo soffermarci sul suo aspetto glorioso.

A prima vista la Madonna del Perpetuo Soccorso sembra come l'opera teologica e spirituale di sant'Alfonso nel suo insieme: tra tanti elementi, lo spazio riservato alla resurrezione sembra nullo. Conosciamo i motivi per i quali ciò avviene nel de Liguori:

egli rimane nell'ottica anselmiana della redenzione come espiazione, dove è la croce a stendere la sua ombra più lunga.²⁷ A questa visione Alfonso apporta un correttivo straordinario, quello dell'amore. Non è la giustizia, né la necessità di placare l'ira di Dio il motivo del sacrificio sul Calvario, bensì l'amore. Pur tuttavia, anche per lui rimane la croce il simbolo assoluto di questo amore, come d'altra parte è stato per i millenni della civiltà cristiana.

Per onestà dobbiamo però ricordare che Alfonso vive della risurrezione il versante esistenziale: il Cristo ancora presente nella storia, che agisce dal tabernacolo e attraverso la preghiera, vigile nella coscienza credente e palpitante nell'amore.

Ma la domanda rimane: nell'icona ci sono elementi che annunciano gloria e speranza?

È Fabriciano Ferrero a ricordarci un tratto tipico della scuola iconografica cretese – veneziana: i simboli della passione che troviamo nelle mani degli arcangeli Michele e Gabriele sono gli stessi che appaiono nelle *icone della resurrezione / anástasis*. Questo fa che in tale tradizione il tema della Vergine della Passione si riferisce alla sofferenza gloriosa di Cristo.²⁸

Per lo stesso Ferrero, la stella a quattro punte, posta a sinistra sul velo della Vergine, è richiamo alla Trinità,²⁹ dove Cristo risorto è assiso alla destra del Padre.

Inoltre, come abbiamo visto, accompagnando lo sguardo del bambino Gesù verso gli strumenti della Passione, possiamo con lui andare oltre, verso la luce del “terzo giorno di pasqua”. È lì che cerchiamo una risposta ai tanti dolori del mondo.

Ma anche in questo caso sono i colori i simboli più evidenti. Malgrado la disparità di interpretazioni, il fondo oro è richiamo alla luce divina.³⁰ La sua funzione nelle icone bizantine è creare “uno spazio uniforme e infinito come il cielo che contiene tutte le co-

²⁷ È interessante quanto emerge dalla frequenza terminologica nelle opere alfonsiane: la parola “risorto” torna 31 volte, “resurrezione” 146; “pasqua” 139; “croce” 1739; “croci” 159; “crocifisso” 563; “morte” 6051” (fonte: <http://www.intratext.com/BAI/>).

²⁸ F. FERRERO, *Santa Maria del Perpetuo Socorro...*, 102.

²⁹ ID., *Icon of Perpetual Help*, in *Lexikon of Redemptorist Spirituality* (ed. Sean Wales e Dennis J. Billy), General Secretariat for Redemptorist Spirituality, Rome 2011, 145.

³⁰ E. SENDLER, *L'icona immagine dell'invisibile...*, 160.

se”.³¹ Più che colore, “l’oro è luce e splendore: se i colori vivono della luce, l’oro è esso stesso luce attiva, irradiazione”.³² Perciò “l’oro si trova ovunque si esprima la partecipazione alla vita di Dio, soprattutto nelle aureole, ma anche sulle vesti, i vasi sacri e gli evangelari. Le vesti di Cristo sono sovente coperti di filigrana d’oro (assist), simbolo della sua divinità”.³³ Nel caso della nostra icona, le stesse striature – o assist – del velo di Maria sono d’oro.

Gli occhi di chi contempla l’icona, se solo si fanno attirare dalla grazia, riescono a fare quel “cammino dello sguardo” (*Lumen fidei*, 30) sopra menzionato. Il credente si scopre raggiunto proprio nel cuore delle sue domande, nel vortice della sofferenza e nella penombra dei dubbi. E proprio lì incontra il viso di Maria e quello del Cristo: che non sono tristi come a prima vista possono apparire. Sono volti che ti colgono nella tristezza e ti conducono verso la pace; ti trovano nella notte e ti portano verso la luce gioiosa della risurrezione.

Insieme al popolo credente

Redenzione è la quarta e ultima parola che abbiamo adottato come freccia segnaletica del nostro cammino insieme alla Madonna del Perpetuo Soccorso.

È la parola che segna il posto dei Redentoristi nella Chiesa, ma è anche quella che più di tutte li mette in questione.

La *Communicanda* 2 (2006) alcuni anni fa mise il dito sulla piaga: redenzione è una parola che per molti dei nostri contemporanei risuona incomprensibile. Oggi possiamo dire: purtroppo non è l’unica. Vocaboli come grazia, giustificazione, salvezza, provvidenza appaiono come dei gusci vuoti, reperti di un tempo che fu. Come se non bastasse, essi sono capi di accusa contro un cristianesimo che nel passato ha dispensato l’uomo dalla responsabilità che gli incombe, proiettando in un ipotetico altrove i suoi desideri di felicità e dispensando dalla fatica di costruire e trasformare *questo* mondo.

³¹ *Ibid.*, 136.

³² *Ibid.*, 161.

³³ *Ibid.*

E d'altra parte: che posto c'è per la redenzione o per la grazia, oggi, in un mondo che fa affidamento quasi esclusivo sulla ragione, sulla volontà di dominio, sulla concertazione politica, sulla tecnologia?

Sappiamo, o almeno percepiamo, che questa domanda non chiama in causa i nostri sensi di colpa o un ingiustificato complesso di inferiorità nei confronti del mondo. Sappiamo, percepiamo che essa ci rimanda alla *fede che opera* (Eb 4,12), alla *parola che vive* (At 7,38; 1Pt 1,23). Non dobbiamo dimenticare che – alla domanda se fosse lui o no il messia – il Cristo rispose unicamente elencando dei fatti: “*andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo*” (Mt 11,4-5).

È interessante notare che Gesù Cristo usa poche volte nel vangelo il verbo amare, con vocaboli annessi. Quando lo fa è per ricordare che questo comandamento è “primo di tutti” (Mc 12,28-33). In compenso, è molto più frequente che egli parli di bicchiere d'acqua, di vestiti per ignudi, stranieri da accogliere, visite ai carcerati (Mt 25,31-46), poveri da sfamare (Mc 8,1-9 e par.), malati da guarire (Mc 6,5).

È questa natura concreta della fede che ci rimanda a quella gamma di vocaboli che la Scrittura usa per parlare di redenzione. Le parole che essa utilizza sono quelle della vita quotidiana, quelle legate alla sofferenza e all'ingiustizia, per dire al mondo che la nostra esistenza non è salva: la malattia, il tribunale, la prigione, la calunnia, il tradimento, la guerra, la miseria, la fame. Sono queste le mille facce di una vita che invoca salvezza.

Questa sensazione di alienazione, propria di chi è alla mercé di un potere oscuro, che cambia mille volte la sua faccia e pur tuttavia minacciosamente incombe sulla vita del giusto, ha a che fare non solo con la dimensione spirituale e interiore dell'uomo, ma con la sua realtà intera e concreta.

Se il passare dei secoli, inseguendo le categorie del soprannaturale, ha finito col rendere quasi evanescente questo grido di salvezza, potremmo dire proprio al servizio di quella alienazione che si voleva scongiurare, oggi se vogliamo parlare di redenzione è all'uomo tutto intero che dobbiamo guardare.

Di quante e quali alienazioni è vittima l'uomo di oggi? Non sono aumentati i "principi di questo mondo" (Ef 6,12) che manipolano e gestiscono la vita, finendo con l'accrescere ingiustizia, esproprio spirituale, povertà, droghe di ogni genere? Non abbiamo già sufficienti indizi dalla storia più recente – dal nazismo al comunismo, dalle guerre mondiali al più attuale capitalismo selvaggio – per confermarci che l'uomo non si salva da solo? Non ci conferma tutto questo che l'uomo è costituito come "grido di rendizione", anche se ne misconosce la parola e continua ad arrampicarsi sugli specchi della propria finitezza?

È proprio dei nostri tempi far risuonare, più imperiosa che mai, la buona notizia della salvezza per grazia, la possibilità di cominciare una nuova storia nella propria vita, e con essa un nuovo sentiero di speranza nel mondo.

È proprio dei nostri tempi ritrovare il coraggio per dire che solo nel vangelo e a partire dalla conversione del cuore c'è la vera libertà: quella libertà che – dobbiamo riconoscerlo con altrettanto coraggio – ha spesso fatto paura ai predicatori del vangelo e alla gerarchia. Quella libertà che ha costituito lo spauracchio della Chiesa per secoli: basti ricordare la figura del Grande Inquisitore ne *I Fratelli Karamazov* di Dostoevskij.

È proprio dei nostri tempi ricordare che la radice di ogni schiavitù è il peccato, fonte di alienazione, prima di tutto da sé stesso: spazio dove il peccatore è portato a irrigidirsi e a chiudersi, generando paura rispetto agli altri, considerati antagonisti alla propria felicità.

È proprio dei nostri tempi ricordare che l'esistenza redenta ha un solo e inequivocabile volto: quello della gioia. È l'atteggiamento di chi sa che nella vita le cose più importanti – dal corpo che abbiamo ricevuto all'aria che respiriamo – sono un dono. È l'atteggiamento di chi non si prende troppo sul serio, e quindi dà il giusto spazio all'umorismo.

È proprio dei nostri tempi riconoscere che nel corso della storia i cristiani hanno agito come uno dei figli della parabola di Mt 21,28-32: quello che promette e non fa, accontentandosi delle sue parole e della propria giustizia, pari a quella degli scribi e farisei, permettendo così ai pubblicani e alle prostitute di passargli davanti.

È proprio dei nostri tempi annunciare la redenzione come sequela sulla via di Gesù, che tende a diventare vita in Gesù, e che si guarda dalle trappole insidiose della religione, quella che si giustifica da sola.

Per la missione Redentorista

Consegnandoci l'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso, papa Pio IX ci ha affidato la devozione a Maria, la prima redenta. Con l'aiuto di questa immagine, noi possiamo e dobbiamo sempre ricordare – a noi stessi prima che agli altri – in cosa consiste la redenzione: nella stretta, tenera, appassionata relazione con Gesù Cristo.

Forti di questa relazione, possiamo meglio percepire l'appello della redenzione nelle tante forme che ci raggiunge: appello a cui dobbiamo rispondere “*bevendo al nostro pozzo*”, ci ammoniva la citata *Communicanda 2* (2006). Questo non significa solo avere a cuore le categorie di fondo con cui Alfonso “ripensa” la redenzione: la persona del Redentore piuttosto che l'atto; l'amore piuttosto che la espiazione vicaria, la *kenosis* di un Dio fattosi vicino ecc. Significa anche annuncio appassionato della misericordia, sensibilità per i poveri, accessibilità pastorale, linguaggio popolare, cordialità, programmazione di tempi per il sacramento della riconciliazione, ecc.: insomma, quel “*modo istintivo e pastorale di capire e annunciare la redenzione*” (*Communicanda 2* [2006], 10) che caratterizza il nostro servizio nella Chiesa.

Significa apprezzare in modo sincero la pietà popolare, a cominciare da quella che si esprime nei santuari, e valorizzarne tutto il potenziale. Anche se la pastorale dei santuari non è contemplata nelle nostre Costituzioni e Statuti, essa costituisce *de facto* una delle priorità della Congregazione; e dobbiamo ringraziarne Dio, perché se oggi una industria non conosce crisi è quella del turismo, anche religioso, e dentro di esso il pellegrinaggio. Né possiamo dire che la pastorale dei santuari sia stata una involuzione dal carisma originario: due delle nostre quattro case dell'inizio (Deliceto e Materdomini) erano santuari, meta di pietà popolare.

Da parte sua, quest'ultima è un aiuto prezioso per ritrovare quella semplicità che spesso e volentieri trascuriamo, e la cui di-

menticanza finisce col collocarci nel regno delle pure idee, rendendoci incomprensibili alla gente (cfr. *Evangelii gaudium*, 23).

Pietà popolare è anche occasione per essere evangelizzati dai poveri. “La gente semplice ha sempre spazio per far albergare il mistero. Forse abbiamo ridotto il nostro parlare del mistero ad una spiegazione razionale; nella gente, invece, il mistero entra dal cuore. Nella casa dei poveri Dio trova sempre posto”³⁴.

Il modo istintivo e pastorale di capire e annunciare la redenzione, i Redentoristi lo esercitano “interpretando con fraterna solidarietà i problemi che travagliano gli uomini” e cercando “di discernere in essi i veri segni della presenza o del disegno di Dio” (Cost. 19). In un mondo globale come quello di oggi, ci è richiesto di stare in guardia da quella superficialità che oggi spesso prevale nella comunicazione in genere: dove si privilegia il “si dice”, il “copia e incolla” per alimentare il qualunquismo e favorire i padroni di turno, a cui sta a cuore che la gente non pensi di testa sua. Ma in un mondo globale ci si chiede anche di far sentire la nostra voce come Congregazione, nella Chiesa o nel mondo. Non per forza una voce unica che pretenda di interpretare tutti, ma presenza che esprima il nostro carisma specifico.

La redenzione ci interpella in primo luogo come persone e come comunità. È un motivo in più per il quale questa parola ci mette in questione. È una sorta di rendiconto che la storia ci sta chiedendo in questo momento.

Almeno nei paesi cosiddetti di tradizione cristiana, a cominciare dall'Europa, è come se la gente volesse scrollarsi di dosso l'istituzione religiosa. Le ragioni per cui questo avviene sono le più svariate: perché si vede nell'istituzione qualcosa di contrario alla vita; essa viene identificata con la legge, fosse anche solo morale; parla un linguaggio astratto; i suoi gesti e le sue liturgie appaiono obsolete; l'istituzione sembra volersi giustificare da sola piuttosto che mettersi al servizio del mondo, ecc.

Anche qui dobbiamo dire: grazie, Signore, per richiamarci al senso autentico del vangelo e del Regno. Grazie per questi giudizi impietosi della storia.

³⁴ FRANCESCO, *Incontro con l'episcopato brasiliano*, 27 luglio 2013, in *L'Osservatore Romano*, 27.07.2013, p. 6.

In realtà, lo sappiamo bene, Gesù è venuto esattamente per smantellare la religione che si giustifica da sola. Se il tempio, la legge, la liturgia perdono l'aggancio con la vita, possono essere pericolosamente messi al servizio dell'ipocrisia e degli interessi umani. Questo è ciò che più volte papa Francesco ha chiamato *ideologia* (*Evangelii gaudium*, 199). La stessa immagine, da lui spesso usata, della Chiesa dalle porte chiuse (*Evangelii gaudium*, 47) descrive il rischio di un ministero svolto come "compitino", come dovere, se non come trampolino per la carriera.

Quel che sta a cuore a Cristo è la vita nuova in lui. "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10). Se il mondo ci sta chiedendo qualcosa oggi, è esattamente questo. Non c'è altra nuova evangelizzazione che questa: dimostrare nel nostro essere, nel nostro agire e nel nostro predicare – con semplicità evangelica di vita e di parola (Cost. 20) – che siamo redenti. Che siamo "opera sua" (Ef 2,10). Non c'è altro evangelizzatore al di fuori del santo. "La Chiesa non cresce per proselitismo ma 'per attrazione'" (*Evangelii gaudium*, 14).

Alfonso faceva del desiderio di santità la *conditio sine qua non* per entrare nella vita religiosa³⁵ e di conseguenza per l'agire del missionario: "poca impressione faranno le parole del confessore e del predicatore, se l'ascoltante non ha concetto che chi gli parla è santo"³⁶.

Ma chiave della sua azione missionaria era aiutare la gente a camminare da sola verso la santità. Le principali difficoltà che Alfonso incontrò a questo riguardo furono dentro la Chiesa stessa: un teologo domenicano lo accusò, dopo la prima edizione della "Theologia moralis" (1746), non solo di essere innovatore nel campo morale, ma anche di voler insegnare ai poveri la preghiera mentale. Cosa inaudita! Erano la gerarchia o i pastori a controllare le anime, a dire loro come accedere a Dio, su di una strada quasi esclusivamente segnata dai sacramenti. Non era una proposta indecente, quella di Alfonso?

Cosa tutto questo comporti... è aperto a una gamma di interpretazioni. Anche queste possono servire per autogiustificarci.

³⁵ ALFONSO DE LIGUORI, *Avvisi spettanti alla vocazione religiosa*, § 2.

³⁶ ALFONSO DE LIGUORI, *Selva di materie predicabili*, XII.

Un test possiamo averlo nella incisività della nostra presenza e del nostro annuncio: riusciamo ad aiutare la gente a vivere più pienamente la sua vita? Un altro test non ci darà il diritto di piegare le braccia: perché se abbiamo una certa partecipazione alle nostre liturgie, il dinamismo missionario ci farà cercare sempre nuove iniziative e aprire nuove vie (Cost. 15) per portare il vangelo a ogni creatura. Un altro test può apparire ancora più esigente: riusciamo a trasmettere ai giovani la bellezza della nostra vita? Quest'ultima sfida è di carattere epocale e comprende tutte le altre, va al di là dei giovani e di noi Redentoristi. Al termine di un lungo excursus storico sulla vita religiosa del dopo Concilio, un esperto come Aquilino Bocos Merino ha detto: *“la cosa più negativa del rinnovamento non è consistita né consiste in ciò che è imperfetto, ma nel non riuscire a far trasparire e promuovere la bellezza del dono che abbiamo ricevuto”*³⁷.

Individuare cosa concretamente impedisce a questa bellezza di venire fuori, penso sia la sfida della vita religiosa dell'immediato futuro, ammesso che siamo capaci di affrontarla. Ovviamente individuare sarà solo la prima tappa. Che il Signore ci guidi verso le altre.

Conclusioni: *Una Madonna globale*

Abbiamo tentato un approccio per cogliere il messaggio spirituale, pastorale e missionario dall'icona. Ovviamente, è uno dei tanti possibili.

Sarebbe interessante ad esempio cogliere altrettanto insegnamento dalla storia dell'icona. Per meglio spiegarmi: a me fa pensare che la nostra sia una icona sostanzialmente “rubata”, trafugata da un mercante prima del suo viaggio in Italia. Come a dire: Dio si serve anche del peccato pur di realizzare i suoi disegni: arrivare nel capoluogo della cristianità e da lì irradiarsi nel mondo. Ed è anche bello vedere in questo mercante un antesignano dei nostri migranti.

Altrettanto significativo è che protagonisti dell'inizio del culto siano stati dei laici: oltre il citato mercante, la famiglia che

³⁷ A. BOCOS MERINO, *Un racconto dello Spirito. La vita religiosa nel post-concilio*, EDB, Bologna 2013, 139.

ne viene in possesso, la ragazza a cui la Madonna appare in sogno per non essere dimenticata.

A queste traversie potremmo aggiungere la “dimenticanza” grave, a cui l'icona fu obbligata per il fatto di convivere con un'altra più famosa (oggi senza dubbio meno, al confronto con la nostra) presso la Chiesa degli Agostiniani in Roma.

Come poi questa immagine sia pervenuta a noi, è un bellissimo esempio della logica del dono, fatto a noi e tramite noi alla Chiesa. Esempio anche di quelle iniziative che papa Francesco ha legato a un verbo dalla lingua spagnola: *primerear* (*Evangelii gaudium*, 24): l'iniziativa di P. Michele Marchi (1829-1886), un Redentorista qualunque, che le cronache definiscono “uomo di buon senso, precluso alla predicazione non avendone i talenti”³⁸. Il quale, sentendo parlare della icona venerata nell'antica chiesa degli Agostiniani e a quel tempo confinata in una loro cappella di comunità, sollecitò la pratica che poi sarebbe stata portata avanti dal Rettore della casa generalizia P. Edouard Douglas (1819-1898), e dal Rettore Maggiore P. Nicolas Mauron (1818-1893). Quella che avrebbe portato all'affidamento dell'icona ai Redentoristi da parte di Pio IX.

Insomma: la storia di questa icona già si presta da sola a descrivere la fantasia di Dio.

Ma qui, più che sulle prime “gesta” di questa immagine, mi preme mettere in luce il suo destino attuale.

Mi è capitato spesso di leggere libri o articoli sulla storia delle icone. Quelle più note al popolo cristiano erano accompagnate da commenti, tipo: “icona molto venerata in Russia”, “immagine resa famosa da tale film”, “titolo caro ai popoli slavi”, “immagine molto popolare per il suo messaggio di tenerezza”. Giunto alla Madonna del Perpetuo Soccorso, trovavo spesso questo commento: “il culto si è propagato nel mondo intero”.³⁹ È ciò che noi stessi Redentoristi affermiamo, parlando della “nostra” icona. Una sorta di spot, breve ma efficace.

³⁸ E. BUSCHI, *Santa Maria del Perpetuo Soccorso*, Città Bianca, Veroli 1968, 166.

³⁹ Così ad es. G. GHARIB, *Icone*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia* (S. de Fiore – S. Meo edd.), Paoline, Cinisello Balsamo 1985, 676.

Sì, la nostra è una Madonna globale, possiamo dirlo con orgoglio. Possiamo vantarci di aver ottemperato al comando di Pio IX: “*fatela conoscere in tutto il mondo!*”.

Sappiamo che il motivo concreto per cui questa immagine è così nota, è la nostra presenza in tutti e cinque i continenti, in 78 paesi del mondo, in mezzo a tante culture pur così diverse tra loro. Anche qui c'è un motivo che il nostro sguardo è chiamato ad abbracciare: pensiamo ai tanti padri, fratelli, giovani in formazione, laici che hanno reso possibile questo “miracolo”. Pensiamo ai tanti canali di cui i Redentoristi si sono avvalsi: dalle missioni popolari, alla novena perpetua, alle tradizioni folcloristiche, alla musica, alla pittura, ai pellegrinaggi, e più recentemente ai *social network* e alle pagine *web*. Pensiamo anche alle splendide basiliche, santuari, centri d'accoglienza eretti in onore della Madonna del Perpetuo Soccorso.

Sì, la nostra è una Madonna globale, e ne abbiamo conferma oggi in un fatto: soprattutto in Asia, succede che dinanzi a questa immagine si fermino non solo cristiani, ma anche indù e musulmani. Oso pensare che dal messaggio di questa icona siano posti in questione anche atei e agnostici.

La nostra è una Madonna globale perché la devozione popolare l'ha fatta diventare tale. Non è certamente il suo valore artistico a farle guadagnare questo titolo: se fosse dipeso da questo, ci sono ben altri capolavori nella storia dell'iconografia mariana, che l'avrebbero meritato. Il punto decisivo è che dappertutto nel mondo la gente si è come ritrovata in questa immagine, finendo con l'“adottarla”.

D'altra parte, abbiamo visto che già nel suo DNA la nostra icona ha questo potenziale di apertura al mondo: è nata da un incrocio di culture, di tradizioni artistiche e di spiritualità. È nata raccogliendo un patrimonio teologico ad essa precedente, e facendone tesoro. Questo non è soltanto un meraviglioso dono che ci è stato fatto: è anche *segno di un mondo nuovo*, il mondo globale di oggi dove una persona su sette vive fuori dal suo luogo di origine; un mondo dove le culture si incontrano, le spiritualità si confrontano, e ci si chiede cosa fare della fede che abbiamo ricevuto in eredità. Un mondo dove Cristo chiede solo di irradiare l'abbondanza della sua redenzione.

Anche in questo senso la nostra icona ha un ruolo: farci ritrovare la vita cristiana respirando a due polmoni.

Tutti noi oggi facciamo esperienza – sulla nostra stessa pelle ancor prima che nel nostro ministero – di una vita cristiana e consacrata “a corto respiro”. Abbiamo mille mezzi in più rispetto al passato per conoscere e divulgare il vangelo, ma facciamo più fatica a viverlo. Sperimentiamo una frantumazione costante, perché – come ha detto il poeta indiano Rabindranath Tagore – inseguiamo voci che non ci portano da nessuna parte. Il nostro cuore è più inquieto che mai, direbbe sant’Agostino. Da una parte vediamo il bene che dovremmo fare, ma rispetto ai tempi di san Paolo, avvertiamo sempre più seducente il male che non vogliamo compiere. Da una parte il mistero celebrato, dall’altra quello non meno oscuro della nostra vita, motivo di pazienza con noi stessi, e di misericordia per gli altri. Il mondo dell’inconscio, che pure tanti specialisti si sono premurati di esplorare, non di meno continua a condizionarci: siamo meno liberi di quanto desidereremmo. Avvertiamo inoltre che l’abisso tra il progresso tecnologico e il vero sviluppo diventa sempre più inquietante. La forza spirituale delle persone sembra incapace di stare al passo dei progressi fatti in altre direzioni. Come ha detto Josef Ratzinger: “siamo onesti: oggi vi è un’ipertrofia dell’uomo esteriore e un indebolimento preoccupante della sua energia interiore”.⁴⁰

Tutto questo lo sperimentiamo molto concretamente nella preghiera, già in quell’atto previo e comune alle tre espressioni maggiori della preghiera cristiana – *la preghiera vocale, la meditazione, la preghiera contemplativa* – che è il raccoglimento del cuore. Se da sempre questa è stata una sfida per l’orante, oggi avvertiamo le mille schegge impazzite dei nostri pensieri e del nostro cuore esplodere ancora più violentemente, se solo decidiamo di riservarci del tempo per Dio.

Il risultato di tutto questo ci è molto più familiare di quanto vogliamo ammettere, cioè il rischio di scivolare nel “grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità” (*Evangelii gaudium*,

⁴⁰ J. RATZINGER, *Fede, Verità, Tolleranza*, Cantagalli, Siena 2003, 167.

83). Gradualmente questo pragmatismo rischia di sconfinare, di farci perdere il “gusto della missione”, fino a farci ritrovare “avvolti in un'accidia paralizzante” (*Evangelii gaudium*, 81).

Chi vive la fede oggi, come chi è stato chiamato ad annunciare nella missione il Dio di Gesù Cristo, non solo sperimenta quotidianamente nella sua carne queste difficoltà, ma implora che il mondo – non solo quello suo intimo – trovi la necessaria unità e concordia di fronte alle sfide che l'attanagliano.

Abbiamo adottato quattro parole, tra le tante possibili, come tracce per disegnare questo mondo:

- l'incarnazione ci ripropone il disegno che Dio dall'eterno ha sul creato, e che in Cristo si è reso visibile;
- la passione ci ricorda a che prezzo siamo stati pagati: quello del silenzio sulla croce, che condivide la nostra sofferenza;
- la tenerezza delinea la misura vera dei nostri rapporti, se vogliamo non solo sentirci ma essere fratelli;
- la redenzione ci dice che ogni giorno possiamo ripartire per costruire il mondo che sogniamo.

E tutto questo è affidato nelle mani di Maria. Con lei possiamo trovare quell'unità del cuore che è anticipo di una carità globale. Contemplando lei e Gesù Cristo nella nostra icona possiamo imparare a respirare a due polmoni, quello orientale e quello occidentale.⁴¹ È una scuola che interpella in modo speciale la nostra Congregazione, composta da confratelli di diversi riti.

Non si tratta semplicemente di una inquietudine ecumenica, o di una spiritualità che faccia tesoro di due tradizioni liturgiche e teologiche differenti. Il terzo millennio richiede di fare sintesi di un cammino bimillenario: imparare dagli errori, ma soprattutto dalle rispettive ricchezze. Da Oriente come da Occidente occorre tendere ad una vita spirituale intesa come progressiva penetra-

⁴¹ “Non si può respirare come cristiani, direi di più, come cattolici, con un solo polmone; bisogna aver due polmoni, cioè quello orientale e quello occidentale” (GIOVANNI PAOLO II, *Allocutio Lutetiae Parisiorum ad Christianos fratres a Sede Apostolica seiunctos habita*, 31 maggio 1980, in AAS 72 [1980] 704). Vd anche GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai membri del Sacro Collegio e a tutti i collaboratori* (28.06.1980), 14. *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 1, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1980, 1901-1902.

zione dello Spirito Santo e dell'amore in tutto l'uomo,⁴² mirando a colmare il fosso che separa natura e grazia, ragione e fede, pensiero e cuore, gnosi e carità, teologia e contemplazione, mettendo sempre più Dio al centro della nostra vita.

È un compito superiore alle nostre forze. Ma la Madre di Gesù non disdegna le imprese più difficili, anche quando si tratta di forzare la mano al suo figlio Gesù come fece a Cana di Galilea (Gv 2,5). Quanto a noi Redentoristi, al pari di Alfonso de Liguori e degli altri nostri santi e Beati, prendendo lei *“come modello e patrona”* procederemo fiduciosi come lei *“nel cammino della fede abbracciando con tutta l'anima il disegno salvifico di Dio”* (Cost. 32). E tutto questo, perché il mondo creda (Gv 17,21).

SOMMARIO

Vari sono i possibili percorsi per accedere al messaggio spirituale, pastorale e missionario dell'immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso. L'epoca e il luogo in cui essa è stata scritta, la teologia dell'icona, le peripezie che hanno portato all'affidamento del quadro ai figli spirituali di sant'Alfonso da parte di Pio IX nel 1866: sono tutti elementi di per sé eloquenti e gravidi di conseguenze.

Tra queste possibili vie, nell'articolo viene dato maggiore spazio a quella della contemplazione, e in particolare a quattro parole che essa suggerisce all'autore: incarnazione, passione, tenerezza e redenzione. Guardando all'icona insieme al popolo credente e in vista della missione, si conferma il principio proprio della vita apostolica Redentorista, che unisce il lavoro missionario alla fede dei poveri e abbandonati, e al cammino personale e comunitario nello Spirito.

Il testo permette di ritrovare nell'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso una potenziale “fotografia” del carisma Redentorista. Ma anche di illuminare ulteriormente l'immagine di una “Madonna globale”: la stessa che ispira la missione Redentorista del XXI secolo, dove spiritualità e culture si incontrano in nuovi e inediti scenari, nella costruzione del Regno di Dio, faticosa e pur sempre ricca di speranza.

⁴² Marko Ivan RUPNIK, *Dire l'uomo. I: Persona, cultura della Pasqua*, Lipa, Roma 1996, 263.

SUMMARY

There is a variety of possible ways of approaching the spiritual, pastoral and missionary message of the picture of the Madonna of Perpetual Help. The era and the place in which this was written, and the theology of the Ikon, the various ups and downs which led to the entrusting of the picture to the spiritual sons of St. Alphonsus by Pius IX in 1866: all these are elements which in themselves are very telling and fully of consequences.

Among these possible ways, greater space is given in the article to that of contemplation, and in particular to four words which it suggests to the author: namely, incarnation, passion, tenderness and redemption. Looking at the Ikon with people who believe and with a view to mission, we find a re-affirmation of the original principle of Redemptorist apostolic life, which unites missionary work to the faith of the poor and abandoned, and to the personal and communitarian pathway in the Spirit. The text allows us to re-discover in the Ikon of Our Lady of Perpetual.

Help a potential “photograph” of the Redemptorist charism. But it also allows us to cast further light on the image of a “global Madonna”, the same which inspires the Redemptorist mission of the 21st century, where spirituality and cultures are meeting one another in new and unforeseen scenarios, in the building of the Kingdom of God, which is laborious and yet always rich in hope.

DENNIS J. BILLY, C.SS.R.

MARY'S CONTEMPLATIVE GAZE:
ICON OF CONVERGING REALITIES

One World, Many Worlds; Old Man, New Man; The Crazy God; Holy Mary, Mother of God; Conclusion.

The 150th Jubilee of the Icon of Our Mother of Perpetual Help offers a unique opportunity for the Redemptorist family to reflect on the significance of Mary for the world. Such reflection should be rooted in the doctrines of the Catholic faith, supportive of traditional Catholic piety and devotion to Our Lady, and relevant for the pressing issues of the world today. If it is true that all mature theological reflection must take into account the concepts of God, the human person, and the world,¹ then one involving Our Mother of Perpetual Help should look at what the icon says about these three realities, explore how they interact, and say something about their relevance for the world today.

One World, Many Worlds

As a historical artifact, the icon of Our Mother of Perpetual Help belongs both to one world and to many worlds. It is the same world that Mary walked some 2,000 years ago when she carried her infant Son in her tender, loving arms. It is the same world of Luke the Evangelist, who legend says painted the first images of the Virgin and Child and provided believers with a sacred portrait to venerate alongside the sacred words of the holy Gospel. It is the same world of the unknown medieval iconographer, who painted the holy icon of Our Mother of Perpetual Help and gave the Church a new window into eternity through

¹ See N. MAX WILDIERS, *The Theologian and His Universe: Theology and Cosmology from the Middle Ages to the Present* (New York: The Seabury Press, 1982), 1.

which the gaze and ponder upon the divine mysteries. It is the same world of Pius IX, who gave the icon to the Redemptorists and charged them in January of 1866 to, “make her known throughout the world!”² And it is the same world of 21st-century pilgrims, many of whom will travel to Rome and other destinations during the Jubilee Year to kneel before the icon, venerate it, and bring their needs and petitions to Our Blessed Mother. This world is one, yet constantly changing. It is the same, but also very different world, one that each of us walks with quiet, uncertain steps in our perilous journey through time and space.

Down through the ages, the world has seen innumerable changes in language, culture, religion, and outlook, while the annals of recorded history testify to countless civilizations that have come and gone. In the vast configuration of things, the earth is nothing but an insignificant particle of celestial dust in a small, unremarkable galaxy of an unimaginably immense but unambiguously finite (and largely empty) universe. As a result, people can easily lose their bearings and feel lost in a sea of uncertainties and competing relativities. Those who open themselves to the light of faith, however, hear the words of the Psalmist resonating within their hearts: “When I see your heavens, the work of your fingers, the moon and stars that you set in place – What is man that you are mindful of him, and a son of man that you care for him?” (Ps 8:4-5).³

Icons inhabit both one world and many worlds. They are more than just works of religious art. They are embodied faith, for the iconographer puts his entire being—body, heart, mind, soul, and strength—into this new creation. They have been variously described as “windows to eternity,” “visible theology,” “contemplative lenses,” “sacramental presences of sacred realities.” They are made from the fruits of the earth—wood, lime, tempera, pigments,

² *The Perpetual Help Story* (Liguori, MO: Liguori Publications, 1976), 50. See also The Redemptorists, <http://www.cssr.com/english/whoarewe/iconstory.shtml> (accessed March 30, 2015).

³ Unless otherwise stated, all Scriptural citations come from *The Catholic Study Bible: The New American Bible Revised Edition* (New York: Oxford University Press, 2011). See also, The Holy See, http://www.vatican.va/archive/ENG0839/_INDEX.HTM (accessed March 30, 2015).

gold leaf, and other ingredients—and are to be revered as sacred instruments of prayer. They speak in silence to the hearts of those who gaze upon them and who allow themselves to be gazed upon by the presences to which they point. They are rooted in the world yet point beyond it. They expel darkness from the heart and elicit faith; they cast out fear and inspire hope; they dispel hatred and encourage love. They baptize time in the font of eternal silence and extend the promise of fullness of life in a new creation. They unite the one world with the many worlds they inhabit by pointing to a world beyond the one and the many and, in doing so, convey a message to the world and all its inhabitants. The icon of Our Mother of Perpetual Help reminds a world lost in false dreams and broken promises that salvation is close at hand and that God will never abandon it, since he has sent his Son into it to draw all men to himself and to make all things new (cf. Jn 12:32; Rev 21:5).

Old Man, New Man

As the moon reflects the light of the sun, so does Mary mirror the radiant grace of her Son. Everything Mary does points to Jesus. She brought him into our broken world, and she carries all who are reborn in him into a world thoroughly healed, elevated, and transformed by virtue of his Incarnation and Paschal mystery. The icon of Our Mother of Perpetual Help centers on the most essential truths of the Christian faith: Christ entered our world (in the mystery of the Incarnation), gave himself to us completely (in his Passion and Death), became nourishment for us (in the Eucharist), and a source of hope (in his Resurrection). These four themes lie at the very heart of the Catholic faith and are fundamental elements of Redemptorist spirituality. They are timeless truths born in time, which place time in its proper, ordered relationship to eternity. They mark the passage of the old world to the new, of the old man to the new man, the First Adam to the Second.

The Good News of Jesus Christ proclaims that the Old Man has made way for the New. Because of the mystery of the Incarnation, anthropology (what we say about humanity's makeup and

action in the world) is now forever intimately linked with theology (what we say about God and the divine action in the world). We look to Jesus, the New Adam, to tell us of God's dream for humanity and what it means to be fully alive. As St. Irenaeus of Lyons (c. 180) puts it, "The glory of God is the man fully alive."⁴ Jesus, "the way and the truth and the life" (Jn 14:6) reveals God's dream for humanity. That dream goes beyond our wildest hopes. It recognizes that we were made for God yet, because of our fallen humanity and propensity toward sin, cannot reach him through our own efforts. In the words of St. Augustine of Hippo (354-430, "You have made us for yourself, and our hearts are restless till they can find peace in you."⁵ We were made for God, but have become trapped in a poisonous "unmaking" of ourselves as a result the enticements of our primal sin and the havoc it has wreaked in our minds and hearts.

God entered our world in the mystery of the Incarnation not only to heal humanity of its festering wounds and restore it to its former dignity, but also to transform it and elevate it to new heights. As St. Athanasius of Alexandria (295-373) teaches, "The Son God became man so that we might become God."⁶ God's dream for humanity is humanity's divinization. If the sin of Adam had to do with humanity's misguided attempt to "be like gods" (Gn 3:5), then the cross of Christ planted on Golgotha, "the place of the skull" (Mt 27:33) brings humanity back from the dust from which it came and shapes it into a new humanity, one not merely created in the image and likeness of God, but which participates or shares in divinity itself. In other words, what humanity could not achieve through its own efforts, God has freely bestowed as a gift. He, who is Love itself, empowers humanity to share in his love by becoming human and

⁴ Irenaeus of Lyons *Adversus haereses*, 4.20.7. See also *The Catechism of the Catholic Church*, no. 294, <http://www.vatican.va/archive/ENG0015/P19.HTM> (accessed March 25, 2015).

⁵ Augustine of Hippo, *Confessions* 1.1, trans. Rex Warner (New York: New American Library, 1963), 17.

⁶ Athanasius of Alexandria, *De incarnatione*, 54.3. See also *The Catechism of the Catholic Church*, no. 460, <http://www.vatican.va/archive/ENG0015/P19.HTM> (accessed March 25, 2015).

transforming humanity from the inside out: body (*soma*), soul (*psyche*), spirit (*pneuma*) (1Th 5:17) as members of his body in the community of the faithful (1Cor 12:12). That is to say that Jesus, the God-Man, the Word-made-flesh who was, at one and the same time, both fully human and fully divine, came into the world to rescue humanity from the snares of the Evil One on every level of its anthropological makeup. He did so by emptying himself (*kenosis*) and pouring himself into the womb of the Virgin Mary, the “New Eve,”⁷ the first daughter of the new humanity who, because of her humble and loving *fiat* allowed God’s Word to take shape in her womb and thus initiate the process of humanity’s sharing in the divine life (*theosis*).

The Crazy God

St. Alphonsus de Liguori once said that God was “Iddio pazzo,” a God crazy with love for humanity.⁸ He did not believe that divine love was detached or without passion, but saw it as the convergence of all authentic expressions of love. As Pope Benedict points out in his encyclical, *Deus caritas est*, passionate love (*eros*), friendship (*philia*), and natural human affection (*storge*) are healed and ultimately transformed in Christian charity (*agape*).⁹ Authentic love involves both giving and receiving, ascending and descending like the angels in Jacob’s ladder (Gn 28:12).¹⁰ It consists of both gift love and need love. God is the

⁷ *Adversus haereses*, 5.19.1. See also the Second Vatican Council, *Lumen gentium*, no. 56, The Holy See, http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_en.html (accessed March 30, 2015).

⁸ Alphonsus de LIGUORI, *Selected Writings. The Classics of Western Spirituality* (New York/Mahwah, NJ: Paulist Press, 1999), 268. See also, Idem, *L’ amore dell’anime*, 2.11 in *Opere ascetiche*, vol. 5 (Roma: Sant’Alfonso, 1943), 33.

⁹ POPE BENEDICT XVI, *Deus caritas est*, nos. 3-8, The Holy See, http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/en/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20051225_deus-caritas-est.html (accessed March 30, 2015). See also C.S. LEWIS, *The Four Loves* (San Diego/New York/London: Harcourt Brace Jovanovich Publishers, 1960), 184.

¹⁰ POPE BENEDICT XVI, *Deus caritas est*, no. 7, The Holy See, http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/en/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20051225_deus-caritas-est.html (accessed March 30, 2015).

source of all authentic love. He is father, friend, lover, and spouse, a jealous God and a giving God. According to St. Alphonsus, God is passionately in love with humanity and is willing to take extreme measures to bring human being back into intimate relationship with him. "God's love is self-diffusive," the theologians like to tell us.¹¹ God refuses to contain his love within himself, but freely pours himself out in the acts of creation, redemption, and sanctification, which, are respectively seen as the work of the one Triune God, the perfect community of love, yet generally and respectively attributed to the work of the Father, Son, and Holy Spirit.

St. Alphonsus called prayer "the great means of salvation."¹² Prayer was at the center of his spiritual and theological vision. "If you pray, you will be saved," he liked to say.¹³ Without prayer, he held, it would be impossible to find one's way to God. Those who fail to pray, will be lost. They will end up wandering aimlessly for all eternity in search of something to fill a gaping hole in their hearts, a hole that can only be filled by God. Alphonsus was adamant about the central role of prayer for our salvation: "...I say, and repeat, and will keep on repeating as long as I live, that our whole salvation depends on prayer; and therefore, that all writers in their books, all preachers in their sermons, all confessors in their instructions to their penitents, should not inculcate anything more strongly than continual prayer."¹⁴ He maintained that everyone receives sufficient grace to pray and considered it the key that would unite the mysteries of God with the mysteries of the human heart.

As an instrument of prayer, the icon of Our Mother of Perpetual Help opens a window to eternity that allows God to probe

¹¹ See, for example, PSEUDO-DIONYSIUS, *On the Divine Names*, 4.1.20; *The Celestial Hierarchy*, 4.1 in *Pseudo-Dionysius: The Complete Works*, trans. Colm Luibheid, The Classics of Western Spirituality (New York/Mahwah, NJ: Paulist Press, 1987), 93-94, 156.

¹² Alphonsus de LIGUORI, *Prayer, The Great Means of Salvation*, in *The Complete Works of Saint Alphonsus de Liguori*, ed., Eugene Grimm, vol. 3 (Brooklyn/St. Louis/Toronto: Redemptorist Fathers, 1927), 22.

¹³ *Ibid.*, 49. See also *The Catechism of the Catholic Church*, no. 2744 http://www.vatican.va/archive/ENG0015/_P19.HTM (accessed March 30, 2015).

¹⁴ LIGUORI, *Prayer, The Great Means of Salvation*, 240.

the heart of the person praying and draws it into intimacy with his own. It places prayer at the center of the human story, one that Christ lived when he walked the earth and continues to live through the members of his body, the Church. Jesus was known in his day not merely as a prophet, teacher, and miracle worker, but also as a man of prayer. He shared a deep, intimate relationship with, "Abba," his Father in heaven, and would often seek out deserted, lonely places where he could spend the night in prayer and commune with the Father in the intimate bond of Spirit they shared. He taught his disciples how to pray and desires all who believe in him to be guided by the same Spirit who guided him and prompted him to sacrifice his life for the life of the world. He encouraged his disciples to address God as "Abba, Father," as he himself addressed him. They were to rely on him for all things, as children rely on their parents for love. One phrase from the Lord's Prayer, "your kingdom come, your will be done, on earth as in heaven" (Mt 6:10), resembles very close the inspired words of Mary's humble *fiat*, "May it be done to me according to your word" (Lk 1:38) and suggests that Jesus may very well learned the intimacies of prayer from his mother's knee. Mary, "the woman wrapped in silence,"¹⁵ teaches all her children how to pray. If God, for us, is "Abba, Father," Mary is, for us, what she was for Jesus, a loving, compassionate mother.

Holy Mary, Mother of God

The icon of Our Mother of Perpetual Help depicts Mary, the Mother of God (*Theotokos*) holding and comforting her son Jesus. She holds him in a way that seems also to present to the world. In the icon, all three elements for mature theological reflection—God, humanity, and the world—are visibly manifest and come mysteriously into play. They do so in a way that tells a story about the Mother of God's love for God, the human person, and the world we inhabit.

¹⁵ See John W. LYNCH, *A Woman Wrapped in Silence* (New York/Paramus, NJ: Paulist Press, 1941, 1968).

The Story. The icon engages our imagination by asking us to picture an unrecorded moment in the life of the Madonna and Child. It asks us to picture in our mind the child Jesus being awakened from sleep by a terrible nightmare. His dream of the Archangels Michael and Gabriel hovering about him with the instruments of his passion disturbs him so much that he awakens in fright and flees to his mother's arms for help. The subtle crease in Mary's neck shows that she was looking down at her Son to comfort him, yet is now looking out at the beholder to remind him or her to turn to her in times of need. Her eyes, in fact, follow those of the beholder as he or she gazes upon her image from different vantage points in space and time. In this way, the icon links the narrative of Christ's passion and death to the life of the believer. Those who view the icon with the eyes of faith see not just a beautiful painting of great aesthetic value, but an invitation to unite the stories of their lives to that of Jesus and Mary, the Mother of God, who is also Our Mother, the Mother of the Church, and the Mother of the new humanity.

The World. By engaging the imagination, the icon also touches the world, the one external to our minds and the many within our minds created from the nightmares that haunt us in overt (and sometimes very subtle) ways. The world is a beautiful, yet also very dangerous place. War, murder, famine, natural disasters, illness, deadly accidents, random violence—the list goes on and on. The possibility of death hovers around us on the margins of our awareness and may even overwhelm us at times. It would be very easy to give in to the voices of fear that surround us—those that are real and those that are figments of our imagination—and allow them to paralyze us. Mary's gaze turns outward, away from her Son and toward us, toward the world, and toward the many worlds that inhabit our minds. It exudes love, comfort, help, and protection. It resonates with the words attributed to the beloved disciple, to whom Jesus entrusted his mother as he hung from the cross (cf. Jn 19:26-27): "There is no fear in love, but perfect love drives out fear..." (1Jn 4:18). Mary's contemplative gaze invites us to take a deeper look at the world around us. It bids us to delve beneath appearances and experience life as it is meant to be lived. It asks us to join in this

contemplative gaze and to recognize our fears for what they are. Mary's gaze upon the world reminds us of one basic Gospel truth: Love is stronger than Death. The icon depicts Mary reminding her infant Son of this fundamental truth at a time when he was weak and vulnerable. It reminds us that evil is a lack of love and will one day be cast out of the penetrating presence of divine light. In the picture, this light shines through Mary and her son. Our hope is that it will also shine in us and set the world on fire.

The Human Person. The icon speaks about the relationship of a mother to her son. It is not just any mother and any son, but the Mother of God and the Savior of the World. Jesus reveals to us what it means to be truly human. Mary shows us that the divine life that penetrates her Son also penetrates her and can shine in us as well. The icon has been called a "window to eternity." Windows are transparent conduits of light. They let in light to darkened rooms, and enable people to look out at the surrounding world. The gold backdrop of the picture penetrates the persons of Jesus and Mary and promises to penetrate us as it shines through the window of the icon and enters our soul through the widows of our eyes. This divine light is another name for grace. Mary, the Mother of God and Mother of the Church, is full of grace. She wants us to be full of grace as well, for grace opens up for us a pathway to heaven. The icon reminds us that the old world is fading away and slowly passing into the new. The old humanity, burdened by sin and death, is in the process of being reborn and, in the process, transformed into a new humanity, one led Spirit and free to live out its inheritance as sons and daughters of God. It helps us recall that the mystery of redemption involves more than just the healing of our primal self-inflicted wound, but an elevation and transformation of our very being. The icon reminds us that Christ became human to lift our humanity into his divinity and, in doing so, effect a change in us that exceeds our wildest dreams. The icon keeps alive in us the promise of our present and future glory. It reminds us of our fundamental human dignity that is rooted in this world and yet somehow mysteriously transcends it.

The God of Jesus Christ. Every story has an author, as does every icon a maker. An unknown iconographer stands behind the icon of Our Mother of Perpetual Help. Making the icon was, for him, a spiritual exercise, one that involved a set regimen of fasting and prayer and followed concrete guidelines for its making. The artist produces an instrument of prayer that juxtaposes symbols and images to convey the sense of another dimension, one that goes beyond those of time and space to a world beyond. In a similar, but much more profound way, God the Father stands behind the story the icon tells. As the author of the new creation, the narrative of Christ's incarnation, passion, death and resurrection comes from his hand. It is told by the God of Jesus Christ and conveys his deepest dreams and hopes for humanity. It is a story of infinite love that is both able and willing to do seemingly impossible things. As the Gospel remind us, "For God all things are possible" (Mt 19:26). The icon reminds us that, because God is love, his dream for humanity is intimately related to his dream for himself. Because of Christ, the human and divine are now intimately united. The humanization of God in Christ ends in the divinization of humanity in Mary and in all who turn to her and her Son for the transformative grace wrought by the Son's enactment of the Father's will through his incarnation and paschal mystery. St. Alphonsus puts it best, "The paradise of God ... is the human heart."¹⁶ The story captured by the icon is a story of Christ and his mother Mary; it is a story about humanity, and a story about the world. It is also a story about God and the power of his love to cast out the darkness from our souls so that he might rest in the manger of our hearts and allow his Spirit dwell within us and ultimately lead us home.

Conclusion

The icon of Our Mother of Perpetual unites our story with that of Mary and her son. It engages our imagination and invites us to envision a divinized humanity living in a new creation founded on the love of God and life in the Spirit. It is a work of

¹⁶ Alphonsus de LIGUORI, *The Way to Converse Always and Familiarly with God*, in *The Complete Works of Saint Alphonsus de Liguori*, ed., Eugene Grimm, vol. 2 (Brooklyn/St. Louis/Toronto: Redemptorist Fathers, 1927), 395.

sacred art that unveils our innermost hopes and desires, one that encourages us to view the world and our place in it as the handiwork of a loving and compassionate God. Mary's contemplative gaze touches the hearts of those who ponder it in faith, receive it with hope, and accept its invitation with compassion and love. It tells a story of a mother and child, who happens also to be the Mother of God and the Savior of the World.

That story is also our story, for Mary is not only the Mother of God, but also the Mother of the Church and we, the community of the faithful, are members of her Son's risen and glorified body. The icon challenges us to "walk by faith, not by sight" (2Cor 5:7) and helps us to delve beneath appearances and view the world around us with a quiet, contemplative gaze. With such a gaze, we are able to see deep down truth of things and sense everything around us as touched by the gracious hand of a loving God. In 1866, Pope Pius IX gave the icon of Our Mother of Perpetual Help to the Redemptorists, asking them to make her known throughout the world. He did so, because he understood one very simple truth: the story of Mary is intimately tied to that of the Gospel and must accompany it as those who serve it carry its message to the ends of the earth.

The role of the icon in today's world is not to provide concrete solutions to difficult and complex problems, but to remind people that their story is intimately connected to that of Mary and her Son. The icon tells us that the transformation of the world must begin with the transformation of the human heart. Such a change will come about only when people let down their defenses, open their hearts, and make themselves vulnerable to the gentle, compassionate, and merciful love of the "Emmanuel, God with us" (Mt 1:23). In the end, the icon of Our Mother of Perpetual Help offers an invitation to prayer of all types: vocal, meditative, contemplative, liturgical, devotional, communal, personal – anything on our part that invites God into our lives and asks him to play an active role in our world. St. Alphonsus called prayer "the great means of salvation," because he understood that it held the key the transformation of the human heart. Once that is accomplished, the solutions to the problems that weigh down our hearts and in which the world seems so inextricably mired will be seen in a very different light.

SUMMARY

This article is a theological reflection on the icon of Our Mother of Perpetual from the perspective of what it says about God, the human person, and the world. It maintains that the icon unites the stories of those who behold it with that of Mary and her Son. It engages the imagination and invites those who contemplate it to envision a divinized humanity living in a new creation founded on the love of God and life in the Spirit. It is a work of sacred art that unveils humanity's innermost hopes and desires, one that encourages the beholder to view the world and his or her place in it as the handiwork of a loving and compassionate God. The role of the icon in today's world is not to provide concrete solutions to difficult and complex problems, but to remind people that their story is intimately connected to that of Mary and her Son. The icon affirms that the transformation of the world must begin with the transformation of the human heart.

RÉSUMÉ

Cet article se veut une réflexion théologique sur l'icône de Notre-Dame du Perpétuel Secours concernant ce que cette icône nous dit au sujet de Dieu, de la personne humaine et du monde. Il montre que l'icône unit les histoires de ceux qui l'ont détenue avec l'histoire de Marie et de son Fils. Elle stimule l'imagination et invite ceux qui la contemplent à voir une humanité divinisée vivant dans une nouvelle création fondée sur l'amour de Dieu et sur la vie dans l'Esprit. C'est une œuvre d'art sacré qui dévoile les espoirs et les désirs les plus intérieurs de l'humanité. Une œuvre qui encourage celui qui la détient à voir le monde et sa place en lui comme l'ouvrage d'un Dieu aimant et plein de compassion. Le rôle de l'icône dans le monde d'aujourd'hui n'est pas de fournir des solutions concrètes à des problèmes difficiles, complexes, mais de rappeler aux fidèles que leur histoire est intimement reliée à celle de Marie et de son Fils. L'icône souligne que la transformation du monde doit commencer par la transformation du cœur humain.

ANTONIO DONATO, C.S.S.R.

L'ICONA DELLA MADONNA DEL
PERPETUO SOCCORSO

UNA LETTURA IN CHIAVE TEOLOGICA A PARTIRE DAL
“DATO ICONOGRAFICO”

1. – *Alla ricerca di un “metodo interpretativo”*; 2. – *Un varco verso l'invisibile*; 3. – *L'unicum nell'incontro di differenti tipologie iconografiche*; 4. – *Le mani della Madre di Dio*; *Conclusioni*.

La ricorrenza Giubilare (1866-2016) del ripristino alla pubblica devozione dell'Icona della Madonna del Perpetuo Soccorso ci offre l'occasione di riflettere sulla realtà teologica della “tavola” che Papa Pio IX ha affidato ai Missionari Redentoristi affinché ne diffondessero il culto. Questa scelta, operata tra le innumerevoli possibilità di lettura¹, impone di per sé una riflessione che non può esimersi dal considerare la costitutiva simbiosi tra arte e fede, tra immagine e teologia, che l'icona, in modo costitutivo, chiama in causa. Tale prospettiva orienta la riflessione e lo sviluppo di questo breve contributo. Sulla scorta di studi ed “esercizi di lettura” simili², le pagine seguenti si propongono di

¹ E. BRESCIANI, *Cenni storici sull'antica e prodigiosa immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso già venerata in S. Matteo in Merulana e ridonata al culto pubblico nella chiesa di S. Alfonso sull'Esquilino*, Tipografia della S. C. De propaganda fide, Roma 1866; F. FERRERO, *Nuestra Señora del Perpetuo Socorro. Proceso histórico de una devoción mariana*, Editorial el Perpetuo Socorro, Madrid 1966; MISSIONARI REDENTORISTI, *La Madonna del Perpetuo Soccorso. L'immagine, le grazie, le chiese*, M. Pisani, Isola del Liri 1998; A. MARRAZZO, *L'ultimo restauro dell'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso*, in *SHCSR* 64 (2016) 307-349.

² S. DIANICH – T. VERDON, «Vedere Cristo. La trinità di Masaccio tra arte e teologia», in *Il Regno* 49/8 (2004) 251-256; D. DEL GAUDIO, «L'iconografia Mariana in Giotto di Bordone. La reciprocità fra umano e divino», in *Theotokos* 19 (2011) 489-515; S. DIANICH – T. VERDON, «La Trinità di Masaccio. Arte e teologia», in *Vivens Homo* 15/1 (2004) 5-14.

far “riemergere” dalla “tavola” la figura di Maria e di rintracciare, nell'iconografia che la caratterizza e la rende un *unicum*, alcune possibili linee di riflessione e approfondimento teologico.

1. – *Alla ricerca di un “metodo interpretativo”*

Da sempre, l'uomo, ha cercato di comprendere la realtà che lo circonda. Questo suo bisogno l'ha spinto, lungo i secoli, a “catturare” l'immagine del visibile o dell'invisibile per “imprimerla” nella pietra o su una superficie pittorica al solo fine di poterla “de-scrivere” e conoscere. Questo cammino dell'uomo, che si è fatto interprete dello spazio, della natura, delle sue emozioni e dei suoi sentimenti, è oggi raccontato nei grandi volumi della storia dell'arte; nei monumentali manuali delle arti pittoriche, architettoniche e scultoree³.

Di fronte all'opera d'arte, però, molte persone vivono un certo imbarazzo. Alcune volte questa situazione è data dall'incapacità personale a saper “vedere-comprendere-conoscere” la specificità comunicativa dello “oggetto artistico”. Altre volte, è il linguaggio degli studiosi a rivelarsi insufficiente nel descrivere l'opera d'arte, una mancanza che tocca in modo specifico l'arte sacra, l'arte religiosa, l'arte cristiana che, nel darsi all'osservatore, esprime e manifesta attraverso una forma artistica la profondità e la ricchezza del messaggio della salvezza⁴.

Tali “incertezze” e “imprecisioni” sono spesso generate dalla scelta di un metodo interpretativo non adeguato, ossia incapace di superare il piano del puro dato materiale, il livello della forma, per cogliere nelle espressioni figurative, linee, colori e luce, la profondità del messaggio teologico.

Questo inscindibile rapporto tra la parte compositiva (l'opera d'arte con i suoi elementi) e la ricchezza dei contenuti (il

³ Tra le opere monumentali della “storia dell'Arte” menzioniamo, come esempio rappresentativo, le *Vite de' più eccellenti architetti pittori e scultori italiani da Cimabue insino a' tempi nostri* (1550) di Giorgio Vasari (Arezzo 1511 – Firenze 1574), pittore, architetto e storico italiano.

⁴ Cf E. MARINO, «Arte e fede. Come si ‘forma’ e ‘interpreta’ l'opera d'arte ispirata dal Vangelo e dalla Tradizione ecclesiale», in *Rivista di Ascetica e Mistica*, 32/2 (2007) 401-412.

dato di fede elaborato teologicamente), è affermato chiaramente nel II Concilio di Nicea (787). Un momento particolare della vita della Chiesa ricordato molto più «per la condanna dell'iconoclastia che per l'insegnamento speculativo che esalta la "visione delle icone" e ne propone l'ermeneutica»⁵. La dottrina definita da questo concilio, «per quanto concerne la legittimità della venerazione delle icone nella chiesa, merita un'attenzione speciale non soltanto per la ricchezza delle sue implicazioni spirituali, ma anche per le esigenze che essa impone a tutto l'ambito dell'arte sacra»⁶.

Dalla lettura dei canoni del Niceno II si prende atto «che le espressioni figurative appartengono di diritto al *Credo* e alla *pietà* dei fedeli. Costituiscono in realtà quella "parte" essenziale del tutto (che è il patrimonio della fede), *trasmessa* all'Ecclesia e divenuta Tradizione»⁷. In altre parole l'arte e la teologia si corrispondono⁸: «la "visione" (o *occhio*) e la "parola" (o *orecchio*) si presentano come due vie paritetiche e omologhe, che adempiono tuttavia alla stessa funzione conoscitiva della "lettura del Vangelo" e della "contemplazione della pittura"»⁹. Sia l'artista «che scrive con la linea e il colore»¹⁰ sia il teologo «che discorre in parole,

⁵ *Ivi*, 405.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Duodecimum saeculum*, Lettera Apostolica per il XII centenario del II Concilio di Nicea (4.12.1987), in AAS 80 (1988) 241. «L'argomento decisivo a cui i vescovi si appellarono per dirimere la controversia fu il mistero dell'incarnazione: se il Figlio di Dio è entrato nel mondo delle realtà visibili, gettando un ponte mediante la sua umanità tra il visibile e l'invisibile, analogamente si può pensare che una rappresentazione del Mistero possa essere usata, nella logica del segno, come evocazione sensibile del Mistero. L'icona non è venerata per se stessa, ma rinvia al soggetto che rappresenta» (E. SCOGNAMIGLIO, «La via della bellezza tra storia, arte e teologia», in *Asprenas* 59 (2012) 53).

⁷ E. MARINO, «Arte e fede. Come si 'forma' e 'interpreta' l'opera d'arte»..., 405.

⁸ Cf B. FORTE, «Grafica d'Arte e teologia cristiana», in *Asprenas* 49/2 (2002) 227.

⁹ E. MARINO, «Arte e fede. Come si 'forma' e 'interpreta' l'opera d'arte»..., 406.

¹⁰ B. FORTE, «Grafica d'Arte e teologia cristiana»..., 227. «Il Concilio Costantinopolitano IV dell'870, confermando la condanna dell'iconoclastia da parte del Niceno II (787), afferma che "quanto il discorrere fa in parole, la scrittura in colori lo annuncia e lo rende presente (cf *DS* 654). Colpisce in questo testo il congiungimento a prima vista paradossale fra "il sillabare del logos" e la "gra-

compiono un atto di “trasgressione simbolica”: [...] varcano la soglia tra il finito e l’infinito senza violarla»¹¹.

Leggere in modo corretto l’icona della Madonna del Perpetuo Soccorso vuol dire, allora, adottare un metodo interpretativo capace di cogliere nella *preiconografia* (vale a dire negli elementi figurativi) il *logos*, l’*iconologia*, (ossia il messaggio teologico)¹². Un metodo capace di scorgere «nella forma del frammento l’intensità del Tutto»¹³.

2. – Un varco verso l’invisibile

Dall’Oriente cristiano e della tradizione ortodossa impariamo a concepire l’icona (dal greco *eikôn*) come un “varco verso l’invisibile”¹⁴. Una realtà tangibile, materiale, ma capace di condurre lo sguardo umano oltre il sensibile, verso il trascendente. A fondamento della teologia dell’icona vi è il mistero del Verbo incarnato, immagine del Padre nello Spirito Santo (cf *Col* 1,15-20; *Eb* 1,1-4; *Rm* 8,28-30)¹⁵. «In lui si riuniscono il mistero di Dio che fece l’uomo a sua immagine e somiglianza (cf *Gn* 1,26) e il mistero dell’uomo del quale Dio ha voluto portare i tratti»¹⁶.

fia dei colori”: questo congiungimento non sorprende chi sa come nella tradizione orientale l’iconografo – come dice la parola stessa – non sia colui che dipinge, ma colui che “scrive” l’icona. E la scrive precisamente servendosi di linee e colori» (*ivi*, 226).

¹¹ B. FORTE, «Grafica d’Arte e teologia cristiana»..., 227.

¹² Cf E. MARINO, «Arte e fede. Come si ‘forma’ e ‘interpreta’ l’opera d’arte»..., 405. A partire dall’Età moderna, e soprattutto con l’illuminismo, gli storici e i critici dell’arte tendono ad assolutizzare «l’analisi dei soli motivi artistici; la *circostrizione*, la *composizione* e i *lumi* (per dirla con Leon Battista Alberti), che non è se non una *parte* (la *preiconografica*) del *tutto* dell’opera d’arte, che negli “schemi formali” mostra nella bellezza la *narrazione* (o “iconografia”) e connota una peculiare cultura o *lógos* (o “iconologia”)» (*ivi*, 404).

¹³ B. FORTE, «Grafica d’Arte e teologia cristiana»..., 232.

¹⁴ Cf DIMITRIOS I°, «Il concilio di Nicea e la teologia delle icone. Lettera enciclica del patriarca di Costantinopoli», in *Il Regno – documenti* 33/5 (1988) 152-156.

¹⁵ Cf J. CASTELLANO, «Icona», in PONTIFICIO ISTITUTO DI SPIRITUALITÀ DEL TERESIANUM – E. ANCILLI (edd.), *Dizionario Enciclopedico di Spiritualità*, vol. II, Città Nuova, Roma 1992, 1241.

¹⁶ *Ivi*. «Il Concilio Ecumenico di Nicea II, ribadendo la dottrina dei Padri e in maniera speciale di san Giovanni Damasceno, ma ascoltando il senso del

Quando [l'icona] rappresenta il Cristo o un santo o una scena biblica, non vuole essere il ritratto di un uomo ordinario né semplicemente raffigurare una scena storica o naturale: essa vuole essere la "rivelazione dell'eternità nel tempo", suggerire la vocazione dell'uomo alla deificazione, esprimere "l'esperienza spirituale della santità", lasciare trasparire la grazia che consuma la natura; essa non cerca di rappresentare la divinità, bensì la partecipazione dell'umano al divino, dare un'immagine della bellezza divina, rinviare alla realtà invisibile che perfora il visibile¹⁷.

L'icona, in definitiva, vuole portare alla contemplazione degli occhi ciò che la Parola offre all'ascolto¹⁸. Essa, allora, non riflette la visione individuale di un artista, ma l'insegnamento della Chiesa che, con i suoi canoni teologici ed estetici, ispira lo sguardo dell'iconografo e attesta la verità e autenticità della sua arte manuale¹⁹.

In questo orizzonte teologico-spirituale si coglie la differenza sostanziale «tra l'icona, quale abbiamo appena descritto, e l'immagine, qual è concepita e praticata nell'arte occidentale cristiana»²⁰. Secondo alcuni studiosi, quest'ultima, non raggiunge la verità teologica dell'icona a causa del suo attaccamento al vi-

popolo di Dio, ha messo in risalto alcuni principi che sono alla base della teologia dell'icona. Fondamento sacramentale dell'icona è l'incarnazione del Figlio di Dio che permette e incoraggia la rappresentazione della sua immagine e degli episodi della sua vita. Regola d'oro è l'identità dell'icona con la persona che rappresenta. Senso della venerazione è il riferimento a colui che viene rappresentato, Dio in se stesso, nelle sue opere e nelle sue creature. Garante della verità e della autenticità dell'arte iconografica è la Chiesa con le sue regole o canoni per la pittura delle immagini» (*ivi*).

¹⁷ J. MOINGT, «Immagini, icone e idoli di Dio. La questione di verità nella teologia cristiana», in *Concilium* 1/37 (2001) 174-175.

¹⁸ Cf J. CASTELLANO, «Icona»..., 1241. «La Chiesa greca e quelle slave, [...] hanno considerato la venerazione dell'icona come parte integrante della liturgia, a somiglianza della celebrazione della Parola. Come la lettura dei libri materiali permette di far comprendere la parola vivente del Signore, così l'ostensione di una icona dipinta permette, a quelli che la contemplano, di accostarsi ai misteri della salvezza mediante la vista. "Ciò che da una parte è espresso dall'inchiostro e dalla carta, dall'altra, nell'icona, è espresso dai diversi colori e da altri materiali"» (*Duodecimum saeculum*, 249).

¹⁹ Cf *ivi*, 174.

²⁰ *Ivi*, 175.

sibile²¹. Mentre il punto di vista dell'artista nel mondo occidentale può essere il più svariato ed è orientato dall'ambiente culturale in cui si trova ad operare (mondo bizantino, romanico, gotico, Umanesimo, Rinascimento...), il punto di vista dell'iconografo è sempre il mistero dell'Incarnazione colto, ora nell'uno, ora nell'altro suo aspetto²². «Tutte le immagini-icone rimandano, quindi, a Cristo come al "prototipo", all'immagine originale alla quale tutti devono conformarsi. Il suo volto, la sua persona, nella ricchezza dei diversi misteri della vita, sono al centro dell'iconografia»²³.

L'icona è, dunque, "sacramento" del Cristo e analogamente a quanto avviene nei sacramenti, essa rende presente, nell'oggi, il suo Mistero. Per tale motivo il luogo privilegiato per comprendere la ricchezza teologica dell'icona è l'ambiente liturgico. «Solo a partire dalla liturgia si può cogliere il senso dell'icona nella vita spirituale e il prolungamento della sua presenza in altri momenti dell'esperienza cristiana come possono essere la catechesi e la preghiera personale»²⁴. In quest'orizzonte di conoscenza teologica, la via contemplativa precede la via speculativa. La via della bellezza – *via pulchritudinis* – svela il messaggio dottrinale dell'icona²⁵.

3. – *L'unicum nell'incontro di differenti tipologie iconografiche*

La Madre di Dio è rappresentata 'artisticamente' con una grande ed espressiva varietà di forme. Nell'enciclica *Redemptoris Mater*, Giovanni Paolo II, ricorda e riporta all'attenzione della "Chiesa in cammino" quelle più classiche:

Maria è raffigurata o come trono di Dio, che porta il Signore e lo dona agli uomini (*Theotókos*), o come via che conduce a Cristo e lo mostra (*Odigitria*), o come orante in atteggiamento di

²¹ Cf *ivi*.

²² Cf E. SCOGNAMIGLIO, «La via della bellezza»..., 53-61; E. MARINO, «Arte e fede. Come si 'forma' e 'interpreta' l'opera d'arte»..., 406-412.

²³ J. CASTELLANO, «Icona»..., 1242.

²⁴ *Ivi*.

²⁵ D. DEL GAUDIO, «L'iconografia Mariana in Giotto di Bordone»..., 489-515; B. FORTE, *La porta della bellezza. Per un'estetica teologica*, Morcelliana, Brescia 2002, 71-83.

intercessione e segno di divina presenza sul cammino dei fedeli fino al giorno del Signore (*Deisis*), o come protettrice che stende il suo manto sui popoli (*Pokrov*), o come misericordiosa Vergine della tenerezza (*Eleousa*). Ella è di solito rappresentata con suo Figlio, il bambino Gesù che porta in braccio: è la relazione col Figlio che glorifica la Madre. A volte ella lo abbraccia con tenerezza (*Glykofilousa*); altre volte ieratica, ella sembra assorta nella contemplazione di colui che è il Signore della storia (*Ap* 5,9-14). Conviene anche ricordare l'Icona della Madonna di Vladimir, che ha costantemente accompagnato la peregrinazione nella fede dei popoli dell'antica Russia²⁶.

In ambiente bizantino le icone della Vergine sono numerosissime. Tale varietà porta i più a ritenere impensabile una classificazione tipologica delle icone mariane. Tuttavia nella varietà è possibile intravedere una matrice comune che, in qualche modo, può aiutare a vagliare e enumerare l'insieme incredibile di icone mariane alla luce di poche tipologie²⁷.

Questa possibilità rende accessibile la "qualificazione iconografica" dell'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso. Attraverso uno studio comparativo è, infatti, plausibile collocare la nostra icona nella tipologia dell'*Odigitria*.

²⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Mater*, Lettera Enciclica sulla Beata Vergine Maria nella vita della Chiesa in cammino (25.03.1987), in *AAS* 79 (1987) 405; Cf J. CASTELLANO, «Icona»..., 1442.

²⁷ Cf G. PASSARELLI, *Iconostasi. La teologia della bellezza e della luce*, Mondadori, Milano 2003, 54-56.



Madonna del Perpetuo Soccorso
Icona greca – XIV sec. – 54x41,5 cm
Chiesa S. Alfonso all'Esquilino, Roma



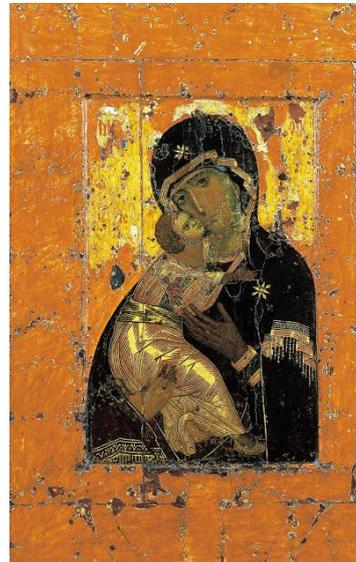
Madonna col Bambino
(Berlinghiero)
1230-1235 circa – 80,3x53,7 cm
Metropolitan Museum, NY

«La Vergine del tipo *Odigitria*, “Quella che mostra la via – scrive il teologo Paul Evdokimov – rappresenta il dogma cristologico e mostra suo Figlio, colui che è la via. Sul braccio sinistro porta il bambino che benedice e con la destra indica il Salvatore”»,²⁸.

A partire da questa descrizione e alla luce di una comparazione visiva tra l'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso e l'icona dell'*Odigitria* presa in considerazione emerge da subito una differenza sostanziale. Nella nostra icona non è tanto il braccio a sostenere Gesù quanto la mano sinistra che è disposta ad accogliere nel proprio palmo il Figlio di Dio. Mentre la mano destra della stessa Vergine oltre ad indicare il Redentore, così come accade nell'*Odigitria*, si dispone a sostenere le sue mani. Il Bambino in questo caso non assume una posizione retta e benedicente ma quasi si raggomitola sul petto della Madre.

La posizione del Bambino e quella della mano destra della Vergine fanno intuire una seconda influenza tipologica nell'icona del Perpetuo Soccorso, quella dell'*Eleousa*, o Vergine della tenerezza.

²⁸ *Ivi*, 55.



*Madre di Dio della Tenerezza
di Vladimir*

Icona bizantina – Inizio XII sec.
– 104x69 cm
Galleria Tret'jakov, Mosca

In questa seconda iconografia è accentuato soprattutto il lato materno della Madre che è colta nell'atto di stringere a se il fanciullo e di reclinare leggermente il proprio capo verso di lui. In fine, gli strumenti della passione posti in mano agli angeli che affiancano la figura centrale spingono molti a classificare questa tavola tra quelle raffiguranti le "Madonne della Passione"²⁹.

Il confluire di differenti tipologie iconografiche nella "scrittura" della medesima icona non è una novità. L'icona di *Nostra Signora di Vladimir*, di cui sopra si riporta l'immagine, è difatti «ritenuta comunemente del tipo *Eleousa*, cioè della tenerezza, ma in realtà combina questo tipo con quello più classico dell'*Odigitria*»³⁰. A rendere unica e quindi riconoscibile l'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso sono piuttosto i particolari, le piccole variazioni compositive che, certamente, sono il risultato

²⁹ Cf MISSIONARI REDENTORISTI, *La Madonna del Perpetuo Soccorso. L'immagine...*, 17-22.

³⁰ G. PASSARELLI, *Iconostasi...*, 55.

stilistico dell'incontro di diverse tipologie iconografiche, ma sono anche reificazione artistica di un messaggio teologico che è capace di offrirsi anche nel frammento, nei piccoli particolari (le mani, il volto, lo sguardo) chiamati a trasfigurare una realtà Altra.

4. – *Le mani della Madre di Dio*

A questo punto della riflessione è possibile provare a penetrare il mistero, tentare di far emergere dalle trasparenze del colore, delle ombre e dal tratto della grafia, il messaggio profondo – o parte di esso – di cui l'icona è portatrice.

L'economia del contributo orienta l'attenzione su un solo aspetto tra quelli esperibili. Il "particolare" sul quale vuole soffermare l'analisi "iconologica" è rappresentato dal punto focale della "tavola": l'incontro delle mani, quelle di Maria e quelle del "giovane" Gesù. Le mani, nelle icone «sono espressione di una relazione, ad esempio il gesto della *adlocutio*, la cosiddetta *mano parlante*, [che sovente ritroviamo nell'immagine del Cristo Pantocratore], sostituisce le parole dei personaggi, che vengono sempre raffigurati in silenzio, con le labbra chiuse»³¹.

Nella nostra icona, la mano destra della Vergine compie simultaneamente due azioni, come si è già evidenziato. Da un lato si dispone ad accogliere le mani più piccole del fanciullo che volge il proprio sguardo al di fuori del perimetro materiale della "tavola". Dall'altro lato la medesima mano indica proprio il Cristo come colui al quale l'uomo è chiamato a rivolgersi per "ritrovare" il cammino, la via verso la santità. In questo secondo gesto si riconosce l'atto dell'*Odigitria*. Tuttavia il medesimo gesto «è tipico delle immagini dove la Vergine intercede presso il Cristo giudice. Ha quindi anche il significato di interceditrice»³².

Riemerge dall'osservazione dell'icona il "compito ecclesiale" di Maria. Ella è colei che indica la strada, colei che porge all'uomo il Cristo come unica via di salvezza; ma è anche colei che accompagna, con la sua materna protezione, il cammino dell'uomo e intercede, nel Figlio, presso il Padre³³.

³¹ G. BUSI – G. RAFFA, *Luce del tuo volto. Icone: percorsi avanzati fra teoria e pratica*, Dehoniana Libri, Bologna 2014, 204.

³² G. PASSARELLI, *Iconostasi...*, 60.

³³ «La vocazione alla salvezza in Cristo, il dono nuziale della grazia che

Questo legame unitivo tra la “missione” della Madre e quella del Figlio (cf *SC*, n. 103) è rafforzato, nell'icona, da due elementi. Il primo è rappresentato dalla mano sinistra di Maria, Madre di Cristo e della Chiesa (cf *LG*, n. 53)³⁴, che si dispone ad “accogliere” il Bambino come in un grembo e, nello stesso tempo, lo “porge” all'uomo come Via, Verità e Vita (*Gv* 14,6). Il secondo elemento è costituito dal colore della veste di Gesù ripreso, con la medesima tonalità, nel lato interno del manto di Maria. Tale sintonia cromatica sta a significare l'intima relazione tra la Madre e il Figlio³⁵. Un'unione che «si manifesta dal momento della concezione verginale di Cristo fino alla morte di lui»³⁶ e che «nell'economia della grazia perdura senza soste»³⁷ e senza oscurare o diminuire l'unica mediazione del Cristo³⁸.

Gli spunti teologici fin qui emersi sono in qualche modo confermati dalle “linee di forza” che animano la composizione iconografica. La prima linea è quella tracciata dal braccio destro di Maria che, in senso diagonale, taglia la “tavola” e conduce lo

nel Cristo ci deifica, l'adozione che per l'azione dello Spirito Santo ci rende “nel Figlio figli” del Padre, sono realtà che s'inseriscono nella vita degli uomini attraverso il mistero del Salvatore, alla cui realizzazione Maria, per eterno disegno di Dio, collabora quale “generosa compagna del tutto singolare” (*LG*, n. 61)» (A. MACCA, «Maria Santissima», in PONTIFICIO ISTITUTO DI SPIRITUALITÀ DEL TERESIANUM – E. ANCILLI [edd.], *Dizionario Enciclopedico di Spiritualità...*, 1498).

³⁴ Cf PAOLO VI, *Discorso ai Padri Conciliari alla conclusione della terza Sessione del Concilio Ecumenico II* (21 novembre 1964), AAS 56 (1964) 1015; CCC, nn. 963-975.

³⁵ Nel saggio della Del Gaudio, sopra citato, è riportata l'analisi iconografica di un'opera medioevale con influenze bizantine di Giotto di Bondone – la *Madonna d'Ognissanti* (1310 circa) – in cui, la studiosa individua nei colori delle vesti e nelle posizioni delle mani i segni distintivi dell'unione tra Madre e Figlio; cf D. DEL GAUDIO, «L'iconografia Mariana in Giotto di Bondone»..., 509-511.

³⁶ *LG*, n. 57.

³⁷ *Ivi*, n. 62.

³⁸ «La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce quest'unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia. Ogni salutare influsso della beata Vergine verso gli uomini non nasce da una necessità oggettiva, ma da una disposizione puramente gratuita di Dio, e sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo; pertanto si fonda sulla mediazione di questi, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia, e non impedisce minimamente l'unione immediata dei credenti con Cristo, anzi la facilita» (*LG*, n. 60). Per l'approfondimento si veda *Redemptoris Mater*, nn. 38-42.

sguardo dell'osservatore dapprima sull'incontro delle mani e in seguito sul fanciullo. Ancora una volta è affermato il ruolo mediatore di Maria «la cui grandezza è dovuta al fatto di essere stata scelta come Madre di Dio»³⁹. La seconda linea di forza è quella segnata dal busto del Cristo. Anche questo movimento segue una delle diagonali compositive dell'icona e tende a guidare lo sguardo ora sulla mano sinistra di Maria, ora sul volto del fanciullo, ora sul volto della Madre – altro punto focale dell'icona – che teneramente invita tutti ad accogliere il Figlio.

L'insieme compositivo, i movimenti dello sguardo che sono guidati dalle linee di forza, le sintonie cromatiche richiamate, tutto sembra suggerire quanto, Paolo VI, afferma di Maria nella *Mense Maio*: ella «è pur sempre strada che conduce a Cristo. Ogni incontro con lei non può non risolversi in un incontro con Cristo stesso»⁴⁰. Esiste quindi un “movimento di grazia” che dal Figlio giunge all'uomo attraverso Maria. E lei, in modo perpetuo, si pone accanto all'essere profondo della persona e lo soccorre nel cammino di ritorno al Padre in Cristo. «Che altro significa – scrive ancora Paolo VI – il continuo ricorso a Maria, se non un cercare fra le sue braccia, in lei e per lei e con lei, Cristo Salvatore nostro, al quale gli uomini, negli smarrimenti e nei pericoli di quaggiù, hanno il dovere e sentono senza tregua il bisogno di rivolgersi, come a porto di salvezza e come a fonte trascendente di vita?»⁴¹.

Conclusioni

Contemplando l'icona abbiamo provato a far emergere i tratti teologici – solo alcuni – di una mariologia che si offre attraverso la “narrazione” dell'immagine. L'arte, a suo modo, è «una via d'accesso alla realtà più profonda dell'uomo e del mondo. Come tale, essa costituisce un approccio molto valido all'orizzonte della fede, in cui la vicenda umana trova la sua interpretazione

³⁹ D. DEL GAUDIO, «L'iconografia Mariana in Giotto di Bordone»..., 510.

⁴⁰ PAOLO VI, *Mense Maio*, Lettera Enciclica per impetrare suppliche a Maria nel mese di Maggio (29.04.1965), in AAS 57 (1965) 253.

⁴¹ *Ivi*.

incompiuta»⁴². L'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso, per sua natura, apre un varco visibile verso l'invisibile e rende accessibile l'incontro con Dio e con se stessi. Dalla "tavola" Maria porge all'uomo il Mistero del Cristo, l'unica via che rende, il medesimo uomo, capace di contemplare la pienezza della propria vocazione (cf *GS*, n. 12. 22), la profondità del suo essere immagine del Padre in Cristo (cf *Gen* 1), il suo essere icona del proprio Creatore (cf *Col* 3,10).

SOMMARIO

La ricorrenza Giubilare (1866-2016) del ripristino alla pubblica devozione dell'Icona della Madonna del Perpetuo Soccorso offre la possibilità di riflettere sulla realtà teologica della nostra "tavola" mariana. Tenendo fermo quest'obiettivo, il presente saggio si propone di far "riemergere" dall'iconografia, che caratterizza l'icona e la rende un *unicum*, alcune possibili linee di riflessione e di approfondimento teologico. Una volta definito il metodo d'indagine e dopo aver avvalorato la valenza artistica e teologica dell'icona, l'attenzione speculativa si sofferma su un particolare della "tavola": l'incontro delle mani, che rappresenta, per molti, il punto focale della "immagine" della Madonna del Perpetuo Soccorso.

RÉSUMÉ

L'anniversaire (1866-2016) de la remise en honneur de la dévotion publique envers l'icône de Notre-Dame du Perpétuel Secours nous offre la possibilité de réfléchir sur le sens théologique de notre «tableau» marial. Ayant cet objectif en tête, cet article se propose de faire «ressortir» de l'iconographie qui caractérise l'icône et en fait un *unicum*, quelques lignes de réflexion et d'approfondissement théologique. Une fois définie la méthode d'enquête et après avoir souligné la valeur ar-

⁴² E. SCOGNAMIGLIO, «La via della bellezza»..., 61.

tistique et théologique de l'icône, l'attention se portera sur un détail particulier du tableau: la rencontre des mains qui, pour beaucoup, est considérée comme le centre même de l'image de la Madone du Perpétuel Secours.

SEZIONE SECONDA

DIFFUSIONE DEL CULTO DELLA MADONNA DEL PERPETUO SOCCORSO

MACIEJ SADOWSKI, C.SS.R.

REDEMPTORISTS AS PROMOTERS OF THE DEVOTION TO OUR MOTHER OF PERPETUAL HELP

1. – *The restoration of Marian devotion in the sign of Perpetual Help*; 2. – *The geography of the spread of the copies of the Roman icon*; 3. – *Methods of spreading the devotion*; 4. – *Forms and characteristic expressions of the cult*; *Conclusion*.

The nineteenth century is often called the “Age of Mary” in the history of religious culture. It was a period of an extremely vivid growth of Marian piety. Suffice it to mention the proclamation of the dogma of the Immaculate Conception of the Blessed Virgin Mary by Blessed Pius IX, the message of the Miraculous Medal of St Catharine Labouré and the Marian apparitions in Lourdes, La Salette, Knock and Gietrzwałd, as well as numerous rallies and mass Marian processions, the spread of the May service and the dedication of the month of October to the Holy Rosary by Leo XIII.¹ During those times, one of the most important examples and expressions of special devotion to the Blessed Virgin was also the rediscovery of the miraculous icon of Our Mother of Perpetual Help and the spread of the cult of this icon throughout the world. This article aims at outlining the role of the Congregation of the Most Holy Redeemer in renewing and promoting the icon and devotion to Our Mother of Perpetual Help. The motive of this scientific reflection is the 150th anniversary of the solemn renewal of the public cult of the miraculous icon in 1866 and the papal crowning of the icon in 1867. The sources of the reflection are numerous essays as well as records found in the archives and libraries in Rome, Vienna and Kraków.²

¹ A. HORTELANO, *La Virgen y el mundo moderno*, Madrid 1954, 9.

² I have used the works of outstanding scholars investigating the cult of the icon of Our Mother of Perpetual Help, including E. BRESCIANI, *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Istoria dell'antica e prodigiosa Imagine*, Roma 1877; C.M.

1. – *The restoration of Marian devotion in the sign of Perpetual Help*

According to the reliable record of the Redemptorist Superior General Fr Nicholas Mauron (1818–1893), Blessed Pius IX, entrusting the icon of Our Mother of Perpetual Help to the Congregation of the Most Holy Redeemer, uttered the meaningful words, “Make her known throughout the world!”³ These words became an unwritten imperative for generations of the Redemptorists as well as numerous religious and laymen to spread the veneration of Mary in the sign of Perpetual Help. After the icon, which showed traces of turbulent history and which was forgotten for several decades, had been thoroughly renovated by the Polish artist living in Rome, Leopold Nowotny,⁴ it was solemnly

HENZE, *Ausführliche Geschichte des Muttergottesbildes von der Immerwährenden Hilfe*, Rom–Hagenau 1939; D. BUCKLEY, *The Miraculous Picture of the Mother of Perpetual Succour*, Cork 1948; F. KLAR, *Vor Frue af den stedsevarende Hjælp. Et nådebilledes sejrsgang gennem verden i hunderede år 1866–1966*, København 1967; E. BUSCHI, *Santa Maria del Perpetuo Soccorso. Vicende storiche – diffusione nel mondo – devozioni e florilegio di grazie*, Veroli 1968; A. GARCÍA PAZ, *Santa María del Perpetuo Socorro*, vol. 1: *Historia e interpretacion del Icono*, Madrid 1988; F. FERRERO, *Nuestra Señora del Perpetuo Socorro. Proceso histórico de una devoción mariana*, Madrid 1966; ID., *Santa Maria del Perpetuo Socorro. Un icono de la Santa Madre de Dios, Virgen de la Pasión*, Madrid 1994.

³ According to Fr Mauron the pope was to say, *FateLa conoscere al mondo intero*. Pius IX also issued a rescript confirming his wish to entrust the icon of Our Mother of Perpetual Help to the Redemptorists, “Il Cardinal Prefetto di Propaganda chiamerà il Superiore della Comunità di S. Maria in Posterula, e gli dirà essere Nostra Volontà, che la Imagine di Maria S[antissi]ma, di cui tratta la suplica, torni fra S. Giovanni e S. Maria Maggiore; con obbligo però del P. Superiore de’ Liguorini di sostituire altro quadro decente” (*Beata Virgo Maria de Perpetuo Succursu id est de antiqua ejus et prodigiosa Imagine in Ecclesia S. Alphonsi de Urbe cultui reddita item de Archisodalitate B. Mariae Virginis de Perpetuo Succursu et S. Alphonsi M. de Ligorio canonice ibidem erecta editio altera*, Typographia a Pace, Rome 1897, 32-33.)

⁴ Leopold Nowotny (1818–1870), a student of J. Overbeck, pursued painting in Vienna, Venice and Rome. His style referred to the works of the Italian painters of the 14th and 15th centuries. He painted only religious pictures, and his works were appreciated and enjoyed great popularity. He maintained close contacts with such Polish poets as C.K. Norwid and Z. Krasiński, and with the Redemptorists (A. MELBECHOWSKA-LUTY, *Leopold Nowotny (1818–1870)*, in: *Polski słownik biograficzny [Polish Bibliographical Dictionary]*, vol.

transferred to the Church of St Alphonsus on the Esquiline Hill on 26 April 1866.⁵ Over 50,000 Romans and pilgrims, who had stayed in the Eternal City on that day, responded to the special invitation, the so-called *invito sacro*, of Constantino Patrizi, Cardinal Vicar General of Rome (1798–1876).⁶

During the special triduum dedicated to Mary, pilgrims brought “numerous candles, flowers, silver votive offerings and other gifts. Even the sick and the disabled ordered to be carried through the stairs to the sanctuary. [...] the flow of believers lasted for the whole month of May.”⁷ On the evening of 5 May, the Church of St Alphonsus was visited by an unannounced and special pilgrim – Pius IX himself desired to pray before the miraculous picture. This great worshipper of Mary said the following words, which General Mauron wrote down providently, “O, how beautiful the Picture is! It is more beautiful than the copy that has been given to me.”⁸ Two weeks earlier the Redemptorist had given the Holy Father a faithful copy of the icon that was at first placed in his private apartment and then in the papal chapel in his palace.⁹

The crowning of the icon of Our Mother of Perpetual Help with the papal crowns on Sunday, 23 June 1987, completed the solemn restoration of the cult of the icon. At the wish of Pius IX, it was Bishop Ruggero Luigi Antici Mattei (1811–1883), Titular

23, pp. 397–398; cf. P. SEMENENKO, *Listy 1942–1945 [The Letters of 1942–1945]*, ed. T. Kaszuba, Rome 2001 [Studia Zmartwychwstańcze, VII], 21–22).

⁵ The results of the Polish painter’s works were evaluated positively, which was attested by an almost chronicler’s record of Fr Bresciani who had witnessed those events, “[Icona] fu egregiamente restaurata per mano di valente artista, senza punto menomante alterare il dipinto” (E. BRESCIANI, *La Madonna del Perpetuo Soccorso*, 40).

⁶ C.M. HENZE, *Mater de Perpetuo Succursu. Prodigiosae Iconis Marialis ita nuncupatae monographia*, Bonnae 1926, 63.

⁷ ID., *Das Gnadenbild der Mutter von der immerwährenden Hilfe*, Bonn 1933, 19.

⁸ “O quam formosa [Icona] est! Eam certe illi exemplari antepono, quod mihi nuper dono datum est!” (C.M. HENZE, *Mater de Perpetuo Succursu...*, 63; cf. E. BRESCIANI, *La Madonna del Perpetuo Soccorso...*, 54).

⁹ It was the second faithful copy. After the pope’s death the icon belonged to Archbishop Alfonso Carinci (1862–1963) (C.M. HENZE, *Ausführliche Geschichte des Muttergottesbildes von der immerwährenden Hilfe...*, 1939, 38).

Patriarch of Constantinople and then Cardinal, who put the crowns on Mary's and Jesus' heads. As the monastery chronicler noted scrupulously, the crowns on the heads of Jesus and Mary were made of gold and ornamented among other things with eight pearls, seven emeralds, thirteen garnets, two topazes and eight amethysts, coming from the votive offerings.¹⁰ After the Eucharist, while the singers were performing the ancient Ambrosian hymn *O gloriosa virginum* and the antiphon *Regina Coeli laetare*, Bishop Mettei put the blessed crowns on the icon, uttering the liturgical prayers of the day, which included the meaningful words, "As through our hands You are crowned on this earth, may we earn to be crowned by You in honour and praise of heaven".¹¹ The ceremony was ended with the loud signing of *Te Deum* and spontaneous shouts *Evviva Maria! Evviva la Madonna del Perpetuo Soccorso!*, and there were even fire salutes and fireworks. However, the presence of over 500 bishops and several thousand pilgrims from all over the world, who had come to the Eternal City to celebrate the 1800th anniversary of St Peter's martyrdom, was more important to the promotion of the Marian cult in the sign of Perpetual Help than the jewels and emotional raptures of the faithful. Many of them took replicas and chromolithographs of the Madonna to their countries.¹²

The next important event contributing to the spread of devotion to Our Mother of Perpetual Help was the First Vatican Council held in 1869–1870. The general house of the Redemptorists on the Esquiline Hill became the residence of Archbishop Victor August Dechamps of Mechelen (1810–1883), a Belgian Redemptorist and then Cardinal and Primate of Belgium. Dechamps, as a zealous propagator and defender of the dogma on papal infallibility, hosted many important Council Fathers in the Redemptorist monastery. Only in October 1869, the guests embraced the Bishops of Luxembourg, Granada, Westminster, Santo Domingo, Aachen, Paderborn, Cuenca, and Cardinals: Alessandro Barnabó (1801–1874) – prefect of the Congregation for

¹⁰ E. BRESCIANI, *La Madonna del Perpetuo Soccorso...*, 55–56.

¹¹ E. BUSCHI, *Santa Maria del Perpetuo Soccorso...*, 141.

¹² C.M. HENZE, *Mater de Perpetuo Succursu...*, 65.

the Propagation of the Faith, Jean Baptiste Pitra (1812–1889) – director of the Vatican Library and Archives, Carlo Sacconi (1808–1889) – Prefect of the Congregation of Ceremonies and organiser of the American Seminary, as well as the superiors general of the Jesuits, Carmelites, Passionists and White Fathers.¹³ These hierarchs visited the Church of St Alphonsus – the Pope proclaimed Alphonsus a Doctor of the Church during the Council. They took with them (to their dioceses and congregations) faithful copies of the miraculous icon, which they had received from the Redemptorists. Thus one copy of the icon was solemnly transferred to the Cathedral in Mainz on 21 August 1871 by the famous Bishop Wilhelm Emmanuel von Ketteler (1811–1877), a great social activist and promoter of the Catholic social teaching.¹⁴

2. – *The geography of the spread of the copies of the Roman icon*

The Redemptorists, thoughtful custodians of the miraculous icon and the first apostles of Perpetual Help, concerned with the papal call to promote the picture that had been entrusted to them, ensured right away that faithful copies of the icon was sent to different ends of the earth. The first “faithful copies” were made by the Swiss painter Jakob Wüger (1829–1892) in his Roman workshop.¹⁵ In the general archives of the Redemptorists there is a document showing a peculiar geography of the spread of the icon in 1866–1876, containing the words “the first four hundred faithful copies of the icon in its original size, intended for public veneration.”¹⁶ According to the archival list, most of the Roman cop-

¹³ “Il Giornale di Roma,” 19 July 1866.

¹⁴ F. FERRERO, *Santa Maria del Perpetuo Socorro...*, 196.

¹⁵ Jakob Wüger (1829–1892) was born to a Calvinist family. He studied painting in Munich and Dresden, specialising in portraits as well as historical and religious themes. In 1862, he settled in Italy, firstly in Florence, and after a year in Rome, where influenced by the Redemptorists he had met there, he confessed the Catholic creed in the chapel of the general house on the Esquiline Hill. In 1870, he entered the Benedictine Abbey of Beuron. He died while working on the frescos in the chapel of St Martin in the Abbey of Monte Cassino in 1893 (<http://www.alt-steckborn.ch/gabriel.html> access on: 21.04.2015).

¹⁶ AGHR, call number Ps VI, 1–10: *Imagines B.[eatae] V.[erginae] Mariae*

ies were sent to the countries where the Redemptorist communities were very big and vibrant. During the first decade of the spread of the devotion to Our Mother of Perpetual Help, the acknowledged leader was German-speaking countries: they received as many as 250 icons.

Every Roman copy had a “certificate” of reliability containing the exact date and serial number as well as the Redemptorist General’s signature and seal.¹⁷ The first copy was taken to Bishop Eton near Liverpool, England, and placed above the altar in the oratory of the monastery of St Alphonsus.¹⁸ Besides these faithful copies painted on wood there were less expensive and more accessible lithographic paper pictures. Their number amounted to 120,000 in the year 1876.¹⁹

The Roman General Archives of the Redemptorists holds records of the copies of the miraculous icon scrupulously written by Brother Carl Juan Baptista Sinsa (1838-1884) and his successors. Thanks to their work a specific dynamics of the spread of the picture of Our Mother of Perpetual Help can be observed. The process reached its apogee in the first two decades of the 20th century.²⁰

de Perpetuo Succursu, ex miraculis claro Archetypo in Ecclesia S. [ancti] Alphonsi de Urbe venerato fideliter expressae, et in varias Orbis partes tranmissae, libros 1–10 (1866–1963).

¹⁷ From the middle of 1866, after the coronation of the icon of Our Mother of Perpetual Help, the certificate read, “Nicolaus Mauron, Congregationis Sanctissimi Redemptoris Superior Generalis et Rector Maior. Fidem fascimus atque testamur, hanc Imaginem B. V. Mariae fideliter expressam esse ex ipsomet veteri ac miraculis claro Archetypo, sub titulo de Perpetuo Succursu, olim un Ecclesia S. Mathaei in Merulana de Urbe, nunc in alia S. Alphonsi M. de Ligorio in Exquilinis venerato et a Rmo. Capitulo Vaticano corona aurea insignito. In quorum fidem ... Romae, ex Collegio nostro ad SS. Redemptorem et in honorem s. Alphonsi, die ... mensis ... anni 18 ... Num.[erus]” (AGHR, call number Ps. VI, 2.3).

¹⁸ C.M. HENZE, *Mater de Perpetuo Succursu...*, 71; cf. D. BUCKLEY, *The Miraculous Picture of the Mother of Perpetual Succour...*, 95–96.

¹⁹ The Roman statistics concerning the spread of the cult include a note written in September 1876, “120 000 cartelline della Madonna sulla carta vellina” (P. MEERSCHAUT, *De Imaginibus B.M.V. de Perpetuo Succursu*, in “Analecta CSsR” 31 (1959) 87–90).

²⁰ The so-called “faithful” copies of the icon of Our Mother of Perpetual Help in the years: 913 (1866–1883), 1,001 (1884–1897), 3,189 (1898–1921), 2,639 (1922–1963), (AGHR, call number Ps. VI, 1–10).

Many copies were placed above the main altarpieces of the Redemptorist churches and monasteries that were being constructed then. Our Mother of Perpetual Help was made their Patroness. For it should be stressed that the turn of the 19th and the 20th centuries was a period of a special growth of the Congregation of the Most Holy Redeemer as far as the number of its members and geographical expansion of the Redemptorist missionaries are concerned.²¹ By 1966, 128 Redemptorist churches dedicated to Our Mother of Perpetual Help were built in the world, most of them in Brazil and the USA – 13 churches in each country.²²

The first church in honour of Our Mother of Perpetual Help was the oratory of the monastery in Argentan in Normandy consecrated as early as in 1867.²³ The construction of the churches in Bochum, Ilchester and Roosendaal began the next year.²⁴ The most known first foundations that became right away local centres of the devotion to Our Mother of Perpetual Help include: Perth (1869), Boston (1871), Paris (1874), Granada (1879), New York (1887), Montevideo and Vienna (1889), Madrid (1892), Valparaiso (1903). A little church dedicated to Our Mother of Perpetual Help, located at the Rhône Glacier in the Swiss Alps at a height of 1,761 metres, was blessed in 1932.²⁵

²¹ “The provinces began growing and working normally. And devotion to Our Mother of Perpetual Help became an indicator of the life of the members of the Congregation and the apostolic work of the Redemptorists. [...] These events brought about stabilization and strengthening of the spiritual life of the Redemptorists” (J. OPITZ, *Historia i duchowość alfonzjańska [Alphonsian History and Spirituality]*, tr. by S. Stańczyk, Kraków 1987, 124–125).

²² F. KLAR, *For Frue af den stedsevarende Hjælp. Et nådebilledes sejrsgang gennem verden i hundrede år 1866–1966*, København 1967, 145–146.

²³ [J. B. LORTHOIT], *Mémorial Alphonsien*, Tourconig 1929, 615; cf. BOLAND, 19.

²⁴ H. SCHÄFER, *De Moeder van Altijddurenden Bijstand*, Nijmegen 1941, 64–65.

²⁵ C.M. HENZE, *Mater de Perpetuo Succursu...*, 70–73; cf. J.F. BYRNE, *The Redemptorist Centenaries*, Philadelphia 1932, 401–403; M.J. CURLEY, *The Provincial Story*, New York 1963, 163–165; in “Maria-Immerhilf” 6 (1932) 78.

3. – *Methods of spreading the devotion*

The Redemptorists, following the papal order “Make her known throughout the world,” did not limit their activities to building monasteries and churches dedicated to Our Mother of Perpetual Help. Wanting Mary not only to be known in this sign but also to be loved by people, they included the icon, its theology and meaningful symbolism in the charismatic ministry in the Church. This picture of Mary accompanied almost every missionary team conducting missions and retreats. Mary’s icon was placed in all of the cases of itinerary missionaries going to the antipodes, Far East or Siberia. The Redemptorists called Mary “Madonna Misionaria” in Latin America.²⁶ In 1886, during a mission, led in the prison on the island of Talca in Chile, the French Redemptorist Father Eugene Hengbart addressed ca. 300 prisoners, saying, “The one who does not believe in the sacrament of confession, should recite *Ave Maria* three times before the picture of Our Mother of Perpetual Help.” Then he wrote down that ca. 250 prisoners went to confession on that day.²⁷

The devotion to Our Mother of Perpetual Help has been extremely popular in Haiti. The inhabitants of the capital Port-au-Prince ascribed the rapid disappearance of a smallpox epidemic in February 1882, which killed ca. 4,000 people, to the intercession of Our Mother of Perpetual Help. The epidemic ceased after Archbishop Alexis Jean Marie Guilloux (1819–1885) had carried a copy of the miraculous icon in a solemn procession along the streets and entrusted the inhabitants to Mary. This procession was invented by the French priest of the Metropolitan Cathedral, Fr François Marie Kersuzan (1848–1935), who became Auxiliary of Port-au-Prince one year later, and as the first hierarch in the world he placed the picture of Our Mother of Perpetual Help in his bishop’s coat of arms.²⁸ During his bishop’s ministry he

²⁶ E. BUSCHI, *Santa Maria del Perpetuo Soccorso...*, 347–351.

²⁷ “La Sainte Famille” 24 (1898) 216.

²⁸ The image of Our Mother of Perpetual Help was also placed in the coats of arms of the Redemptorist bishops: in 1886 – Bishop Wilhelm Anton Wulfingh (1839–1906) and in 1911 – Cardinal Willem Marinus van Rossum (1854–1932), the future prefect of the Congregation for the Propagation of the

spread the cult of the icon. After Kersuzana's death, an act of extreme significance took place in the square between the cathedral and the Presidential Palace on 8 December 1942. In the presence of the Apostolic Nuncio, the Bishops' Conference, representatives of the government and Parliament of Haiti as well as ca. 200,000 Haitians, President Louis Élie Lescot (1883–1974) proclaimed Our Mother of Perpetual Help the official Patroness of Haiti.²⁹

During the so-called Siberian mission in 1908, the icon of Our Mother of Perpetual Help, taken by some Polish missionaries, reached the descendents of Polish prisoners sent to Omsk, Chelyabinsk, Tobolsk, and even to Groznyy and Baku in Transcaucasia.³⁰ Teofilus Matulionis, Auxiliary Bishop of Mohilev, Belarus (1873–1962), who had spent many years in the Soviet gulags, gave a moving testimony during the Eucharist celebrated before the icon of the Mother of Perpetual Help in Rome on 6 April 1934. He said that he owed his rescue from the inhuman labour camp to the intercession of Mary in the title of Perpetual Help.³¹ The Redemptorists from the German and French provinces promoted the Marian devotion successfully in Japan and Vietnam as well as in the Korean Peninsula.³² The photo, which was spread in Catholic media in the 1950s, showing a couple of anonymous Koreans fleeing the country amid the turmoil of civil war was touching. They carried their humble possessions and a framed copy of the icon of Our Mother of Perpetual Help.³³ In the antipodes Edmund John Gleeson (1869–1956), an Irish missionary and Bishop of Maitland, proclaimed Our Mother of Perpetual Help the main Patroness of his Australian diocese in 1934, and the next year he blessed a chapel dedicated to Mary in the cathedral.³⁴

Faith (cf. C.M. HENZE, *Mater de Perpetuo Succursu...*, 51).

²⁹ A. GARCÍA PAZ, *Santa María del Perpetuo Socorro...*, vol. 2, pp. 108–109.

³⁰ "Analecta CSsR" 1 (1922) 202–203; cf. J. PALEWSKI, *Wspomnienia z misyi OO. Redemptorystów na Syberii r. 1908* [*Recollections from the Missions of the Redemptorist Fathers in Siberia in 1908*], *Mościska* 1909, 36–39; E. NOCUŃ, *Volksmissionen der polnischen Redemptoristen in Sibirien im Jahr 1908*, *SHCSR* 56 (2008) 161–178.

³¹ C.M. HENZE, *Ausführliche Geschichte des Muttergottesbildes...*, 52.

³² A. TUYÈN, *Tìm hiểu kigh. Kingh Mùng*, Saigon 1952.

³³ F. KLAR, *Vor Frue af den stedsevarende Hjælp...*, 87.

³⁴ C.M. HENZE, *Ausführliche Geschichte des Muttergottesbildes...*, 53.

The devotion to Our Lady of Perpetual Help has crossed territorial borders, languages and cultures as well as religious rites. Her great worshipper was the Chaldean Patriarch of Baghdad and Mosul, Yūsuf Emmanuel II Thomas (1900–1947), who published the first history of the icon in Arabic in 1938 and dedicated to Our Mother of Perpetual Help a church in Dawassa near Mosul in 1944. The icon was also known in the Maronite communities in Syria and Lebanon, where in Jbeil (formerly Byblos) a church and hospital dedicated to the Madonna were constructed. In the Melkite Church the devotion was spread by two religious congregations: the Missionaries of St Paul founded in Lebanon in 1903 and the Missionary Sisters of Our Lady of Perpetual Help founded in 1936.³⁵ In Sri Lanka the Redemptorists of the Syro-Malabar Rite promoted the devotion among the Tamil people.³⁶ Mary under the title of Our Mother of Perpetual Help was especially venerated by the Greek Catholic believers in Ukraine and Slovakia as well as in the Ukrainian diaspora in Canada. The Redemptorist monasteries of this rite became centres promoting this devotion,³⁷ which was easy considering the fact that the Passion type of icon, known as *Strastnaja* in the East, was common in the local iconography.³⁸

Only few people know the fact that Pope Pius XI proclaimed Our Mother of Perpetual Help the Patroness of the relief-mission for children starving in Bolshevik Russia in 1922. A special logo of this initiative, presenting a picture of the Madonna and inscriptions in Russian: “Roman Pope for Russian children!” and “Salvation of the world, save Russia!” was made. Several

³⁵ A. GARCÍA Paz, *Santa María del Perpetuo Socorro*, vol. 2, p. 191.

³⁶ *Ibid.*, vol. 1, p. 59. Similarly, the icon of Our Mother of Perpetual Help was very popular with believers in Singapore and Malaysia, where annual processions with her picture organised on her liturgical feast are extremely popular forms of the devotion (cf. K.J. O'BRIEN, *Redemptorists in Singapore–Malaysia*, Singapore 1985, 148–149).

³⁷ In Michalovce the Slovakian Redemptorists of the Eastern Rite placed a meaningful inscription in Old Church Slavonic on the icon of Our Mother of Perpetual Help, “We are happy, O Mary, that You are Our Perpetual Help. Intercede for us day and night!” (“*Analecta CSsR*” 9 (1931) 300).

³⁸ E. BUSCHI, *Santa Maria del Perpetuo Soccorso...*, 324; cf. K. ONASCH, A. M. SCHNIEPER, *Ikonen. Faszination und Wirklichkeit*, München 2007, 161–167.

thousands of such pictures were printed but they were confiscated on the Soviet border by the customs officers.³⁹ The icon of Our Mother of Perpetual Help was also a sign in the service to ecumenism. In May 1902, Pope Leon XIII sent some Assumptionist missionaries on an ecumenical mission to Bulgaria, entrusting them with a copy of the Roman icon. In 1908, Saint Pius X offered a copy of the Madonna to the Empress of Ethiopian Empire, Taytu Betul (1851–1918).⁴⁰ Moreover, in the Congress on Mariology held in Fribourg, Switzerland, in 1902, one of the proposals of the theologians was to recognise Our Mother of Perpetual Help the Patroness of the ecumenical movement, as the One connecting the Christian East and West.⁴¹

4. – *Forms and characteristic expressions of the cult*

Every idea needs some form to express and manifest itself. Various liturgical formulas, lay and religious confraternities as well as vast publishing and numismatic activities have played an essential role in propagating the devotion to Our Mother of Perpetual Help. The development of the cult depended strictly on the approval of the ecclesiastical authorities. Consequently, efforts were taken to include a feast of Our Mother of Perpetual Help in the liturgical calendar. The efforts proved to be successful in 1876 when the Congregation of Rites established such a feast on Sunday before the Birth of St John the Baptist. It was celebrated on that day until 1914.⁴² At present, it falls on 27

³⁹ “Римский Папа для русских детей” (E. BUSCHI, *Santa Maria del Perpetuo Soccorso...*, 332).

⁴⁰ D. BUCKLEY, *The Miraculous Picture of the Mother of Perpetual Succour...*, 80.

⁴¹ *Cinquant’anni dalla prima esposizione dell’antica e prodigiosa immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso nella Chiesa di Sant’Alfonso all’Esquilino*, Rome 1916, 86; cf. E. BUSCHI, *Santa Maria del Perpetuo Soccorso...*, 339.

⁴² On 18 May 1876, the Congregation of Rites issued a rescript confirming *Officium proprium cum Missa B.M.V. de Perpetuo Succursu sub ritu duplici II. classis. (Documenta authentica facultatum et gratiarum spiritualium quas Congregationi SS. Redemptoris S. Sedes concessit, Ratisbonae 1903, pp. 403–407, no. 275)*. The document of this congregation ordering the feast of Our Mother of Perpetual Help to be introduced in the liturgical calendar of the Diocese of Kraków was preserved in the Archives of the Metropolitan Curia in Kraków

June. Another sign of the growth of the importance of the icon was the decision of Benedict XV, who on the occasion of the golden jubilee of its coronation on 3 November 1916 allowed the intercession “Our Mother of Perpetual Help, pray for us!” to be included in the Litany of Loreto recited in the Redemptorist churches. The next year the same pope gave the privilege of a 300 day indulgence related to the pious reciting of the prayer *O Maria, Mater de Perpetuo Succursu*.⁴³

An extremely important form of propagating the devotion to Our Mother of Perpetual Help was the Pious Union of Our Mother of Perpetual Help and St Alphonsus de Liguori, established in Rome on 23 May 1871 by Cardinal Patrizi.⁴⁴ The idea of this association was born in Limerick, Ireland, in 1868. The next year similar confraternities were founded in Belgium in Roulers as well as in Vienna, Paris, Tournai, Pisa and Modena.⁴⁵ This confraternity, on virtue of the papal breve *Quod in maiorem*, was raised to the Archconfraternity of Our Mother of Perpetual Help and St. Alphonsus Liguori on 31 March 1876.⁴⁶ Its members were to promote honour for Mary in their circles (e.g. by wearing a special a medal of Our Mother of Perpetual Help and St Alphonsus, to participate in the services of the confraternity on the patron feasts and every second Sunday of the month, to pray *Hail Mary* three times every morning and evening, and above all, to live deep spiritual and sacramental lives.

Of similar character were the pious associations founded to honour Our Mother of Perpetual Help, for example the con-

(AKMK, The acts of Cardinal Albin Dunajewski, file: Official correspondence 1872–1895, vol. 2.1, c. 7: Cardinal D. Bartolini to Cardinal A. Dunajewski, Rome 6 May 1885).

⁴³ D. BUCKLEY, *The Miraculous Picture of the Mother of Perpetual Succour...*, 80.

⁴⁴ The official name of the association was “Pia Unio sub titulo et invocatione B.[eatae] Mariae Virginis de Perpetuo Succursu et S.[ancti] Alphonsi de Ligorio” (cf. breve *Quum sicuti relatam* Piusa IX of 10 March 1976, in: *Documenta authentica facultatum et gratiarum spiritualium...*, pp. 397–399, no. 272).

⁴⁵ C.M. HENZE, *Mater de Perpetuo Succursu...*, 83.

⁴⁶ Breve *Quod in maiorem* Piusa IX of 31 March 1876, in: *Documenta authentica facultatum et gratiarum spiritualium...*, pp. 399–401, no. 273).

fraternity *Súplica Perpetua* founded in Chile in 1878,⁴⁷ which was especially popular in Latin America and Spain, and the Guard of Honour for Our Mother of Perpetual Help (*Die Gebetswache bei der Mutter von der Immerwährenden Hilfe* or *La Supplique à Notre-Dame de Perpétuel Secours*),⁴⁸ initiated in 1926 by the Alsatian Redemptorist, Fr Albert Stocker (1893-1965).

A turning point in the growth of the devotion to Our Mother of Perpetual Help was the introduction of the Perpetual Novena service. This form of Marian piety was born in the United States, in the Redemptorist St Alphonsus “Rock” Church in Saint Louis, where Fr Andrew Brown (1886-1963) celebrated the first such a service on Tuesday, 11 July 1922 – since then it has been recited every week.⁴⁹ In 1928, Fr Henry Sutton (1892–1980) called it “Perpetual Novena” and earlier it had been known as “Novendialia.”⁵⁰ Soon it won the hearts of the congregation in St Louis and became very popular with people. By the year 1930, the Redemptorists introduced the Perpetual Novena in 30 churches in Saint Louis and Detroit. By the outbreak of World war II the new service was celebrated in 55 dioceses in the United States. Within the next 25 years it was recited in almost 2,000

⁴⁷ The founder of this confraternity was Fr Peter Merges (1832–1887), a Redemptorist missionary from Luxembourg. (M. RAUS, *Litterae Circulares*, Romae 1908, 283, 449; cf. C. M. HENZE, *Das Gnadenbild der Mutter von der immerwährenden Hilfe...*, 28–29; E. BUSCHI, *Santa Maria del Perpetuo Soccorso...*, 412–413).

⁴⁸ A. STOCKER, *Die Gebetswache bei der Mutter von der immerwährenden Hilfe*, Colmar 1934, 4ff; cf. L. FRAŚ, *Straż Honorowa Matki Boskiej Nieustającej Pomocy [The Guard of Honour of Our Mother of Perpetual Help]*, Kraków 1936, 15–16.

⁴⁹ Fr Brown was the moderator of the Archconfraternity from 1916. Within the framework of his pastoral ministry he led monthly services of the Archconfraternity. He also organised solemn and popular with believers tridua before the liturgical feast of Our Mother of Perpetual Help. The tridua were changed to a nine-day novena. In 1922, the attendance in one of such novena services was ca. 37,000 people and a year later – 65,000. Fulfilling the wishes of the worshippers of the Madonna, Fr Brown decided to conduct similar services every week on Tuesday, “*Analecta CSsR*” 19 (1940–1947) 247.

⁵⁰ M. KOTYŃSKI, *Nieustającej Pomocy Matka Boża. II. Kult [Our Mother of Perpetual Help. II. Devotion]*, in: *Encyklopedia Katolicka [Catholic Encyclopaedia]*, Lublin 2009, vol. 13, c. 1233.

American and Canadian churches.⁵¹ In Europe the novena service was spread only after the war, thanks to the U.S. Army chaplains who began celebrating it in the churches in Belfast in 1943.⁵² The Perpetual Novena is most popular in the Philippines, in the national Shrine of Our Mother of Perpetual Help in Baclaran, where every Wednesday ca. 100,000 Filipinos participate in ten series of the novena. The first novena celebrated there in 1948 gathered only 70 people.⁵³ One cannot count all the churches and chapels around the world where the Perpetual Novena is prayed. It is certainly one of the most known and popular Marian services.

Since 1950, in Spain and Latin America a special form of the devotion to Our Mother of Perpetual Help – *Visita Domiciliaria* – has been practised. The icon of Our Mother of Perpetual Help placed in a little wooden chapel is carried from family to family grouped in communities of 30 households. The icon remains in one family for 24 hours and then is taken by another family. In the Iberian Peninsula and from Mexico to Chile, processions with the icons of Our Mother of Perpetual Help placed on special floats carried by several dozen men on their shoulders have assumed a special character.⁵⁴

Another characteristic form of Marian piety is the Akathist Hymn to Our Mother of Perpetual Help promoted by the Ukrainian Redemptorists of the Greek Catholic Rite, written by Fr Roman Bachtałowski (1897-1985). This Byzantine canticle, rooted in the fifth century, consists of 24 stanzas corresponding to the letters of the Greek alphabet. Twelve *kondakia* refer to the mystery of the Incarnation while the texts of the remaining 12 *oikoi* are the theological contemplation of *Theothokos* in the mystery

⁵¹ T.L. SKINNER, *The Redemptorists in the West*, St. Louis 1933, 379–386; cf. “Analecta CSsR” 19 (1940–1947) 245–252.

⁵² However, in the Old Continent it was celebrated in 1932, in the Church of St Peter in Birmingham, “Analecta CSsR” 23 (1951–1952) 202.

⁵³ The National Shrine of Our Mother of Perpetual Help in Baclaran is one of the most important places of the devotion in the Philippines (L. HECHANOVA, *The Baclaran Story*, Quezon City 1998, 20-21; cf. <http://www.baclaranovena.org>).

⁵⁴ A. GARCÍA PAZ, *Santa María del Perpetuo Socorro*, vol. 3, pp. 192–193; R. BOLAÑOS AGUILAR, *Crónica de los Misioneros Redentoristas en Honduras 1928–1998*, Tegucigalpa 1987, 166–168.

of Christ and the Church. For the first time this Akathist was published in Old Church Slavonic in Hołosk near Lwów in 1931, and in English – in London in 1934.⁵⁵

The Archconfraternity, associations, congregations and religious institutes along with the Redemptorists from their various provinces – all of these communities and institutions have also propagated the devotion to Our Mother of Perpetual help through their intensive publishing activities. The Roman icon has been reproduced in millions of copies as well as in books, albums and numismatic publications.

Furthermore, numerous periodicals, books and prayer books dedicated to Mary have played a special role in promoting the devotion of Our Mother of Perpetual Help. The most important ones with wide circulations embrace: ‘El Perpetuo Socorro; and “El Devoto de Nostra Señora del Perpetuo Socorro” in Spain, “La Sainte Famille” and “Le Perpétuel Secours” in France,⁵⁶ “Maria Immerhilf” and “Maria-Hilf. Monatsschrift für alle Verehrer der Mutter von der Immerwährenden Hilfe” in German speaking countries,⁵⁷ “Il Soccorso Perpetuo di Maria” in Italy, “Novena” in Great Britain, “Perpetual Help” in the USA while in Poland – “Chorągiew Maryi.”⁵⁸ The magnificent bibliography of the Redemptorists’ works by Fr Maurice de Meulemeester (1879-1961) says that by the end of 1939, 253 publications – from scientific monographs to prayer books – written in different languages were

⁵⁵ [Р. БАХТАЛОВСКИЙ], *Акафист до Божої Матери Неустанної Помочи*, Голоско 1931; *The Akáthistos Hymn to the Mother of God. The Most Ancient Song to Our Victorious Lady of Perpetual Succour*, tr. by A. Bartle, J. Christopher, London 1934.

⁵⁶ In the French speaking countries the monthly “La Sainte Famille” was an official bulletin of the Archconfraternity of Our Mother of Perpetual Help and St Alphonsus, published firstly in Valence, and then in Fontainebleau before the foundation of the Archconfraternity, October 1873 (“La Sainte Famille” 26 (1900) 1–4).

⁵⁷ “Maria-Hilf” was an equivalent of the French periodical “La Sainte Famille” for the German speaking countries, first published in Münster in 1888. Like the French periodical he had a continuous pagination (“Maria-Hilf. Monatsschrift für alle Verehrer der Mutter von der Immerwährenden Hilfe” 13 (1901) 197–198).

⁵⁸ E. BUSCHI, *Santa Maria del Perpetuo Soccorso...*, 356–357.

published.⁵⁹ The total number of copies of books and brochures dedicated to the icon of Our Mother of Perpetual Help reached an imposing number of 2,756, 650 volumes only by 1926.⁶⁰

Conclusion

The universal phenomenon of the cult of the icon of Our Mother of Perpetual Help is such a vast, multi-dimensional and interdisciplinary issue that it cannot be fully explored in this humble paper. Yet, the above presented synthesis of events, expressions and blessed fruits of love of the One who helps perpetually, undoubtedly convinces us that the papal message and challenge of 1865 “Make her known throughout the world” has been fulfilled.

In the perspective of the presented facts and figures we can attempt to make a clear periodization of the cult in the discussed span of time: in 1866–1870 the forgotten icon was rediscovered triumphally for public veneration in the Eternal City, and then crowned by Blessed Pius IX; in 1870–1891 the cult spread rapidly outside Rome by the Fathers of Vaticanum I, through the confraternities, which received numerous indulgences and privileges, and by the introduction of the liturgical feast of Our Mother of Perpetual Help in the Church; in 1891–1916 the devotion was intensively spread through the apostleship of letters, millions of books and numismatic publications as well as a specific expansion of the devotion to the “Missionary Madonna” in the countries of the New World and Eastern Europe; 1916–1945 witnessed a dynamic growth of the Archconfraternity of Our Mother of Perpetual Help and St Alphonsus, which began with the great 50th anniversary of the devotion; after World War II, the cult of the icon was transferred to Asia, and an increasing popularity of the Perpetual Novena could be observed. However, of great significance is the fact that for all of these periods a common and constitutive element has been the involvement and missionary zeal of the Redemptorists who were ardent, although obviously not the only

⁵⁹ M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains Rédemptoristes*, vol. 1–3, Louvain 1933–1939.

⁶⁰ C.M. HENZE, *Mater de Perpetuo Succursu...*, 75–76.

ones, apostles of the devotion to Our Mother of Perpetual Help. This was emphatically confirmed by Blessed Paul VI, who wrote to the sons of St Alphonsus in his letter of 1966 on the Centenary of the recovery of the veneration of the miraculous icon:

Our predecessor ordered Your Superior General to give a new impulse to the development of the devotion to Our Mother of Perpetual Help and to spread it throughout the world, and indeed, You have realised it faithfully so that the veneration of this icon has spread as good news in a completely unique way, thanks to Your concern and zeal, among all the nations.⁶¹

SUMMARY

This year marks the beginning of the 150th anniversary of the rediscovery of the icon of Our Mother of Perpetual Help, icon connecting the Eastern and Western traditions of the Church. The rediscovery was directly related to the Redemptorists whom Blessed Pius IX entrusted the image of Mary, asking them to “make her known throughout the world.” The article aims at presenting the circumstances of the events occurring 150 years ago, the Roman ceremony of the crowning of the icon in 1867 and the history of the promotion of the devotion to Our Mother of Perpetual Help through various forms of Marian piety and confraternities. The dynamism of the Redemptorist ministry made the icon of Our Mother of Perpetual Help one of the most widely spread and venerated Marian icons in the world.

⁶¹ Quoting after: E. BUSCHI, *Santa Maria del Perpetuo Soccorso...*, 333–336.

RESUMEN

Este año se cumplen 150 años del redescubrimiento del icono de la Virgen del Perpetuo Socorro, icono que une las tradiciones orientales y occidentales de la Iglesia. El redescubrimiento tuvo relación directa con los redentoristas a quienes el beato Papa Pío IX confió esta imagen de la Virgen en 1866, pidiéndoles “darla a conocer en todo el mundo”. El artículo presenta las circunstancias de los hechos que ocurrieron hace 150 años, la coronación canónica del icono en 1876 y la historia de la promoción de la devoción a la Virgen del Perpetuo Socorro con diversas formas de piedad mariana y de cofradías. El dinamismo apostólico de los redentoristas ha hecho que el icono de la Virgen del Perpetuo Socorro sea uno de los iconos marianos más difundidos y venerados en todo el mundo.

VINCENZO LA MENDOLA, C.SS.R.

IL CULTO DELLA MADONNA DEL PERPETUO SOCCORSO IN ITALIA E IL CONTRIBUTO DEI REDENTORISTI DELLA PROVINCIA ROMANA ALLA SUA DIFFUSIONE

INTRODUZIONE; 1. – *A proposito del titolo di “Perpetuo Soccorso”*; 2. – *Mezzi di diffusione: il culto, le pratiche di pietà e gli oggetti di devozione*; 3. – *Le copie “autentiche”*; 4. – *Gli scrittori della Madonna del Perpetuo Soccorso*; 5. – *Il culto nella Provincia Romana*; 6. – *Bussolengo, il secondo santuario in Italia*; 7. – *Il culto nella Provincia Napoletana*; 8. – *Il culto nella ex Provincia Siciliana*; 9. – *Culto e devozione in Sicilia*; 10. – *Culto e devozione nell’Italia meridionale*; 11. – *Culto e devozione nell’Italia centrale*; 12. – *Culto e devozione nell’Italia settentrionale e in Sardegna*; 13. – *L’Arciconfraternita della Madonna del Perpetuo Soccorso e S. Alfonso M. de Liguori in Italia*; CONCLUSIONI.

INTRODUZIONE

La celebrazione del 150mo anniversario dell’esposizione dell’icona della Madonna del Perpetuo Soccorso nella chiesa redentorista di S. Alfonso all’Esquilino è un’occasione per rivisitare le tappe del percorso storico, che hanno segnato il ripristino del culto mariano dell’icona e la sua diffusione nel mondo.¹ Numerosi studi sono stati fatti in un recente passato e a oggi rimangono fonti imprescindibili per lo studio del culto e delle sue forme di espressione.²

¹ I Redentoristi hanno celebrato altri due anniversari dell’esposizione dell’icona mariana nella loro chiesa: il cinquantenario (1916) e il centenario (1966).

² Tra questi vogliamo segnalare, per la loro importanza, alcuni saggi che si ritengono fondamentali per la ricostruzione storica della provenienza dell’icona e del suo culto a Roma e nel mondo: M. CATTAPAN, *Precisazioni riguardanti la storia della Madonna del Perpetuo Soccorso*, in SHCSR 15 (1967) 353-381; ID., *I pittori Andrea e Nicola Rizzo di Candia*, Estratto da *Thesaurismata* 10 (1973) 238-282; 26 (1978) 235; A. SAMPERS, *Circa traditionem Imaginis BMV de Perpetuo Succursu Patribus Congregationis SS.mi Redemptoris eiusque instaurationem cultus in Urbe in Ecclesia SS.mo Redemptori ac S.o Alfonso sacra quaedam no-*

La presente ricerca si pone come obiettivo quello di raccogliere notizie storiche sulla presenza del culto e della devozione in Italia, dal suo ripristino fino al primo dopoguerra.

Per culto si intende il complesso rituale, formale, normato, la struttura calendariale, ufficiale e pubblica di una venerazione tributata all'icona, approvata dalla competente autorità ecclesiastica. Per devozione si intendono tutte le manifestazioni affettuose e affettive, intese come espressioni spontanee di venerazione personale o comunitaria dell'icona. La devozione può essere promossa e incentivata dal clero, dai religiosi, da singoli fedeli.

Le fonti consultate, in buona parte inedite, ci permettono di ricostruire per grandi linee la geografia, i mezzi che hanno contribuito alla sua propagazione, le forme specifiche che hanno contraddistinto il culto all'icona e il ruolo che in questo processo hanno avuto *in primis* i Redentoristi della Provincia Romana, direttamente coinvolti, sin dagli inizi, negli eventi che interessarono la ricostituzione del culto e le sue prime forme di promozione, a Roma e in Italia.

Si tratta di note, appunti, brevi notizie che riordinate e inserite in un contesto più vasto ci permettono di tracciare le coordinate generali del fenomeno. La ricerca costituisce un primo tentativo di tracciare un bilancio sui luoghi, le forme e le dinamiche di espansione di un culto mariano moderno, con caratteristiche proprie.

1. – A proposito del titolo di “Perpetuo Soccorso”

In Italia la pietà popolare mariana occupa il primo posto nei confronti di ogni altra forma devozionale.³ Tale preminenza è riscontrabile in modo preponderante nelle vicende religiose dell’Ot-

titiae et documenta, ann. 1865-1866, in *SHCSR* 14 (1966) 208-217; B. D’ORAZIO, *Nomen B.M.V. de Perpetuo Succursu*, in *SHCSR* 11 (1963) 257-258; F. FERRERO, *El convento romano de San Mateo in Merulana (1623-1825)*, in *SHCSR* 17 (1969) 383-401 e *Nuestra Señora del Perpetuo Socorro: Información bibliográfica y cronología general*, in *SHCSR* 38 (1990) 455-502; N. LONDOÑO, *La Madonna del Perpetuo Soccorso*, Roma 1998.

³ Cf. S. DE FIORES, *Maria, Nuovissimo Dizionario*, Vol. II, Bologna 2006, 1023.

to cento definito “il secolo di Maria.”⁴ Annibale Maria di Francia (1851-1927) coniava due titoli mariani che da soli sono indicativi della pietà italiana ottocentesca, *la Madonna di tutti i titoli* e *la Madonna di tutti i santuari*⁵, epiteti che esprimono come la pratica devozionale rispondeva a criteri di moltiplicazione e di quantità.

Il secondo Ottocento romano è il momento storico nel quale avviene la restituzione per volontà papale, dell'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso, proveniente dalla vecchia e distrutta chiesa di S. Matteo, alla nuova chiesa di S. Alfonso in via Merulana. È un fenomeno che ha una risonanza cittadina e in un certo senso anche nazionale e internazionale. Il contesto, nel quale avviene tale evento, e il legame che può avere con avvenimenti storici di portata più generale, sono interessanti per comprendere quali connessioni ha avuto il nuovo culto mariano con le trasformazioni politiche e i cambiamenti sociali in atto a Roma e nella Penisola italiana.

Il 26 aprile 1866 l'icona cretese è intronizzata nella chiesa di S. Alfonso. Con la legge n. 3036 del 7 luglio 1866 sulla soppressione degli Ordini e delle Corporazioni religiose e con la legge n. 3848 del 15 agosto 1867 sulla liquidazione dell'Asse ecclesiastico, lo Stato italiano sopprime tutti gli ordini religiosi della Penisola con la sola eccezione di quelli dello Stato Pontificio. Il 20 settembre 1870, con la breccia di Porta Pia, cade il potere temporale e si apre la questione romana. La legge di soppressione viene estesa anche all'ex stato della Chiesa.

Questi eventi politici presentano evidenti legami con il nuovo culto mariano a Roma. Il vescovo redentorista Alessandro de Risio (1823-1901), indirizzando una lettera pastorale alla sua diocesi calabrese di Santa Severina, “in occasione della fondazione della Congregazione di Maria Vergine del Perpetuo Soccorso e S. Alfonso de Liguori”, presentava una lettura del momento storico, comune all'episcopato italiano del tempo:

⁴ Così veniva definito il secolo XIX in contrapposizione al secolo XVIII, “il secolo di Voltaire”, in un articolo: *La Francia Cattolica in Lourdes. Dal 18 al 21 aprile 1899*, in *La Civiltà Cattolica*, Anno L, serie XVII, Vol. VI, fasc. 1171, Roma, marzo 1889.

⁵ F. VITALE, *Il Canonico Annibale Maria di Francia nella vita e nelle opere*, Roma 1994 (ristampa), 576.

In questi tempi caliginosi e corrotti, nei quali si sono accumulati tutti gli errori per combattere la Verità, associate tutte le passioni per distruggere il bene, e scatenate tutte le furie infernali per abbattere la religione; sentiamo il dovere di apprestarvi con sollecitudine un nuovo soccorso, perché restiate sempre più costanti nella Verità, nel bene e nella Religione. E questo novello soccorso è la speciale devozione, che intendiamo scolpire nei vostri cuori, a Maria Vergine sotto il titolo del “Perpetuo Soccorso”. La quale sebbene sorta nel secolo decimo quinto, tuttavia per una speciale provvidenza divina, sotto l’ispirazione del grande e immortale Pio IX, è tornata a rifiorire nell’amenissimo giardino della santa Chiesa, nei giorni difficili che volgono.⁶

La nuova devozione appariva idonea a rispondere ai bisogni di una società cristiana attraversata da una drastica e forzata trasformazione. La Chiesa, “[...] assalita nelle sue funzioni, nelle sacre sue istituzioni, nel suo capo, nella sua dottrina, nella sua disciplina; è assalita come Chiesa Cattolica, come centro della verità, come maestra di tutti i fedeli,”⁷ caldeggiò la nuova riformulazione del culto all’icona di San Matteo, confermando e approvando il titolo di “Perpetuo Soccorso”, legato ai fatti che interessarono il suo approdo a Roma. Il nuovo titolo riscosse un successo inaspettato, non solo tra il popolo, ma soprattutto negli ambienti pontifici. Fu recepito come una delle risposte del cattolicesimo alle difficili condizioni dei tempi:

Dunque opportuno il culto del Perpetuo Soccorso anche avuto riguardo alla condizione dei tempi nei quali viviamo. Signori non bisogna illuderci. La società del secolo decimo nono bisogna pur dirla miseria. Ahi! Tutte le mani dello spirito del male l’hanno derubata, spogliata, ferita [...]. Guardiamoci intorno! Dio! Quante piaghe! Traviate le menti, i cuori, guasti e corrotti, le famiglie per poco non dissi scristianeggiate, sedotta la gioventù, concul-

⁶ Lettera Pastorale diretta a tutti i suoi Archidiecesi, da mons. D. Alessandro De Risio del SS. Redentore, per grazia di Dio e della S. Apostolica Sede, Arcivescovo di Santa Severina, nella felice circostanza della fondazione della Novella Congregazione di Maria Vergine del Perpetuo Soccorso e di S. Alfonso de Liguori, Tipografia dei fratelli Monaldi, Roma 1878, 3.

⁷ A. NICOLAS, *La Vergine Maria vivente nella Chiesa. Nuovi studi-filosofici sul cristianesimo*, pt. I, lib. I, cap. 5, § 2, Biblioteca Ecclesiastica Editrice, Torino 1863. Fu ristampata nel 1866 e nel 1933.

cati i principi del retto e dell'onesto. Il sensualismo, il materialismo, l'indifferentismo, lo scetticismo, i padroni del campo. [...] Presto una stella che al porto di salvezza ci guidi, presto un trono di misericordia cui far appello, presto una fonte di aiuto e di soccorso. Che? Una fonte di aiuto e di soccorso? Dunque gli è proprio nell'ordine delle cose che oggidì si veneri Maria del Perpetuo Soccorso.⁸

P. Ernesto Bresciani in uno scritto autografo elenca 10 punti nei quali riassume *Alcune considerazioni sul nome di Beata Maria Virgo sub titulo de Perpetuo Soccorso*. Si tratta di puntualizzazioni storiche, precisazioni liturgiche, nel tentativo di confutare tutte le perplessità nate intorno al "nuovo" titolo mariano. Con chiarezza Bresciani ricostruisce un breve excursus storico del titolo mariano, facendolo risalire in origine all'antifona *Sancta Maria Succurre Miseris*:⁹

1°) Questo titolo non è nuovo. Sotto questo Nome, la prodigiosa immagine fu venerata per più di tre secoli, nell'antica chiesa di S. Matteo in Merulana. 2°) Esso non fu inventato dagli uomini; ma secondo antichi e veridici documenti, questo Titolo fu rivelato dalla Madonna stessa. 3°) Questo Titolo è conforme alla sana dottrina cattolica. Infatti, se è vero che Maria è il nostro soccorso, egli è altrettanto certo che da parte sua, Essa può e vuole soccorrerci in ogni tempo e in qualsivoglia bisogno, cioè perpetuamente, co-

⁸ *Maria Madre del Perpetuo Soccorso, Orazione letta per la sua festa nella Chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo in S. Barnaba di Modena dal M. R. Miss. Ap. Don Bernardo Verico di Bassano Veneto il 28 maggio 1876, Tipografia di A. Monti, Vignola, MDCCCLXXVI, 20-21.*

⁹ *Sancta Maria, succurre miseris, iuva pusillanimes, refove flebiles, ora pro populo, interveni pro clero, intercede pro devoto femineo sexu: sentiant omnes tuum iuvamen, quicumque celebrant tuam sanctam commemorationem. Amen.* La preghiera appare nel *Breviario Romano* per varie feste mariane. Per molto tempo fu attribuita a S. Agostino ma il suo vero autore è FULBERTO DI CHARTRES (ca 951-ca 1029), *Sermo IX, De Annuntiatione Dominica*; PAENITENTIARIA APOSTOLICA, *Enchiridion Indulgentiarum, Preces ad Beatissimam Virginem Mariam*, § 2. *Partialis indulgentia conceditur christifideli qui ad Beatissimam Virginem Mariam aliquam precem adprobatam pie effuderit*; MASSELLI A., *Cenni storici sulla devozione per la Vergine del Soccorso*, Cromografica Dotoli, San Severo 1987. Fu musicata da Tomás Luis de Victoria (c.1548-1611) e da Claudio Monteverdi (1567-1643) nel 1618. L'iscrizione *Sancta Maria succurre miseris* si trova sui frontoni degli altari dedicati alla Madonna del Perpetuo Soccorso.

sicchè Maria è veramente il nostro perpetuo soccorso. 4°) Da ciò risulta che questo Titolo non può dirsi antiliturgico. Di più nell'orazione della festa *Auxilium Christianorum* la S. Chiesa ci fa pregare: "Omnipotens et misericors Deus qui ad defensionem populi cristiani in Beatissima Virgine Maria Perpetuum Auxilium mirabiliter constituisti...". Ora se Maria è *Perpetuum Auxilium*, con egual ragione si può chiamarla *Perpetuum Succursum*. Inoltre, l'Antifona "Sancta Maria, succurre miseris..." cosa è ella mai, se non un mirabile commentario del titolo di *Perpetuo Soccorso*? Infine, la sostituzione B. M. V. sub titolo de *Perpetuo Succursu* a quello di B. M. V. de *Succursu*, non è un cambiamento essenziale; il primo non è altro che una determinazione più precisa del secondo. 5°) Tutta la Congregazione del SS.mo Redentore festeggia con particolare solennità la festa della Madonna del *Perpetuo Soccorso*. 6°) Sotto questo nome fu eretta nella nostra chiesa dall'E.mo Card. Vicario un pio sodalizio; e in questi giorni Sua Santità ha benignamente concesso l'erezione di una Arciconfraternita per la Chiesa Universale sotto il medesimo titolo e invocazione. 7°) Sotto questo Titolo la Madonna è venerata in più di quattrocento chiese ed oratorj; anzi varie chiese sono state erette e dedicate a Maria sotto la medesima invocazione. 8°) In più centinaia di luoghi di indulgenze concessi per la suddetta copia, si dà espressamente questo titolo alla Madonna. 9°) Nel mondo intero, i fedeli invocano con questo Nome; ed i fatti provano ad evidenza che la Madonna si compiace di essere onorata e venerata sotto questo consolatissimo Titolo; prove ne sono le innumerevoli e prodigiose grazie temporali e spirituali concesse ai fedeli che ricorrono con fiducia alla Madonna del *Perpetuo Soccorso*. 10°) Per accrescere questa divozione del cuore il Santo Padre ha benignamente ammesso speciali indulgenze ed alcune orazioni in onore della Madonna del *Perpetuo Soccorso*; le quali orazioni furono esaminate ed approvate dal Rev.mo promotore della Fede.¹⁰

¹⁰ AGHR, Fondo 29, II. Lo scritto dimostra la tenacia dei Redentoristi nel difendere il titolo mariano contro la pretesa del cancelliere della Congregazione de' Riti di mutare il titolo in *B. M. V. ab Assidua Ope*. P. Michele Marchi, unico testimone del culto all'icona in S. Matteo, il 1 dicembre 1882, indirizzava allo stesso una lettera chiarificatrice nella quale ribadiva i dati storici del titolo e la notorietà che la Madonna aveva avuto nei tre secoli in cui fu esposta a S. Matteo e venerata sempre con lo stesso titolo, col quale inoltre la Chiesa aveva approvato il nuovo culto. Cf. *Lettera di p. Michele Marchi al cancelliere della Congregazione de' Riti*, Roma 1 dicembre 1882, AGHR, Fondo 29, II.

Il titolo di “Perpetuo Soccorso”, al di là dei dati storici relativi all’approdo dell’icona in Italia e alla sua esposizione nella chiesa di San Matteo, sembra rispondere alle attese della Chiesa, assediata e perseguitata da forze disgregatrici esterne:

Sì, solennemente l’affermo, qui c’è tutto il disegno divino: La Madonna del Perpetuo Soccorso, il titolo più opportuno onde invocare si possa Maria, il culto al Perpetuo Soccorso, il più accomodato e conveniente agli attuali bisogni della famiglia, della società, della cattolica Chiesa.¹¹

Quattro anni prima della restaurazione del culto, a Spoleto, in seguito a un’apparizione della Vergine a un bambino, si propagava in Italia il culto all’ausiliatrice,¹² *auxilium christianorum* poi divenuta la Madonna di san Giovanni Bosco.¹³ Il nesso tra i due titoli mariani è evidente se letto in chiave ecclesiale. La Madonna in tutto il corso del secolo XIX è celebrata come baluardo, difesa e protettrice della Chiesa. Invocata sotto i titoli di *Ausiliatrice*, del *Perpetuo Soccorso* e del *Santo Rosario di Pompei*, che rievocava il titolo ecclesiale di *Regina delle Vittorie*, venerata nella sua Immacolata Concezione e raffigurata nell’atto di schiacciare la testa al serpente, o col globo terrestre (in mano o sotto piedi) diventa il simbolo della sicurezza e del ripristino di un ordine sociale tradizionale irrimediabilmente in fase di cambiamento:

Madre del Perpetuo Soccorso! ... E’ in questo titolo ogni altro culto. Che è quanto a dire; essa la fonte di ogni buon consiglio,

¹¹ *Maria Madre del Perpetuo Soccorso, Orazione*, 13.

¹² Su questo argomento vedi P. STELLA, *Don Bosco e il titolo mariano “Auxilium Christianorum” tra politica e religiosità popolare*, in *De cultu mariano saeculis XIX-XX, Acta Congressus mariologici-mariani internationalis in sanctuario mariano Kevelaer (Germania) anno 1987 celebrati*, Vol. III: *De cultu mariano saeculis XIX et XX usque ad Concilium Vaticanum II apud theologos necnon christifideles sanctitate vitae praeclaros saec. XIX*, Pontificia Academia Mariana Internationalis, Romae 1991, 381-398; ID., *L’organizzazione del sacro in Italia: l’Auxilium Christianorum di Spoleto tra religiosità e politica (1862-1881)*, in E. CAVALCANTI (a cura di), *Studi sull’episcopato Pecci a Perugia (1846-1878)*, ESI, Napoli 1986, 335-362.

¹³ Le vicende storiche e i miracoli della Madonna apparsa a Spoleto furono esposti nel volume del passionista LUCA DI SAN GIUSEPPE, *La Prodigiosa manifestazione della Madonna della Stella nell’Archidiocesi di Spoleto e i suoi continui miracoli*, Tip. G. Tomassini, Spoleto 1885.

l'ajuto dei cristiani, il valido patrocinio dei miseri, la consolazione degli afflitti, la Nostra Donna del Sacro Cuore, la salute degli infermi, la regina delle vittorie; essa la custoditrice del Vangelo e la potente proteggitrice del cattolicesimo.¹⁴

La Vergine *terribilis ut castrorum acies ordinata*¹⁵ rappresentò la garanzia della vittoria finale, il baluardo del vecchio ordine in disfacimento. L'icona della Vergine sofferente diventava rappresentativa delle sofferenze della Chiesa, alle prese con una modernità che assemblava in sé tutti i mali della storia. In questo clima si inserisce la riattivazione del culto alla Madonna del Perpetuo Soccorso, ricostituito nell'unica chiesa romana costruita *ex novo* lungo tutto il pontificato di Papa Mastai Ferretti e caldeggiato personalmente dal Pontefice:

Benedetto il Vicario di Gesù Cristo che volse lo sguardo pietoso a Maria e a lei ricorse ne' suoi dolori chiamandola Madre del Perpetuo Soccorso. Benedetto quell'angelo che Dio ci ha mandato ad ispirarci questo culto di onore alla regina degli angeli.¹⁶

Pio IX era al corrente dell'opera di assistenza materiale e spirituale che i Redentoristi di Villa Caserta prestarono ai soldati francesi durante una lunga epidemia di colera (1860-1868) e come ne convertirono al cattolicesimo oltre 150.¹⁷ Il Papa era inoltre informato del loro apostolato nel popoloso quartiere della *Suburra*. Anche la sua personale devozione verso s. Alfonso e la stima che aveva per il Superiore Generale della Congregazione contribuirono a favorire la richiesta che lo stesso gli rivolgeva per la restituzione dell'icona al culto pubblico.

A contatto con le truppe pontificie, i padri ebbero l'occasione di diffondere tra i soldati la nuova devozione mariana. Un

¹⁴ *Maria Madre del Perpetuo Soccorso, Orazione*, 17.

¹⁵ *Pulchra es, amica mea, sicut Thersa, decora sicut Ierusalem, terribilis ut castrorum acies ordinata*. Ct 6,4. Nella letteratura spirituale e omiletica mariana questo versetto come gran parte del cantico dei cantici è stato interpretato in chiave mariana. Per altre immagini bibliche riferite a Maria cf. G. RAVASI, *Maria. La madre di Gesù*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2015, 9ss.

¹⁶ *Maria Madre del Perpetuo Soccorso, Orazione*, 18.

¹⁷ Cf. A. WALTER, *Villa Caserta, MDCCLV-MDCCCV*, Typis Philippi Cugini, Romae 1905, 76. D'ora in poi WALTER, seguito dal numero di pagina.

numero considerevole di miracoli ottenuti dai militari pontifici, o dai loro parenti, è il segno concreto di tale opera tra i giovani volontari stranieri del corpo degli zuavi. A ognuno fu consegnata una copia dell'icona:

La maggiore di queste immagini (dedicata a Pio IX) fu appesa, per cura del comitato dei Zuavi, nelle 85 camere che abitavano in Roma questi volontari pontifici.¹⁸

Numerose furono le testimonianze di miracoli provenienti dall'ambiente militare pontificio: guarigione della moglie di un ufficiale dell'esercito pontificio in pericolo di parto¹⁹; di un ufficiale bretone dell'artiglieria pontificia, guarito a una mano quasi incancrenita²⁰; dallo zuavo Arturo Sturton, guarito da una malattia ad una gamba²¹; da un gendarme pontificio caduto da cavallo e rimasto illeso.²²

Legate al clima di lotta tra il vecchio e il nuovo sistema politico sono poi due episodi il cui protagonista fu il figlio della vedova Lucia Giacomini. Prima attirato in una setta segreta, accusato, processato e miracolosamente scampato al carcere;²³ lo stesso in pericolo di arruolarsi tra i garibaldini,²⁴ fu liberato da queste idee pericolose per la preghiera della madre, assidua frequentatrice della chiesa di S. Alfonso. Ancora una volta la Madonna del Perpetuo Soccorso si faceva garante della protezione divina verso l'esercito pontificio e i suoi membri.

¹⁸ E. BRESCIANI, *La Madonna del Perpetuo Soccorso, Istoria dell'antica e prodigiosa Imagine venerata a Roma nella Chiesa di S. Alfonso, non che dell'Arciconfraternita ivi eretta sotto il titolo e l'invocazione della Madonna del Perpetuo Soccorso e di S. Alfonso de' Liguori*, Tipografia Poliglotta della S. C. di Propaganda Fide, Roma 1877, 87.

¹⁹ Il racconto divenne uno dei miracoli storici della Madonna. Fu registrato da E. BRESCIANI, nella *Cronaca dei miracoli e delle grazie concesse a' suoi devoti dalla Madonna del Perpetuo Soccorso*, ms., AGHR, Fondo 29, I, 3; e dallo stesso inserito nel volume E. BRESCIANI, *La Madonna del Perpetuo Soccorso, Istoria dell'antica e prodigiosa Imagine*, 52-53.

²⁰ E. BRESCIANI, *Cronaca dei miracoli e delle grazie*, ms., AGHR, Fondo 29, I, n. 35.

²¹ *Ibid.*, n. 1.

²² *Ibid.*, n. 24.

²³ *Ibid.*, n. 14.

²⁴ *Ibid.*, n. 15.

Il Collegio degli Avvocati di San Pietro, ricevuto in udienza da Pio IX, il 29 maggio 1877, chiese e ottenne come patroni della loro società, nata per la tutela dei diritti della Chiesa, e sempre pronta a combattere le battaglie del Signore,²⁵ la Madonna del Perpetuo Soccorso e san Pietro. Nel decennale della proclamazione di tale patronato, il cardinale Michelangelo Celesia (al secolo Pietro Geremia), arcivescovo di Palermo (1814-1904), il 4 dicembre 1887 celebrava la ricorrenza all'altare della Madonna.²⁶

Altri particolari concorsero a sottolineare ancora questo legame con le istanze conservatrici di Pio IX: il conio di una medaglietta commemorativa in bronzo con le effigi del Papa e della Madonna del Perpetuo Soccorso; la notizia che il Pontefice ne avesse accolta una copia nella propria abitazione,²⁷ prima nella camera da letto e successivamente nella cappella personale; le visite che lo stesso pontefice faceva alla venerata immagine e l'incoronazione dell'icona da parte del Capitolo Vaticano il 23 giugno 1867.

Prelati della curia pontificia, cardinali e vescovi ebbero per l'icona mariana un interesse particolare, come si può constatare da alcune richieste giunte ai Redentoristi in quegli anni: mons. Guidi, minutante della segreteria di Stato ne acquistava una *copia grande* nel 1868;²⁸ mons. Caprara una piccola il 24 maggio 1876;²⁹ il vescovo di Sora, il 10 gennaio 1872, una *copia grande, con corone e cornice*, per esporla nella cattedrale della città.³⁰ Il Cardinale Pitra ne ordinava una *piccola con corone di argento* per il novello vescovo di Napoli mons. Sanfelice D'Acquavella, monaco benedettino, facendogliela recapitare all'abbazia di Cava de' Tirreni, il 30 luglio 1878.³¹ Il cardinale Henry Howard, ti-

²⁵ E. BRESCIANI, *La Madonna del Perpetuo soccorso, Istoria dell'antica e prodigiosa Imagine*, 95-96.

²⁶ WALTER, 179.

²⁷ Cf. *Pio IX nelle monete e nelle medaglie*, Catalogo della mostra (Roma, 7-20 febbraio 1979), Roma 1979, 159.

²⁸ *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro II, n. 88.

²⁹ *Ibid.*, Libro II, n. 405.

³⁰ *Ibid.*, Libro II, n. 214.

³¹ *Ibid.*, Libro II, n. 548.

tolare della Basilica dei SS. Giovanni e Paolo, ne acquistava una piccola copia per sua devozione personale il 20 maggio 1883.³² Il 31 dicembre del 1884 se ne spediva una *copia grande con corona e cornice* al canonico don Lorenzo Ramaccini di Corneto-Tarquini, per il suo oratorio privato.³³

Alcune comunità religiose romane scelsero l'immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso per i loro oratori domestici, per le chiese loro affidate o ne propagarono il culto in altri modi: fra Ignazio, religioso di San Giovanni Calabita residente a Roma, ne acquistava una *copia grande con cornice* per portarla con sé in una nuova fondazione in America.³⁴ Il superiore dei padri Resurrezionisti della comunità di S. Sebastianello ne ordinava una *copia su legno* per la casa religiosa romana,³⁵ così il rettore del collegio inglese il 26 maggio del 1933³⁶ e le Figlie di Nostra Signora della Misericordia (a Via Flamini 353), che ne richiesero *due copie grandi con corona di argento* per le loro case, il 13 marzo del 1934.³⁷ I padri Salvatoriani, (che risiedevano a Borgo Vecchio 165), ne ritiravano una *copia con corone di argento* per la loro casa religiosa, il 20 novembre del 1937.³⁸ Girolamo Kocitoński dell'Istituto ecclesiastico polacco, (in via Pietro Cavallini 38), il 27 maggio 1938,³⁹ e i padri Orionini il 16 aprile 1957 una per la loro casa romana.⁴⁰ Le suore Francescane (residenti in Via Giusti) ne ritiravano una *copia su tela* per la loro casa, nel mese di febbraio 1957.⁴¹ Il 9 luglio 1902 il Padre Generale dei Redentoristi Matthias Raus (1829-1917), faceva dono di una Madonna *pro sacello rurali agricolis spiritualibus excolendis exstructo a rev.mo D.mo Misiatelli*, a Monte Mario.⁴²

³² *Ibid.*, Libro II, n. 902.

³³ *Ibid.*, Libro III, n. 1010.

³⁴ *Ibid.*, Libro II, n. 379.

³⁵ *Ibid.*, Libro VIII, n. 5118.

³⁶ *Ibid.*, Libro VIII, n. 5541.

³⁷ *Ibid.*, Libro VIII, nn. 5581, 5582.

³⁸ *Ibid.*, Libro VIII, n. 5784.

³⁹ *Ibid.*, Libro VIII, n. 5814.

⁴⁰ *Ibid.*, Libro VIII, n. 6348.

⁴¹ *Ibid.*, Libro VIII, n. 6453.

⁴² *Ibid.*, Libro VI, n. 2632.

2. – *Mezzi di diffusione: il culto, le pratiche di pietà e gli oggetti di devozione*

Il culto alla Madonna del Perpetuo Soccorso ha avuto modalità proprie di diffusione, una pianificazione strategica ben determinata, con effetti e conseguenze sulla sensibilità religiosa popolare che si possono cogliere tracciando la geografia della sua estensione in Italia.

Accanto al culto pubblico, che ha una sua configurazione ben precisa, un altro fenomeno analogo, ma per certi versi più complesso, rappresenta un dato rilevante: la prassi devozionale che si è sviluppata attorno a tale culto ufficiale. In questo processo ebbero un ruolo di primo piano i Redentoristi della Provincia Romana alla cui giurisdizione territoriale appartenevano il collegio e la chiesa di S. Alfonso *in Urbe*.

Per far conoscere l'icona loro affidata da Pio IX, i religiosi non lasciarono intentato nessun mezzo: la stampa, le immagini, le medaglie, gli scapolari, le cartine, le copie autentiche, furono strumenti di sensibilizzazione, già sperimentati nella prassi devozionale dei secoli precedenti, che si rivelarono efficaci. Attraverso di essi, il popolo ebbe la possibilità di riconoscere e assimilare la nuova devozione mariana.

Nella chiesa di S. Alfonso si era affermata una pratica devozionale mariana: la recita della *Coroncina all'Immacolata*, a tal punto che i Redentoristi erano chiamati dal popolo *i frati della coroncina*. Questo epiteto aveva dato il nome all'ultimo tratto di Via Merulana, dall'incrocio con Via San Vito a Santa Maria Maggiore, denominato *Via della Coroncina*.⁴³ Si trattava di pratiche devozionali che avevano riscosso un notevole successo popolare. La coroncina fu gradualmente sostituita con *l'ossequio quotidiano alla Madonna del Perpetuo Soccorso*. Altra pia pratica alfonsiana, la *Visita a Maria Santissima*, si cominciò a recitare all'altare dove era stata esposta l'icona.

Per il mese mariano, predicato con larga partecipazione di popolo, l'icona miracolosa rimpiazzò la precedente statua dell'Immacolata, utilizzata per tale occasione. Furono introdotte nuove

⁴³ Cf. WALTER, 35 e 74.

pratiche: il mese di novembre in suffragio dei defunti, durante il quale erano recitate ogni sera preghiere alla Madonna del Perpetuo Soccorso per i morti.⁴⁴ Il pio esercizio si concludeva all'inizio della novena dell'Immacolata. Anche per questa pratica si esponeva all'altare maggiore la Madonna del Perpetuo Soccorso.⁴⁵

L'icona miracolosa, provvisoriamente esposta su un apposito tronetto, sull'altare dell'Immacolata, rimaneva velata nei giorni feriali. Il suo svelamento avveniva in giorni stabiliti, a cadenza settimanale, mensile e annuale. Queste modalità di venerazione contribuirono a renderla ancora più preziosa e ad attirare nella chiesa di S. Alfonso, numerosi visitatori nei giorni in cui avveniva la *svelazione*, in un clima di attesa e di solennità. Le messe celebrate al suo altare si moltiplicarono e potervi celebrare fu ritenuto un privilegio.

I Redentoristi, in accordo con i parroci del rione,⁴⁶ predicarono una missione popolare dal 6 al 20 marzo 1870.⁴⁷ In questa occasione gli abitanti del quartiere Monti e dei rioni limitrofi affluirono in massa alla chiesa di S. Alfonso per venerare la miracolosa immagine, della quale i predicatori narravano i miracoli. Queste "relazioni di grazie" si registravano nella sacrestia di S. Alfonso. Ne era incaricato p. Marchi e all'occorrenza altri padri.⁴⁸ La missione contribuì a rendere ancora più popolare la chiesa di S. Alfonso e la "sua" Madonna.

La produzione d'immaginetto di vario formato e tipologia ebbe un incremento crescente. A dieci anni dalla restaurazione del culto, p. Bresciani, protagonista di questo processo, così descriveva il fenomeno delle immagini:

Solo in Roma ne furono stampate con quattro rami e distribuite non meno di 176,000 esemplari [...] in detto numero non

⁴⁴ Cf. *ibid.*, 75.

⁴⁵ Uno scritto intitolato *Memorie*, che può essere attribuito a p. M. Marchi, si descrive il mese dei morti e la festa dell'Immacolata, dal quale si possono ricavare più dettagliate informazioni sulle pratiche di culto. AGHR, Fondo 29, VII.

⁴⁶ Il Rione Monti comprendeva le parrocchie di: San Giovanni in Laterano, S. Maria Maggiore, S. Martino ai Monti, S. Maria ai Monti, SS. Quirico e Giulitta.

⁴⁷ Cf. WALTER, 77.

⁴⁸ Le relazioni di grazie, furono trascritte e riordinate da Ernesto Bresciani, in un manoscritto intitolato *Cronaca dei miracoli e delle grazie concesse a' suoi devoti dalla Madonna del Perpetuo Soccorso*, Vedi n. 18.

sono comprese 18,000 doppie immagini in litografia della Madonna e di S. Alfonso distribuite agli ascritti all'Arciconfraternita, né 5000 immaginette per scapolari, oltre 420,000 piccolissime, impresse in carta velina, che si sogliono somministrare agli ammalati, e per le quali Maria Santissima ha concesso non poche volte insperate guarigioni. [...] solo da Roma vennero spedite non meno di 35,000 immagini della nostra Madonna in fotografia. [...] Aggiungasi un'altra specie di immagini, quella cioè che riproduce la doratura e i colori dell'originale, e chiamasi cromolitografia e cromossilografia.⁴⁹

Nella prima fase s'intensificò la produzione di cromolitografie di vario formato, prodotte negli stabilimenti del commendatore Luigi Salomone e di fotografie a colore, eseguite dalla ditta Alinari di Firenze.⁵⁰ Nel 1902, in una relazione dal titolo *La Madonna del Perpetuo Soccorso e la diffusione del suo culto*, erano elencate alcune cifre:

A decine di milioni si possono enumerare le Immagini che si distribuiscono ai fedeli. Da qualche cifra presa qua e là dalle sole principali case editrici d'Italia, di Francia, Austria e Germania si rileva che esse ne avrebbero esaurite non meno di 4.500.000, senza aver riguardo alle produzioni delle ditte di ordine secondario e non calcolatesi quelle stampate in Roma nel decorso anno 1902 le quali giungono a 200.000.⁵¹

Ampia diffusione ebbero anche le medaglie, distribuite in grande quantità, non solo nella chiesa romana di S. Alfonso, ma in tutte quelle dei Redentoristi. Richieste anche dai parroci e rettori di chiese, dove si era impiantato il culto, divennero uno degli strumenti più efficaci di promozione devozionale:

Le medaglie altresì furono distribuite in gran copia e sono incalcolabili quelle che furono fin qui coniate; le sole principali città nel corso di pochi anni ne produssero in Europa una quantità non inferiore ai 55.000.000.⁵²

⁴⁹ E. BRESCIANI, *La Madonna del Perpetuo Soccorso, Istoria dell'antica e prodigiosa Imagine, venerata nella Chiesa di S. Alfonso*, 87-88.

⁵⁰ Cf. *Analecta C.SS.R.* 6 (1927) 174-175.

⁵¹ *La Madonna del Perpetuo Soccorso e la diffusione del suo culto*, ms., AGHR, Fondo 29, VII.

⁵² *Ibid.*

P. Antonio Losito (1838-1917), redentorista, il 7 giugno 1909 scrivendo ad una sua penitente suggeriva:

Vi accludo alcune medagline della Madonna del Perpetuo Soccorso e s. Alfonso, le metterete cucite negli abiti suoi ed ancora una immaginetta col triduo alla Madonna del Perpetuo Soccorso la quale ne ha convertiti tanti e tanti ed è venuta sempre in nostro soccorso per sollevarci dai nostri affanni ed asciugare le lagrime nostre, abbiate dunque grande fiducia in lei!⁵³

Il pio espediente di cucire sugli abiti, nella parte interna, le medaglie della Madonna era una consuetudine devota già in voga per la “medaglia miracolosa”, coniata da S. Caterina Labouré.

Fu realizzato anche uno scapolare, che ebbe però una fortuna inferiore agli altri oggetti di devozione.

Le antiche “cartine dell’Immacolata” furono ristampate, apponendovi l’immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso. Distribuite dai padri in ogni ambiente, divennero uno dei mezzi di maggiore fruizione della devozione, costituendo la parte centrale di un rituale che perpetuava nell’ambiente popolare una prassi antica e consolidata: ingerite, le piccole immagini, altrimenti dette in certe regioni “polizze”, ottenevano grazie e guarigioni.

3. – *Le copie “autentiche”*

Le continue richieste di “copie conformi”, che giungevano da ogni parte del mondo, spinsero i Redentoristi a commissionare riproduzioni in pittura della Madonna che, poggiate sull’originale e accompagnate da un certificato di autenticità, si spedivano su richiesta. Furono denominate anche “copie autentiche” perché delle stesse dimensioni dell’originale e realizzate su legno, tela o carta. Erano destinate al culto pubblico o alla devozione privata. Molte furono realizzate dal professor Tito Ridolfi (Roma, 1886-1956), amico benefattore dei Padri Redentoristi,⁵⁴ altre, dopo il 1920, dal pittore Osea Fiorelli (1889-1954) di Monteporzio Catone.⁵⁵

⁵³ ANTONIO M. LOSITO, *Devotissimo Servo in Gesù Cristo, Epistolario*, vol. I (1867-1909), a cura di M. ALLEGRO E M. PORRO, Andria (BT), 2011, 456.

⁵⁴ Sull’ultima pagina dell’*Elenco di Pitture della Madonna*, Libro VIII, si trova un ricordino di morte del Ridolfi con una nota aggiunta: “Lui ha fatto molte riproduzioni Madonna”.

⁵⁵ Cf. <http://www.monteporzioatone-roma.it> (consultato il 9.11.2015).

Il p. Generale della Congregazione Nicola Mauron (1818-1893), ne faceva omaggio a visitatori di onore e ne faceva inviare a personalità ecclesiastiche, comunità religiose e alle stesse case dei Redentoristi, specialmente alle nuove, spesso intitolate alla Madonna del Perpetuo Soccorso.

A proposito delle prime copie eseguite sull'originale così si esprimeva B. Veratti, in una recensione:

Trentasette sono le copie autentiche eseguite da valenti pittori, e dodici già ordinate per dimande venute dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Spagna, dalla Germania, dal Belgio e fino dall'America. La maggior parte di queste copie tratte dall'originale, o trovasi già esposte alla venerazione de' fedeli in diverse chiese o son destinate al medesimo scopo, tanto pio e devoto.⁵⁶

Alcune di esse, destinate a pubbliche chiese, si facevano benedire da Pio IX, il quale ne riferiva con una certa soddisfazione al p. Mauron: *O Quante immagini della Madonna del Perpetuo Soccorso mi si portano continuamente a benedire! E quanto sono belle!*⁵⁷

Attraverso lo studio dei registri nei quali venivano annotate le copie spedite è possibile ricostruire lo sviluppo del culto fuori Roma e seguirne l'evoluzione.

La prima copia in ordine cronologico è una *Madonna grande senza corone, dipinta sul legno come solito, della dimensione dell'originale, per la nostra casa di Villa Caserta. Dipinta dal pittore Wüger in tavola di legno mogano della dimensione di cm 52 e mezzo per 42.*⁵⁸ Di questa, ad oggi, non si hanno notizie.

La seconda copia fu donata dal Padre Generale Mauron a Pio IX, il 21 aprile 1866, quattro giorni prima della solenne intronizzazione. Si trattava di *Una Madonna grande, senza corone con ricca cornice d'abete, dorata, [con] intagli, fiori, e sormon-*

⁵⁶ B. VERATTI, *Opuscoli religiosi letterari e morali*, Serie II, Tomo IX, Modena, Tipografia dell'Erede Soliani 1867, 460.

⁵⁷ E. BRESCIANI, *La Madonna del Perpetuo Soccorso, Istoria dell'antica e prodigiosa Imagine, venerata nella Chiesa di S. Alfonso*, p. 91, n.1.

⁵⁸ *Elenco di Pitture della Madonna del Perpetuo Soccorso spedite da Roma*, AGHR, Fondo 29, Libro II, 1866-1883, dal n. 1 al 913, n. 1. D'ora in poi *Elenco di Pitture della Madonna*, seguito dal volume e dal numero. Autore dell'elenco è il fratello redentorista Fr. Carolus Sius (1838-188).

tata dallo stemma pontificio del sommo pontefice Pio IX, allora regnante.⁵⁹ Papa Mastai la volle collocata nella sua cappella privata.⁶⁰ Dopo la sua morte, l'immagine passò all'arcivescovo Alfonso Carinci (1862-1963) che la destinava ai Redentoristi insieme ad alcune antiche immagini di s. Alfonso e ad una sua lettera autografa.⁶¹ Attualmente si venera nella cappella interna alla casa generalizia dei Redentoristi.

Un'altra copia autentica fu donata alla comunità degli Agostiniani di S. Maria in Posterula, il 20 giugno 1866. Fu incaricato di portarla ai religiosi lo stesso p. Marchi:

Siccome poi a tenore del rescritto pontificio in data del dì 11 Dicembre 1865 il suddetto R.mo P. Mauron doveva sostituire altro quadro decente ed avendo il lodato p. Priore chiesto una copia di essa veneranda immagine: quindi è che lo stesso p. Marchi ha portato quest'oggi la copia fedele richiesta e l'ha consegnata al prelodato priore.⁶²

In precedenza, il 19 gennaio 1866, in occasione de prelevare il quadro, Marchi e Bresciani avevano portato al priore p. O'Brien una lettera del p. Generale "et una offerta di 50 scudi".⁶³

La prima copia autentica, inviata fuori Roma, fu quella spedita da p. Edouard Douglas (1819-1898) a Bishop Eton (Liverpool) alla fine di maggio del 1866. In seguito ne furono spedite altre dieci in Francia e negli anni seguenti in tutte le parti d'Europa e del mondo.⁶⁴

Ci occuperemo specificatamente di quelle destinate all'Italia, fornendo le notizie che riguardano i richiedenti, la destinazione e le caratteristiche della copia inviata.

⁵⁹ *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro II, n. 1.

⁶⁰ La notizia si può leggere in *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro II, n. 2.

⁶¹ Il necrologio del Carinci si trova in *L'Osservatore Romano* dell'8 dicembre 1963, p. 2, n. 284.

⁶² Il duplicato di tale documento si conserva con le firme autografe del p. Marchi e del Priore agostiniano, AGHR, Fondo 29, III.

⁶³ Copia della lettera di P. N. Mauron al priore degli Agostiniani di S. Maria in Posterula, scritta da p. E. Douglas il 29 dicembre 1865, in AGHR, Fondo 29, III.

⁶⁴ E. BUSCHI, *Santa Maria del Perpetuo Soccorso, vicende storiche, diffusione nel mondo, devozioni e florilegio di grazie*, Veroli (FR) 1968, 200-201. D'ora in poi BUSCHI, *Santa Maria del Perpetuo Soccorso*, seguito dal numero di pagina.

Alcune furono appositamente destinate a edicole pubbliche. Il 23 giugno 1868, giorno in cui ricorreva il primo anniversario dell'incoronazione della Madonna, in Via della Coroncina si espose alla venerazione de' fedeli cristiani, in un'apposita nicchia, una Madonna dipinta in tela e posta sotto cristallo. Dono del Rev.mo Nostro p. Generale.⁶⁵

Può essere considerata questa la prima delle edicole romane della Madonna del Perpetuo Soccorso. Altre edicole romane sono dedicate alla Madonna del Perpetuo Soccorso: in Via dello Statuto, angolo Via Pellegrino Rossi; Largo Preneste (dal 1910); Via Marcantonio Colonna, sulla casa religiosa dei Fratelli Cristiani che l'hanno scelta come loro patrona.⁶⁶

4. – *Gli scrittori della Madonna del Perpetuo Soccorso*

Il culto, appena ripristinato, necessitava di una legittimazione storica. Dimostrare l'antichità e la fama dell'immagine miracolosa si rivelava necessario ai fini di una propaganda devozionale, supportata da elementi storici certi. Fu in questa prima fase (1866-1916) che si concentrò la pubblicazione di studi, monografie e libri di devozione, tesi ad alimentare il culto e a fornire a quanti lo richiedessero notizie certe. In questo progetto editoriale ad ampio raggio, protagonisti principali furono alcuni padri della Provincia Romana, che possiamo definire i primi autori della Madonna del Perpetuo Soccorso. Le loro opere ebbero una diffusione capillare e furono tradotte in diverse lingue. Li seguirono scrittori Redentoristi di altre Province con la composizione di opere di divulgazione e di storia contribuendo a formare una bibliografia nutrita sull'argomento.

4.1. – *P. Ernesto Bresciani*

Il primo lavoro di ricerca fu affidato al redentorista modenese Ernesto Bresciani (1838-1919). Giovane sacerdote, insieme

⁶⁵ *Ibid.*, Libro II, n. 75.

⁶⁶ Cf. E. MARCELLI, *Diffusione dell'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso*, in *Bollettino della Provincia Romana C.Ss.R.*, Anno 60 (nuova serie), n. 6, 21 giugno 2015, 11-14.

a p. Michele Marchi (1829-1886) era stato incaricato di prelevare l'icona dal convento della Posterula e condurlo nel nuovo collegio di Villa Caserta. Compito che i due religiosi eseguirono il 19 gennaio 1866:

*PP. Michael Marchi et Ernestus Bresciani adeunt P.em Ieremiam O' Brien OSA, priorem conventus S. Mariae in Posterula, afferentes epistulam P.is Mauron et una offerta di 50 scudi, et accipiunt imaginem.*⁶⁷

Testimone oculare di quegli eventi, p. Bresciani, da Busso-lengo, dopo 23 anni, (il 29 dicembre 1889), fece una dichiarazione dettagliata sulla consegna dell'icona. In una lettera, indirizzata a p. E. Douglas, chiarisce la dinamica dei fatti per rispondere ad un'accusa pesante:

Sento con dispiacere dalla sua veneratissima del 20 spirante mese che costà qualcuno vada dicendo aver noi quasi rubato ai RR. PP. Agostiniani il quadro della Madonna del Perpetuo Soccorso. Chi dice questo o ignora i fatti o deve essere malizioso. Mi consola però di sentire da Vostra Riverenza che, per quanto si sappia, nessuno dei PP. Agostiniani abbia mai detto questo. [...] Non ripeterò quello che stampai nei miei opuscoli, colla più rigorosa verità, solo dirò quello che il riguardo verso gli stessi agostiniani non mi permise di pubblicare. Il S. Padre Pio IX aveva prescritto che il nostro Rev.mo p. Generale desse al M. R. Priore di Posterula un quadro conveniente in compenso dell'altro della Madonna del Perpetuo Soccorso, ma siccome il detto p. Priore fece capire che preferirebbe un compenso in danaro per la povertà di quell'Ospizio, così il nostro p. rev.mo gli mandò per mezzo del fu p. Marchi un biglietto di L. 250. Questa somma eccedente il valore intrinseco del quadro, fu consegnata dal p. Marchi, me presente, al lodato p. priore il quale l'accettò con riconoscenza e ci consegnò il quadro. Ciò avvenne precisamente nel pomeriggio del 19 Gennaio 1866. Oltre l'anzidetta somma il nostro P. Rev.mo, abbondando in generosità volle mandare allo stesso p. Priore una copia fedele della Madonna del Perpetuo Soccorso perché ne restasse perenne memoria nell'Ospizio di S. Maria in Posterula. Ecco il fatto puro e semplice, del quale fui testimone a parte e che posso attestare con giuramento davanti a qualsiasi tribuna-

⁶⁷ A. SAMPERS, *Circa traditionem*, 208-217 e 212.

le. Se dopo questo possa dirsi che il quadro della Madonna fu da noi quasi rubato, lo lascio giudicare a chiunque abbia fior di senno, mentre per contrario risulta che fu pagato almeno due volte.⁶⁸

Il coinvolgimento di Bresciani nell'intera vicenda fu determinante per i compiti di ricerca e di compilazione che i superiori gli avrebbero affidato in tutto il corso della seconda metà dell'Ottocento; primo fra tutti l'incarico di fare una ricerca accurata ed estesa con l'obbiettivo di ricostruire la storia dell'icona e del suo culto nella chiesa di S. Matteo. Bresciani riuscì ad individuare le fonti principali attraverso le quali era possibile ricostruire la storia del culto della Madonna⁶⁹. Gli esiti della ricerca furono apprezzati ma la stesura di una monografia storica completa fu rimandata a un altro momento.

Per le celebrazioni d'intronizzazione urgeva un testo agile, sintetico e popolare da distribuire ai fedeli per far conoscere le vicende storiche legate all'immagine miracolosa. Bresciani seppe coniugare abilmente le esigenze della ricerca storica allo stile richiesto. Il lavoro di scrittura ebbe la durata di un anno circa. Il fascicolo fu pronto per il 26 aprile 1866, s'intitolava *Cenni storici sull'antica e prodigiosa Immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso*. Fu stampato nei primi mesi del 1866, presso la tipografia di Propaganda Fide.⁷⁰ E' la prima pubblicazione che tratta esclu-

⁶⁸ Lettera autografa di p. Ernesto Bresciani a p. E. Douglas, Bussolengo 29 Dicembre 1889, AGHR, Fondo 29, II.

⁶⁹ L'elenco delle opere consultate da Bresciani, sono indicate nel manoscritto *Notizie Storiche della Chiesa di San Matteo in Merulana e della Madonna del Perpetuo Soccorso*, AGHR, Fondo 29, II.

⁷⁰ Il volumetto di Bresciani fu recensito dalla *Civiltà Cattolica*, Anno XVII, Vol. VI, Serie VI, Roma 1866, 592: *Di questi fatti parla con molta diligenza l'opuscolo che noi qui abbiamo annunziato*. E Anno XVII, Vol. VI, Serie VI, Roma 1866, p. 484: *Un intreccio di avvenimenti che il p. Ernesto Bresciani, dei Redentoristi, descrisse in un elegante e divoto suo opuscolo, ha mosso la Santità di Nostro Signore, Papa PIO IX ad ordinare che la Immagine antichissima di Maria del Perpetuo Soccorso, tornasse ad aver culto solenne, nella chiesa di S. Alfonso, cioè in luogo prossimo, a quello in cui per tre interi secoli già era stata oggetto di singolare venerazione del popolo romano. La veneranda effigie trasferita da S. Maria in Posterula, dove da gran pezzo era custodita, all'oratorio della casa, unita alla chiesa di S. Alfonso sull'Esquilino, fu, nel giorno 26 aprile, con magnifica e devotissima processione, descritta nel giornale di Roma del dì 30, portata alla nuova*

sivamente della Madonna del Perpetuo Soccorso. All'apparenza senza pretese, il volumetto di p. Bresciani, di sole 44 pagine, in una sintesi chiara e lineare, ripercorre le tappe fondamentali della storia dell'icona e del suo culto, come asserito dai principali autori consultati, senza sbilanciarsi in ipotesi azzardate, ma attenendosi strettamente a dati certi. Per la compilazione del suo lavoro Bresciani consultò fonti antiche e pubblicazioni storiche più recenti e a lui contemporanee. L'accurata consultazione dei testi antichi gli permise di ricostruire per grandi linee la storia della chiesa di S. Matteo, dei suoi cardinali titolari, del suo convento agostiniano e della sua madonna miracolosa. I risultati della ricerca confermavano che la scelta di ricostituire il culto all'icona nella nuova chiesa di S. Alfonso era un'intuizione appropriata, anzi un atto di giustizia col quale si restituiva ai romani, e specialmente agli abitanti del rione Monti, un tesoro del quale erano stati privati dalla barbarie napoleonica. In questo processo i Redentoristi, in sintonia con il programma restauratore di Pio IX, contribuirono a fare di Roma, anche in tempi avversi, la città santa, luogo di attrazione e di irradiazione della fede e della devozione alla Madre di Dio.

sede assegnatale dal Santo Padre ed esposta sull'altare maggiore. Nei tre giorni seguenti, celebrati con pompa insigne, la chiesa di S. Alfonso fu ognora stipata di fedeli, accorsi ad invocare il presidio della Vergine Santissima ed a lucrare le speciali indulgenze concesse dal Santo Padre. Anche L'Unità Cattolica, nel numero di Sabato 15 maggio, anno 1866, n. 106 dava notizia dell'opuscolo di Bresciani: L'angelico e magnanimo Pio IX, fin dagli anni più teneri andato a Roma coi suoi genitori, era stato alla chiesa di San Matteo in Merulana a venerare una divota immagine di Maria SS. quivi esposta da tre secoli al culto dei fedeli, sotto il titolo del Perpetuo Soccorso. Ora essendo venuto a sapere che da sessant'anni giacevasi quest'Immagine in oblio, in un privato oratorio, subito con suo autografo rescritto comandò venisse la veneranda immagine restituita al suo primo onore nella chiesa di S. Alfonso sull'Esquilino appartenente alla Congregazione del SS. Redentore. La storia di questa prodigiosa Immagine, che riesce di nuova gloria per la Madre di Dio, fu mandata alle stampe in un librettino del p. Ernesto Bresciani, redentorista, che vendesi presso la Tipografia della Propaganda Fide.

L'opuscolo storico veniva segnalato anche nel repertorio *Opuscoli religiosi letterari e morali*, Serie II, Tomo XIII, Tipografia dell'Erede Soliani, Modena 1869, 484. E' stato recensito inoltre da B. Veratti in *Opuscoli religiosi letterari e morali*, Serie II, Tomo IX, Tipografia dell'Erede Soliani, Modena 1867, 459-460; Tomo XIV, 485.

Una delle fonti ampiamente citate da p. Bresciani fu il *Dizionario di erudizione Storico Ecclesiastica da San Pietro ai nostri giorni* di Gaetano Moroni (1802-1883).⁷¹ Lo storico, avendo avuto tra le mani il volumetto delle *Notizie*, dopo averlo letto, indirizzò ai Redentoristi una lettera nella quale esprimeva la sua soddisfazione:

Pieno di riverente ammirazione e gratitudine per l'ottimo rev. p. Ernesto Bresciani, il quale a mia confusione con tanta generosa benignità mi ha nel suo erudito e divoto libro, replicatamente onorato; virtù rara poiché al presente l'umana debolezza invasa da misero orgoglio, suole tacere le fonti de' scrittori contemporanei, per cui doverosamente rassegnò affettuose azioni di grazie e mi congratulo del nuovo gioiello con cui ha arricchito il pio tesoro mariano.

Il riscontro positivo di uno degli eruditi più noti nella Roma dell'Ottocento fu una gratificazione non indifferente per il giovane autore. La serietà delle sue ricerche storiche e l'attendibilità del suo metodo di lavoro ricevevano un apprezzamento lu-

⁷¹ Il *Dizionario di Erudizione storico-ecclesiastica* fu una delle fonti di riferimento di Bresciani, come si può constatare dal testo autografo *Notizie Storiche della Chiesa di San Matteo in Merulana e della Madonna del Perpetuo Soccorso*, ms., AGHR, fondo 29, II. Nel documento si trovano indicate le fonti e trascritti tutti i brani nei quali si parla della chiesa di San Matteo e dell'icona miracolosa. Riportiamo le voci del Dizionario individuate da Bresciani per la sua ricostruzione storica: GAETANO MORONI, *Dizionario di Erudizione storico-ecclesiastica*, vol. 12, p. 183 (S. Matteo in Merulana, titolo cardinalizio distrutto nel Rione Monti); vol. 36, p. 96 (Irlanda); vol. 43, p. 308 (S. Matteo ap. ed ev.); vol. 47, p. 293 (card. Nerli Francesco); vol. 75, p. 65 (Feste de' SS. Pietro e Paolo); vol. 19, p. 17 (Card. Cueva Bartolomeo); vol. 19, p. 216 (card. Delfino Giovanni); vol. 19, p. 88 (card. Dandini Girolamo); vol. 21, p. 88 (card. Emard Carlo), vol. 42, p. 101 (card. Mancini Francesco); vol. 3, p. 314 (card. Azzolini Decio); vol. 7, p. 214 (card. Canisio, Egidio da Viterbo); vol. 51, p. 65 (card. Pallotta Gio. Evangelista); vol. 60, p. 133 (card. Sacrati Francesco), vol. 62, p. 235 (card. Scotti Gian Bernardino); vol. 1, p. 95 (adorazione); vol. 42 p. 224 (tit. Marangoni); vol. 43, p. 300 (Mattei Luigi, nobile romano); vol. 1, p. 286 (Altieri Giambattista); vol. 2, p. 56 (Andrea, card. Prete di s. Matteo); vol. 2, p. 276 (Archinto Alberico card. prete di S. Matteo); vol. 17, p. 186 (Corsini Andrea); vol. 33, p. 32 (Grimaldi Nicolò); vol. 48, p. 146 (Numai Cristoforo); vol. 65, p. 96 (Sforza Francesco); vol. 72, p. 235 (Tamburini Fortunato); vol. 67, p. 249 (Souchier Girolamo); vol. 81, p. 491 (Ubalдини Roberto); vol. 8, p. 120 (Cappella Pontificia); vol. 11, p. 265 (San Cleto); vol. 39, p. 80 (Carlo Livizzani); vol. 12, p. 180.

singhiero da una delle più autorevoli personalità della cultura cattolica romana. Il Moroni inserì il nome di Bresciani tra gli autori del suo *Dizionario*, considerandolo uno dei principali scrittori della Congregazione. Non è da escludere che p. Bresciani abbia consultato personalmente lo stesso Moroni, accettando suggerimenti e consigli per quella che si può considerare la sua prima pubblicazione storica:

Finalmente in prova dell'attenta lettura del prezioso e edificante libro, ed eziandio per corrispondere all'autorevole invito del p. Bresciani nella certezza che tosto dovrà pubblicarsi una 2^a edizione, umilio alcune lievi osservazioni.⁷²

La lettera è datata al 27 aprile 1866, il giorno dopo l'intonizzazione della Madonna. È ipotizzabile la partecipazione del Moroni alle solenni celebrazioni, già allora considerate un evento storico religioso di notevole importanza. L'entusiasmo col quale scrive è indicativo del fervore di quelle celebrazioni.

Le ricerche del redentorista modenese furono trasmesse al periodico romano *Il Divin Salvatore*. In seguito furono raccolte in un estratto di sole 16 pagine dal titolo *La Madonna del Perpetuo Soccorso* (estratto dal periodico romano *Il Divin Salvatore Anno III. n. 12. 13. 15*). L'opuscolo, al quale si aggiunse la narrazione di alcuni miracoli della Madonna, fu tradotto in tedesco.⁷³

L'anno successivo p. Bresciani, in occasione della solenne incoronazione dell'immagine, dava alle stampe una *Breve Relazione sull'antica et prodigiosa immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso che si venera in Roma nella Chiesa di S. Alfonso pubblicata dappoi la solenne coronazione di essa veneranda immagine*, che ebbe due edizioni nello stesso anno.⁷⁴ Nelle 48 pagine che componevano lo scritto, l'autore, cosciente di non aver detto

⁷² Lettera autografa di G. Moroni ai Redentoristi, venerdì, 27 aprile 1866 in *Notizie Storiche della Chiesa di San Matteo in Merulana e della Madonna del Perpetuo Soccorso*, ms., AGHR, Fondo 29, II, senza numero di pagine.

⁷³ *Das Gnadenbild Unserer Lieben Frau von der immerwährenden Hilfe*, Pustet, Ratisbonne 1872.

⁷⁴ E. BRESCIANI, *Breve Relazione sull'antica et prodigiosa immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso che si venera in Roma nella Chiesa di S. Alfonso pubblicata dappoi la solenne coronazione di essa veneranda immagine*, Tipografia Cuggiani, Roma 1871.

quasi nulla di nuovo rispetto alle due pubblicazioni precedenti, scriveva in un *Avvertimento*:

Chi avesse letto i Cenni Storici, dati in luce l'anno scorso, all'occasione che la S. Immagine venne esposta alla pubblica venerazione ed inoltre avesse letto gli articoli sullo stesso argomento inseriti nel periodico romano Il Divin Salvatore pochissimo troverà nel presente opuscolo che sia per riuscirgli di nuovo. Della qual cosa non deve meravigliare: conciossiacchè supponendo noi che molti e specialmente del popolo, saranno digiuni delle cose ivi narrate, parve necessario, per l'Incoronazione di essa Immagine restringere ma in una breve Relazione l'istoria dell'augusta effigie, e le grazie per mezzo di questa compartite ai suoi devoti.⁷⁵

Il motivo per il quale veniva sostanzialmente riproposta in altra forma la ricerca storica di Bresciani era l'esigenza di far conoscere i miracoli e le grazie fino ad allora registrate. A questo argomento fu dedicata oltre la metà del testo (pp. 14-36). La narrazione delle grazie si conclude con una *Protesta* nella quale si precisa:

A quanto è scritto in questa Breve Relazione e specialmente alle grazie di Maria, dichiaro non doversi altra fede, tranne quella che merita l'autorità puramente umana.⁷⁶

In appendice, per la prima volta, fu aggiunto il *Triduo alla Madonna del Perpetuo Soccorso*, il primo conosciuto, composto dallo stesso autore, con le indulgenze concesse da Pio IX a chi visitava la venerata Immagine.

Quest'operetta ebbe un'altra edizione nello stesso anno, sicuramente dopo che fu esaurita la prima stampa. La pubblicazione fu ritoccata nel titolo ma rimase invariata nel contenuto: *Breve Relazione sull'antica et prodigiosa imagine della Madonna del Perpetuo Soccorso che si venera in Roma nella Chiesa di S. Alfonso pubblicata per la circostanza della solenne coronazione di essa veneranda Imagine.*

⁷⁵ ID., *Breve Relazione sull'antica et prodigiosa imagine della Madonna del Perpetuo Soccorso*, Tipografia della S. C. di Propaganda Fide, amm. dal socio cav. Pietro Marietti, Roma 1867, 2. D'ora in poi BRESCIANI, *Breve Relazione*, seguita dal numero di pagina.

⁷⁶ *Ibid.*, 36.

L'incoronazione dell'icona aveva suscitato ulteriore interesse per la Madonna custodita dai Redentoristi e gli stessi desideravano che l'evento fosse perpetuato attraverso la diffusione di un libretto celebrativo. Il piccolo volume ebbe un successo maggiore del primo. Fu pubblicato in tedesco e in ceco, e ristampato in quest'ultima lingua sei volte; in polacco ebbe quattro edizioni.⁷⁷

Nel 1877 si pubblicava un altro lavoro storico, più dettagliato dei precedenti, *La Madonna del Perpetuo Soccorso, Istoria dell'antica e prodigiosa Imagine venerata in Roma nella chiesa di S. Alfonso non che dell'Arciconfraternita ivi eretta sotto il titolo e l'invocazione della Madonna del Perpetuo Soccorso e di S. Alfonso Maria de Liguori*, realizzata dalla tipografia poliglotta di *Propaganda fide* nell'anno 1877.⁷⁸ È attribuita e riconducibile a Ernesto Bresciani.⁷⁹ Nella *Prefazione* si trovano esposti i motivi della nuova pubblicazione:

Si è pertanto per propagare viepiù questa sì consolante e salutare devozione, che pubblichiamo la presente operetta. Essa è divisa in due parti. Nella prima si racconta l'Istoria della prodigiosa Imagine, la solenne esposizione nella Chiesa di S. Alfonso, l'incoronazione della medesima e la mirabile diffusione del suo culto, non solo in Roma, ma in tutte le parti del mondo. Affine poi di eccitare maggiormente i fedeli ad una gran confidenza verso questa nostra buona Madre, si aggiunge una scelta di grazie e favori, concessi per l'intercessione di Maria SS. del Perpetuo Soccorso ne' vari paesi.⁸⁰

La pubblicazione, più ampia, completa e anonima, era più corposa delle precedenti. Dedicava ampio spazio all'evento dell'incoronazione e all'espansione del culto mariano fuori Roma. È

⁷⁷ DE MEULEMEESTER II, 50.

⁷⁸ Il volume fu ristampato a Palermo nella Tipografia Pontificia nel 1885.

⁷⁹ Quest'opera non è elencata da DE MEULEMEESTER II, tra quelle di E. Bresciani. Le viene riconosciuta la paternità a Bresciani da BUSCHI, *Santa Maria del Perpetuo Soccorso*, p. 140, n. 112.

⁸⁰ E. BRESCIANI, *La Madonna del Perpetuo Soccorso istoria dell'antica e prodigiosa Imagine venerata in Roma nella chiesa di S. Alfonso non che dell'Arciconfraternita ivi eretta sotto il titolo e l'invocazione della Madonna del Perpetuo Soccorso e di S. Alfonso Maria de Liguori*, Tipografia poliglotta della S. C. di Prop. Fide, Roma 1877, p. VII. D'ora in poi E. BRESCIANI, *La Madonna del Perpetuo Soccorso istoria dell'antica e prodigiosa Imagine*, seguita dal numero di pagina.

interessante l'accento alle *grazie e favori* riportati nel volume. I Redentoristi insistettero molto su questo aspetto che ebbe un forte impatto emotivo sul popolo. Altri motivi, non meno importanti, avevano spinto l'autore ad accingersi all'opera:

Nella seconda parte, si parla dell'Arciconfraternita canonicamente eretta sotto il titolo e l'invocazione della Madonna del Perpetuo Soccorso e di S. Alfonso; si danno gli Statuti della Medesima e le Indulgenze ad essa concesse. Chi desidera più ampie notizie sulla detta Arciconfraternita, vegga l'opuscolo latino da noi pubblicato nello scorso anno, col titolo *Beata Virgo Maria de Perpetuo Succursu* in cui, oltre vari preziosi documenti si spiegano diffusamente le condizioni richieste per l'erezione delle Pie Unioni della Madonna e di S. Alfonso e per la loro aggregazione all'Arciconfraternita con opportuni avvertimenti ai direttori. In fine si aggiungono alcune orazioni alla Madonna e a S. Alfonso.⁸¹

L'erezione delle Pie Unioni aggregate all'Arciconfraternita di Roma, avrebbero garantito alla devozione una continuità e un legame con il santuario romano. Queste associazioni di fedeli furono luoghi privilegiati per la conoscenza di s. Alfonso e delle sue opere ascetiche.

A breve distanza di tempo, si stampava un altro libretto, *Pia Unione sotto il titolo e l'invocazione della Madonna del Perpetuo Soccorso e di S. Alfonso M. de Liguori canonicamente eretta nella Chiesa di S. Alfonso de' Pagani ed aggregata all'Arciconfraternita dello stesso nome in Roma con diploma dell'8 novembre 1877*, presso la tipografia di Michele de Rosa a Nocera de' Pagani, attribuita a Bresciani.⁸² Il libretto si riferiva all'erezione di una delle prime confraternite, quella della chiesa di S. Michele a Pagani, dove riposavano le spoglie mortali del fondatore dei Redentoristi. Il volumetto riprendeva una pubblicazione dell'anno precedente dello stesso Bresciani, *Arciconfraternita sotto il titolo e l'invocazione della Madonna del Perpetuo Soccorso e di S. Alfonso M. de' Liguori eretta canonicamente in Roma nella Chiesa dedicata ad*

⁸¹ E. BRESCIANI, *La Madonna del Perpetuo Soccorso istoria dell'antica e prodigiosa Imagine*, pp. VII-VIII.

⁸² Quest'opera non è elencata da DE MEULEMEESTER II; è attribuita a Bresciani in una raccolta di opere mariologiche di autori Redentoristi, Biblioteca dell'Archivio Storico Generale Redentorista, COM 72,10.

esso *santo Dottore*, stampata nella Tipografia Poliglotta della Sacra Congregazione di Propaganda Fide nel 1876.

Nel 1883 si ristampava l'opuscolo uscito dalla penna di p. Bresciani, *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Cenno storico sull'antica e prodigiosa immagine venerata in Roma nella Chiesa di S. Alfonso non che sull'Arciconfraternita ivi eretta sotto il titolo e l'invocazione della Madonna del Perpetuo Soccorso e di S. Alfonso Maria de Liguori*, nella tipografia e litografia dei Fratelli Bertola a Piacenza.⁸³ Le richieste di erezione dei sodalizi mariani ormai giungevano a Roma da tutto il mondo e le Pie Unioni si moltiplicavano, anche in Italia. La ristampa di tale opera aveva anche lo scopo di fornire un testo uniforme al quale facessero riferimento tutti gli iscritti, per la vita dell'associazione.

Bresciani pubblicò anche la prima guida storica, sulla chiesa di S. Alfonso all'Esquilino: *Nuova Chiesa sull'Esquilino dedicata al SS. Redentore in onore di S. Alfonso M. de Liguori*, Roma 1865.⁸⁴

P. Francois Xavier Reuss (1842-1925), coadiuvato da p. Michele Ulrich (1834-1903), diede alle stampe la prima opera in latino, *Beata Virgo Maria de Perpetuo Succursu id est de antiqua eius et prodigiosa Imagine in Ecclesia S. Alphonsi de Urbe cultui reddita nec non de Archisodalitate sub titulo et invocazione B. Mariae Virginis de Perpetuo Succursu et S. Alphonsi M. De Liguorio canonice ibidem erecta*, stampata nella Tipografia Poliglotta di Propaganda Fide nel 1866.⁸⁵ Riservata per un pubblico più ristretto, l'opera rispecchiava i canoni di una trattazione storica classica. I due co-autori attinsero a piene mani alle ricerche storiche e alle pubblicazioni di Bresciani.

Il nome di Ernesto Bresciani inaugurava una lunga lista di autori Redentoristi della Provincia Romana che negli anni a venire si sarebbero occupati della Madonna del Perpetuo Soccorso.

⁸³ Questa pubblicazione non è menzionata da DE MEULEMEESTER, forse perché ritenuta una ristampa aggiornata delle precedenti. È attribuita a Bresciani in una raccolta di opere mariologiche di autori Redentoristi, Biblioteca dell'Archivio Storico Generale Redentorista, COM 35,1.

⁸⁴ DE MEULEMEESTER non menziona questo volume di Bresciani, citato in F. FERRERO, *Nuestra Señora del Perpetuo Socorro*, pp. 455-502, p. 462.

⁸⁵ DE MEULEMEESTER II, 347. L'opera fu ristampata nel 1877, nella stessa tipografia, con lo stesso numero di pagine. Questa edizione non è menzionata da De Meulemeester, il quale come seconda edizione riporta quella del 1897, stampata nella Tipografia Cuggiani di 198 pagine, che invece è la terza edizione.

4.2. – P. Giacomo Maria Cristini

Un ruolo di primo piano nella storia del culto e della devozione alla Madonna del Perpetuo Soccorso lo ebbe certamente p. Giacomo Maria Cristini (1853-1928), scrittore popolare di opere ascetiche e di manuali alfonsiani. Cristini può essere considerato l'autore redentorista più stampato, diffuso e letto in Italia, tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento. Egli, in continuità con la tradizione alfonsiana, concepiva la pubblicazione e diffusione di libri come una forma di apostolato efficace e complementare alla predicazione. Le sue pubblicazioni, molto richieste dai parroci e dai rettori di chiese, contribuirono alla conoscenza della nuova devozione. L'attività di predicazione di ritiri e di esercizi spirituali al clero fu uno delle forme di apostolato prediletto da p. Cristini. In queste occasioni ebbe modo di diffondere i suoi libri, richiesti dal clero, ad oggi rintracciabili nei fondi di molte biblioteche parrocchiali.

Le sue raccolte di preghiere, pratiche e meditazioni, costituiscono le fonti principali e ufficiali per la ricostruzione del culto all'icona. Fino agli anni Settanta del Novecento, i testi di p. Cristini rappresentarono, almeno per l'Italia, l'unica fonte autorevole per la pratica della devozione.

Nel *Manuale di Divozione*,⁸⁶ Cristini, dedicava alcune pagine della parte quarta alla Madonna del Perpetuo Soccorso. In esse riportava brevi cenni storici dell'Immagine e dell'Arciconfraternita, le Indulgenze e i privilegi spirituali per gli ascritti, la formula per l'aggregazione, un triduo e *l'atto di consacrazione da rinnovarsi ogni mese dopo la s. comunione*. Nell'Appendice due canzoncine spirituali: *Salve eccelsa imperatrice* e *Della pietà divina Madre il tesoro sei*.⁸⁷

Nelle chiese romane dei Redentoristi e, gradualmente, in quelle d'Italia e del mondo, sin dai primi anni del ripristino del culto, si introdusse la pratica di solennizzare il mese mariano in onore della Madonna del Perpetuo Soccorso. Era una pratica an-

⁸⁶ GIACOMO MARIA CRISTINI, *Manuale di Divozione ovvero istruzioni preghiere e pratiche per la santificazione del cristiano secondo lo spirito di S. Alfonso M. de Liguori*, Tipografia Salesiana, Torino 1895, 456-461.

⁸⁷ ID., *Manuale di Divozione*, 778-779.

tica nelle chiese della Congregazione, già dalla fine del Settecento. Dal 1866 le statue usate fino a quel momento furono quasi tutte sostituite dall'icona che venne presto identificata come la "Madonna del mese di maggio". Per fissare questa tradizione e renderla uniforme, p. Cristini inseriva nelle sue opere testi eucologici e devozionali e successivamente ne faceva brevi estratti che si potessero distribuire con più facilità. Dal *Manuale di Divozione* fu ricavato l'opuscolo *Il Mese dei fiori. Pratiche considerazioni e ricorsi per l'ultimo giorno di Maggio*, che ebbe sei edizioni.⁸⁸ A parte fu pubblicato il *Ricordo del Maggio consacrato a Maria regina dei fiori e Madre del Perpetuo Soccorso, Documenti e Pie Pratiche secondo lo spirito di S. Alfonso per mantenere ed accrescere il frutto del mese mariano*, nel quale oltre a riproporre alcune pratiche del *Manuale*, l'autore aggiungeva pie considerazioni ed esempi edificanti. Il libretto riportava l'immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso in apertura. Era dedicato specialmente ai giovinetti e alle giovinette ai quali l'autore rivolgeva l'invito a

leggere ogni pagina con posatezza e poi tornarci sopra anche qualche altra volta; in specie nelle Novene precedenti le feste della SS.ma Vergine. Il mezzo poi per ritrarne profitto è quello di leggerla facendone oggetto di esame e ponendosi di nuovo sotto la protezione speciale della Madre del Perpetuo Soccorso.⁸⁹

Il libretto riportava all'inizio una preghiera alla Madonna, *Ecco o Madre del Perpetuo Soccorso ai piedi vostri...*, e *A S. Alfonso per ottenere la divozione a Maria*.⁹⁰ Il binomio Madonna del Perpetuo Soccorso e s. Alfonso era ormai una costante assodata nel linguaggio devoto degli autori popolari Redentoristi. Si cominciarono a stampare immagini in formato cartolina dove venivano raffigurati, l'una accanto all'altro, la Madonna e il santo fondatore dei Redentoristi.

Per la chiusura del mese mariano, nelle chiese redentoriste era praticata l'offerta del cuore a Maria. L'esercizio di questa pia

⁸⁸ Cf. DE MEULEMEESTER II, 75-76.

⁸⁹ GIACOMO MARIA CRISTINI, *Ricordo del Maggio consacrato a Maria regina dei fiori e Madre del Perpetuo Soccorso, Documenti e Pie Pratiche secondo lo spirito di S. Alfonso per mantenere ed accrescere il frutto del mese mariano*, Tipografia "La Cardinale Ferrari" S. A. I. Via Germanico 146, Roma 1928, 5-6.

⁹⁰ *Ibid.*, 8-9.

pratica è ben spiegato da Cristini nella sua *Raccolta di Pii Esercizi, Tridui e Novene*. Nell'*offerta del cuore a Maria*, si ribadivano elementi ricorrenti nel formulario devoto della Madonna del Perpetuo Soccorso: il riferimento all'immagine e l'universalità della devozione che accomunava i fedeli di Roma a quelli di tutto il mondo, ribadendo un concetto chiave del legame tra la sede di Pietro e le chiese sparse nel mondo:

Prostrati dinanzi a questa vostra prodigiosa immagine, noi ci uniamo a tanti figli vostri, diffusi in tutto il mondo; vi presentiamo le ghirlande intessute nel mese di Maggio e vi rinnoviamo l'offerta dei nostri cuori. [...] Intendiamo ancora o Madre amabilissima, con questa offerta di costituirvi padrona di tutte le nostre famiglie: affinché voi ne prendiate la cura, disponendo di ogni cosa come meglio vi piace.⁹¹

L'icona diventava uno dei mezzi di collegamento tra la Chiesa stessa e le famiglie cristiane. I Redentoristi cercarono di intronizzarla con un rito domestico nelle case e nelle comunità religiose. Questa prassi favorì una maggiore estensione della devozione.

Nel 1911 Pio X, che conosceva personalmente p. Cristini, gli faceva giungere un suo autografo per complimentarsi della pubblicazione *Raccolta di Pii Esercizi, Tridui e Novene che si praticano in Roma nelle chiese dei PP. Redentoristi, S. Alfonso all'Esquilino – San Gioacchino ai Prati – S. Maria in Monterone, opera utile a tutti i parroci, seminari e collegi alle comunità religiose e famiglie cristiane*. L'autore aveva formalmente fatto richiesta al Pontefice di dedicargli l'opera, con lettera del 2 ottobre 1910, e ne aveva ottenuto il consenso il 10 Ottobre dello stesso anno:

Accettiamo ben volentieri la dedica della Raccolta di pii esercizi, che ci offre la propizia occasione di tenere dietro alla pratica delle Arciconfraternite alle quali siamo ascritti e impartiamo di cuore al diletto religioso Padre Giacomo Maria Cristini l'Apostolica Benedizione.⁹²

⁹¹ GIACOMO MARIA CRISTINI, *Raccolta di Pii Esercizi, Tridui e Novene che si praticano in Roma nelle chiese dei PP. Redentoristi, S. Alfonso all'Esquilino – S. Gioacchino ai Prati – S. Maria in Monterone, opera utile a tutti i parroci, seminari e collegi alle comunità religiose e famiglie cristiane*, Scuola Tipografica Salesiana, Roma 1911, 125-127.

⁹² *Ibid.*, p. VIII.

L'autografo di papa Sarto confermava il suo gradimento non solo della dedica del libro ma della richiesta che lo stesso Cristini, in qualità di superiore provinciale gli aveva fatto, appena elevato al soglio pontificio, di essere ascritto alle Arciconfraternite dirette dai Redentoristi, tra cui quella della Madonna del Perpetuo Soccorso, con lettere del 13 Ottobre 1906⁹³.

Nella *Raccolta* l'autore inseriva diverse pratiche e preghiere in onore della Madonna. Tra gli esercizi per i giorni festivi aggiungeva un *Ossequio alla Madonna del Perpetuo Soccorso*,⁹⁴ per la prima Domenica del mese, all'adunanza degli associati all'Arciconfraternita, la *Consacrazione alla Madonna del Perpetuo Soccorso* e la *Formola di aggregazione*.⁹⁵ Anche nella pratica devzionale dell'Arciconfraternita rimasero indissolubilmente legati il culto alla Madonna e a s. Alfonso, titolari della stessa.

Cristini fissò nel suo manuale un'altra consuetudine che sin dal 1870 si praticava nella chiesa di S. Alfonso. Lo stesso p. Bresciani, che personalmente visse quegli eventi, ne fornisce una breve e interessante descrizione:

Faremo speciale menzione del divoto esercizio che si pratica nel giorno 22 di ciascun mese, ad onore di Maria SS. del Perpetuo Soccorso, di cui eccone l'origine. Dopo l'ingiusta occupazione di Roma del 20 Settembre 1870, l'E.mo Card. Vicario, per ovviare alle tante empietà e scelleratezze, ordinò che si esponessero, in ogni mese successivamente le immagini della Madonna maggiormente venerate a Roma, e si facessero speciali preghiere per la prosperità di S. Chiesa e del Sommo Pontefice. Fra le Immagini fu prescelta anche la nostra Madonna del Perpetuo Soccorso, e procedendosi per ordine alfabetico, venne assegnato pel culto speciale di Lei, il 22 d'ogni mese: avendo luogo la mattina e la sera speciali preghiere col canto delle Litanie e la benedizione del SS.mo. Accorrendo intanto i fedeli a venerarla ogni giorno e specialmente nel dì 22.⁹⁶

L'autorità ecclesiastica considerava la Madonna del Perpetuo Soccorso alla stregua di altre immagini miracolose e antiche

⁹³ Una copia manoscritta si conserva in APR, fondo Cortona.

⁹⁴ *Ibid.*, 26 e 27.

⁹⁵ *Ibid.*, 30-35.

⁹⁶ E. BRESCIANI, *La Madonna del Perpetuo Soccorso, Istoria dell'antica e prodigiosa Imagine*, 85-86.

della città di Roma. Questo accrebbe la frequenza dei fedeli nella chiesa di S. Alfonso, considerata ormai uno dei santuari mariani cittadini. Durante il pio esercizio si leggeva la *Pregghiera per i bisogni di santa Chiesa*. In essa, tra le altre cose, si chiedeva:

Mirate schernita la vera pietà, la religione perseguitata, il vizio trionfante e liberi a pervertire i cuori e le menti gli errori più perniciosi. Mirate tante anime dei figli vostri, divenute vittime dell'empietà che insultando al cielo e alla terra va superba delle sue prede. [...] Accogliete ve ne preghiamo le suppliche di questo popolo a cui foste sempre ausiliatrice e benigna sovvenitrice.⁹⁷

L'ultimo ossequio riguardava la novena e la sua festa che si celebrava la domenica che precede la festa di san Giovanni Battista. La novena iniziava il giovedì precedente. In essa si tenevano discorsi sulle *Glorie di Maria* e si recitavano le preghiere indicate nel libretto. Il giorno della festa, alla sera, si leggeva l'*Atto di Consacrazione*. Infine il direttore del pio sodalizio esortava gli iscritti a praticare *ossequi alla divina Madre* secondo lo spirito di s. Alfonso.⁹⁸

Nel 1916, ricorrendo il cinquantesimo anniversario dell'esposizione dell'icona, p. Cristini pubblicava *Ricordo dell'anno 50° dalla Esposizione della Madonna del Perpetuo Soccorso nella Chiesa di S. Alfonso all'Esquilino in Roma*, presso la tipografia dell'Unione Editrice.

Nell'opera *I fiori a Maria, Documenti esempi e pratiche informate allo spirito di S. Francesco di Sales e di S. Alfonso e proposte alla gioventù per la buona formazione del carattere imitando le virtù della SS. Vergine simboleggiate dai fiori*, il redentorista suggeriva ai suoi lettori:

Dapprima vi CONSIGLIO a procurarvi, se mai non l'aveste un'immagine piuttosto grande della divina madre, ma che sia bella e devota: per esempio quella che si venera sotto il titolo così attraente di Madre del Perpetuo Soccorso. Come si conviene ad amata Regina, non mancate di darle in casa un posto di onore, e ponetela insieme col Crocifisso nella camera dove ordinariamente si tratta la famiglia dove ha l'uso di recitare il SS. Rosario e altre

⁹⁷ CRISTINI, *Raccolta*, 53.

⁹⁸ *Ibid.*, 193-200.

preghiere in comune. Ottima cosa sarebbe che, seguendo il consiglio di S. Alfonso e l'esempio di quasi tutte le famiglie veramente cristiane, formaste innanzi alla Sacra Immagine una specie di altare e fra gli altri ornamenti non vi manchino mai dei fiori.⁹⁹

La pedagogia di Cristini, fedelmente alfonsiana, puntava sul valore e la venerazione delle immagini, sulla loro bellezza, dimensione e collocazione. Suggestivo l'icona del Perpetuo Soccorso come la principale da esporre in famiglia e alla quale rendere piccoli atti di culto domestico, l'autore polarizzava attorno all'icona diverse generazioni, accomunate da una prassi devozionale nuova. Al pio esercizio era legata l'indulgenza di 7 anni, concessa ai fedeli che visitano le immagini miracolose di Maria nel giorno in cui sono esposte alla pubblica venerazione e pregano innanzi ad esse per i bisogni di santa Chiesa.¹⁰⁰

I tempi erano cambiati e lo Stato italiano ormai era un dato di fatto, tuttavia a Roma si continuava ad esporre alla pubblica venerazione le immagini miracolose, pregando per "altre lotte" che la Chiesa e il Papa dovevano sostenere. Altri invasori minacciavano l'integrità della fede e l'unità della Chiesa: la massoneria, il socialismo e il modernismo, di cui Roma era divenuta il centro propulsore.

Nello stesso libretto si consigliava alla gioventù di iscriversi alla *Pia Lega contro la Bestemmia*¹⁰¹:

⁹⁹ GIACOMO MARIA CRISTINI, *I fiori a Maria, Documenti esempi e pratiche informate allo spirito di S. Francesco di Sales e di S. Alfonso e proposte alla gioventù per la buona formazione del carattere imitando le virtù della SS. Vergine simboleggiate dai fiori*, Casa Ed. Marietti, Tipografo Pontificio della S. C. dei Riti e dell'arciv. di Torino, Torino-Roma 1926, 62-63.

¹⁰⁰ ID., *Raccolta*, p. 53.

¹⁰¹ La *Pia Lega contro la Bestemmia*, fu un'associazione fondata e promossa dai Redentoristi con l'approvazione di Benedetto XV, il 17 gennaio 1915. A questa associazione *sui generis* si potevano aggregare sacerdoti, religiosi e laici, con la sola intenzione di farne parte. Non occorre iscriversi. I doveri degli aggregati erano: astenersi dal bestemmiare, impedire la bestemmia, riparare con particolari preghiere le bestemmie udite. Agli associati si raccomandava di promuovere il pio esercizio del primo sabato del mese con la confessione e la comunione riparatrice e di recitare quotidianamente una preghiera per la conversione dei bestemmiatori. Cf. GIACOMO MARIA CRISTINI, *Ricordo dell'anno 50° dalla Esposizione della Madonna del Perpetuo Soccorso nella Chiesa di S. Alfonso all'Esquilino in Roma*, Tipografia dell'Unione Editrice, Roma 1916, 71-73.

Questa associazione è posta sotto la protezione della Madonna, Madre del Perpetuo Soccorso, e di S. Alfonso nella cui chiesa in Roma se ne venera la prodigiosa Immagine.¹⁰²

Questo ulteriore patronato è certamente indice della percezione che si continuava ad avere della nuova devozione mariana e del suo alto valore simbolico: essere la roccaforte della tradizione morale del cattolicesimo romano e occidentale.

Con un'altra *Supplica* nella quale veniva menzionata la Madonna del Perpetuo Soccorso, p. Cristini concludeva il libretto *Il tesoro de' patimenti, Documenti esempi e pratiche secondo lo spirito di S. Francesco di Sales e di S. Alfonso per conforto e santificazione delle anime tribolate*.¹⁰³

Nel 1927 il nostro autore pubblicava il suo ultimo lavoro, *I Genitori di Maria, Motivi di divozione a San Gioacchino e a S. Anna, Documenti, Pie Pratiche e Preghiere*, dedicandolo con una *Supplica* iniziale alla Madonna del Perpetuo Soccorso. Le pubblicazioni del Cristini rappresentarono fino al Concilio Vaticano II, la fonte principale alla quale attingere preghiere e pie pratiche verso quella che può essere considerata la principale devozione mariana dei Redentoristi nel secondo periodo della loro storia.

4.2. – Altri scrittori Redentoristi

Tra gli scrittori che si occuparono della diffusione del culto alla Madonna del Perpetuo Soccorso ebbe un ruolo di rilievo p. Giuseppe M. Leone (1829-1902). Dal 1880, in seguito alla ricostituzione della Provincia napoletana della Congregazione, dimorò nella casa di Angri (SA), dove compose alcune operette spirituali, di cui si serviva nelle numerose predicazioni, al clero e ai religiosi. Nel 1880 pubblicò *Il balsamo dei cuori, ovvero la dolcissima Maria in mezzo ai figli suoi, Elevazioni per ciascun giorno del mese e per le principali festività di Maria, aggiunti infine alcuni*

¹⁰² ID., *I fiori a Maria*, 74.

¹⁰³ ID., *Il tesoro de' patimenti, Documenti esempi e pratiche secondo lo spirito di S. Francesco di Sales e di S. Alfonso per conforto e santificazione delle anime tribolate*, Marietti, Tipografo Pontificio della S. C. dei Riti e dell'arcivescovo Di Torino, Torino-Roma 1924, 95. Il libretto è un estratto del *Manuale di Divozione* ed ha avuto 4 edizioni. L'ultima è quella da noi consultata.

cantici spirituali, il libro è dedicato al generale p. Nicola Mauron. L'autore stesso nella dedica iniziale ne spiega il motivo:

Questa [operetta] parla della nostra dolcissima Madre Maria Santissima. Chi non conosce dentro e fuori la Città santa, quanto ella sia zelante dell'onore e della gloria di sì eccelsa Signora promuovendo con tutti i mezzi e con tutte le forze il di Lei culto per tutta la Chiesa onorandola sotto il titolo di S. Maria del Perpetuo Soccorso?¹⁰⁴

All'interno dell'opera dedica alcune pagine alla nuova devozione mariana, riportando brevi notizie storiche, il triduo e una canzoncina da lui composta, *Il ciel ti salvi o Vergine divina tesoriera*.¹⁰⁵ Dello stesso anno è *La Lampada Eucaristica*. In essa, p. Leone riporta una lunga preghiera *A Maria del Perpetuo Soccorso*, composta da lui stesso, nella quale si esalta il nuovo titolo e si celebrano le grazie e i favori ottenuti con l'invocazione della Madonna. Si chiede inoltre a Maria: *Concedeteci che la nostra vita sia un perpetuo ricorso al trono delle vostre grazie*.¹⁰⁶ In questa e in altre composizioni è possibile individuare l'abilità pedagogica del missionario popolare e la sua capacità di proporre una devozione nuova, presentandone i vantaggi e l'utilità.

Il siciliano p. Giuseppe Bivona (1836-1902), missionario in America latina, pubblicava a Lima, nel 1896, una *Novenita en alivio de las Animas del Purgatorio recomendada a la protección de Nuestra Señora del Perpetuo Socorro, Madre de las benditas Animas*, in 62 pagine.¹⁰⁷

¹⁰⁴ *Il balsamo dei cuori, ovvero la dolcissima Maria in mezzo ai figli suoi, Elevazioni per ciascun giorno del mese e per le principali festività di Maria, aggiunti infine alcuni cantici spirituali, per Rev. P. Giuseppe M. Leone della Congregazione del SS. Redentore*, Tipografia dell'Accademia Reale delle Scienze, Napoli 1880, 5.

¹⁰⁵ *Ibid.*, 287-296 e 319-320. L'opera ebbe quattro edizioni italiane e una traduzione in spagnolo nel 1889. Cf. DE MEULEMEESTER, II, 248.

¹⁰⁶ *La Lampada Eucaristica ovvero preparazione e ringraziamento dell'Amore in Sacramento per ciascun giorno del mese e per le festività principali dell'anno con appendice sulla santa Messa, operetta del Rev. P. Giuseppe M. Leone della Congregazione del SS. Redentore*, Tipografia dell'Accademia Reale delle Scienze, Napoli 1880. L'opera ebbe otto edizioni. La prima, del 1880, non è conosciuta da DE MEULEMEESTER, II, 248, che riporta come prima quella del 1885.

¹⁰⁷ DE MEULEMEESTER II, 32-33.

P. Francesco Pitocchi (1852-1922) nella raccolta di preghiere e testi alfonsiani di meditazione intitolata *Il Paradiso assicurato, ovvero La Via della Salute*, inseriva le tre preghiere tradizionali del triduo sotto il titolo di *Pregchiere alla Madonna del Perpetuo Soccorso che si venera in Roma nella Chiesa di S. Alfonso all'Esquilino*.¹⁰⁸ Lo stesso, per il cinquantesimo dell'esposizione dell'icona fu l'ideatore e il redattore del volume commemorativo *Cinquant'anni dalla prima esposizione della Madonna del Perpetuo Soccorso nella Chiesa di S. Alfonso all'Esquilino*, pubblicato dall'Editrice Unione nel 1916 e *l'animatore indefesso e illuminato di tutti i festeggiamenti*.¹⁰⁹ Attraverso il suo apostolato di accompagnamento spirituale del clero e dei seminaristi romani, ebbe la possibilità di trasmettere a molti sacerdoti e chierici la devozione all'icona.

P. Luigi Nobili (1880-1946) nel 1919 dava alle stampe il libretto *Madonna del Perpetuo Soccorso, piccola storia del suo culto*, presso la Libreria Editrice Religiosa Francesco Ferrari a Roma, con prefazione del cardinale Pietro Maffi, arcivescovo di Pisa. Lo scritto di Nobili voleva celebrare l'inaugurazione del mosaico della Madonna del Perpetuo Soccorso, eseguito dalla Scuola Vaticana, nella cappella francese, dedicata al Sacro Cuore, nella chiesa parrocchiale di S. Gioacchino in Prati.

L'artistico mosaico donato ai Redentoristi dal conte Giovanni Battista Grosoli Pironi, presidente dell'Opera dei Congressi, sotto il pontificato di Leone XIII e dell'Azione Cattolica sotto il pontificato di Benedetto XV, per una grazia ricevuta, era stato inaugurato dallo stesso Maffi l'11 aprile 1918. Per l'occasione il porporato aveva composto una preghiera, riportata nel libretto.¹¹⁰ Con linguaggio scorrevole, in sintesi, p. Nobili, presentava, sotto forma di racconto la storia dell'Icona, ai nuovi devoti che l'avrebbero venerata nella giovane Parrocchia pontificia affidata ai Redentoristi. Qualche anno dopo, p. Nobili destinato alle missioni di Sicilia, sarà uno dei più convinti propagatori del culto,

¹⁰⁸ F. PITOCCHI, *Il Paradiso assicurato, ovvero La Via della Salute, Raccolta di pratiche di pietà estratte da varie operette ascetiche di S. Alfonso*, Tipografia della Pace di F. Cuggiani, Roma 1890, 126-130.

¹⁰⁹ R. MEZZANOTTE, *Un Direttore di spirito, P. Francesco Pitocchi Redentorista, Note Biografiche*, Stabilimento Tipografico commerciale, Cortona 1938, 62.

¹¹⁰ BUSCHI, *Santa Maria del Perpetuo Soccorso*, 202.

durante le numerose missioni predicate nell'Isola. Un saggio della sua dedizione alla diffusione del culto mariano in Sicilia si può rintracciare nella relazione della missione popolare di Aragona, in provincia e diocesi di Agrigento:

Nelle prime ore della sera dello stesso giorno 21 avemmo uno spettacolo indescrivibile di devozione verso la Madonna del Perpetuo Soccorso, una spontanea effusione di affetto, alimentata durante il corso della missione, col far conoscere al popolo la prodigiosa immagine di questa Madonna che è la protettrice di tutte le missioni dei PP. Redentoristi [...]. La Processione col quadro della Madonna per le vie del paese durò oltre un'ora [...] non è possibile dire quanto popolo vi abbia partecipato, non meno di 8 mila persone. Al ritorno la Chiesa ne fu gremitissima e la gioia di tutti si ammirava nel grido Viva Maria che dietro l'invito del p. Nobili, il quale arringò il popolo, parlando di Maria Regina delle anime di Aragona, fu ripetuto innumerevoli volte.¹¹¹

Il libretto di p. Nobili fu uno dei mezzi che i padri siciliani usarono per diffondere nell'Isola la devozione alla Madonna del Perpetuo Soccorso. Lo stesso introdusse nelle missioni l'usanza di dedicarle un intero giorno di preghiere e predicazione. Durante la missione di Mistretta (ME) il suo entusiasmo, oltre a produrre i frutti sperati, mise a dura prova la resistenza del suo fisico:

Riuscitissima la giornata della Madonna del Perpetuo Soccorso che si chiuse con un'affollatissima processione, la quale si crede sia stata occasione al p. Nobili di buscarsi la polmonite.¹¹²

Per dare continuità alla devozione lo stesso Nobili erigeva nella chiesa agrigentina di S. Alfonso l'Arciconfraternita di cui fu il primo direttore, aggregandola alla primaria di Roma il 27 agosto 1926.¹¹³ Dopo aver predicato la missione a Cammarata (AG)¹¹⁴

¹¹¹ La Relazione della Missione fu pubblicata in *Letture Domenicali* del 1° marzo 1925, riportata da G. RUSSO, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*, 75-76.

¹¹² La missione si svolse dal 24 marzo al 14 aprile 1935. Id., *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*, 112.

¹¹³ *Aggregationes ad Archisodalitatem*, n. 1285.

¹¹⁴ La missione si svolse dal 6 al 24 gennaio 1926. Il pio sodalizio istituito nella parrocchia di S. Vito M. fu istituito il 19 gennaio e vi aderirono oltre 2000 persone.

promosse il sodalizio nella parrocchia di S. Vito, costituendo primo direttore il vicario curato Antonino Catarella.¹¹⁵

In occasione dei festeggiamenti per il cinquantesimo della esposizione dell'icona il redentorista siciliano Giovanni Battista Lojacono (1838-1924) dava alle stampe i suoi versi poetici raccolti nel volumetto *Alla Santissima Vergine del Perpetuo Soccorso, Carmen*, stampato a Sciacca dalla Tipografia Barone nel 1916.

P. Benedetto d'Orazio (1881-1975) scrisse nel 1926 *La Madonna del Perpetuo Soccorso, Cenni storici*, pubblicato a Roma nel 1926 dalla tipografia Ausonia. La seconda edizione fu stampata a Verona con la collaborazione di p. Edio Buschi (1902-1984) col titolo *La Madonna del Perpetuo Soccorso*, nel 1953. Il libro, anche se pensato per la diffusione e scritto con uno stile popolare e narrativo, presenta una sintesi completa e documentata della storia dell'icona e del suo culto.

P. Giuseppe Perrotta (1883-1937), membro dell'Accademia dell'Arcadia di Roma, pubblicò un articolo nel volume commemorativo *Cinquant'anni dalla prima esposizione*, dal titolo *La Vergine Soccorritrice nelle più belle preghiere dei secoli* nel quale, rivisitando i testi delle più antiche antifone mariane, cercava in essi quelle espressioni che riconducessero al titolo di Perpetuo Soccorso. Perrotta individuò l'antifona *Sancta Maria Succurre Miseris* come il più antico attestato dell'invocazione alla Madonna del Perpetuo Soccorso. Nello stesso numero unico erano pubblicati altri contributi di altri Redentoristi della Provincia Romana: *La Madonna del Perpetuo Soccorso nelle Glorie di Maria* di p. Rocco De Sanctis (1875-1918), oratore famoso e autore di panegirici dati alle stampe; *Il Vaticinio*, composizione poetica di p. Giuseppe Donati (1873-1964); *La Madonna del Perpetuo Soccorso e la Congregazione del SS. Redentore* di p. Benedetto D'Orazio.

Nel 1945 p. Umberto Bonomo (1888-1958), missionario in America pubblicava una *Breve storia e devozione della Madonna del Perpetuo Soccorso*, stampata a New York presso la Vatican City Rel. Book Co, nel 1945. Il libretto era destinato agli italiani emigrati negli Stati Uniti di cui p. Bonomo e p. Domenico Vigiante (1881-1943) erano assistenti spirituali.

¹¹⁵ *Aggregationes ad Archisodalitatem*, n. 1289.

L'ultimo libro sulla Madonna del Perpetuo Soccorso, che può essere considerato un classico, è del redentorista Edio Buschi. Pubblicato nel 1968 dalla Scuola Tipografica Città Bianca di Veroli (FR), si intitola *Santa Maria del Perpetuo Soccorso, Vicende storiche, Diffusione nel mondo, Devozione e florilegio di Grazie*. L'autore riordinò criticamente tutte le informazioni sulla Madonna, aggiornando i dati storici e aggiungendo notizie relative alla diffusione del culto nel mondo; attingendo ai periodici Redentoristi di altre Province trascrisse e riportò nel suo libro notizie storiche e relazioni di miracoli, facendole conoscere ai lettori italiani. Quella di Buschi è l'opera che traccia un bilancio del culto a cento anni dal suo ripristino. Rimane imprescindibile per la conoscenza della Madonna del Perpetuo Soccorso. Destinato ad un pubblico vasto, il volume è scorrevole e piacevole alla lettura. L'autore dimostra di avere una conoscenza analitica delle fonti, ampiamente citate in tutte le parti del suo lavoro. La stampa fu finanziata dall'Ing. Ciro Paoletta. La pubblicazione ideata per la celebrazione del primo centenario (1966) uscì due anni dopo. I Redentoristi Mario Cattapan e Vincenzo Ricci affiancarono l'autore nella compilazione e revisione dello scritto.

5. – *Il culto nella Provincia Romana*

I Redentoristi della Provincia Romana furono i principali promotori del culto alla Madonna del Perpetuo Soccorso in Italia, seguiti dai padri siciliani e napoletani. La casa di S. Alfonso all'Esquilino era considerata la prima della Provincia, vi risiedevano molti padri romani, oltre che il noviziato e lo studentato per molti anni. Impiantarono e promossero il culto in tutte le chiese attigue ai collegi della Provincia. Riportiamo di seguito alcune notizie a riguardo.

5.1. – *Roma*

Il 17 settembre 1868 il provinciale p. Adam Pfab (1821-1906) ritirava una copia dell'icona per la casa di S. Maria in Monterone.¹¹⁶ Anche se nella chiesa si veneravano altre immagi-

¹¹⁶ *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro III (1867a-1870a) dal n. 1 al n. 114, AGHR, Fondo 29, nn. 41 e 44.

ni mariane, l'icona riscosse l'interesse e la devozione dei fedeli che la frequentavano. P. Luigi Bertasi (1867-1951) durante il suo rettorato, e p. Francesco Pitocchi ne promossero il culto. Molte richieste di *tridui* di preghiere giungevano continuamente alla piccola comunità redentorista, che officiava la chiesa.¹¹⁷

Nella parrocchia pontificia di San Gioacchino ai Prati di Castello, nella cappella francese, dedicata al Sacro Cuore, si venera un mosaico della Madonna del Perpetuo Soccorso, eseguito dalla Scuola Vaticana. L'opera, anche se di piccole dimensioni, è molto pregevole. Una seconda riproduzione dell'icona si può ammirare nella stessa chiesa, in corrispondenza del pulpito¹¹⁸. Nell'Oratorio domestico della casa religiosa se ne venera un'altra pregevole riproduzione.

A San Gioacchino il culto rimase circoscritto alla Parrocchia. Volutamente i Padri rinunciarono a metterlo in evidenza con particolari iniziative, per favorire sempre di più l'esclusività del santuario dell'Esquilino come principale luogo di culto a Roma.

5.2. – Scifelli

Il 3 novembre 1878 p. Gioacchino Pasquali (1820-1899), rettore del collegio di Scifelli di Veroli (FR), chiedeva una *Madonna grande con cornice* per la chiesa della Madonna del Buon Consiglio. Gli veniva spedita il 23 dello stesso mese.¹¹⁹ Nella chiesa di Scifelli la Madonna del Perpetuo Soccorso ebbe un cul-

¹¹⁷ Il 19 giugno 1910 si celebrava la festa della Madonna del Perpetuo Soccorso; il 22 giugno 1911: "in chiesa nostra si comincia un triduo alla Madonna del Perpetuo Soccorso, ordinato da una pia signora; il 15 giugno 1913 si celebra la festa della Madonna del Perpetuo Soccorso; cf. *Cronaca della casa di S. Maria in Monterone, (1905-1913)*, senza numerazione delle pagine, Archivio Redentoristi S. Maria in Monterone.

¹¹⁸ La copia fu donata a p. Danilo Bissacco, parroco di San Gioacchino (1993-1999), dalla vedova dell'onorevole Franco Evangelisti, amico dei Redentoristi, in memoria del marito, che, a sua volta, l'aveva acquistata da un privato in seguito alla demolizione di una villa nel quartiere Prati. P. Bissacco durante i lavori di risistemazione del presbiterio le diede l'attuale collazione. Fu rubata pochi anni fa e sostituita da un'altra copia altrettanto preziosa. P. Bruno Visuri (1932-2014) ne incrementò la devozione durante il suo parroco (2003-2005) con diverse iniziative.

¹¹⁹ *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro II, n. 564.

to notevole, nonostante la presenza di una devozione mariana più antica, la Madonna del Buon Consiglio. Le fu dedicato un altare e solennizzata la festa, preceduta da un triduo. I Redentoristi ne diffusero il culto anche nei paesi circostanti. Il 19 giugno 1879,

P. Mucciarini andò a Civitavecchia d'Arpino per predicarvi e confessarvi in occasione della solennità della Madonna del Perpetuo Soccorso che si celebrò da quel buon popolo per la prima volta con un vero entusiasmo di devozione. Ad onta dell'eccessivo calore e della rapida salita pure cittadini e campagnoli vi accorsero da tutte le parti a confessarsi e a venerare la miracolosa immagine. Ed una devota signora Antonietta Polzinelli, mossa da tenera devozione verso Maria acquistò 400 immagini della detta Madonna affinché si distribuissero gratis al popolo; e così pure il concerto musicale d'Arpino volle prestarsi gratis [...].¹²⁰

Una grazia ottenuta da una donna in pericolo di parto, contribuì a rendere ancora più solenne la festa. Anche l'anno seguente lo stesso Mucciarini si recò nuovamente a Civitavecchia d'Arpino, dove *il giorno della festa il concorso fu immenso*.¹²¹ Il 20 giugno 1880 alla festa di Scifelli *cantò la messa don Alessandro Cianchetti mentre il p. Paniccia disse un discorso fervoroso. Le comunioni furono moltissime*.¹²²

Per l'anno 1881, il triduo iniziava il 16 giugno e la festa il 19, *Cantò la messa il vicario di Veroli, Mons. Tellina. P. Mucciarini disse il discorso. Le comunioni furono moltissime; onde la festa riuscì bella, decorosa e devota*.¹²³

Nel 1882, la festa si celebrò il 18 giugno, il triduo il 15. Lo stesso mons. Tellina cantò la messa, p. Mucciarini fece il discorso e il curato di Colleberardi il cerimoniere,

la comunione generale che si fece dal p. Rettore fu numerosissima anzi commoventissima, perché si videro venire persone da tutte le parti ad onorare Maria con la santa comunione. E si deve aggiungere che tutta questa gente di S. Francesca, di Colleberardi, di Veroli e di altri paesi si trattenne in chiesa finché fu

¹²⁰ Cronaca del Collegio di S. Maria del Buon Consiglio a Scifelli, dal 30 giugno 1865 al 30 aprile 1893, Archivio Redentoristi Scifelli (=ARSc), f. 9.

¹²¹ *Ibid.*, f. 3.

¹²² *Ibid.*

¹²³ *Ibid.*, foglio non numerato.

terminata la messa cantata. Dimenticavo di dire che ci furono ancora spari di mortaretti a maggior decoro della festa, e la spesa di ciò si fece da persone devote. Insomma l'addobbo, l'altare coperto di cera, contribuì molto con tutto il resto a rendere la festa veramente solenne e devota. Dio voglia che si continui in una così bella divozione.¹²⁴

Nel 1883, il 3 giugno, p. Mucciarini si recava a S. Francesca per la conclusione del mese mariano e *per il discorso della Madonna del Perpetuo Soccorso*, alla sera.¹²⁵

Il 1 ottobre 1884, all'altare della Madonna del Perpetuo Soccorso, si iniziò la recita del Rosario comandata dal Papa.¹²⁶ Il riferimento al Papa e alla chiesa perseguitata è un elemento che anche a distanza si ripresenta nella storia del culto all'icona.

Le feste furono ancora celebrate con la stessa solennità per gli anni 1884, 1885, 1886. Nel 1889 cantò la messa il vicario generale di Veroli, mons. Raffaele Todini, e recitò il discorso don Giovanni Zeppioli, curato di Colleberardi.¹²⁷ Il 19 giugno 1892, predicatore fu il p. Flaminio Scolari (1866-1953).¹²⁸ Il 19 giugno 1898, a creare un maggiore clima di solennità si aggiunse il *suono festivo del tamburo* e la processione, per la prima volta menzionata, fuochi pirotecnici e *tiro della sorte*.¹²⁹ La festa assumeva un carattere più popolare, attirando nel piccolo paese visitatori dai dintorni. Nel 1899 predicatore scelto fu p. Giuseppe Pitoni (1874-1933)¹³⁰.

Il 22 giugno 1902 predicava p. Pietro Romagna (1865-1944)¹³¹. Il 21 giugno 1903 alla solita festa e processione si dava la benedizione papale concessa dal Pontefice al Padre Generale in

¹²⁴ *Ibid.*, f. 9.

¹²⁵ *Ibid.*, foglio non numerato.

¹²⁶ *Ibid.*

¹²⁷ *Ibid.*, f. 31.

¹²⁸ *Ibid.*, foglio non numerato.

¹²⁹ Cronaca del Collegio di S. Maria del Buon Consiglio a Scifelli, dal 21 maggio 1898 al 9 marzo 1905, ARSc, foglio non numerato.

¹³⁰ Elenchiamo di seguito i predicatori con l'anno corrispondente: 1909: p. Pagliara; 1906: p. Pittigliani. La festa del 1910 fu fatta in tono minore, senza apparati, col predicatore p. Ceccarelli; 1911: p. Deni; 1912: p. Pagliara; 1913: p. G. Finelli; 1914: p. Felici; 1915: p. Pittigliani; 1917: p. G. Finelli; 1919: p. Bellofatto.

¹³¹ *Ibid.*

una udienza.¹³² Il 25 giugno 1905, monsignor Paolo Fioravanti, vescovo di Veroli, amministrava la cresima; partecipava alla processione *un popolo devoto con le torce accese, nel ritorno prima che si facesse la benedizione un padre disse poche parole per gli americani*.¹³³

Il 23 giugno 1916 iniziò il triduo per il 50mo anniversario dell'esposizione della Madonna nella chiesa di S. Alfonso, fu scelto uno dei più famosi predicatori della provincia, p. Alessandro Jafrate (1873-1946). Alla processione solenne del 25 partecipa il vescovo diocesano, il priore di Casamari e altri sacerdoti di parrocchie vicine; nel 1919 allietarono la festa *i Gerardini in concerto*. La festa si continuò a celebrare fino agli inizi del 1980, in seguito alla costruzione di una chiesa dedicata alla Madonna del Perpetuo Soccorso a Fontanafredda, fu trasferita in questa chiesa.

5.3. – Frosinone

Il 20 novembre 1878, da Roma si spediva *una copia grande* della Madonna del Perpetuo Soccorso al rettore del collegio di Frosinone.¹³⁴ Una precedente, forse meno preziosa e di dimensioni più ridotte, era stata esposta solennemente il 27 ottobre 1867, accanto all'altre maggiori, poi collocata come sottoquadro all'altare di S. Alfonso.¹³⁵

P. Giuseppe Pigioli comunicava, in una lettera, al p. Generale alcune informazioni sul culto che i frusinati rendevano all'icona:

dacchè l'abbiamo esposta non ci mancarono mai due lampade accese in tutto il giorno e due candele. L'olio finora fu portato per quattro candele, quasi sempre furono doni. [...] Ogni sera terminata la visita una mezz'ora prima dell'Ave Maria si dice dalle persone devote il rosario della Madonna, per finire con una coroncina alla Madonna. [...].

La Madonna del Perpetuo Soccorso era invocata da molte persone che ottenevano grazie, con l'uso delle immagini e delle

¹³² *Ibid.*

¹³³ *Relazione delle cose principali dell'anno 1905-6, Cronaca del Collegio di S. Maria del Buon Consiglio a Scifelli, dal 21 maggio 1898 al 9 marzo 1905, ARSc.*

¹³⁴ *Elenco di Pitture della Madonna, Libro II, n. 565.*

¹³⁵ Cf. Cherubino DE LUCA, *I Redentoristi a Frosinone, Storia di una presenza apostolica, I^a Parte (1776-1900)*, dattiloscritto, Frosinone, s.d., 210.

cartelline. Lo stesso Pigioli sembrava sbalordito di fronte alla frequenza delle testimonianze di grazie che ascoltava dai fedeli:

Quanto alle grazie io ho imparato a ricorrere alla Madonna da una donna la quale dice che quando non ha pane ricorre alla Madonna è finora è sempre soccorsa. Io stesso vidi più volte che mi ci sono raccomandato sono stato soccorso inaspettatamente per cui mi si fa più grande la mia confidenza. Un'altra grazia ci fu tempo fa su una giovane donna che fu presa dal tal dolore acuto alla vita nel mentre era a tavola che credette dover prendere i sacramenti e prepararsi a morire. Però alzatasi da tavola e andata in camera prese l'immagine della Madonna si raccomandò di cuore ed all'istante si sentì sparito ogni dolore da poter ritornare a tavola con la famiglia. Altre grazie sono le creature affette da difterite a cui sono state date cartelline con l'immagine della Madonna, tutte sono guarite meno una e sono state in buon numero. Ecco le grazie che io conosco della Madonna in questa città. Avanzo il ricevimento del diploma di aggregazione che quanto prima sarà presentato al vescovo.¹³⁶

La lettera, non datata, la si può collocare prima del 21 giugno 1879, data in cui la Pia Unione di Frosinone fu aggregata a quella di Roma. Il culto ebbe fasi alterne di ripresa e di decadenza. Ebbe un temporaneo incremento durante le celebrazioni del cinquantenario anniversario della prima esposizione. Dal 30 giugno al 2 luglio 1916 fu celebrato un triduo, culminato con un pontificale del vescovo Luigi Fantozzi.¹³⁷ I Redentoristi della comunità frusinate cercarono di restaurare l'antico culto alla Madonna delle Grazie, titolare della chiesa e del collegio, lasciando in secondo piano la devozione mariana del Perpetuo Soccorso.¹³⁸

Nella città di Frosinone sono dedicate alla Madonna del Perpetuo Soccorso due edicole pubbliche: una in Piazza Garibaldi e l'altra in Via Q. Sella, testimoni della diffusione popolare del culto¹³⁹.

¹³⁶ Lettera di p. G. Pigioli al generale P. N. Mauron, AGHR, 01, 30010001, 0572.

¹³⁷ C. DE LUCA, *I Redentoristi a Frosinone*, 211.

¹³⁸ Il 20 settembre 2015, il nuovo superiore della comunità redentorista, p. Luis Perez Godoy espone una nuova artistica copia dell'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso all'altare di S. Alfonso, nella chiesa redentorista di Frosinone, ripristinando una tradizione antica.

¹³⁹ Cf. *Centocinquantenario della Madonna del Perpetuo Soccorso*, in *La Voce di San Gerardo* 76, n. 3 (2015) 15.

5.4. – Cortona

Il 28 novembre 1892, a Roma, si preparava *una copia grande con corone di argento e cornice ricchissima* per la chiesa del nuovo collegio-studentato di Cortona ri-dedicata alla Madonna del Perpetuo Soccorso. Il cronista annotava: *Dignetur B. Virgo Cortonensis acceptum habere munus istud a suis filiis romanis oblatum eisque benedicere!*¹⁴⁰

L'icona fu intronizzata solennemente sull'altare maggiore della chiesa delle Contesse, in una sontuosa cornice dorata. La presenza dei Padri nella cittadina toscana, attirava gli abitanti della città e delle contrade circostanti per la festa della Madonna del Perpetuo Soccorso. Per alimentare nel popolo la nuova devozione i Redentoristi della comunità cortonese introdussero la consuetudine di leggere ogni domenica le relazioni di grazie riportate dai vari periodici redentoristi del mondo. La domenica 25 giugno 1893 *si diè principio a leggere al popolo le grazie ottenute per l'intercessione della nostra cara Madre del Perpetuo Soccorso*. In un apposito quaderno erano trascritti gli episodi scelti per essere letti in pubblico.¹⁴¹

La festa del Perpetuo Soccorso fu celebrata con una certa regolarità fino agli anni Cinquanta. Il 25 giugno 1905, il cronista annotava:

Nella nostra chiesa si celebra con pompa la festa della Madonna del Perpetuo Soccorso. Nella mattina non vi è molta gente e causa ne è la pioggia che viene a catinelle. Nel pranzo sono presenti il canonico Pierini, il priore Cappucci, il sig. Domizio Fabri. Nella sera vi è predica fatta dal R. P. Rettore. Il pubblico è discretamente numeroso. Il tutto finisce con la benedizione del SS. Sacramento.¹⁴²

¹⁴⁰ *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro III, n. 1516.

¹⁴¹ Il quaderno dedica 26 pagine alle relazioni di grazie. Le grazie vennero lette dalla Domenica 25 giugno 1893 alla Domenica 24 gennaio 1894. Nel restante spazio si annotavano gli avvisi da dare in chiesa, attraverso i quali è possibile ricostruire una cronologia delle feste della Madonna fino al 1 gennaio 1954. Cf. *Raccolta di Grazie ottenute per l'intercessione della Madonna del Perpetuo Soccorso – Cortona*, Archivio Redentorista Provincia Romana (=APR), Fondo Cortona.

¹⁴² *Cronaca del Collegio dei Redentoristi di Cortona*, Vol. I, p. 17, APR, Fondo Cortona.

Nel 1907 il predicatore fu p. R. Pittigliani, il quale essendo anche cronista, scrisse: *nel pomeriggio tenne un discreto panegirico il p. Pittigliani*. In seguito fu aggiunta una nota:

Il panegirico fu molto bello e di comune soddisfazione. La parola "discreto" l'ha scritta per modestia lo stesso P. Pittigliani (nota del cronista p. Palmieri).¹⁴³

Valenti oratori furono scelti ogni anno per il panegirico. Uno di questi fu dato alle stampe: *Orazione Panegirica in lode della Madonna del Perpetuo Soccorso detta in Cortona nella Chiesa dei PP. Redentoristi dal rev.mo Canonico Decano Don Gaetano Lorini il 17 Giugno 1894, Cortona, Tipografia Bimbi, 1894*.

Anche Cortona ebbe la sua Confraternita del Perpetuo Soccorso. L'associazione, approvata dal vescovo Giovanni Batista Laparelli ebbe una vita relativamente lunga (1892-1952).¹⁴⁴

Brevi notizie di cronaca ci consentono di conoscere alcuni particolari del culto nella chiesa redentorista di Cortona di cui la Madonna del Perpetuo Soccorso è titolare.

Il 21 giugno 1908 si celebrò la festa con discorso di p. Giacomo Vigna (1895-1967) e la premiazione dei bambini che frequentavano il catechismo nella chiesa dei Redentoristi. Si fa menzione per la prima volta *della Congregazione [adunanza] degli iscritti all'Arciconfraternita*.¹⁴⁵

Per la festa del 20 giugno 1909 si illuminò tutto il collegio. La solennità fu allietata dall'ordinazione diaconale di quattro Redentoristi e cinque frati minori di S. Margherita. Per la funzione della sera si contavano oltre 200 persone. Il discorso fu tenuto da Vincenzo Palmieri.¹⁴⁶ Il 15 giugno 1913 la messa cantata è celebrata dal vescovo mons. Michele Angelo Baldetti.¹⁴⁷

Col passare degli anni, la distanza della chiesa dal centro abitato condizionò la celebrazione della festa del Perpetuo Soc-

¹⁴³ *Ibid.*, Vol. I, p. 91.

¹⁴⁴ Un registro elenca gli iscritti al sodalizio mariano, cf. *Confraternita di Maria Santissima del Perpetuo Soccorso e S. Alfonso a Cortona*, ARP, Fondo Cortona.

¹⁴⁵ *Cronaca del Collegio dei Redentoristi di Cortona*, Vol. I, p. 131.

¹⁴⁶ *Ibid.*, Vol. I, pp. 192-193.

¹⁴⁷ *Ibid.*, Vol. I, p. 252.

corso. I Redentoristi, continuarono a celebrarla, in tono minore, con i loro benefattori, fino alla chiusura della casa, trasformata in oasi.

5.5. – *Nelle altre comunità della Provincia*

P. Paolo Ferrarini (1890-1970), uno dei più convinti propagatori del culto alla Madonna del Perpetuo Soccorso, acquistava una *copia lignea grande*, da destinare al Santuario di Oropa, il 27 novembre 1930¹⁴⁸ e una per la chiesa-santuario di S. Antonio di Marzocca (Senigallia) nelle Marche nel 1956.¹⁴⁹ L'immagine venerata nell'Oratorio domestico della comunità redentorista di Oropa si trova nella cappella interna della casa religiosa di Bussolengo.

Nell'oratorio domestico della comunità di Cossila (BL) se ne venerava una copia oggi conservata nell'Oasi di Cortona.

Dalla Sardegna dove i Redentoristi della Provincia Romana predicavano numerose missioni popolari, ospiti dei salesiani a Cagliari, ne ricevevano due copie su legno da destinare a qualche chiesa dove predicavano, nel mese di aprile del 1951.¹⁵⁰ A San Sperate (CA) il 23 febbraio 1993 i Redentoristi della Provincia Romana inauguravano e dedicavano la nuova chiesa della Madonna del Perpetuo Soccorso, con l'annessa casa religiosa, fondata per ovviare alle numerose richieste di missioni e lavori apostolici nell'Isola.

Il redentorista p. Domenico Viglianti, missionario in America, il 5 ottobre del 1938 ne richiedeva due copie per alimentare la devozione tra gli Italiani di cui era assistente.¹⁵¹

6. – *Bussolengo, il secondo santuario in Italia*

Il santuario di Bussolengo VR, dopo quello di Roma, è il primo santuario italiano dedicato alla Madonna del Perpetuo Soccorso, dal quale la devozione si diffuse in tutto il nord Italia,

¹⁴⁸ *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro VIII, n. 5365.

¹⁴⁹ *Ibid.*, Libro VIII, n. 6339.

¹⁵⁰ *Ibid.*, Libro VIII, n. 5976.

¹⁵¹ *Ibid.*, Libro VIII, nn. 5834, 5835.

grazie alla predicazione e alle missioni. Riportiamo di seguito alcune notizie sull'inizio del culto e il suo sviluppo nei primi 20 anni dall'esposizione dell'icona nella chiesa di San Francesco (1875-1895).

Con diploma del 26 ottobre 1870 p. Girolamo Scarpieri (1812-1880) fu nominato rettore del collegio di Bussolengo in diocesi di Verona.¹⁵² Il 22 novembre 1871, il nuovo superiore ne richiese una copia per la comunità alla quale era stato destinato. Aveva predicato il mese di Maggio del 1867 nella chiesa di S. Alfonso, toccando con mano la devozione dei romani verso la Madonna del Perpetuo Soccorso.¹⁵³ Gli fu spedita una *copia grande con cornice* per esporla nella chiesa di S. Francesco d'Assisi. È la prima copia inviata in una casa redentorista italiana, fuori Roma,¹⁵⁴ la 207^a autentica, che ha toccato l'originale. Probabilmente, all'inizio fu esposta nell'oratorio domestico, in attesa di essere venerata nella chiesa, come era desiderio del Superiore Generale p. Nicolas Mauron che la inviava con questo preciso scopo. Fu esposta solennemente dall'8 al 10 luglio 1875. Si predicò un solenne triduo e fu celebrata la festa l'11, *con musica strumentale*. Il 12 venne trasportata ad un altare debitamente preparato perché fosse perennemente esposta alla venerazione dei fedeli.¹⁵⁵ Dell'evento troviamo una descrizione particolareggiata:

La Chiesa era magnificamente apparata, la detta Immagine stava collocata sopra l'altare maggiore, sotto bellissimo padiglione. Nelle sere di questi tre giorni tenne apposito discorso p. Nizzoli. [...] Nel Lunedì successivo ad ora competente vi fu il trasporto della Sacra Immagine dall'altare maggiore al suo altare. La funzioncina fu eseguita così: i nostri uniti al clero del paese, coll'arciprete apparato, seguito da diacono e da suddiacono [che] procedeva processionalmente e due padri in cotta e stola portavano la santa Immagine in processione. Dopo breve giro, arrivata la processione si cantarono le litanie, poi il M. R. Arciprete disse alcune parole al suo popolo di circostanza e si concluse col benedire il popolo con la reliquia.¹⁵⁶

¹⁵² M. NIZZOLI – E. BRESCIANI, *Registro Cronologico (1858-1888)*, ARB, p. 23.

¹⁵³ Cf. WALTER, 74.

¹⁵⁴ *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro II, n. 207.

¹⁵⁵ M. NIZZOLI – E. BRESCIANI, *Registro Cronologico*, p. 29.

¹⁵⁶ *Registro cronologico della Chiesa, (1873-1881)*, ARB, p. 25.

Era chiaro il progetto della comunità redentorista: impiantare in modo stabile il culto nella chiesa del collegio. P. Scarpieri stabilì alcune pratiche di devozione, a scadenza quotidiana, settimanale e mensile:

1. – Ogni giorno ad un ora fissa si celebra una messa all'altare suo colla Immagine scoperta e dopo di questa si recita un'orazione alla Vergine con 5 ave marie e l'oremus.

2. – Ogni Mercoledì nel dopo pranzo, mezz'ora prima dell'Ave Maria al detto altare si recitano 3 orazioni con le 5 ave marie per ognuna e col canto d'una strofetta, indi le litanie e con fine la benedizione con la reliquia della Vergine e ogni primo mercoledì del mese alla Benedizione con la reliquia si sostituisce la benedizione col SS. Sacramento.¹⁵⁷

La scelta di un giorno della settimana da destinare al culto, con preghiere e ritualità proprie, era una garanzia che avrebbe assicurato una continuità.

Il 20 luglio p. Scarpieri indirizzava una lettera al p. Mauron per descrivergli la prima festa. Questi gli rispondeva 10 giorni dopo, esprimendo soddisfazione per l'introduzione del nuovo culto nella chiesa redentorista.¹⁵⁸

A questa prima festa ne seguirono altre. Per alcuni anni ebbero lo stesso svolgimento, in seguito si apportarono le modifiche e alcuni cambiamenti necessari per renderla più partecipata.

Il 6 luglio 1876 il superiore cominciava la predicazione del triduo, il 9 si celebrava solennemente la festa con la messa cantata da don Luigi Pinali.¹⁵⁹ *È la seconda volta che si celebra* annotava il cronista.¹⁶⁰

Il 23 aprile 1877 la comunità chiedeva al cardinale di Canosa, vescovo di Verona, il decreto di erezione dell'Arciconfraternita. La risposta affermativa,¹⁶¹ datata al 1 maggio, giunse poco dopo. L'erezione canonica, formalmente, avvenne durante la predicazione del mese mariano, non a caso tenuta da p. Bresciani.¹⁶² Il 27 maggio 1877:

¹⁵⁷ *Ibid.*, p. 25.

¹⁵⁸ E. BRESCIANI, *Appunti per la cronaca (1855-1892)* ms. ARB, 1875, f. 2. M. NIZZOLI – E. BRESCIANI, *Registro Cronologico*, p. 29.

¹⁵⁹ M. NIZZOLI – E. BRESCIANI, *Registro Cronologico*, p. 30.

¹⁶⁰ E. BRESCIANI, *Appunti per la cronaca*, 1876, f. 2.

¹⁶¹ Le due lettere si conservano nell'Archivio dei Redentoristi di Bussolengo.

¹⁶² M. NIZZOLI – E. BRESCIANI, *Registro Cronologico*, p. 31.

Dopo il vangelo il R. P. Superiore ha letto dal pulpito detta lettera del cardinale e dopo un discorsino di circostanza ha dichiarata eretta canonicamente la prefata Pia Unione. Finita la messa, cui assisteva molto popolo, si è cominciato ad ascrivere i fedeli di ambi i sessi alla nuova unione.¹⁶³

Il 30 p. Scarpieri inviava una supplica al p. Generale, direttore generale dell'Arciconfraternita, per chiedere ufficialmente l'aggregazione della Pia Unione locale alla primaria di Roma. L'11 giugno 1877 otteneva il diploma di aggregazione.¹⁶⁴ Il 1 luglio il superiore leggeva dal pulpito il relativo documento.¹⁶⁵ Il 5 iniziava la predicazione del triduo. L'8 fu celebrata la festa con l'aggregazione ufficiale degli uomini. Era la terza festa che si celebrava a Bussolengo. Il 15, dopo un discorso dello stesso Scarpieri, fu fatta l'aggregazione delle donne.¹⁶⁶ Tanto al triduo come alla festa ci fu una partecipazione inferiore alle aspettative dei Padri. Le donne erano impegnate nella coltivazione dei bachi da seta e gli uomini nei lavori della campagna: per questi motivi si cominciò a pensare di trasferire la festa alla fine di settembre o ai primi di ottobre.¹⁶⁷

Nel 1877 la festa, preceduta dalla novena, in forma sperimentale, fu celebrata il 17 ottobre, col panegirico tenuto dall'arciprete di San Pietro Incariano, don Girolamo Beltrame.¹⁶⁸ Per l'occasione la chiesa fu solennemente addobbata. La devozione cominciava a consolidarsi e a estendersi anche ai comuni vicini. La ricerca d'immagini e altri oggetti di devozione divenne sempre più frequente. La comunità si trovò impreparata a questo continuo afflusso di devoti. Nella visita del provinciale p. Adam Pfab, nel mese di settembre del 1880, si fissarono criteri precisi che regolassero la distribuzione degli oggetti. Si raccomandava tra le altre cose che:

¹⁶³ *Registro cronologico della Chiesa, (1873-1881)*, p. 28.

¹⁶⁴ *Aggregationes ad Archisodalitatem*, n. 41.

¹⁶⁵ *Registro cronologico della Chiesa, (1873-1881)*, p. 28

¹⁶⁶ E. BRESCIANI, *Appunti per la cronaca*, 1877, f. 4.

¹⁶⁷ Cf. *Registro cronologico della Chiesa, (1873-1881)*, p. 28.

¹⁶⁸ E. BRESCIANI, *Appunti per la cronaca*, 1880. f. 3; M. NIZZOLI – E. BRESCIANI, *Registro Cronologico*, p. 38; *Registro cronologico della Chiesa, (1873-1881)*, p. 35.

gli abitini si daranno ai fedeli in chiesa alla balaustra ed il sacerdote sia vestito di cotta e stola, impedita che fosse la balaustra si daranno gli scapolari al banco, davanti l'altare della Madonna.¹⁶⁹

Il 26 settembre, lo stesso provinciale pubblicava la nomina del nuovo superiore: p. Ernesto Bresciani, con diploma del 12 settembre.¹⁷⁰ Rimarrà superiore fino al 1890.¹⁷¹ Durante il rettorato di p. Bresciani e per sua volontà la devozione alla Madonna del Perpetuo Soccorso fu consolidata, accresciuta e fissata nelle sue forme culturali e devozionali. La personalità autorevole del redentorista modenese fu determinante in questo processo.

Nel 1878 la festa della Madonna fu spostata al 20 ottobre. Recitò il panegirico p. Alfonso Lutti (1848-1890).¹⁷² Un rescritto del cardinale di Canossa la trasferiva all'autunno.¹⁷³ Il vescovo di Verona, su richiesta del superiore p. Bresciani, che gli inoltrava supplica con lettera dell'11 giugno 1878, la fissò definitivamente per la terza domenica di ottobre.¹⁷⁴ Validi motivi ne impedivano la celebrazione la domenica precedente la solennità di s. Giovanni Battista come si praticava in tutta la Congregazione, con messa e ufficio proprio:

[...] la predetta domenica non è comoda per una solennità alla quale concorrerebbe molto popolo se non fosse occupato nei lavori della campagna e della seta. Pertanto prego umilmente Vostra Eminenza Reverendissima a voler permettere che la festa popolare della Madonna del Perpetuo Soccorso facciasi d'ora in poi nella Domenica terza d'Ottobre e così possiamo con sicurezza calcolare che il buon popolo di Bussolengo concorrerà numeroso, tanto alla solennità quanto alla novena, stante che in meno di un anno gli iscritti alla Confraternita superano già i novecento così di questo come dei circostanti paesi.¹⁷⁵

¹⁶⁹ *Libro delle SS. Visite, dal 1870 al 1820, Recesso della S. Visita nel 1877*, ms., ARB, senza numerazione di pagine.

¹⁷⁰ E. BRESCIANI, *Appunti per la cronaca*, 1877, f. 2.

¹⁷¹ *Ibid.*, 1890, f. 2.

¹⁷² *Ibid.*, 1878, f. 4; M. NIZZOLI – E. BRESCIANI, *Registro Cronologico*, p. 34; *Registro cronologico della Chiesa, (1873-1881)*, p. 31.

¹⁷³ M. NIZZOLI – E. BRESCIANI, *Registro Cronologico*, p. 33.

¹⁷⁴ *Registro cronologico della Chiesa, (1873-1881)*, p. 31.

¹⁷⁵ *Lettera di p. E. Bresciani al Cardinale di Canosa, vescovo di Verona del 1 giugno 1878*, ARB.

Il permesso veniva concesso lo stesso giorno con un breve autografo del porporato, dopo aver sentito il parere dell'arciprete di Bussolengo. I Redentoristi volevano rendere la festa popolare, e celebrarla in un momento nel quale non avrebbe interferito con la vita parrocchiale né con il lavoro. Il numero degli iscritti alla confraternita, in continuo aumento, era la prova inconfutabile che la nuova devozione aveva trovato accoglienza e simpatia nella popolazione di Bussolengo e dei paesi limitrofi, dove i Redentoristi erano noti per la loro instancabile opera di predicazione.

La confraternita di Bussolengo ebbe statuti propri, approvati dall'Ordinario di Verona. La bozza, redatta da p. Bresciani, rivela la volontà dello stesso di trasformare la chiesa di Bussolengo in un centro d'irradiazione della nuova devozione. Vi si elencavano lo scopo del sodalizio, gli obblighi degli ascritti, gli ossequi, quotidiani, settimanali, mensili e annuali da praticarsi in onore della Madonna e di s. Alfonso, l'atto di consacrazione e la formula di aggregazione.¹⁷⁶

Per l'anno 1879 la festa si celebrò la domenica, 19 ottobre, col panegirico del sacerdote don Girolamo Salomoni.¹⁷⁷

P. Bresciani, attraverso le missioni popolari e la predicazione, fece conoscere la Madonna del Perpetuo Soccorso in molti paesi e città del Veneto e dell'Emilia Romagna. A nome dell'Arciprete di Azzano, chiedeva l'aggregazione della pia unione costituita nella chiesa parrocchiale di *Sancta Maria Finlandorum*, ottenendola il 28 novembre 1879.¹⁷⁸ La devozione alla Madonna si intensificò ad Azzano dopo la missione che vi predicarono i padri Ernesto Bresciani e Gabriele Curti (1838-1900), dal 27 gennaio al 7 febbraio 1880.¹⁷⁹

Si può far risalire a questo evento un manoscritto intitolato *Grazie ottenute ad intercessione di Maria Vergine del Perpetuo Soccorso in S. Maria D'Azzano* che testimonia gli inizi della nuo-

¹⁷⁶ *Statuti della Confraternita sotto il titolo e l'invocazione della Madonna del Perpetuo Soccorso e di S. Alfonso M. de' Liguori da erigersi in Bussolengo nella Chiesa dei PP. Redentoristi, dedicata a San Francesco*, ms., ARB.

¹⁷⁷ E. BRESCIANI, *Appunti per la cronaca*, 1879, f. 4; M. NIZZOLI – E. BRESCIANI, *Registro Cronologico*, p. 36; *Registro cronologico della Chiesa, (1873-1881)*, p. 32.

¹⁷⁸ *Aggregationes ad Archisodalitatem*, n. 135.

¹⁷⁹ *Lavori Apostolici 1854-1889*, ms., ARB, f. 21.

va devozione nel piccolo paese. In esso si elencano brevemente 25 grazie, registrate negli anni 1880-1883, da abitanti di Azzano, Vigasio, Povegliano, Verona e di altri paesi vicini. È interessante mettere in rilievo la tipologia delle grazie ricevute. La prima riguarda due tentativi di suicidio fallito:

Uomo C. G. d'Azzano precipitatosi da un III° appartamento in adiacente cortile, poi gettatosi, perché salvo, in un pozzo vicino. Salvato vivo senza alcuna ferita. [...]. Il locale arciprete di Azzano ed un suo parrochiano F. V. salvi e sani da una precipitosa caduta nel fiume Fortaro, 20 Gugno 1882. [...]. Devoti di città salvati per cartelle; per una cartella e benedizione salvata una donna da molestie di cancro acuto. Un giovane diecinoenne salvato da gravissima malattia dopo una visione di Maria Vergine munito della confessione e benedizione in Azzano. [...] 1883. Una sposa di Vigasio sopra parto divenuta muta, per cartella di Maria Vergine del Perpetuo Soccorso sciolta nella lingua. [...]. Signora di Nogara, madre di più figli, salvata da pazzia per un triduo. Una signora di Verona tribolata da acuto mal di capo, guarita, ora zelante devota in città.¹⁸⁰

Dal 7 all'11 settembre p. Bresciani vi ritornò per la "rinnovazione di spirito",¹⁸¹ confermando i fedeli nella devozione alla Madonna.

A Massa Finalese p. Bresciani aveva caldeggiato l'erezione della Confraternita per la quale chiedeva il diploma di aggregazione il 27 marzo 1887, indicando come direttore il vicario foraneo don Alfonso Baraldi.¹⁸²

Lo stesso anno egli predicò una missione a Montecchio insieme ai padri Lutti e Pigioli,¹⁸³ dal 7 al 20 novembre,¹⁸⁴ promuovendo la devozione al del Perpetuo Soccorso in quella città. Gli venne proposta una fondazione. Il 18 marzo 1880 partì per Roma, per discuterla col p. Generale.¹⁸⁵ A Montecchio, in diocesi di Reggio Emilia, i Redentoristi dimorarono per un breve perio-

¹⁸⁰ *Grazie ottenute ad intercessione di Maria Vergine del Perpetuo Soccorso in S. Maria D'Azzano, n. 25, ms., ARB.*

¹⁸¹ *Lavori Apostolici 1854-1889, ms., ARB, f. 21.*

¹⁸² *Aggregationes ad Archisodalitatem, n. 347.*

¹⁸³ *Lavori Apostolici 1854-1889, ms., ARB, f. 21.*

¹⁸⁴ E. BRESCIANI, *Appunti per la cronaca, 1879, f. 6.*

¹⁸⁵ *Ibid.*, 1880, f. 1.

do accanto al santuario della Madonna dell'Olmo. In paese fu istituito il pio sodalizio mariano aggregato alla primaria il 31 dicembre 1888, guidato dal direttore don Domenico Colli.¹⁸⁶

Il 7 ottobre 1881 il *preposito* parroco della chiesa dei Filippini di Verona, p. Dalla Chiara, chiese di poter fare un pellegrinaggio alla chiesa dei padri di Bussolengo.¹⁸⁷ Il pellegrinaggio, fatto nella mattinata del 10 ottobre, è descritto con particolari interessanti. È il primo, documentato, che si fece alla chiesa dei Redentoristi, da quel momento, riconosciuta come sede del culto alla Madonna del Perpetuo Soccorso nel Nord Italia:

Questo pellegrinaggio era formato di una rappresentanza del comitato parrocchiale della chiesa dei filippini di Verona. Fu ricevuto alla stazione di Pescantina da alcuni membri del comitato parrocchiale di questa parrocchia, verso il ponte poi di Pescantina fu ricevuto da alcuni della Parrocchia di Bussolengo insieme con uno dei nostri. Giunto in chiesa si celebrò la s. messa all'altare di detta Madonna nel mezzo del quale si comunicarono. [...] Prima della messa si dispensarono ai pellegrini e al popolo presente delle crocette cui erano annesse le indulgenze.¹⁸⁸

Il 14 e il 15 *si fece il Campanò*¹⁸⁹ per annunciare la festa ormai prossima, che si celebrò il 16, con minore solennità, per non disturbare la celebrazione del mese del Rosario in parrocchia. P. Antonio Agostini (1827-1903) tenne il discorso. L'altare della Madonna, il pulpito e i pilastri della chiesa furono rivestiti con drappi preziosi.¹⁹⁰

Il 14 luglio 1881, p. Bresciani si recò a Vicenza per un discorso sulla Madonna del Perpetuo Soccorso,¹⁹¹ venerata nella chiesa cittadina di San Giacomo. Una copia autentica era giunta in città il 12 marzo, voluta dall'anziano mons. Giovanni Antonio Farina (1860-1888), oggi beato. Si trattava di *una copia grande, benedetta da Leone XIII*, acquistata dal canonico arciprete Lodo-

¹⁸⁶ *Aggregationes ad Archisodalitatem*, n. 436.

¹⁸⁷ E. BRESCIANI, *Appunti per la cronaca*, 1881, f. 1.

¹⁸⁸ *Registro cronologico della Chiesa, (1873-1881)*, p. 39.

¹⁸⁹ In dialetto veneto *Campanon*, cioè suono della campana grande per annunciare una festa importante.

¹⁹⁰ *Registro cronologico della Chiesa, (1873-1881)*, p. 40.

¹⁹¹ E. BRESCIANI, *Appunti per la cronaca (1855-1892)* ms., ARB, 1881, f. 2.

vico Gallo.¹⁹² In attesa di questa ne era stata esposta una copia su cartoncino che l'arciprete Gallo aveva ricevuto in dono da p. Bresciani a Bussolengo nel 1880.

Il sacerdote Giovanni Battista Peloso, rettore della chiesa di S. Giacomo, introdusse il culto e promosse la devozione in città.¹⁹³ L'icona fu collocata nella cappella di San Carlo Borromeo. La contessa Lucrezia Orgian s'impegnava ogni anno a finanziare la celebrazione della festa, fissata per il 21 novembre.¹⁹⁴ Durante la predicazione del mese mariano tenuta dall'agostiniano p. Carlo Ferri, la devozione ebbe un notevole incremento. Il mese di maggio fu concluso dall'appassionata predicazione di p. Bresciani.

La storia e il culto della Madonna sono descritti nel volume del baccelliere Michele Lanaro, rettore della chiesa: *La Madonna del Perpetuo Soccorso in San Giacomo di Vicenza, pel Sac. M. L. Rettore della stessa Chiesa, Vicenza Tipografia Prem. S. Giuseppe di G. Rumor, 1895.*

Nel 1907, il Lanaro pubblicò *La voce di Gesù al cuore del cristiano, ossia alcune parabole del Vangelo, meditate durante il mese di Maggio, con l'aggiunta di una breve storia, divisa giorno per giorno sul culto e sulla devozione tributata alla Vergine sotto il titolo di Madre del Perpetuo Soccorso*, stampata dalla Casa Editrice Ecclesiastica, Giovanni Galla a Vicenza. Il libro fu una novità che rispondeva a una precisa necessità: predicare il mese di mariano ed offrire, giorno per giorno, tematiche evangeliche arricchite da notizie storiche, esempi e fatti edificanti che accrescessero la devozione alla Madonna. Don Lanaro ne inviava una copia al p. Bresciani, con dedica, riconoscendogli implicitamente il merito di aver promosso la devozione all'immagine nella città di Vicenza.¹⁹⁵ Nel 1911 lo stesso autore dava alle stampe un ristretto della sua prima opera, intitolato *Breve Istoria della Madonna*

¹⁹² *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro II, n. 738.

¹⁹³ *Lettera autografa di p. E. Bresciani ad un Consultore Generale*, Bussolengo 8 marzo 1881, AGHR. Fondo 29, VII.

¹⁹⁴ S. RUMOR, *La chiesa e il convento dei PP. Somaschi a Vicenza*, in *Rivista della Congregazione Somasca*, XXV (Gennaio-Febbraio 1929) 15-16.

¹⁹⁵ La copia con la dedica autografa a p. E. Bresciani si conserva nell'ARB.

del Perpetuo Soccorso in San Giacomo di Vicenza, stampato dalla Società Tipografica G. Gallo nel 1911 a Vicenza. Il libro consta di 85 pagine ed è arricchito da una tavola della Madonna del Perpetuo Soccorso.

Per l'anno 1881 a Bussolengo la festa fu celebrata il 16 ottobre, di domenica, non si conosce il nome del panegirista.¹⁹⁶ Le cronache non forniscono notizie per l'anno 1882, è probabile che sia stata celebrata il 24 ottobre, giorno in cui il novizio fr. Giacomo Gasparini (1847-1925) emise la sua professione religiosa nella Congregazione.¹⁹⁷ Il 21 ottobre 1883 il panegirista era il novello sacerdote p. Gasparini. La mattina seguente fu celebrata una messa all'altare della Madonna per i defunti della Confraternita.¹⁹⁸ Nel mese di ottobre del 1884 i Padri sospendevano la solita funzione mensile all'altare della Madonna perché in parrocchia si praticava il mese del Rosario. Il 10 ottobre iniziava la novena in preparazione alla festa, celebrata la domenica 19, con un discorso tenuto da p. Lutti, *l'altare della Madonna era riccamente addobbato ma la chiesa aveva gli ornamenti soliti*.¹⁹⁹ Nel 1885 si celebrò il 18 ottobre preceduta dalla novena.

La devozione si estendeva gradualmente a tutta la provincia di Verona e oltre. Lettere con richieste di immagini, storia e preghiere giungevano ai padri frequentemente. Da Verona il 28 aprile 1886 Antonio Guarenti relazionava circa una grazia di guarigione istantanea ricevuta con l'invocazione della Madonna e la sua cartina, chiedeva informazioni sull'immagine e indicazioni per poter elargire la propria offerta.²⁰⁰

Nel 1887 la festa fu celebrata domenica 16 ottobre, *come gli altri anni*²⁰¹, tenne il discorso probabilmente lo stesso p. Bresciani. Il 5 novembre i ladri hanno visitato la chiesa lasciando intatti gli

¹⁹⁶ E. BRESCIANI, *Appunti per la cronaca*, 1881, f. 3.

¹⁹⁷ *Ibid.*, 1882, f. 5.

¹⁹⁸ *Memorie delle funzioni fatte in questa chiesa di Bussolengo dal cominciare del 1882 fino al 1882 esclusive*, [Cronaca delle funzioni della chiesa, 1858-1866] ms., ARB, f. 4. Probabilmente gli appunti che costituiscono questo manoscritto sono del p. Angelo Guidoni, il suo nome compare nell'ultima pagina.

¹⁹⁹ *Ibid.*, f. 7.

²⁰⁰ Cf. Lettera autografa di Antonio Guarenti al superiore dei Redentoristi di Bussolengo del 28 aprile 1886, ARB.

²⁰¹ *Memorie delle funzioni*, f. 9.

oggetti preziosi all'altare della Madonna del Perpetuo Soccorso.²⁰² Nel 1888 la festa si celebrò il 21 ottobre, domenica, con discorso del p. Ferdinando Di Mario (1850-1911).²⁰³ Nel 1889, la domenica 20 ottobre, con discorso di p. Giacomo Gasparini,²⁰⁴ maestro dei novizi.²⁰⁵ Nel 1890 il 19 ottobre, sempre di domenica.²⁰⁶ Il 9 ottobre iniziava la novena alla Madonna del Perpetuo Soccorso,²⁰⁷ il 14: è arrivato Mons. Agostino Ridolfi, arciprete di Lonato per predicare il triduo solenne della Madonna del Perpetuo Soccorso che comincia venerdì. La festa fu celebrata il 19 ottobre.²⁰⁸

Il 26 Giugno 1892 p. Angelo Conflitti (1852-1908) tenne il discorso ad Azzano.²⁰⁹ Il 2 agosto: *la cappella della Madonna del P. S. è stata rinnovata e dipinta elegantemente.*²¹⁰ Durante i lavori per la risistemazione della chiesa:

la pala rappresentante S. Gioacchino e S. Anna fu trasportata dall'altare della Madonna del Perpetuo Soccorso a quello di san Giuseppe ed in mezzo vi si è posto un quadretto della S. Famiglia.²¹¹

Nel 1895 il provinciale G. Pasquali nel recesso della visita annotava:

Ho visitato la chiesa e ho trovato che gli altari sono in regola, e due specialmente sono assai belli, quello cioè dedicato a S. Alfonso e quello della Madonna del Perpetuo Soccorso.²¹²

Il 6 ottobre 1904, da Roma venivano spedite due tavole dipinte della Madonna del Perpetuo Soccorso, a Bussolengo, per le sante missioni.²¹³

²⁰² E. BRESCIANI, *Appunti per la cronaca*, 1887, f. 2.

²⁰³ *Ibid.*, 1888, f. 3.

²⁰⁴ *Memorie delle funzioni*, f. 10.

²⁰⁵ E. BRESCIANI, *Appunti per la cronaca*, 1889, f. 2.

²⁰⁶ *Ibid.*, 1890, f. 1.

²⁰⁷ *Ibid.*, 1891, f. 3.

²⁰⁸ *Ibid.*, 1891, f. 2.

²⁰⁹ *Ibid.*, 1892, f. 2.

²¹⁰ *Ibid.*, 1892, f. 3.

²¹¹ *Ibid.*, 1892, f. 3.

²¹² *Libro delle SS. Visite, dal 1870 al 1820, Recesso della S. Visita del 18 settembre 1885*, ARB.

²¹³ *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro VI, nn. 3039-3040.

Il culto ebbe un incremento sempre crescente in tutto il corso del Novecento. Nel 1946 fu fondato il periodico *Il Soccorso Perpetuo di Maria*, l'unica pubblicazione periodica italiana dedicata alla diffusione del culto e della devozione alla Madonna del Perpetuo Soccorso.²¹⁴

L'11 febbraio 1950 fu introdotta la *Novena Perpetua*²¹⁵; il 28 ottobre 1951 si completarono i lavori di restauro della cappella della Madonna, finanziati da numerosi benefattori e dagli iscritti all'Arciconfraternita.²¹⁶

7. – *Il culto nella Provincia Napoletana*

Con un'evoluzione diversa, il culto alla Madonna del Perpetuo Soccorso fu esteso anche alle case redentoriste della provincia napoletana. Riportiamo di seguito alcune informazioni a riguardo.

Il 15 novembre 1876 il superiore p. Pasquale Basso (1824-1898) ne chiede *una copia piccola* per la chiesa dei Redentoristi di Angri (SA), dove ne promosse il culto P. Giuseppe M. Leone, durante la sua permanenza in quell'ospizio (1880-1902).²¹⁷ Alla fine di luglio del 1877 ne fu spedita *una copia grande con cornice* per essere esposta nella chiesa di S. Antonio a Tarsia in Napoli.²¹⁸

A Ciorani di Mercato San Severino (SA) fu intronizzata nella più antica chiesa della Congregazione del SS. Redentore, l'8 dicembre 1879. In seguito si registrarono tre grazie di guar-

²¹⁴ Cf. *Analecta C.SS.R.*, 23 (1951) 98-100; 24 (1957) 21-23; 26 (1945) 175-177.

²¹⁵ Per l'occasione si stampava un opuscolo, *Novena Perpetua che si pratica in tutti sabati dell'anno ad onore della Madonna del Perpetuo Soccorso nella Chiesa dei PP. Redentoristi*, Bussolengo 1950.

²¹⁶ Negli anni Cinquanta il pio sodalizio ebbe un nuovo incremento. Nello stesso anno si ristampava il *Manualetto della Confraternita di Maria SS. del Perpetuo Soccorso e di S. Alfonso, eretta in Bussolengo nel 1875 e aggregata alla primaria di Roma*, Bussolengo 1951. La stampa del precedente manuale risaliva al 1908: *Confraternita sotto il titolo l'invocazione della Madonna del Perpetuo Soccorso e di S. Alfonso Maria de Liguori, eretta canonicamente in Bussolengo nella Chiesa di San Francesco ed aggregata all'Arciconfraternita di Roma*, Tipografia Antonio Gurisatti, Verona 1908.

²¹⁷ *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro II, n. 432.

²¹⁸ *Ibid.*, Libro II, n. 470.

gioni istantanee,²¹⁹ di cui rimase memoria: *in particolare la pietosa Madre operò nel 1879 tre guarigioni istantanee poco dopo la sua intronizzazione nella Chiesa.*²²⁰

Da Ciorani la devozione si diffuse nei paesini circostanti. A Torello di Carifi rimase celebre la guarigione del piccolo Giovanni Merletti nel gennaio del 1933. La testimonianza di questa guarigione straordinaria fu firmata dal redentorista p. Michele Vitullo (1904-1954).²²¹

Nel mese di marzo 1880, il p. Generale faceva dono di una copia dell'icona alla casa redentorista di Lettere (NA), affinché fosse esposta nella chiesa di S. Antonino²²². Il 25 Novembre 1881 ne donava *una copia grande con cornice*, benedetta da Leone XIII, a p. Francesco Pisani (1820-1906), perché fosse esposta nella chiesa dedicata all'Addolorata del collegio redentorista di Avellino.²²³ Nella *chiesa dei Liguorini* le fu tributato un culto di notevole importanza. Fu istituita la Pia Unione alla quale aderirono oltre mille persone. Il siciliano p. Angelo La Marca (1874-1944), rettore del collegio, fece incoronare l'immagine dal vescovo di Nusco mons. Luigi Paulini (1911-1919) il 5 agosto 1917.²²⁴

Lo stesso ne destinava *una copia grande con corone di metallo* alla casa di Somma Vesuviana in diocesi di Nola, incaricando il superiore p. Alessandro Ammirati (1815-1896), perché fosse esposta nella chiesa del collegio.²²⁵ E' evidente la volontà del Padre Generale Mauron di propagare il culto all'icona mariana in tutte le chiese della Congregazione. Egli stesso faceva spedire copie autentiche ai superiori, con lettere di accompagnamento, nelle quali esprimeva la volontà che la nuova devozione fosse impiantata in tutte le chiese redentoriste.

²¹⁹ Cf. *La Sainte Famille*, 6 (1880) 98-99.

²²⁰ B. D'ORAZIO – E. BUSCHI, *La Madonna del Perpetuo Soccorso*, Verona 1953, 68.

²²¹ Cf. *Analecta C.S.S.R.*, 14 (1935) 79.

²²² *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro II, n. 674.

²²³ *Ibid.*, Libro II, n. 796

²²⁴ A. MONTEFUSCO, *Il Convento dei PP. Liguorini in contrada "Palombi"*, in <http://www.avellinesi.it/> (consultato il 4.11.2015).

²²⁵ *Ibid.*, Libro II, n. 806.

Alfonso Giordano, redentorista (1835-1908), vescovo di Teano, il 7 maggio 1881, ne acquistava *una copia grande con corone* di metallo perché fosse esposta nella chiesa di Santa Reparata accanto al collegio dei redentoristi di quella città.²²⁶

P. Costantino Petrone, l'1 settembre 1920, ne richiedeva una seconda copia per la chiesa del collegio di Ciorani,²²⁷ lo stesso faceva per quello Pagani²²⁸ il 14 agosto 1922.²²⁹ A Pagani, nella basilica di S. Alfonso, un sontuoso altare è dedicato alla Madonna. Dinanzi alla copia venerata nella cittadina salernitana il venerabile p. Antonio M. Losito (1838-1917) fece la sua ultima predica ai pellegrini di Corbara (SA) che venivano a venerare l'immagine miracolosa.²³⁰

Le parole pronunciate dal Losito suonarono come il suo testamento: "Amate Maria, onorate la Madonna del Perpetuo Soccorso".²³¹ Lo stesso padre,

anche sul letto di morte, con l'avidità del bambino che spinge innanzi la testa e la bocca per succhiare il latte materno, egli allungò protendo le labbra al Crocifisso che gli era porto ed amorosamente lo baciò. Un ultimo bacio, l'ultimo bacio alla Madonna del Perpetuo Soccorso. Poi silenzio.²³²

Nel 1916 p. Costantino Petrone (1866-1938) aveva fatto incoronare con corona d'oro l'Immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso e ne aveva diffuso la divozione con la predica e con la stampa. Per l'occasione organizzò un solenne *Triduo* alla Madonna del Perpetuo Soccorso per il suo 50.mo anniversario di ripristino del culto (1866-1916). Chiamò a predicare Don Vincenzo Parascandolo di Napoli. Mentre il giorno 25 celebrò il Pontificale Mons. Romeo. Domenica, 25 Giugno, alle ore

²²⁶ *Ibid.*, Libro II, n. 752.

²²⁷ *Ibid.*, Libro VIII, n. 4726.

²²⁸ Ne richiese una terza copia da Pagani nel mese di luglio 1933 forse per impiantarne il culto durante qualche missione o predicazione. *Ibid.*, Libro VIII, n. 5544.

²²⁹ *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro VIII, n. 4557. È probabile che fossero destinate all'oratorio domestico o ad altri ambienti della casa religiosa.

²³⁰ Cf. C. M. PETRONE, *Meste parole lette nei solenni funerali del p. Antonio M. Losito*, Tipografia Melfi e Jole, Napoli 1917, 23.

²³¹ *Ibid.*

²³² *Ibid.*, p. 37.

17,30 vi fu una solenne processione per le vie di questa città di Pagani. Vi parteciparono il p. Generale, il clero di Pagani, gli studenti ed educandi di Giorani e tutto il popolo,²³³ l'icona fu accompagnata dal Sindaco e dai Consiglieri, giustao l'invito loro fatto dal provinciale D. Costantino Petrone.²³⁴

I Redentoristi della piccola comunità di Marianella ne richiesero una copia per la loro chiesa il 13 gennaio 1922.²³⁵

P. Salvatore di Coste (1870-1951), rifondatore della casa di Francavilla Fontana (BN), l'8 luglio del 1929²³⁶ richiedeva una copia per la chiesa di S. Alfonso, dove venne collocata su un altare, a sinistra della crociera, appositamente edificato dai coniugi Dott. Francesco e Regina Braccio.²³⁷ P. Domenico Pirozzi (1881-1956) la richiedeva il 2 febbraio 1934 per quella del collegio di Morcone (BN).²³⁸ A Tropea (VV) nella chiesa del Gesù, officiata dai Redentoristi, è venerata una riproduzione, realizzata da un pittore locale. Nel 1949, per devozione dei fedeli, furono realizzare due preziose corone, da oggetti d'oro donati, e incoronata l'immagine. Da circa 80 anni i padri della comunità promuovono tra il popolo la Novena Perpetua.²³⁹

Anche i Redentoristi napoletani ne promossero il culto in molti paesi e città del sud Italia con la predicazione.

8. – *Il culto nella ex Provincia Siciliana*

A p. Antonino Impiduglia, superiore del collegio redentorista di Palermo, se ne spediva *una copia grande con cornice* per la chiesa del SS. Ecce Homo di Uditore, nel mese di aprile 1897.²⁴⁰ L'esposizione dell' icona fu salutata come un felice auspicio per la casa riacquistata e per il futuro della Congregazione in Sicilia. In

²³³ S. SCHIAVONE, *Cronache di Pagani*, Vol. II, p. 493-495.

²³⁴ *Ibid.*, vol. I, p. 186

²³⁵ *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro VIII, n. 5077.

²³⁶ *Ibid.*, Libro VIII, n. 4720.

²³⁷ Cf. C. CANDITA, *La Chiesa di S. Alfonso M. de' Liguori in Francavilla Fontana*, Napoli 1987, 39.

²³⁸ *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro VIII, n. 5594.

²³⁹ Notizie ricevute da p. Salvatore Brugano C.Ss.R. il 29.09.2015.

²⁴⁰ *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro VI, (1.1.1897-28.11.1907) dal n. 1915 al n. 3234, AGHR, Fondo 29, n. 1951.

precedenza, nella chiesa di Uditore se ne venerava un'oleografia e nell'oratorio del SS. Ecce Homo una di dimensioni più piccole. È probabile che il culto sia stato introdotto dai Cappuccini durante la loro gestione della parrocchia, come gli stessi fecero per altre parrocchie palermitane. Le due immagini erano circondate da numerosi *ex voto*, segno della devozione di cui godevano nel popoloso rione palermitano.²⁴¹ Ad alimentare la devozione contribuì la pia pratica del mese mariano, promossa da p. Michele Addrizza (1861-1944), il quale lasciò una dettagliata descrizione:

Furono distribuite innumerevoli piccole immagini o miniature chiamate dal popolo le poliscicchie della Madonna e centinaia di medaglie. Non contenti di questo i fedeli incominciarono a domandare le immagini grandi e così ogni famiglia si pregì di avere in casa al posto d'onore l'immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso.²⁴²

Il 24 maggio 1904, il rettore locale p. Mario Prudenzi (1861-?) ne riceveva *una copia grande con corone* per la chiesa del Gesù, attigua al collegio dei liguorini di Sciacca,²⁴³ ad un anno dal ritorno dei Redentoristi in quella città.

Da Agrigento p. Vincenzo Cordeschi (1884-?), prefetto di chiesa, ne richiedeva, al Consultore Generale p. Fidelis Speidel (1854-1928), *una copia grande* per la chiesa di S. Alfonso il 3 luglio del 1926.²⁴⁴ Nel frattempo i Redentoristi avevano esposto un'immagine cartacea che fu collocata,

al posto occupato prima della scaffa dell'Addolorata [...] in mezzo alla magnifica raggiera d'ottone sostenuta da due angeli di bronzo dorato; detta raggiera fu fatta per la Madonna del Paradiso che si venera a Mazzara del Vallo, nella Chiesa un tempo officiata dai nostri, ora dai Frati Minori. Attorno al quadro della Madonna è stata collocata una ghirlanda di fiori con 12 lampadine elettriche.²⁴⁵

²⁴¹ G. Russo, *L'Uditore e i Redentoristi, Tra Storia e Cronaca*, Ed. Amici di S. Alfonso, Palermo 1997, 225-228.

²⁴² Il testo di M. Addrizza è riportato da G. Russo, *L'Uditore e i Redentoristi, tra Storia e Cronaca*, 226.

²⁴³ *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro VI, n. 2872.

²⁴⁴ *Ibid.*, Libro VIII, n. 4957.

²⁴⁵ *Cronaca della Comunità dei Redentoristi di Agrigento, dal 1 ottobre 1925 al 13 settembre 1942*, Archivio Redentoristi Agrigento, alla data 25 giugno 1926, senza numerazione di pagine.

La copia su legno giunse nella cittadina siciliana l'8 luglio 1926.²⁴⁶ È attualmente venerata sul primo altare a destra del transetto.

9. – *Culto e devozione in Sicilia*

*La Sicilia è la regione dove la Madre del Perpetuo Soccorso riceve un più largo culto.*²⁴⁷ Questa affermazione trova riscontro nelle numerose testimonianze documentarie della presenza della devozione nell'Isola. In Sicilia il culto si è diffuso, come nelle altre regioni d'Italia, spontaneamente. Ne furono intermediari semplici fedeli e sacerdoti diocesani.²⁴⁸ Ma ebbero un ruolo primario in questo processo i Redentoristi siciliani e romani, quest'ultimi protagonisti della rinascita della Congregazione in Sicilia. Come afferma lo storico Salvatore Giammusso:

è molto probabile che alcuni dei padri siciliani, andati a Roma, nella soppressione del 1860, ritornati poi in patria abbiano portato con loro anche il culto alla Madonna del Perpetuo Soccorso.²⁴⁹

Tra questi Redentoristi rifugiati a Roma ebbe un ruolo decisivo p. Luigi Bivona (1806-1876). Nativo di Menfi (AG), prima prete diocesano, arciprete della stessa città natale e quindi redentorista. In seguito alla soppressione dei Redentoristi siciliani, il 5 febbraio 1863 sbarcava a Civitavecchia, esule da Malta. Raggiunta la casa generalizia, fu accolto da p. Mauron. Destinato per un breve periodo di tempo alla comunità di S. Maria in Monterone, trascorse il resto della sua vita nella comunità di S. Alfonso, predicatore di esercizi spirituali al clero e agli ordinandi e ricercato confessore. Partecipò alle solenni celebrazioni per il ripristino del culto alla Madonna del Perpetuo Soccorso, *ne fu devoto e ne propagò la devozione.*²⁵⁰

²⁴⁶ *Ibid.*, alla data 8 luglio 1926.

²⁴⁷ BUSCHI, *Santa Maria del Perpetuo Soccorso*, 211.

²⁴⁸ *Analecta C.SS.R.*, 5 (1926) 159-161; 7 (1928) 311-312.

²⁴⁹ S. GIAMMUSSO, *I Redentoristi in Sicilia, Memorie Bicentinarie*, Palermo 1960, 104.

²⁵⁰ M. ADDRIZZA, *Cenni biografici sulla vita del R. P. Luigi Bivona amico del Signore, servo buono e fedele*, Introduzione, trascrizione e note a cura di G. Russo, in *SHCSR* 61 (2013) 205-254, 248.

9.1. – *Menfi (AG)*

P. Bivona intratteneva rapporti epistolari con alcuni cittadini di Menfi, dove era ricordato per la sua feconda attività sacerdotale. Nel 1867 gli giunse notizia di una terribile epidemia di *colera morbus* diffusa nella cittadina siciliana. Il morbo aveva già causato numerose vittime. P. Bivona

ne restò addolorato e fiducioso nella potente intercessione di Maria SS.ma invocata sotto il titolo di Madre del Perpetuo Soccorso, scrisse una lettera, esortando il popolo a fare a lei filiale ricorso e spedì anche un bellissimo quadro della miracolosa immagine. Il quadro e la lettera, che fu letta in pubblica chiesa, furono come un raggio di sole fra le nere e densissime nubi. Il popolo rialzò l'animo abbattuto, si prostrò supplichevole alla Madonna soccorritrice, correndo a folla a visitarla e ad invocarla così: o Madre del Perpetuo Soccorso soccorrici. Il soccorso della Madre soccorritrice fu pronto, poiché il colera cessò la sua fierezza e non rimasero che le dolorose conseguenze.²⁵¹

Mons. Antonino Raja, che gli era succeduto nell'arcipretura, alla morte del predecessore che conosceva e stimava, ne tenne l'elogio funebre nella stessa matrice, rivelando dati interessanti della vita e del ministero del p. Bivona.

L'arciprete Raja e p. Bivona rimangono i due indiscussi protagonisti dell'arrivo del culto della Madonna del Perpetuo Soccorso in Sicilia. Il Raja, durante il suo parrocoato continuò a propagare il culto all'icona, di questo ne dava notizia ai Redentoristi di Via Merulana con una lettera del 5 dicembre 1871:

le grazie che si sperimentano per intercessione di Maria SS. del Perpetuo Soccorso sono continue, come risulta dalle continue offerte di candele. Per lo più sono grazie temporali; Maria SS. opera in modo da risvegliare la fede; e tutti quelli che la invocano nelle loro affezioni hanno sperimentato la protezione di Maria.²⁵²

Le grazie segnalate dall'arciprete riguardavano episodi della vita quotidiana. Quando era possibile, erano avvalorate dalla

²⁵¹ Il biografo riporta quanto narrato dal Raja. Cf. *ibid.*, 248.

²⁵² E. BRESCIANI, *La Madonna del Perpetuo Soccorso, Istoria dell'antica e prodigiosa Imagine, venerata nella Chiesa di S. Alfonso*, 117.

testimonianza dei medici che avevano seguito l'evoluzione di una malattia, ritenuta inguaribile o di un caso estremo. La devozione attecchiva presso tutte le classi sociali e la Madonna del Perpetuo Soccorso divenne la protagonista di episodi difficili della vita quotidiana del popolo siciliano:

uno ebbe un calcio da una mula; il medico lo aveva spedito, ma invocata la Madonna del Perpetuo soccorso all'indomani fu trovato sano e libero. Una signora fu colta da repentino assalto, che le durò per più ore. Il medico aveva dubitato fondatamente della salute di lei; ma appena ebbe una figurina della Madonna del Perpetuo Soccorso, che aveva ardentemente bramata, migliorò e nella stessa giornata fu libera e sana. Due donne emorroisite da molti anni afflitte, appena invocata la protezione di Maria SS. del Perpetuo Soccorso, hanno in gran parte ricevuta la grazia, perché ora possono lavorare cosa che prima non potevano. Pochi giorni addietro fu ridotta una donna nel primo parto a tali estremi, che in tre giorni neppure potei confessarla, ed il medico mi disse che non sapeva più che pensarne. Intanto a mia insinuazione il marito dell'inferma invocò il patrocinio di Maria SS. del Perpetuo Soccorso, ed immediatamente la paziente si poté confessare e ricevere il santo viatico e dopo un giorno fu inoltre dichiarata libera dalla malattia.²⁵³

L'attento relatore, promotore della nuova devozione, chiama "grazia" gli episodi di cui molte volte fu testimone oculare. La cittadina siciliana aveva conosciuto la devozione del Perpetuo Soccorso in un momento di estrema necessità e la considerava ormai identitaria per la propria storia. Quello di Menfi è l'unico caso, in Italia, in cui si attribuisce alla Madonna del Perpetuo Soccorso la liberazione da una pestilenza.

Un'altra riproduzione raggiunse Menfi il 22 maggio 1871, richiesta dal sacerdote Scandaglia di Sciacca che l'acquistava per la chiesa madre del paese, dedicata a S. Antonio.²⁵⁴ Non siamo in grado a oggi di stabilire in quale chiesa fu venerata l'immagine spedita da p. Bivona. Possiamo formulare l'ipotesi che si trattasse della chiesa del Soccorso ultimata nel 1866, nella quale furono venerate allo stesso modo la statua della Madonna del Soc-

²⁵³ *Ibid.*, 117-118.

²⁵⁴ *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro II, n. 185.

corso e l'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso. I due titoli mariani, in Sicilia ebbero una reciproca contaminazione. L'antica Madonna del Soccorso, diffusa dagli Agostiniani e presente in molti paesi siciliani, spesso è confusa con la nuova devozione della Madonna del Perpetuo Soccorso, a tal punto che in alcune chiese si trovano le due immagini e si confondono i rispettivi titoli.

E' innegabile che il culto si era affermato a tal punto che venne introdotto anche nella chiesa Madre, dove fu introdotto da un prete.

I Redentoristi predicarono due missioni popolari a Menfi: una dal 10 aprile all'8 maggio del 1904²⁵⁵, diretta da p. Michele Addrizza e l'altra dal 6 al 29 marzo 1927²⁵⁶, durante la quale fu piantata la croce sul sagrato della chiesa del Purgatorio (oggi parrocchia Maria SS. della Consolazione) e vi fu posta sotto un'edicola della Madonna del Perpetuo Soccorso.²⁵⁷ Gli anziani ricordano ancora quell'evento che fu immortalato da una strofa in dialetto siciliano: *vinniru li patri, e ni lassaru lu ricordu, iu nun mi lu scordu, d'amari a Gesù*. Nel 1960 la chiesa del Soccorso fu elevata a parrocchia, col titolo di Maria SS. del Perpetuo Soccorso.

9.2. – Palermo e Provincia

La Madonna del Perpetuo Soccorso giunse nel capoluogo siciliano dove le sarebbero stati dedicati numerosi luoghi di culto. La chiesa parrocchiale di Brancaccio²⁵⁸ fu il primo luogo di culto nella principale città siciliana, insieme alla chiesa del Carmine. Il 24 ottobre 1880 *una piccola copia con cornice e corone di argento* giungeva a Villa Risio. Ne dava comunicazione al p. Michel Ulrich (1834-1903), Vicario Generale dei Redentoristi, il p. Antonino Impiduglia (1835-1898). Quest'ultimo su invito del parroco mons. Villa, tenne un discorso per la processione e l'intro-

²⁵⁵ G. Russo, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia, partite dalla casa di Uditore 1897-1939*, dattiloscritto, Palermo 1984, 5.

²⁵⁶ *Ibid.*, 90.

²⁵⁷ La croce e l'edicola, in stato di abbandono, sono state risistemate da qualche anno, da D. Giuseppe Colli, attuale parroco della parrocchia di Maria SS. della Consolazione, nella chiesa del Purgatorio. Lo stesso mi ha trasmesso oralmente la strofetta dialettale sulla missione del 1927.

²⁵⁸ *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro II, n. 705.

nizzazione nella chiesa parrocchiale.²⁵⁹ I Redentoristi ritorneranno a predicare una missione a Brancaccio dal 6 al 21 febbraio 1938, al termine della quale si portò in processione l'icona già nota agli abitanti del quartiere palermitano.²⁶⁰

A Palermo altri luoghi di culto accoglievano l'icona romana: *una copia grande* per la parrocchia di Sant'Eulalia veniva commissionata dal sacerdote Stefano Bosco. Gli veniva spedita il 5 gennaio 1888²⁶¹; il 17 giugno 1896 *una copia grande con cornice* era destinata alla chiesa delle sorelle dell'Adorazione perpetua (in via Principe Scordia, 5),²⁶² il 12 settembre 1904 un pellegrino ne richiedeva una copia mezzana per un oratorio privato per la sua abitazione a Palermo.²⁶³ Il 2 agosto 1913 p. Bresciani ne richiedeva una *copia mezzana* per l'oratorio semipubblico delle suore di S. Elisabetta.²⁶⁴ Nel centro storico della città ad oggi è possibile imbattersi in edicole votive alla Madonna del Perpetuo Soccorso, alla quale è intitolata una parrocchia cittadina.

Il 12 luglio 1882 Carlo Canesa Cicala acquistava una *copia grande con corone di metallo e cornice* per esporla nella chiesa di S. Vincenzo, attigua al monastero delle Domenicane di Carini (PA) in diocesi di Monreale.²⁶⁵ Per la stessa città, il 5 ottobre 1883, una *Madonna grande senza corona ne cornice*, si spediva da Roma al rettore della chiesa di S. Lorenzo, p. Salvatore Randazzo, minore osservante.²⁶⁶ Non è raro trovare nella stessa città due o più luoghi di culto.

Nel mese di ottobre 1880 il prete palermitano Nunzio Russo (1841-1906), fondava, con mezzi propri, nel capoluogo siciliano, una tipografia dedicata alla Madonna del Perpetuo Soccorso e a S. Giuseppe, che il 24 settembre 1883 otterrà da Leone XIII il titolo di "pontificia". La piccola tipografia, insieme con

²⁵⁹ S. GIAMMUSSO, *I Redentoristi in Sicilia*, 105.

²⁶⁰ G. RUSSO, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*, 126.

²⁶¹ *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro III, n. 1190.

²⁶² *Ibid.*, Libro III, n. 1855.

²⁶³ *Ibid.*, Libro VI, n. 3032.

²⁶⁴ *Ibid.*, Libro VII, (1.1.1908-26.09.1923) dal n. 3251 al n. 4190, AGHR, Fondo 29, n. 3811.

²⁶⁵ *Ibid.*, Libro II, n. 842.

²⁶⁶ *Ibid.*, Libro III, n. 926.

quella del Boccone del Povero, avrà un ruolo di fondamentale importanza nell'Isola per la stampa cattolica.²⁶⁷ Nello stabilimento tipografico si cominciò a stampare la rivista *Letture Domenicali*, diffusa in tutte le diocesi siciliane e in molte parti d'Italia.²⁶⁸ Le *Letture Domenicali* dedicarono ampio spazio alla Madonna custodita dai Redentoristi. Nel numero del 22 giugno 1884, furono pubblicati due articoli che illustravano la storia dell'icona e riportavano relazioni di grazie, con preferenza per quelle registrate in Sicilia. Lo stesso Russo precisava:

A noi, specialmente, che abbiamo dedicato la nostra tipografia Pontificia a Lei e al Patriarca San Giuseppe, corre l'obbligo di far conoscere in questa occasione ai nostri lettori questa divozione.²⁶⁹

L'articolo, di quattro pagine, descriveva sinteticamente la storia dell'immagine e la restituzione al culto da parte del glorioso Pio IX, *Il gran servo di Maria che rese ai romani la loro cara Madonna nel 1866*.²⁷⁰

I lettori della rivista, in gran parte preti e parroci, ebbero modo di conoscere la nuova devozione e di chiedere ai Redentoristi di Roma informazioni, libri e immagini per fondare nelle loro chiese e parrocchie le pie unioni e un culto stabile alla Madonna del Perpetuo Soccorso. La sua diffusione in Sicilia si deve in gran parte alla propaganda che ne fece la rivista di Nunzio Russo, la quale dedicava ampio spazio alle relazioni di missioni popolari. Egli inoltre, aveva maturato il progetto di istituire una congregazione di sacerdoti sotto la protezione di San Francesco di Sales (*De Conservanda Fide sub titulo S. Francisci Salesii*) che si dedicassero permanentemente alla predicazione delle missioni popolari: per questa sua nuova famiglia religiosa rivolgeva il 19 maggio 1884, a Leone XIII, una supplica:

²⁶⁷ Cf. M. TORCIVIA, *Tutto fuoco per le anime. Nunzio Russo – Presbitero della Chiesa di Palermo, Fondatore delle Figlie della Croce*, Cinisello Balsamo (MI) 2007, 79.

²⁶⁸ Il primo fascicolo uscì il 31 ottobre 1880. Cf. S. VACCA, *La Tipografia Pontificia e le Letture Domenicali*, in M. TORCIVIA (ed.), *Don Nunzio Russo – Teologo ed Evangelizzatore*, Atti della giornata di studio, Palermo 21 novembre 2006, 97-155.

²⁶⁹ Cf. *Letture Domenicali*, Anno IV, n. 25, Palermo, 22 giugno 1884, 391-394.

²⁷⁰ *Ibid.*, 391.

Beatissimo Padre,

In vista de' prodigi di conversione operati mercè l'intercessione di Maria SS. del Perpetuo Soccorso nelle missioni date da' RR. Padri della Congregazione del SS. Redentore in America, Francia, Italia e ultimamente in Sicilia, dove una città di 40.000 anime, Alcamo, diede a tutto il mondo per ben tre mesi lo spettacolo di Ninive penitente, animati a bene sperare, in tanta intercessione, i padri della Congregazione da me diretta, sotto il titolo "De Conservanda Fide sub titulo S. Francisci Salesii", supplicano umilmente la Santità Vostra perché si degni assegnare la Vergine Madre, sotto il titolo di sopra indicato qual protettrice della nostra nascente congregazione [...].²⁷¹

Anche *Le Figlie di San Francesco di Sales*, piccola congregazione fondata da p. Russo, ebbero una speciale venerazione per la Madonna del Perpetuo Soccorso, come testimoniano alcune lettere di Alfonsina Cozzo, loro prima superiora²⁷²; così anche *Le Figlie della Croce*, altro istituto religioso femminile fondato dal prete palermitano, che la vollero intronizzata nella cappella della casa palermitana.

Un contributo notevole alla propagazione del nuovo culto venne dalle numerose missioni popolari che i padri della Congregazione *De Conservanda Fide sub titulo S. Francisci Salesii*²⁷³ e i Redentoristi predicarono, durante e dopo la soppressione degli ordini religiosi.

9.3. – Poggioreale di Sicilia e Alcamo

Altri paesi della Sicilia occidentale accolsero la nuova devozione. Il 1 marzo 1881 veniva spedita una *copia grande con cornice e corone di metallo* all'arciprete di Poggioreale di Sicilia (TP), in diocesi di Mazzara del Vallo, don Girolamo Gulino per

²⁷¹ Lettera autografa di Nunzio Russo a Papa Leone XIII, Palermo 19 Maggio 1884, in Archivio Nunzio Russo, Palermo, b. 5/1, fasc. 8, n.1; M. TORCIVIA, *Tutto fuoco per le anime*, 74.

²⁷² Cf. M. TORCIVIA, *Tutto fuoco per le anime*, 97.

²⁷³ Anche nelle missioni della Congregazione fondata da Nunzio Russo si diffondeva la devozione alla Madonna del Perpetuo Soccorso. Cf. F. LO MANTO, *Nunzio Russo e le missioni popolari in Sicilia*, in M. TORCIVIA (ed.), *Don Nunzio Russo – Teologo ed Evangelizzatore*, 83-95.

la sua chiesa parrocchiale dedicata all'Immacolata.²⁷⁴ Il piccolo centro agricolo si trova nella valle del Belice, poco distante da Menfi. Fu il noto p. Impiduglia, mentre predicava la missione nel paese (1-13 marzo) a far giungere l'immagine, a fondare l'Arciconfraternita e farla aggregare alla primaria. La copia, giunse il 13 marzo, giorno in cui si concludeva la missione.²⁷⁵ Fu intronizzata solennemente il 25 marzo, ne dava notizia lo stesso arciprete in una lettera del 1 aprile 1881:

Quanto popolo in quella ricorrenza. Quante comunioni. In sedici anni di mia arcipretura non ricordo un giorno più affollato alla S. Messa, più di ottocento in un popolo di tremila, più di ottocento si comunicarono. Ed ora la devozione va di giorno in giorno crescendo.²⁷⁶

L'arciprete con la predicazione del mese di maggio ne rafforzò il culto nella sua parrocchia.²⁷⁷

Il 19 gennaio 1884 giungeva ad Alcamo una *copia grande con cornice e corone di metallo dorato* per la chiesa madre del paese,²⁷⁸ in diocesi di Mazara (oggi di Trapani).²⁷⁹ L'evento fu descritto da p. Impiduglia, direttore e superiore di quella missione, in un volumetto *I trionfi della Grazia per intercessione di Maria SS. del Perpetuo Soccorso nella Missione data ad Alcamo, 18 Nov. 1883, 17 Febbraio 1884*, stampato a Palermo nella Tipografia della Madonna del Perpetuo Soccorso nel 1884.²⁸⁰ Nelle 72 pagine che costituivano il libretto l'autore narrava con tono enfatico le vicende a cui aveva assistito nel difficile inizio della missione alcamese e gli esiti di quella predicazione, attribuiti alla Madonna.

L'evento era riproposto in forma sintetica in una lettera aperta al direttore di *Lettere Domenicali*, pubblicata nel numero

²⁷⁴ *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro II, n. 732.

²⁷⁵ *Lettera dell'arciprete don Girolamo Gulino a Fratel Carlo*, 17 marzo 1881, AGHR, Fondo 29, VII.

²⁷⁶ *Lettera dell'arciprete don Girolamo Gulino a Fratel Carlo*, 1 aprile 1881, AGHR, Fondo 29, VII.

²⁷⁷ *Lettera autografa di p. Antonino Impiduglia a Fratel Carlo*, Poggioreale, 1 marzo 1881, AGHR, Fondo 29, VII.

²⁷⁸ B. D'ORAZIO – E. BUSCHI, *La Madonna del Perpetuo Soccorso*, 67.

²⁷⁹ *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro III, n. 939.

²⁸⁰ DE MEULEMEESTER II, 207.

del 17 maggio 1884. P. Impiduglia, nel pieno del suo entusiasmo, faceva voto di lasciare in Alcamo una Congregazione sotto il titolo e la protezione della Madonna del Perpetuo Soccorso come segno di sentita riconoscenza. La Pia Unione fu la seconda siciliana, aggregata alla primaria di Roma.²⁸¹ I Redentoristi tornarono ad Alcamo per la predicazione della missione popolare dal 12 ottobre al 23 Novembre 1924. L'ultima settimana di missione fu dedicata alla Madonna del Perpetuo Soccorso. Ne dava notizia un lungo articolo apparso su *Lecture Domenicali* dell'8 febbraio 1925:

La grazia trionfa con i suoi prodigi sui procrastinati, sui chiamati all'ultima ora dalla Madre del Perpetuo Soccorso di cui esiste nella nostra chiesa una vaghissima cappella, con artistico altare su cui trionfa la venerata Immagine. Grazie e guarigioni da molti anni l'aveano proposta alla pubblica pietà ma ormai languivane la devozione. Il Rev. p. Addrizza, istruzionista alla Matrice, per molte sere parlò a lungo della santa Immagine miracolosa, invaghì a ricorrere alla Madre del Perpetuo Soccorso, a portarne la medaglia, ad iscriversi alla di lei confraternita, e non può ridirsi quanto incendio di devozione e confidenza siasi destato, quanta brama di procurarsi un'immagine, una medaglia, una cartina della Madre del Perpetuo Soccorso. Questa ultima settimana può intitolarsi a ragione: la settimana della Madonna del Perpetuo Soccorso, poiché i trionfi più ammirabili della grazia, le più incredibili conversioni di questi giorni, tutti riconoscenti alla medaglia e alle cartine di lei.²⁸²

9.4. – *La Madonna del Perpetuo Soccorso e le missioni popolari in Sicilia*

I Redentoristi siciliani sin dalla loro venuta nell'isola avevano soprannominato la Madonna *la missionantessa*. La Madonna del Perpetuo Soccorso per la prima volta, è menzionata, in riferimento alle missioni popolari redentoriste nell'Isola, nel 1883, in una lettera di p. Impiduglia al padre generale Mauron. Prima di partire per la missione di Marsala (TP) scriveva: *Io e tutti fidu-*

²⁸¹ S. GIAMMUSSO, *I Redentoristi in Sicilia*, 105-106.

²⁸² L'articolo delle *Lecture domenicali* è riportato da G. RUSSO, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*, 72.

*ciosi nella sua benedizione, nella protezione della Vergine SS. del Perpetuo Soccorso e di s. Alfonso, ci auguriamo un esito felice.*²⁸³

Con la ripresa delle campagne missionarie, dopo la soppressione risorgimentale, l'immagine mariana che in precedenza i Padri portavano in missione,²⁸⁴ fu sostituita dalla Madonna del Perpetuo Soccorso. P. Impiduglia aveva predicato il mese di maggio del 1881 nella chiesa romana di S. Alfonso, toccando con mano il fervore che si era creato attorno all'icona prodigiosa. Predicherà a Roma il mese mariano negli anni 1888, 1893,²⁸⁵ seguendo personalmente gli sviluppi della nuova devozione e introducendo in Sicilia le pie pratiche romane.

In tutte le missioni siciliane si cominciò ad introdurre una nuova prassi: esporre solennemente una copia dell'icona e portarla trionfalmente in processione alla fine della missione, in giorno di sabato e, in molti casi, durante l'impianto della croce.

Riportiamo altre notizie di luoghi nei quali la devozione ebbe particolari manifestazioni di devozione e pubblico culto, sia durante le missioni che in seguito.

Per la missione di Montedoro (CL), che si svolse dal 12 marzo al 5 aprile 1911, il cronista p. Addrizza annotava:

il 31 con grande entusiasmo del popolo si fè la piantazione della Croce su un magnifico monumento nel quale fu collocata ancora l'immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso.²⁸⁶

A Marianopoli (CL), piccolo centro agricolo nel nisseno, le manifestazioni popolari rimasero memorabili, per il fervore suscitato dai predicatori:

nelle sere del SS. Sacramento e della Madonna il popolo più non si contenne, alle centinaia di candele offerte fece seguire una superba illuminazione durante la processione del Crocifisso e

²⁸³ Citata in S. GIAMMUSSO, *I Redentoristi in Sicilia*, 105.

²⁸⁴ I Redentoristi siciliani portavano in missione un'immagine della Madonna, o una statua vestita (conocchia) o una piccola tela raffigurante l'Immacolata. La più famosa rimase la "Madonna del Paradiso", per il fenomeno della mozione degli occhi. Cf. *Breve storia delle prodigiose manifestazioni della Immagine della Madonna del Paradiso venerata in Mazzara del Vallo per un Padre Li-guorino custode del santuario*, Roma 1897.

²⁸⁵ Cf. WALTER, 129, 192.

²⁸⁶ G. RUSSO, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*, 27.

della Madonna del Perpetuo Soccorso. Scoccava la mezzanotte ed in ambo le sere il popolo inginocchiato nei balconi cantava ancora il Rosario del SS. Sacramento e quello di Maria Santissima.²⁸⁷

A Terrasini²⁸⁸, in provincia di Palermo e diocesi di Monreale, *il peregrinare fino a tarda sera del popolo alla Chiesa ove su un trono di luce sorridea la Madre del Perpetuo Soccorso*²⁸⁹, testimonia la funzione pedagogica degli apparati scenici nelle missioni popolari, mirata a suscitare meraviglia e devozione. Simili “macchine” furono approntate anche per le processioni, come si può rilevare da una relazione della missione di Marineo (PA):

degni di nota la processione col quadro della Madonna del Perpetuo Soccorso posto entro un trono dorato e collocato su piccola bara.²⁹⁰ La processione improvvisata della Madonna del Perpetuo Soccorso segnò il trionfo della SS. Vergine. Ogni fedele era intervenuto con la candela accesa, ogni casa era illuminata con fiaccole, lampioncini, lumi, lampadari ad olio, il paese era tutto una festa di luce e i canti alla Vergine si intrecciavano nella varietà delle voci maschie e femmine, robuste e argentine. Le acclamazioni di Evviva Maria non finivano più.²⁹¹

Lo stesso fervore popolare si ebbe a San Cataldo (CL) durante la processione²⁹² e a Monforte (ME).²⁹³ A San Cataldo nel 1912 i Redentoristi avevano predicato una missione erigendo l'Arciconfraternita. Per l'occasione p. Isidoro Fiorini (1867-1956) compose un celebre discorso, *Maria con tutta ragione ha preso il titolo di Madre del Perpetuo Soccorso perché veramente ci soccorre in tutte le necessità*.²⁹⁴

A volte le chiese dove era esposta l'immagine diventavano luoghi di pellegrinaggio. Una descrizione della missione di Cala-

²⁸⁷ *Ibid.*, 29.

²⁸⁸ La missione di Terrasini si svolse dal 16 novembre all'8 dicembre del 1913.

²⁸⁹ G. RUSSO, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*, 44.

²⁹⁰ La missione si svolse dal 6 al 28 gennaio 1924. *Ibid.*, p. 65.

²⁹¹ La Relazione apparsa sul Corriere d'Italia fu ricopiata nella Cronaca della Casa di Uditore, senza data. *Ibid.*, 66.

²⁹² La missione si svolse dal 3 al 19 gennaio 1937. *Ibid.*, 121.

²⁹³ La missione si svolse dal 3 al 13 novembre 1938. *Ibid.*, 127.

²⁹⁴ I. FIORINI, *La Madre del Perpetuo Soccorso*, presentazione e revisione di G. Russo, Ed. Amici di S. Alfonso, Palermo 1998.

tafimi (TP)²⁹⁵ ci permette di entrare nel clima di entusiasmo popolare che suscitava la nuova devozione:

quale delirio di fede nella festa data dai Padri alla loro protettrice, la Madonna del Perpetuo Soccorso, quando tutto il popolo, senza distinzione di ceto, andò in pellegrinaggio in Chiesa cantando rosari tra lo scampanio di tutte le campane delle chiese e l'illuminazione pittoresca di tutto il paese? Come bella in quell'ora della notte si provò da tutto il popolo affratellato ai piedi dell'altare della Madonna la pace che il mondo irride, ma per rapir non può, ci viene dalla religione?²⁹⁶

A Cesarò (ME), in una delle prime missioni, dopo la fine della prima guerra mondiale,²⁹⁷

Grande divozione suscitò l'immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso e moltissimi si iscrissero alla Confraternita. L'elenco dei nomi fu lasciato a quel Rev.mo Arciprete il quale erigerà la filiale dell'Arciconfraternita. Molti devoti ottennero delle grazie e fecero dei regali alla detta immagine in denaro, cera e fiori, così pure al Bambino della missione furono regalati 8 oggetti di valore e denaro.²⁹⁸

Nelle missioni siciliane la Madonna del Perpetuo Soccorso fu salutata come la principale artefice delle conversioni straordinarie. Di tale ruolo di mediazione si dava riscontro in un giornale locale *La Buona Parola*, dopo la missione di Licata, predicata dal 18 gennaio al 13 marzo del 1923:

I missionari sin dall'apertura della missione invocarono l'aiuto della Beata Vergine del Perpetuo Soccorso, loro protettrice diffondendone la devozione in mezzo al popolo. Tale devozione pigliò uno sviluppo veramente ammirevole e numerosissimi sono i casi di conversione dovuti alla intercessione della Beata Vergine.²⁹⁹

²⁹⁵ La missione si tenne dal 18 gennaio al 16 febbraio 1914.

²⁹⁶ G. Russo, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*, 46.

²⁹⁷ La missione fu inaugurata il 7 e si chiuse il 29 dicembre del 1919. L'allusione al "Bambino della missione" è indicativa della novena di Natale e del culto a Gesù Bambino promosso dai missionari, in molte predicazioni siciliane.

²⁹⁸ G. Russo, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*, 51.

²⁹⁹ L'articolo citato è riportato nella Cronaca della Casa di Uditore, senza data. *Ibid.*, 61.

A suscitare verso la sacra immagine un'accoglienza e un fervore popolare contribuì la predicazione fervorosa dei padri:

Il popolo conquiso dalla eloquenza dei nuovi apostoli rispose ad ogni appello. Si domandò l'introduzione del culto alla Madonna del Perpetuo Soccorso. Di parecchie migliaia furono le iscrizioni.³⁰⁰

A Milazzo (ME), *la Devozione alla Madonna del Perpetuo Soccorso incentrò l'entusiasmo dei fedeli.*³⁰¹

Effetti di questa predicazione appassionata si ebbero nella missione di Torretta (PA),

ritornata la processione in Chiesa, si compie la grande dimostrazione religiosa con un enfatico fervorino che il p. Scolari³⁰² fa di Maria SS. e con la benedizione del SS.mo Sacramento.

Lo stesso fece p. Lorenzo Trani (1876-1958) durante la missione di Regalbuto (EN), nella quale le difficoltà furono tante e l'unica consolazione dei missionari fu la processione dell'icona.³⁰³

Alla Madonna venivano dedicati altari nelle chiese parrocchiali e nelle rettorie. Nuove chiese, edificate appositamente per il suo culto, sorgevano dopo le missioni. Piccole edicole votive nelle case private rimangono testimonianze autorevoli di una devozione che ha riscosso un notevole interesse popolare.

A Ravanusa (AG) la nuova devozione fu impiantata nella chiesa di San Michele.³⁰⁴ Posta su artistici tronetti fu esposta in alcune chiese: a Favara (AG), Mussomeli (CL), Altarello di Baida (PA), Bronte (CT), Bagheria (PA), Roccapalumba (PA), Villalba (CL), Ciminna³⁰⁵ (PA), chiamata la *città liguorina*, Vittoria (SR), Au-

³⁰⁰ La notizia ci viene da una relazione della missione di Regalbuto (EN), dove i Redentoristi predicarono la missione dal 28 novembre al 12 dicembre 1926 e dove impiantarono il culto alla Madonna nella chiesa parrocchiale. *Ibid.*, 89.

³⁰¹ La missione si svolse dal 23 marzo al 6 aprile 1930. *Ibid.*, 98.

³⁰² Giuseppe Scolari (1879-1969) nativo di Bussolengo VR, fu uno dei missionari, provenienti dalla Provincia Romana, che diffuse in Sicilia il culto alla Madonna del Perpetuo Soccorso. *Ibid.*, 330.

³⁰³ La missione si svolse dal 1 al 15 dicembre 1935. *Ibid.*, 115-116.

³⁰⁴ La missione si aprì il 6 gennaio e si chiuse il 25 dello stesso mese. *Ibid.*, 102.

³⁰⁵ Nella chiesa Madre un altare laterale è dedicato alla Madonna del Perpetuo Soccorso. Dal 13 al 20 novembre 2009 si sono svolti i festeggiamenti

gusta SR, dove una chiesa parrocchiale è stata dedicata alla Madonna del Perpetuo Soccorso, Caronia (PA), San Pietro di Patti (ME).

Nei comuni dell'eparchia di Piana degli Albanesi, l'icona mariana trovò la sua collocazione nelle iconostasi delle chiese di Contessa Entellina, Mezzojuso, Palazzo Adriano e Piana degli Albanesi tutti in provincia di Palermo.³⁰⁶

Nella maggior parte dei paesi l'icona fu sistemata sotto o accanto alla croce-ricordo della missione. Le croci con le edicole mariane, edificate in luoghi di passaggio, fuori dal centro abitato, su una pubblica strada, in una piazza o in un luogo sopraelevato, divennero luoghi di pellegrinaggio. I venerdì di quaresima, il 3 maggio, per la celebrazione dell'invenzione della croce, i sabati del mese di maggio, nell'anniversario della missione, gruppi di fedeli si recavano alle croci per lucrare le indulgenze. A Cammarata, comune della provincia di Agrigento, i Redentoristi lasciarono accanto alla croce edicole con la Madonna del Perpetuo Soccorso, al termine delle missioni del 1904³⁰⁷ e del 1926. A San Giovanni Gemini (AG), una edicola grande sormontata da una croce di ferro fu lasciata dai Padri nella parte più periferica del paese durante la missione del 1910. A Gibellina (TP) nel 1936 si ripulì la croce della missione del 1925 e vi si costruì una cappelletta alla Madonna del Perpetuo Soccorso.³⁰⁸

9.5. – Sicilia orientale

Il 30 Gennaio 1886 a Roma si consegnava *una copia grande* al signor Tommaso Segarini per la Cattedrale di Catania.³⁰⁹ P.

cittadini per il primo centenario dell'inizio del culto alla Madonna del Perpetuo Soccorso. Il 20 novembre l'arcivescovo Paolo Romeo incoronò solennemente l'immagine. http://www.webalice.it/giovanipollaci/L'angolo_della_Parrocchia.htmlf (consultato il 10. 11.2015)

³⁰⁶ Cf. E. BUSCHI, *Santa Maria del Perpetuo Soccorso*, 212-214.

³⁰⁷ L'edicola votiva della Madonna del Perpetuo Soccorso nella zona Scallilla fu inaugurata alla fine della missione del 1905; nell'attuale piazzale S. Maria ne fu edificata una seconda nel 1926; in Piazza Marrelli una terza nel 1949, ormai non più esistente. Cf. *Ibid.*, 6, 12, 13, 81, 82. A Cammarata un'oleografia della Madonna del Perpetuo Soccorso si venera nella chiesa di S. Caterina e a S. Giovanni Gemini, nella sacrestia della rettoria del Carmine.

³⁰⁸ La missione si svolse da 12 al 26 gennaio del 1936. *Ibid.*, 127.

³⁰⁹ *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro III, n. 1077.

Impiduglia, introdusse la devozione mariana del Perpetuo Soccorso anche nella Sicilia orientale. Durante il quaresimale del 1885 nella città di Sortino (SR), la sua predicazione suscitò un forte entusiasmo popolare. Il 3 marzo 1885 don Giuseppe Landolfo chiedeva ai Redentoristi di Roma una *copia grande con corone e cornice* per la chiesa Madre di Sortino, dove ne avrebbe curato il culto don Salvatore Rigazzi.³¹⁰ L'entusiasmo crebbe vertiginosamente in seguito alla guarigione di Cesaria Cassone. Il 19 marzo 1885, giorno in cui veniva portata in processione per la città l'icona prodigiosa, il figlio Vincenzo Valvo rivolgeva un'accorata preghiera per la madre, ottenendo in pochissimo tempo la completa guarigione. P. Impiduglia si accertò personalmente dell'autenticità del fatto, consultando il medico curante della miracolata, e volle pubblicare su *Letture Domenicali*³¹¹ la relazione del miracolo. Altre guarigioni si ottennero durante la missione di Spaccaforro (oggi Ispica),³¹² in provincia di Siracusa:

Il Signore concorse visibilmente al buon esito della Missione con diverse grazie miracolose. La sera del 30 Novembre il figlio del cavaliere Franzo Bruno a nome Antonio, essendo già spedito dai medici e dovendosi sottoporre a pericolosissima operazione chirurgica, guarì sull'istante ad intercessione della Madonna del Perpetuo Soccorso come è riferito dalla relazione del Parroco Pellegrino qui annessa. Così pure ad intercessione della Madre del Perpetuo Soccorso il giorno 4 Dicembre guarì completamente da bronchite cronica un nipote dell'Arciprete don Salvatore Vella.³¹³

La relazione fu sottoscritta dal parroco, il canonico Carmelo Pellegrino, dall'arciprete monsignor Salvatore Vella, vicario foraneo e dal canonico Carmelo Rizza che fungeva da notaio. Il racconto, circostanziato, è interessante per alcuni particolari che precedettero la guarigione:

La pia signora con tutto l'ardore di madre desolata volle invocare l'aiuto soprannaturale ed avendo sentito dire delle grazie che ha concesso in ogni tempo la Madonna sotto il bel titolo del

³¹⁰ *Ibid.*, Libro III, n. 1022.

³¹¹ S. GIAMMUSSO, *I Redentoristi in Sicilia*, 107.

³¹² La missione di Ispica si svolse dal 27 novembre al 19 dicembre 1921.

³¹³ G. RUSSO, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*, 53.

Perpetuo Soccorso mandò a pregare i RR. PP. Redentoristi perché avessero raccomandato fervorosamente a Dio e alla Madonna il pericolante figliolo. Le fu mandata subito un'immaginetta di N. S. del Perpetuo Soccorso ed alcune delle piccole cartine con l'effigie della stessa Madonna che sogliono farsi inghiottire con tanta efficacia agli infermi, ai tribolati e ai peccatori. Il giovane infermo baciò e ribaciò con fede ed animo fervente la sacra Immagine, quindi tra le supliche (sic!) ardenti della famiglia e la tenera commozione degli astanti mise in bocca la prodigiosa cartina.³¹⁴

La notizia della guarigione, constatata dal medico prof. Moscatello, dell'Università di Napoli, e da un gruppo di medici che tenevano consulto nella stanza attigua e che a turno vegliavano il malato, si diffuse tra il popolo creando un febbrile entusiasmo, così da diventare un fatto pubblico:

A mezzodì tutte le campane della nostra cittadina suonarono a festa e a distesa per un buon quarto d'ora, mentre tuonano forte i mortaretti tra il giubilo e l'edificazione dei fedeli. [...]. Seguono di giorno altre grazie altri celesti favori e Maria del Perpetuo Soccorso afferma anche qui, insieme col risveglio della fede, il suo potente patrocinio e la sua materna predilezione.³¹⁵

Alla guarigione inspiegabile e istantanea seguirono

riuscitissime le feste della Madonna del Perpetuo Soccorso e della S. Croce. [...]. Nel dopo pranzo, fatto l'impianto della croce si riportò il quadro della Madonna del Perpetuo Soccorso nella cappellina costruita nell'epoca della prima missione.³¹⁶

Il fatto miracoloso fu un'occasione favorevole per festeggiare solennemente la Madonna e stabilirne il culto in una cappella che gli stessi Padri avevano fatto edificare al termine di una missione precedente di cui non si hanno notizie precise.

La devozione si estese anche al messinese: fu propagandata dalla predicazione dei fratelli Francesco (1853-1913) e Annibale M. Di Francia (1851-1927). Il canonico Francesco morì invocando la Madonna del Perpetuo Soccorso.³¹⁷ Il fratello Anniba-

³¹⁴ *Ibid.*, 55-57. La Relazione autografa porta la data del 6 gennaio 1922.

³¹⁵ *Ibid.*, 57.

³¹⁶ *Ibid.*, 58.

³¹⁷ G. BRIZI, *Vita e Opere di Francesco Maria di Francia, ritratto della Carità*, Roma 2014, 270.

le in corrispondenza epistolare col p. Antonio Losito, dal quale aveva ricevuto oggetti di devozione e libri di pietà relativi a S. Alfonso e ad altri santi della Congregazione, chiese informazioni sulla nuova devozione mariana. Losito il 18 agosto 1896 gli suggerì:

Tempo addietro mi domandava l'indirizzo dov'è il culto alla Santissima Vergine del Perpetuo Soccorso. Potrà scrivere al p. Ernesto Bresciani in Roma aggiungendo all'indirizzo Via Merulana S. Alfonso³¹⁸.

Dopo aver trovato un riscontro positivo e aver ottenuto il materiale devozionale richiesto, Annibale, introdusse la devozione alla Madonna del Perpetuo Soccorso nelle congregazioni da lui fondate, i Rogazionisti del Cuore di Gesù e le Figlie del Divino Zelo. Per le sue comunità religiose, il 9 Febbraio 1900, scrisse un triduo *Preghiere alla Santissima Vergine Maria del Perpetuo Soccorso da farsi dalle Comunità della Pia Opera del Cuore di Gesù in casi di gravi necessità spirituali o temporali*. Le dure prove a cui erano continuamente sottoposte le sue opere caritative lo spinsero ad abbracciare la devozione mariana, della quale preferiva sottolineare l'aspetto di intercessione e di soccorso nelle circostanze più difficili³¹⁹. Inoltre sant'Annibale aveva prescritto alle sue comunità che il primo giorno di ogni mese si facesse *l'atto di consacrazione alla SS. Vergine del Perpetuo Soccorso*, l'astinenza dalla frutta e la meditazione sulla Madonna.³²⁰

Soccorso e Francavilla di Sicilia (ME) furono le città dove l'icona trovò maggiore venerazione.

10. – *Culto e devozione nell'Italia meridionale*

In Calabria la devozione fu portata dal vescovo redentorista dell'arcidiocesi di Santa Severina, Alessandro Di Risio (1823-1901), il quale impiantò il culto in diverse parrocchie e chiese della sue diocesi. Egli stesso il 25 maggio 1878 acquistò una co-

³¹⁸ ANTONIO MARIA LOSITO, *Epistolario*, I, 207-208.

³¹⁹ Annibale Maria DI FRANCIA, *Scritti, Preghiere alla Madonna*, Vol. III, Ed. Rogate, Roma 2007, 199.

³²⁰ Cf. R. G. PATIAG, JR., *La Carità pastorale del Beato Annibale e il suo itinerario verso la santità*, Roma 2001, 30.

pia da esporre nella cattedrale dedicata a S. Anastasia.³²¹ Il 1 gennaio 1879 indirizzò una *Lettera Pastorale diretta a tutti i suoi Archidiocesani, nella felice circostanza della fondazione della Novella Congregazione di Maria Vergine del Perpetuo Soccorso e di S. Alfonso Liguori*. Il testo fu stampato a Roma nella Tipografia dei fratelli Monaldi nel 1878. In essa, dopo aver fatto una lettura dei tempi e delle vicende della chiesa, passava a spiegare attraverso l'uso dei Padri e della Scrittura, l'antichità del titolo del "Perpetuo Soccorso"; al termine invitava i suoi fedeli a iscriversi alla confraternita mariana. Lo seguirono altri ecclesiastici che s'impegnarono a propagare nelle loro parrocchie la nuova devozione. L'arciprete di Mesoraca don Tommaso Polizzi espose una *copia grande*³²² nella chiesa dell'Annunziata e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. Lo stesso fece l'arciprete don Egidio Sestito che il 6 novembre 1879 ne ordinava una *copia* per la chiesa parrocchiale dell'Assunta.³²³ Il 24 marzo 1881 se ne spediva una *copia grande con cornice doppia e corone di metallo* a Cassano sullo Jonio (CZ) per essere esposta nella cattedrale.³²⁴ Alla Madonna del Perpetuo Soccorso è dedicata una cappella nella cattedrale di Catanzaro.

In Puglia la devozione ebbe una buona diffusione. L'8 settembre 1874 si spediva una *Madonna grande con cornice* per la chiesa di S. Ferdinando a Bari.³²⁵ La copia era stata commissionata da monsignor Francesco Pedicini (1858-1886), arcivescovo di Bari, che in visita alla chiesa romana di S. Alfonso si era interessato alla nuova devozione e desiderava farla conoscere anche nella sua diocesi. Il 18 maggio 1875 lo stesso arcivescovo rivolgeva un *Invito Sacro* alla sua diocesi per annunciare l'esposizione di una nuova immagine di Maria. In esso annunciava grandi festeggiamenti per l'introduzione del nuovo culto a Bari. Il rito d'intronizzazione avvenne il penultimo giorno del mese mariano, 30 maggio 1875, sacro a san Ferdinando, titolare della chiesa. Prelevata dal palazzo episcopale ed esposta nella cattedrale, l'immagi-

³²¹ *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro II, n. 537.

³²² *Ibid.*, Libro II, n. 390. Spedita il 1 marzo 1876.

³²³ *Ibid.*, Libro II, n. 641. Gli fu spedita il 2 novembre 1879.

³²⁴ *Ibid.*, Libro II, n. 740.

³²⁵ *Ibid.*, Libro II, n. 324.

ne, dopo un solenne pontificale, fu portata in processione da quattro sacerdoti e collocata sull'altare maggiore della chiesa di S. Ferdinando.

Il tutto si concluse col panegirico tenuto dal redentorista p. Giuseppe Consenti (1834-1907) e la benedizione. Un triduo, tenuto dallo stesso arcivescovo, coadiuvato da un gruppo di Redentoristi, nei giorni seguenti, permise ai fedeli di accostarsi alla venerazione dell'immagine miracolosa, benedetta dal Santo Padre.³²⁶ Nel 1876 si erigeva nella stessa chiesa l'Arciconfraternita. Un volumetto celebrava l'evento: *Pia Associazione sotto il titolo e l'invocazione della Madonna del Perpetuo Soccorso e di S. Alfonso M. de' Liguori, eretta in Bari nella chiesa di San Ferdinando ed aggregata all'Arciconfraternita sotto lo stesso titolo eretta in Roma*, Tipografia Cannone, Bari 1876. Il librettino constava di 120 pagine e vi si trovavano in sintesi: la storia dell'icona, dell'Arciconfraternita, gli statuti, le preghiere e la narrazione di alcuni miracoli.

A Polignano a Mare, diocesi di Monopoli, la devozione fu introdotta dal canonico don Stanislao De Luca, il 1 gennaio 1878. Lo stesso la descrive nei dettagli in una relazione del 21 novembre 1878.³²⁷ La copia destinata alla cittadina pugliese fu benedetta da Pio IX, nel 1877, al quale la presentava lo stesso De Luca, arcidiacono e rettore della chiesa della Natività di Maria. Una seconda copia si fece girare per tutte le famiglie.³²⁸ Il vescovo Antonio Dalena (1871-1883), il 2 febbraio 1878, al termine del mese dedicato alla Madonna, partecipò alla solenne processione che dalla chiesa cattedrale raggiunse la chiesa della Natività. Per primo s'iscrisse alla confraternita, manifestando il desiderio che questa devozione si estendesse a tutta la sua diocesi.

La chiesa di S. Maria Amalfitana a Monopoli accolse la nuova devozione l'11 novembre 1878, con l'erezione della confraternita. Per l'occasione lo stesso De Luca componeva un elegante

³²⁶ La cronaca dei festeggiamenti fu riportata in *Feste Religiose celebrate in Bari l'anno del Signore 1875*, Bari Tipografia Cannone, 1875, 9-20.

³²⁷ D. Stanislao DE LUCA, *Relazione sul culto della Madonna del Perpetuo Soccorso a Polignano a mare*, 21 Novembre 1878, AGHR, Fondo 29, VII.

³²⁸ Cf. *La Sainte Famille*, 5 (1879) 275.

decasillabo.³²⁹ La signora Duviller Wattine de Tourcains, guarita dalla Madonna, promise di donarne una copia perché fosse venerata in una chiesa povera italiana. Il 29 aprile 1878, su suggerimento di un redentorista, la donò alla chiesa dell'Assunta di Polignano a Mare.³³⁰ La *copia grande e con cornice*, benedetta da Leone XIII, fu custodita per due mesi nella chiesa delle monache cistercensi della stessa città. L'11 agosto 1878, processionalmente fu accompagnata alla chiesa matrice e lì esposta sull'altare maggiore, mentre il 15 fu eretta la confraternita. I cittadini di Polignano celebrarono una solenne novena per la dama francese che aveva elargito la sacra immagine e per i Redentoristi, ritenuti benefattori della città.

A Bitonto³³¹ una *madonna grande con cornice e corone di metallo* fu ordinata dal vescovo Francesco Vitagliano il 25 gennaio 1880. Nel mese di maggio del 1881 se ne spediva una copia a Taranto, senza nessun altro riferimento.³³²

Il 6 settembre 1883 fu richiesta una *madonna con cornice e corone di argento dorato* da p. Antonio Losito, spedita al canonico Savino Decorato, il 7 settembre, per la chiesa del Preziosissimo Sangue di N. S. Gesù Cristo (detta anche chiesa della Passione) a Canosa di Puglia in diocesi di Andria.³³³ L'icona, benedetta da Leone XIII e collocata nella chiesa della Passione, fu acquistata a divozione dei coniugi Vincenzo Sinesi fu Pietro e Barbara Fragiaco di Vitangelo.³³⁴

³²⁹ STANISLAO DE LUCA, *Nel giorno 11 Novembre 1878, Inaugurazione della Pia Unione della Madonna del Perpetuo Soccorso nella chiesa amalfitana di Monopoli. Decasillabo*, AGHR, Fondo 29, VII.

³³⁰ *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro II, n. 529; BUSCHI, *Santa Maria del Perpetuo Soccorso*, 211.

³³¹ *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro II, n. 654. Spedita il 31 gennaio 1880.

³³² *Ibid.*, Libro II, n. 758.

³³³ *Ibid.*, Libro V, (1883-1896) dal n. 911 al n. 1914, AGHR, Fondo 29, n. 923.

³³⁴ Cf. P. DI NUNNO, *Scoperta l'icona della B. V. M. del Perpetuo Soccorso o "Madonna della Passione", pervenuta da Roma a Canosa nel 1883, nella Chiesa della Passione*, in *Il Campanile*, XX, n. 6 (novembre – dicembre 2014), 12-13; *Da Roma a Canosa nel 1883*, in *Bollettino Provincia Romana*, anno 60 (nuova serie), 9-16 ottobre 2015, 10.

Il 19 settembre, con una lettera informava il superiore generale:

Le accuso ricezione del quadro della Madonna del Perpetuo Soccorso; giunse felicemente ed è piaciuto immensamente così al rettore della Chiesa come alla divota e a tutti [che] l'hanno visto. Si sta costruendo un altare in cui verrà collocato donde dispenserà le sue grazie a questo popolo che ne sarà devotissimo. [...] Si compiaccia spedirmi copie 6 della Madonna del Perpetuo Soccorso su cartoncino di circa un palmo di altezza, proprio come quella rimessa nella scatola al canonico Decorato.³³⁵

P. Losito, restauratore della Congregazione del SS. Redentore nell'Italia meridionale, fu uno dei più convinti propagatori del culto all'icona.

In Puglia si registrano altri luoghi di culto: Torre (Porto) Cesarea (LE),³³⁶ dove è dedicata una parrocchia alla Madonna del Perpetuo Soccorso. Qui venne esposto alla pubblica venerazione un piccolo quadro donato da Leone XIII. La devozione ebbe un incremento dopo una missione che i Redentoristi vi predicarono nel 1945, ottenendo che la Madonna del Perpetuo Soccorso fosse proclamata patrona principale del paese.³³⁷ A Barletta, il culto alla Madonna rimase privato. Si registra un miracolo eclatante della Madonna che entrò a far parte della letteratura mariana dei miracoli della Vergine del Perpetuo Soccorso.³³⁸ Una copia è esposta al culto nella chiesa parrocchiale di S. Maria della Porta a Lecce.

La Campania ebbe diversi luoghi di culto dedicati alla Madonna. Numerose copie vi furono spedite. Il 27 aprile 1879 monsignor Luigi Caraccioli(o) principe di Castagnetta comprò *una copia piccola con cornice* per donarla alla sorella sposata a Carlo Caraccioli dei conti Stella.³³⁹ Per mezzo del redentorista p. Francesco Pisani (1820-1906), l'arcidiacono monsignor Lembo ne acquistava una *copia grande* per esporla nella sua chiesa parrocchiale ad

³³⁵ ANTONIO MARIA LOSITO, *Epistolario*, I, 142-143.

³³⁶ BUSCHI, *Santa Maria del Perpetuo Soccorso*, 211.

³³⁷ Cf. *Il Soccorso Perpetuo di Maria*, dicembre 1950, 86.

³³⁸ Cf. E. BRESCIANI, *La Madonna del Perpetuo soccorso, Istoria dell'antica e prodigiosa Imagine*, 118-119

³³⁹ *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro II, n. 592.

Avellino.³⁴⁰ Il 6 ottobre 1885 se ne spediva una *copia grande con corone e cornice* al p. Federico di San Pasquale, alcantarino, per la chiesa conventuale sotto il titolo di Santa Scolastica nella città di Marcianise in diocesi di Caserta³⁴¹ e il 6 febbraio 1886 a Don Luigi Garofalo per la nuova chiesa della Madonna del Perpetuo Soccorso a Gragnano, di Napoli.³⁴² Il vicario foraneo e arciprete Sebastiano Castaldi Tuccillo richiedeva una *copia grande con corone* per la chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta in Afragola (NA).³⁴³

Anche la Basilicata ebbe luoghi di culto dedicati alla Madonna del Perpetuo Soccorso. Il 30 marzo 1880 il redentorista Raffaele Capone (1829-1908), vescovo di Muro Lucano, paese natale di san Gerardo Maiella, comprava una *Madonna grande con corone e cornice di metallo*, per esporla nella cattedrale della città dedicata a San Quirico.³⁴⁴ La fece intronizzare il 28 maggio 1880, al termine del mese mariano, predicato dal redentorista p. Nicola Ricciardi (1840-?).³⁴⁵ Lo stesso in una lettera del 18 luglio 1880 informava i confratelli della casa romana di S. Alfonso di tutte le manifestazioni popolari verso l'immagine miracolosa nella cittadina lucana. Vi fu eretta anche la confraternita che solo all'inizio ebbe 1.500 iscritti, di cui lo stesso Ricciardi fu il primo direttore. La festa si svolse la quarta domenica di giugno con un pontificale e i Vespri solenni presieduti dal vescovo che per l'occasione riconobbe ufficialmente la confraternita.³⁴⁶

Due relazioni di grazie furono la conferma più autorevole della popolarità che la nuova immagine riscosse nella piccola cittadina lucana, la guarigione della moglie di Vincenzo Rendina, in pericolo di morte per complicazioni di parto e di Rosamaria Ruggiero, moglie di Francesco Carbonetto, guarita da una sup-

³⁴⁰ *Ibid.*, Libro II, n. 866.

³⁴¹ *Ibid.*, Libro III, n. 1059.

³⁴² *Ibid.*, Libro III, n.1078.

³⁴³ *Ibid.*, Libro III, n. 1108.

³⁴⁴ *Ibid.*, Libro II, n. 669.

³⁴⁵ Cf. *La Sainte Famille*, 6 (1880) 600.

³⁴⁶ P. NICOLA RICCIARDI, *Relazione sull'introduzione del Culto alla Madonna del Perpetuo Soccorso a Muro Lucano (PZ)*, Muro L. 18 luglio 1880, AGHR, Fondo 29, VII.

purazione alle mammelle che l'avevano ridotta in fin di vita. Testimoniavano il miracolo la madre della stessa Chiara Pagliuca e Crescenza Gugliotto. Le relazioni erano autenticate dalla firma di p. Ricciardi, e da questi allegate alla sua relazione. Portavano la data del 16 giugno 1880.³⁴⁷

Ad Anzi (PZ), fu distribuita l'immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso a tutti i soldati che partivano per il fronte, per la seconda guerra mondiale. Tutti sono ritornati a casa, impegnandosi a festeggiare ogni anno la Madonna a cui attribuirono la loro salvezza.³⁴⁸ Ad Agromonte Mileo (PZ) una chiesa parrocchiale è dedicata alla Madonna del Perpetuo Soccorso.³⁴⁹ Anche a Rotonda (PZ) fu istituito il suo culto. La relazione di una grazia dimostra la diffusione tra il popolo.³⁵⁰ Un'altra parrocchia è dedicata alla Madonna del Perpetuo Soccorso a Latronico (PZ), in diocesi di Tursi Lagonegro.

11. – *Culto e devozione nell'Italia centrale*

In altre regioni italiane del centro si registrano episodi legati al culto del Perpetuo Soccorso. Don Carlo Muziarelli, priore parroco di Carnaiola di Monteleone di Orvieto in Umbria, ne introduceva il culto nella sua parrocchia,³⁵¹ dedicando l'intero mese mariano alla Madonna del Perpetuo Soccorso.³⁵²

Nel Lazio il culto si diffuse con più facilità per la vicinanza della città di Roma. Nel 1879:

a Porto D'Anzio in una casa di scuola eretta e mantenuta a spese del Signor Principe Aldobrandini, nella loro villa, ove è

³⁴⁷ *Relazioni di grazie di Vincenzo Rendina*, Muro L., 16 giugno 1880, AGHR, Fondo 29, VII.

³⁴⁸ B. D'ORAZIO – E. BUSCHI, *La Madonna del Perpetuo Soccorso*, 68-69.

³⁴⁹ BUSCHI, *Santa Maria del Perpetuo Soccorso*, 211.

³⁵⁰ E. BRESCIANI, *La Madonna del Perpetuo soccorso*, *Istoria dell'antica e prodigiosa Imagine*, 124.

³⁵¹ *Lettera autografa di don Carlo Muziarelli al M. R. P. Generale dei Redentoristi*, Carnaiola di Monteleone di Orvieto 4 novembre 1868, AGHR, Fondo 29, VII.

³⁵² *Lettera autografa di don Carlo Muziarelli ad un M.R.P.*, Carnaiola di Monteleone di Orvieto 31 marzo 1868, AGHR, Fondo 29, VII.

una bellissima cappella, in quella la pia Principessa volle esporre una grande copia della Madonna con cornice e corona di argento.³⁵³

Il lazzarista p. Felice d'Andreis, acquistava una *copia grande* per la chiesa di S. Ippolito Martire a Ferentino.³⁵⁴ Le suore di S. Giuseppe di Veroli ne esponevano *una grande con corona di metallo* nel loro oratorio privato, il 25 aprile 1876.³⁵⁵ Il 5 gennaio 1885 se ne inviava una *copia grande con corona e cornice* all'arciprete Vincenzo De Carolis, parroco dell'insigne collegiata nella chiesa di S. Maria Annunziata a Fumone,³⁵⁶ diocesi di Alatri.³⁵⁷ Il vicario foraneo don Alfonso Graziani richiedeva una *copia grande con cornice* per la chiesa parrocchiale di Colleparado, in diocesi di Alatri, il 14 aprile del 1886.³⁵⁸ P. Giuseppe Pigioli, il 28 maggio 1886 iniziava una speciale predicazione in onore della Madonna del Perpetuo Soccorso.³⁵⁹ Pigioli fu uno dei più convinti assertori e propagatori della devozione nel basso Lazio, dove predicò instancabilmente per tutto il corso della sua vita.

Il marchese Fioravanti ne prelevava personalmente *una copia con cornice* per la chiesa del monastero delle Benedettine di Alatri, il 19 gennaio 1887.³⁶⁰ A Vico nel Lazio se ne venera un'oleografia nella chiesa della Madonna del Rosario, sede dell'omonima confraternita. Potrebbe averla donata p. Giuseppe Pigioli durante le sue frequenti predicazioni nel piccolo paese o averla inviata p. Francesco Pitocchi, da Roma. Potrebbe risalire alla sua predicazione la diffusione della devozione a Ceccano (FR) dove si venerava una copia dell'icona nella chiesa di San Pietro Apostolo, distrutta dai bombardamenti durante la seconda guerra mondiale.³⁶¹

³⁵³ *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro II, n. 648. Spedita prima del 20 dicembre 1879.

³⁵⁴ *Ibid.*, Libro II, n. 383. Spedita il 2 febbraio 1875.

³⁵⁵ *Ibid.*, Libro II, n. 400.

³⁵⁶ *Guida d'Italia, Lazio*, Touring Club italiano, 591.

³⁵⁷ *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro III, n. 1006; Cf. BUSCHI, *Santa Maria del Perpetuo Soccorso*, 209-210. A Fumone la devozione fu propagata da p. G. Pigioli e dagli altri padri della comunità di Frosinone.

³⁵⁸ *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro III, n. 1099.

³⁵⁹ C. DE LUCA, *I Redentoristi a Frosinone*, 210.

³⁶⁰ *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro III, n. 1142.

³⁶¹ Cf. SILVANO Gallon, *La parrocchia di San Pietro Apostolo in Ceccano nel 50° della chiesa – 1962/2012*, Tecchiena di Alatri (FR) 2012, 117.

Tre esemplari su legno venivano acquistate dalla signora Lavarello di Monteporzio Catone nel mese di novembre del 1929, per donarle alle chiese della città.³⁶² La Madonna del Perpetuo Soccorso è venerata a Poli, Strangolagalli, Santa Francesca (FR),³⁶³ ad Amaseno (FR) nella Parrocchia di S. Pietro Apostolo; a Casinò Spani, nella Parrocchia di Colleberardi (FR) e Fontanafratte di Veroli (FR), nella chiesa omonima voluta dal redentorista p. Davide Oldani (1919-1982). P. Giacomo M. Cristini fondò una cappella intitolata alla Madonna del Perpetuo Soccorso presso le “Case Cristini” a Mola S. Maria,³⁶⁴ perché vi si celebrasse per comodo di quella popolazione.

A Roma furono molte le famiglie che intronizzarono l'icona nelle loro cappelle gentilizie e in oratori privati: le famiglie Buttarelli,³⁶⁵ Vitali;³⁶⁶ Parisi;³⁶⁷ Lavarello Cassanello;³⁶⁸ la duchessa Salviati,³⁶⁹ il commendatore Mencacci;³⁷⁰ Teresa Bosch-Dastiovod,³⁷¹ il marchese di Villasinda, ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede;³⁷² il sig. Faggiani per la sua abitazione dentro la Città del Vaticano³⁷³ il ragionier Alfredo Tarissi, tipografo della camera dei deputati,³⁷⁴ il signor Domenico Fiori³⁷⁵ e la signora Pauliak Jachers.³⁷⁶

In Abruzzo l'icona romana è venerata a Trasacco (AQ), nel santuario costruito dal cappuccino p. Domenico da Cese.³⁷⁷ Nella chiesa parrocchiale di S. Andrea ad Altavilla nel comune di Montorio al Vomano (TE) è esposta alla pubblica venerazione una

³⁶² *Ibid.*, Libro VIII, nn. 5173, 5174, 5175.

³⁶³ BUSCHI, *Santa Maria del Perpetuo Soccorso*, 209.

³⁶⁴ C. DE LUCA, *I Redentoristi a Frosinone*, 210.

³⁶⁵ *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro II, n. 329.

³⁶⁶ *Ibid.*, Libro II, n. 634.

³⁶⁷ *Ibid.*, Libro III, n. 993.

³⁶⁸ *Ibid.*, Libro VIII, nn. 4902, 4903, 4904.

³⁶⁹ *Ibid.*, Libro III, n. 1143.

³⁷⁰ *Ibid.*, Libro III, n. 1195.

³⁷¹ *Ibid.*, Libro VI, n. 2300.

³⁷² *Ibid.*, Libro VIII, n. 4553.

³⁷³ *Ibid.*, Libro VIII, n. 5072.

³⁷⁴ *Ibid.*, Libro VIII, n. 5117.

³⁷⁵ *Ibid.*, Libro VIII, n. 5667.

³⁷⁶ *Ibid.*, Libro VIII, n. 6477.

³⁷⁷ B. D'ORAZIO – E. BUSCHI, *La Madonna del Perpetuo Soccorso*, 69.

copia su carta.³⁷⁸ A Scorrano di Cellino Attanasio, diocesi di Pescara Penne e provincia di Teramo, nella Parrocchia di S. Biagio, l'icona, esposta durante la missione popolare, fu intronizzata il 27 giugno 2013.³⁷⁹

Nel Molise la devozione fu introdotta dal canonico Nicola Testa, cancelliere della curia vescovile di Trivento, il quale acquistava *una copia grande con cornice* il 14 ottobre 1878.³⁸⁰ A Cantalupo nel Sannio, provincia di Isernia, in diocesi di Boiano, fu istituito il culto dall'arciprete e parroco Tito Perrella, dottore in S. Teologia, arcidiacono e provicario della diocesi, il quale nel mese di ottobre 1884 dava alle stampe una canzoncina *Alla Madonna del Perpetuo Soccorso, La Salve Regina*, stampata a Campobasso dallo stabilimento tipografico Colitti.³⁸¹

In Toscana il culto fu impiantato a Pisa, Firenze, Cortona³⁸². La contessa Olga de Mocenigo il 3 marzo 1893 commissionava una *copia grande con cornice* per la chiesa di S. Giuseppe a Firenze.³⁸³ A Pietrasanta di Lucca la ditta statuaria Daprato richiedeva numerose copie che gli venivano inviate in compravendita.³⁸⁴

In Emilia Romagna il culto si diffuse principalmente nel modenese. Il 7 marzo 1871 si spediva una *copia grande al sig. Poggioli apparitore spedizioniere di Modena per la chiesa parrocchiale di Massa nel finalese*.³⁸⁵

Il 6 maggio 1878 il vicario generale della diocesi di Nonantola, il canonico Luigi Reggiani, acquistava *una Madonna grande* per esporla nella chiesa di S. Rocco.³⁸⁶ Il 30 maggio 1878, con una lettera commossa al padre generale Mauron, dava infor-

³⁷⁸ Fu ritrovata ed esposta nella chiesa parrocchiale dal parroco don Filippo Lanci nel 2013.

³⁷⁹ Cf. D. TRAVE, *Relazione della Missione popolare nella Parrocchia di S. Biagio V. e M. di Scorrano di Cellino Attanasio*, in *Bollettino della Provincia Romana C.S.S. R.*, 58, nuova serie, n. 10 (15 ottobre 2013) 14-16.

³⁸⁰ *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro II, n. 560. Spedita il 15 ottobre 1878.

³⁸¹ *Alla Madonna del Perpetuo Soccorso, La Salve Regina*, Campobasso 1884, stampato, AGHR, Fondo 29, VII.

³⁸² BUSCHI, *Santa Maria del Perpetuo Soccorso*, 209.

³⁸³ *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro III, n. 1549.

³⁸⁴ *Ibid.*, Libro VIII, pp. 119, 129, 138, 151.

³⁸⁵ *Ibid.*, Libro II, n. 178.

³⁸⁶ *Ibid.*, Libro II, n. 536.

mazioni sulla festa dell'intronizzazione e sulla devozione dei fedeli verso la nuova immagine.³⁸⁷ La prima chiesa dove fu esposta l'icona è la cattedrale di Nonantola. Il 23 maggio fu trasferita al Castello in processione, sorretta da quattro sacerdoti e collocata sull'altare maggiore della chiesa di S. Rocco. L'indomani, 24 maggio, festa di Maria Ausiliatrice, il vescovo di Modena e abate di Nonantola si recò a celebrare il solenne pontificale con una innumerevole calca di popolo. Sulla porta della chiesa fu affissa la seguente lapide con iscrizione:

D. O. M. In Honorem Sebastiani M, Rochi S. et Francisci Assis. Conf. Anno 1630 conditum, Anno 1878 refectum et Virginis Matris cui a Perpetuo Succursu nomen Immagine ditatum.

Di tutti questi avvenimenti dava relazione dettagliata lo stesso Reggiani il 26 maggio 1878.³⁸⁸ Il 21 novembre 1885 si consegnava una *copia mezzana con cornice* ad una signora inglese per l'oratorio privato della contessa Lucia Tarabini a Modena³⁸⁹. Da Ferrara il comm. Francesco Penazzi ordinava *una copia piccola* il 25 marzo 1925.³⁹⁰

A Modena l'icona fu esposta nella chiesa di S. Barnaba,³⁹¹ l'8 novembre 1874.³⁹² La devozione fu introdotta dal conte Ferdinando Tarabini, ministro delle Finanze sotto il duca Francesco V,³⁹³ che ne dipinse una pregevole copia su legno.

³⁸⁷ Lettera autografa di d. L. Reggiani a P. N. Mauron, Nonantola 30 maggio 1878, AGHR, Fondo 29, VII.

³⁸⁸ *Come la Taumaturga Immagine della B. V. del Perpetuo Soccorso sia stata collocata nell'Oratorio di S. Rocco in Nonantola*, Relazione autografa del Can. L. Reggiani, Nonantola 26 maggio 1878, ms., AGHR, Fondo 29, VII.

³⁸⁹ *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro III, n. 1069.

³⁹⁰ *Ibid.*, Libro VIII, n. 4800.

³⁹¹ Una guarigione fu ottenuta nel 1874. Cf. E. BRESCIANI, *La Madonna del Perpetuo soccorso, Istoria dell'antica e prodigiosa Immagine*, pp. 122-123

³⁹² Cf. L. RAFFAELLI, *Una pagina sul culto dei modenesi a Maria SS. del Perpetuo Soccorso nella Chiesa parrocchiale di San Barnaba di Modena*, Tipografia dell'Immacolata Concezione, Modena 1878. Il librettino di 11 pagine fu stampato in occasione del IV° anniversario dell'esposizione dell'icona.

³⁹³ Cf. *La devozione a Maria Santissima in Modena al principiare del secolo XX, Saggio di Memorie raccolte da Pier Biagio Casoli*, Colle stampe della società tipografica, antica tipografia Soliani, Modena 1901, 142.

Ogni anno a S. Barnaba, per il mese mariano e l'ottava dei morti, l'icona veniva esposta sull'altare maggiore. L'ultima domenica di maggio era portata in processione con l'intervento di tutto il clero della città.³⁹⁴ Il culto fu alimentato da due sacerdoti locali: don Eugenio Parmigiani e don Ludovico Raffaelli. Nel 1876³⁹⁵ fu eretta la Pia Unione, elevata nel 1885, dal vescovo Guidelli a confraternita e unita in un unico sodalizio alla preesistente di San Francesco di Paola.³⁹⁶

Nel 1880 predicò il mese mariano il celebre oratore p. Basilio da Greccio, dei frati minori osservanti, il quale pubblicò per l'occasione l'opuscolo, *Ricordi della SS. Vergine del Perpetuo Soccorso ai suoi devoti figli*, stampato a Modena nello stesso anno e in seguito ristampato nella *Biblioteca delle Anime Pie*, nella Tipografia all'insegna di S. Francesco a S. Agnello, nel napoletano.³⁹⁷

Dalla chiesa di S. Barnaba il culto si estese alle altre cittadine di S. Agostino e di S. Prospero e a quelle parrocchiali di Mocogno, Mirandola e Polinago.³⁹⁸

A Bologna fu distrutta dai bombardamenti il 5 giugno 1944 una piccola chiesa nota come "santuario della Madonna del Perpetuo Soccorso al borgo". La devozione fu promossa dal canonico Arturo Giovannini (1870-1944) che morì sotto le macerie durante il bombardamento.³⁹⁹

Il culto fu introdotto a Piacenza, nella chiesa di S. Raimondo delle monache Benedettine che ricevevano una copia autentica il 10 gennaio 1871;⁴⁰⁰ nella chiesa di S. Martino in Borgo, per

³⁹⁴ *Analecta C.SS.R.*, 9 (1929) 361-362.

³⁹⁵ A ricordo della conclusione del mese di maggio del 1876, si stampava il discorso *Maria la Madre del Perpetuo Soccorso, Orazione letta per la sua festa nella Chiesa parrocchiale di San Barnaba di Modena, dal M. R. Miss. Ap. D. Bernardo Verico di Bassano Veneto, 28 Maggio 1876*, Tipografia di A. Monti, Vignola 1876.

³⁹⁶ *La devozione a Maria Santissima in Modena*, 142.

³⁹⁷ P. BASILIO DA GRECCIO, *I Ricordi della Madonna del Perpetuo Soccorso ai suoi devoti figli*, Piccola Biblioteca delle Anime Pie, Anno VI, Puntata V, maggio 1886, Tipografia all'insegna di San Francesco, S. Agnello 1886.

³⁹⁸ B. D'ORAZIO – E. BUSCHI, *La Madonna del Perpetuo Soccorso*, 71.

³⁹⁹ Cf. *Preti nella tormenta*, a cura di C. PATELLI e L. BORGONZONI, Ed. A.B.E.S., Bologna 1946, cap. 12.

⁴⁰⁰ *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro II, n. 174

opera del parroco Giuseppe Pinazzi.⁴⁰¹ Nella città emiliana nel 1885 fu stampato il libro *Le Glorie di N. S. del Perpetuo Soccorso con meditazioni e preghiere per la santa messa e la santa comunione e con un manuale completo di divozione pel mese di Maggio, operetta del P. H. Saintrain dei Redentoristi (terza edizione) traduzione per cura di un sacerdote piacentino*, edita dalla Tipografia dei Fratelli Bertola a Piacenza.

A Ferrara una parrocchia cittadina è dedicata alla Madonna del Perpetuo Soccorso.

12. – *Culto e devozione nell'Italia settentrionale e in Sardegna*

In Liguria l'unico luogo di culto di cui si ha notizia è la chiesa di S. Michele a Pagana (GE). Il 1 marzo 1888 don Antonio Camotti, riceveva una copia dell'icona che esponeva permanentemente alla venerazione dei fedeli.⁴⁰²

Don Pietro Tranquillo Bardelli, il 20 novembre 1895, riceveva una *copia grande* per la parrocchia di S. Ambrogio ad Olna, in diocesi di Milano.⁴⁰³

Nella chiesa parrocchiale di Pianengo (Crema),⁴⁰⁴ don Vittorio Evangelisti esponeva *una copia autentica*, ricevuta per interessamento di p. Bresciani. Monsignor Luigi Giglio Albuzzi introdusse il culto all'Ospedale militare di Milano, nella cui cappella venne esposta *una copia*, ricevuta il 23 aprile 1907.⁴⁰⁵

A Olera (BG) dal 1575 si venera un'icona della Madonna della Passione, simile alla copia romana; studi appropriati sulle due icone a confronto potrebbero aprire nuove piste di ricerca sulla storia della diffusione in Italia della Vergine della Passione.⁴⁰⁶ In Piemonte la prima copia fu spedita il 1 febbraio 1898, alla marchesa A. Alfieri di Sortegno per il suo oratorio privato a San Damiano d'Asti.⁴⁰⁷ A Torino, nella chiesa parrocchiale di S. Alfon-

⁴⁰¹ *Ibid.*, Libro II, n. 622.

⁴⁰² *Ibid.*, Libro III, n. 1202.

⁴⁰³ *Ibid.*, Libro III, n. 1786.

⁴⁰⁴ *Ibid.*, Libro VI, n. 2382.

⁴⁰⁵ *Ibid.*, Libro VI, n. 3174.

⁴⁰⁶ Cf. <http://www.olera.it/guida.php>. (consultato il 7.11.2015).

⁴⁰⁷ *Ibid.*, Libro VI, n. 2029.

so⁴⁰⁸ un altare è dedicato alla Madonna del Perpetuo Soccorso; a Varallo, nella chiesa di S. Marco, dove è festeggiata alla fine di Aprile e nella chiesa di S. Lorenzo;⁴⁰⁹ a Scorzoletta (PV) in diocesi di Tortona è stato eretto un tempio, per grazia ricevuta dal prof. Carlo Colli nel 1944, elevato a santuario diocesano.⁴¹⁰ Nella chiesa parrocchiale di Sangano (TO) la devozione alla Madonna del Perpetuo Soccorso ebbe un notevole incremento durante la seconda guerra mondiale: i sanganesi, attribuirono alla sua intercessione molti scampati pericoli e la salvezza di numerose vite umane. Promotore del culto fu il parroco don Giovanni Battista Gioana (1916-1960).⁴¹¹

La notizia più antica del culto in Sardegna ci viene da una lettera (8 febbraio 1879) del carmelitano p. Alberto Luigi Demontis, vice parroco della chiesa di S. Caterina a Sassari, dove era stato introdotto il culto dai Carmelitani. La festa dell'intonizzazione fu celebrata la seconda domenica dopo l'Epifania.⁴¹² A Quartu S. Elena⁴¹³, San Sperate, tutti comuni in provincia e diocesi di Cagliari, la devozione è diffusa tra il popolo. Con la ripresa delle missioni popolari nel post concilio, i missionari la esposero nei numerosi paesi dove fu predicata la missione, accanto alle croci o nelle chiese che ne hanno fatto espressa richiesta.

In Trentino Alto Adige le notizie sulla devozione riguardano singoli privati: al signor Giuseppe Stuflesser il 26 luglio 1929⁴¹⁴ ne veniva inviata una copia per la sua abitazione a Ortisei in provincia di Bolzano, ugualmente a Ferdinando Stuflesser il 30 agosto 1957⁴¹⁵. Il 10 gennaio 1936 se ne spediva una copia su legno a p. Edoardo Pechazek (Via 28 ottobre, 7) a Bressanone (Bz).⁴¹⁶ Nella stessa città se ne venera un'immagine grande nella chiesa dei Cappuccini passata poi alle Clarisse. Don Antonio Warasin ordi-

⁴⁰⁸ B. D'ORAZIO – E. BUSCHI, *La Madonna del Perpetuo Soccorso*, 74.

⁴⁰⁹ *Ibid.*

⁴¹⁰ BUSCHI, *Santa Maria del Perpetuo Soccorso*, 209.

⁴¹¹ Cf. <http://www.3confini.it> (consultato il 3. 11. 2015).

⁴¹² *Lettera autografa di P. Alberto Luigi Demontis, carmelitano, ad un redentorista*, Sassari, 8 Febbraio 1879, AGHR. Fondo 29, VII.

⁴¹³ BUSCHI, *Santa Maria del Perpetuo Soccorso*, 211.

⁴¹⁴ *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro VIII, n. 5238.

⁴¹⁵ *Ibid.*, Libro VIII, n. 6640.

⁴¹⁶ *Ibid.*, Libro VIII, n. 5682.

nava una *copia grande* spedita a Trento (Via S. Marco 14/a) il 10 giugno del 1938.⁴¹⁷ In sud Tirolo è venerata nelle chiese parrocchiali di Longomoso, Collalbo e nel santuario di Maria Saal nel Renon. A Ortisei si venera nella chiesa parrocchiale.

Nel Veneto la devozione si diffuse per l'impegno dei Redentoristi di Bussolengo che diffusero il culto a Ospedaletto, Azzano, La Rizza⁴¹⁸; a Tombelle di Vigonovo (Venezia), dove predicarono una missione nel 1910 e fecero giungere una copia dell'icona nel 1919; a Volpago del Montello, nel trevigiano la devozione fu introdotta dal parroco, ex redentorista don Luigi Panizolo (1879-1962). Nel mese di gennaio del 1942 furono registrate 25 grazie. Ecclatante quella della piccola Valeria Bertoli, che riacquistava l'uso della parola e quella di un alpino ritornato a casa vivo dalla Russia.⁴¹⁹

La principessa Mocenigo acquistava *una copia piccola con corone di argento* per il Palazzo S. Samuele a Venezia, il 12 giugno 1882.⁴²⁰

Altri luoghi nei quali fu introdotto il culto sono: Venezia, nella chiesa della Fava, officiata dai Redentoristi e Ca' Giupponi, nel comune di Asolo in Provincia di Treviso.⁴²¹

12. – *L'Arciconfraternita della Madonna del Perpetuo Soccorso e S. Alfonso M. de Liguori in Italia*

Il 16 ottobre 1871 era stata eretta nella chiesa romana di S. Alfonso la Pia Unione della Madonna del Perpetuo Soccorso, sotto il patrocinio di S. Alfonso, elevata ad Arciconfraternita di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso e di S. Alfonso M. de Liguori, il 31 marzo 1876. Ad essa, come primaria, si aggregarono le altre erette in tutte le chiese dove si venerava l'icona. Il pio sodalizio permetteva ai fedeli che vi aderivano di vivere la spiritualità mariana di s. Alfonso, con particolari momenti di preghiera nelle chiese della Congregazione o nelle altre dove era

⁴¹⁷ *Ibid.*, Libro VIII, n. 5814.

⁴¹⁸ B. D'ORAZIO – E. BUSCHI *La Madonna del Perpetuo Soccorso*, 72.

⁴¹⁹ Cf. *Il SS. Redentore*, 21 (1934), n. 6, p. 57.

⁴²⁰ *Elenco di Pitture della Madonna*, Libro II, n. 832.

⁴²¹ Cf. BUSCHI, *Santa Maria del Perpetuo Soccorso*, 207-209.

venerata l'icona. L'ingresso era regolato dal *Ritus Solemni fidelium adscriptione ad Archisodalitatem sub titulo et invocazione Beate Mariae Virginis de Perpetuo Succursu et S. Alphonsi Mariae de Ligorio*, stampato a Piacenza nella Tipografia dei fratelli Bertola nel 1882.

Insieme alla Confraternita della Santa Famiglia, l'Arciconfraternita del Perpetuo Soccorso costituì quello che oggi possiamo chiamare il laicato dei Redentoristi, per tutta la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del secolo successivo. Due gruppi numerosi di laici, formati dai Padri, alla pietà e all'ascetica alfonsiana che, in modo loro proprio, concorrevano alla diffusione della spiritualità della Congregazione.

La partecipazione dei fedeli alla vita della Confraternita rappresentò per molti di essi l'unica occasione per usufruire di una catechesi e di una vita di preghiera strutturata. Le associazioni locali, assistite da un direttore, divennero vere e proprie scuole di preghiera e di spiritualità mariana. Per un periodo gli iscritti portarono lo scapolare nelle processioni e nelle manifestazioni religiose, come segno di appartenenza; in seguito la medaglia. Nelle loro case e nei luoghi di lavoro esponevano un'immagine della Madonna davanti alla quale si riunivano per gli ossequi quotidiani.⁴²²

La prima aggregazione italiana si ebbe nella chiesa dei Carmelitani calzati di Firenze. Al priore del convento, p. Fiaschi, furono spedite le lettere di aggregazione il 7 febbraio 1877.⁴²³ L'8 novembre p. Luigi Balducci (1804-1883), superiore del collegio di S. Michele a Pagani riceveva il diploma di aggregazione.⁴²⁴ A Sorrento, nell'oratorio pubblico di S. Pietro in Vincoli, il cappuccino p. Bonaventura da Sorrento, direttore dell'*Eco di San Fran-*

⁴²² La vita del sodalizio era scandita da un Regolamento che prevedeva alcuni statuti da osservare, pie pratiche e appuntamenti di tutti gli iscritti a scadenza mensile. Agli iscritti veniva consegnato un manualetto al momento dell'aggregazione. Tra i più diffusi vi era il *Piccolo Manuale dell'Arciconfraternita della Madonna del Perpetuo Soccorso e di S. Alfonso*, ristampato nel 1902 a Roma. Fu ristampato nel 1922.

⁴²³ *Aggregationes ad Archisodalitatem B. V. M. de Perpetuo Succursu* (nn. 1-447), 1876-1889, AGHR, Fondo 29, n. 16.

⁴²⁴ *Ibid.*, n. 52.

cesco nonché della Pia Unione che si era costituita, riceveva il diploma il 23 maggio 1878.⁴²⁵

Il pio sodalizio veniva eretto anche nella cattedrale di Sant'Anastasia in Santa Severina, nella Calabria Ulteriore e aggregato a Roma il 12 dicembre 1878, essendone direttore l'arciprete Gaetano Marajeni⁴²⁶ e nella chiesa dell'Annunziata e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo in Mesoraca, nella stessa diocesi. Il direttore era l'arciprete Tommaso Polizzi che riceveva il diploma il 17 maggio 1879.⁴²⁷

P. Gioacchino Pasquali (1820-1899), rettore del collegio di Scifelli la fondava nella chiesa della Madonna del Buon Consiglio, ricevendo il diploma di aggregazione il 19 giugno 1879⁴²⁸ e p. Giuseppe Pigioli la istituiva nella chiesa della Madonna delle Grazie del collegio di Frosinone. Il Vescovo di Veroli, Giovanni Battista Maneschi Fulginas il 15 ottobre 1878 firmava il decreto di erezione.⁴²⁹ Pigioli era nominato primo direttore il 21 giugno dello stesso anno.⁴³⁰ Alla pia associazione si erano iscritti oltre seicento persone⁴³¹.

Il canonico Nicola Testa la eresse a Trivento, in Molise, nella chiesa cattedrale il 20 giugno 1879.⁴³²

Nella stessa diocesi, a Frosolone, nella località Cerasito, veniva dedicato un oratorio pubblico alla Madonna del Perpetuo Soccorso, dove aveva sede la locale pia unione diretta da don Domenico Fazioli.⁴³³ Il vescovo di Piacenza Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905) autorizzava l'erezione del sodalizio nella chiesa di S. Martino in Borgo nella stessa città nominandone direttore il prevosto Giuseppe Pinazzi. L'aggregazione veniva concessa il 15 agosto 1879.⁴³⁴

⁴²⁵ *Ibid.*, n. 66.

⁴²⁶ *Ibid.*, n. 80.

⁴²⁷ *Ibid.*, n. 103.

⁴²⁸ *Ibid.*, n. 113.

⁴²⁹ C. DE LUCA, *I Redentoristi a Frosinone*, 210.

⁴³⁰ *Aggregationes ad Archisodalitatem*, n. 115.

⁴³¹ C. DE LUCA, *I Redentoristi a Frosinone*, p. 211.

⁴³² *Aggregationes ad Archisodalitatem*, n. 114.

⁴³³ *Ibid.*, n. 122.

⁴³⁴ *Ibid.*, n. 125.

Il 29 novembre 1879 veniva aggregata alla primaria la pia unione della chiesa redentorista di Ciorani di cui era direttore p. Francesco M. Imperio (1838-1896).⁴³⁵ Il redentorista p. Nicola Ricciardi, la erigeva nella cattedrale di San Quirico a Muro Lucano, divenendone il primo direttore e chiedendo l'aggregazione a Roma, ottenuta il 23 luglio 1880.⁴³⁶ Carpi, nel modenese fu la prima città dell'Emilia ad avere la pia unione, aggregata alla primaria il 23 ottobre 1880 su richiesta del vescovo Gerardo Araldi.⁴³⁷

L'arciprete di Poggioreale (di Sicilia) Girolamo Gulino fondava nella sua chiesa parrocchiale la pia unione, con l'appoggio del vescovo redentorista Carmelo Valenti (1798-1882). L'aggregazione veniva concessa il 28 marzo 1881.⁴³⁸ Era la prima in Sicilia. Anche dalla Puglia giunse la richiesta di aggregazione da parte di don Nicola Iacovino, per la pia unione fondata nella chiesa di S. Antonio di Montagano in diocesi di Bovino. Fu concessa il 16 ottobre 1881.⁴³⁹

Il redentorista p. Federico Bozzaotra (1842-1899) a nome del parroco, il canonico Ignazio Pallante, chiedeva il diploma per la nuova pia unione con sede nella chiesa parrocchiale di Santa Maria di Costantinopoli allo Spirito Santo, a Benevento, ottenendolo il 12 novembre 1881.⁴⁴⁰

Il 13 giugno 1882 p. Raffaele De Feo (1838-1898) superiore del collegio di Avellino e direttore della locale Arciconfraternita, chiedeva l'aggregazione della stessa.⁴⁴¹ Nella cattedrale di San Matteo a Salerno la fondava il canonico Francesco Antonio Leone divenendone il primo direttore. Ne riceveva il diploma il 29 dicembre 1882. L'ex alcantarino p. Federico di San Pasquale la fondava nella chiesa del suo ordine a Marcianise (CE) ricevendo l'aggregazione il 21 gennaio 1884.⁴⁴² Lo stesso anno p. Antonino Impiduglia, dopo la celebre missione di Alca-

⁴³⁵ *Ibid.*, n. 136

⁴³⁶ *Ibid.*, n. 150.

⁴³⁷ *Ibid.*, n. 157.

⁴³⁸ *Ibid.*, n. 168.

⁴³⁹ *Ibid.*, n. 186.

⁴⁴⁰ *Ibid.*, n. 188.

⁴⁴¹ *Ibid.*, n. 213.

⁴⁴² *Ibid.*, n. 259.

mo, chiedeva l'aggregazione alla primaria, per la pia unione istituita nella chiesa Madre dello stesso paese, di cui diveniva direttore l'arciprete Serafino Colonna Romano;⁴⁴³ durante la predicazione del quaresimale a Sortino (SR), lo stesso p. Impiduglia la fondò nella chiesa Madre dedicata a S. Giovanni Battista, lasciando come primo direttore il sacerdote Salvatore Rigazzi.⁴⁴⁴

I Redentoristi di Scifelli diffusero il culto nei paesi e villaggi circostanti, caldeggiando l'esposizione dell'icona nelle chiese e l'erezione del sodalizio. Nel piccolo borgo di Santa Francesca fu solennemente eretta da don Francesco Carinci, che ne divenne primo direttore, col diploma del 1 giugno 1884.⁴⁴⁵

Il fratello coadiutore redentorista Pasquale Verga in collaborazione con p. Giuseppe Antonio della Madonna del Buon consiglio, ex alcantarino, fondavano l'Arciconfraternita nella chiesa di S. Francesco d'Assisi dell'ex convento dei cappuccini a Ceglie Messapica (LE).⁴⁴⁶ Essa si proponeva di *Servire ed amare la Regina del Cielo e promuovere questa bella divozione interponendovi il potente patrocinio di S. Alfonso*.⁴⁴⁷

Il Verga, nativo di Ceglie (1839), uscì dalla Congregazione il 12 gennaio 1887,⁴⁴⁸ ordinato sacerdote incentivò il culto alla Madonna del Perpetuo Soccorso nel suo paese di origine.

A Teano (CE) fu introdotta dal vescovo il redentorista Alfonso M. Giordano nella chiesa di S. Reparata, attigua al collegio dei Redentoristi. Il direttore p. Alfonso d'Ambrosio (1828-1897) ottenne l'aggregazione alla primaria il 29 settembre 1886.⁴⁴⁹

A S. Maria de' Sabbioni, diocesi di Cremona, il pio sodalizio fu eretto nella chiesa parrocchiale, aggregato a Roma l'8 gennaio 1887, ne fu nominato direttore il parroco don Cesare Scamoni.⁴⁵⁰ A Cervinara, in diocesi di Benevento, don Vincenzo

⁴⁴³ *Ibid.*, n. 260.

⁴⁴⁴ Fu aggregata alla primaria con diploma del 3 marzo 1884. *Ibid.*, n. 303.

⁴⁴⁵ *Ibid.*, n. 267.

⁴⁴⁶ *Ibid.*, n. 345.

⁴⁴⁷ C. TURRISI, *La Diocesi di Oria nell'Ottocento*, Università Gregoriana Editrice, Roma 1978, 382.

⁴⁴⁸ F. MINERVINO, *Catalogo dei Redentoristi d'Italia e dei Redentoristi delle Province meridionali d'Italia (1841-1869)*, Roma 1978, 323.

⁴⁴⁹ *Aggregationes ad Archisodalitatem*, n. 351.

⁴⁵⁰ *Ibid.*, n. 365.

Marro fondava il pio sodalizio nella chiesa parrocchiale.⁴⁵¹ A Monreale (PA), nella chiesa di S. Giuseppe d'Arimatea, si faceva propagatore della devozione alla Madonna del Perpetuo Soccorso il rettore della chiesa don Giorgio Follina, divenendo primo direttore della locale pia unione.⁴⁵²

A Grottaglie in provincia di Taranto il sacerdote De Felice la impiantava nella chiesa di S. Francesco de Geronimo, ricevendo l'aggregazione il 22 maggio 1887. A Pagana in provincia di Genova, nella chiesa di S. Michele Arcangelo, la fondava don Antonio Comotto che ne diventava primo direttore, ricevendo da Roma il diploma il 27 febbraio 1888.⁴⁵³ A Olona, in diocesi di Milano, l'Arciconfraternita fu eretta nella chiesa parrocchiale di S. Ambrogio da don Pietro Tranquillo Bardelli, primo direttore, che ottenne l'aggregazione il 20 giugno 1888.⁴⁵⁴

Nella chiesa dei Redentoristi di Sciacca fu il cappuccino p. Bernardino Cusmano, rettore della stessa, a precedere l'arrivo dei Padri con la fondazione dell'Arciconfraternita, aggregata a Roma il 15 luglio 1889. Trattandosi di una chiesa della Congregazione il p. Generale Matthias Raus dispensò dalla consueta offerta per il diploma.⁴⁵⁵

Il canonico Pasquale Diana la istituiva nella chiesa di S. Marcellino in diocesi di Aversa, divenendone il primo direttore il 23 luglio 1889.⁴⁵⁶ A Fiumicino, nella chiesa di S. Maria di Porto Salvo, in diocesi di Porto Santa Rufina fu impiantato il culto alla Madonna e la sua Arciconfraternita dal parroco Francesco Costantini, penitente di p. Francesco Pitocchi (1852-1922), al quale fu consegnata l'immagine e il diploma dallo stesso padre il 15 giugno 1895.⁴⁵⁷ A Palermo, nella chiesa del SS. Ecce Homo, il redentorista p. Michele Addrizza fondava il pio sodalizio mariano e ne otteneva l'aggregazione il 2 agosto 1897.⁴⁵⁸ A Pianengo

⁴⁵¹ *Ibid.*, n. 368.

⁴⁵² Fu aggregata alla primaria l'8 maggio 1887. *Ibid.*, n. 381.

⁴⁵³ *Ibid.*, n. 407.

⁴⁵⁴ *Ibid.*, n. 416.

⁴⁵⁵ *Ibid.*, (nn. 448-814), 1889-1900, n. 453.

⁴⁵⁶ *Ibid.*, n. 455.

⁴⁵⁷ *Ibid.*, n. 652.

⁴⁵⁸ *Ibid.*, n. 718.

nella chiesa parrocchiale S. Maria in Silvis il parroco don Vittorio Evangelisti erigeva il pio sodalizio ottenendone la nomina a primo direttore e il diploma nel mese di ottobre del 1900.⁴⁵⁹

P. Giacomo Gasparini (1847-1925), fu uno dei più assidui propagatori del pio sodalizio mariano in Sicilia. Scrivendo al p. Petrus Oomen (1835-1910) chiedeva il diploma di aggregazione per l'Arciconfraternita che lui stesso aveva eretto nella chiesa Madre di Partanna (TP).⁴⁶⁰ Lo stesso padre ne fondava una seconda a Menfi (AG), dopo la predicazione della missione, con sede nella chiesa Madre, aggregata alla primaria nel mese di ottobre 1904.⁴⁶¹ La terza la fondava nella chiesa parrocchiale della Madonna del Buon Consiglio a Porto Empedocle (AG), dove aveva predicato la missione dal 3 all'11 dicembre 1906.⁴⁶² Il diploma di aggregazione veniva inviato direttamente al parroco nel mese di gennaio dell'anno successivo.⁴⁶³ A Randazzo (CT) diocesi di Acireale, lo stesso padre, superiore della missione, vi impiantò il sodalizio mariano nella chiesa del Signore della Pietà, aggregato alla primaria nel novembre del 1907.⁴⁶⁴ A Ciminna, in diocesi e provincia di Palermo, p. Gasparini fondava l'Arciconfraternita affidandola alla direzione del canonico Giovanni Calcagno e ottenendo da Roma l'aggregazione nel mese di luglio 1909.⁴⁶⁵

A Tomba, nel veronese, fu spedito il diploma per l'Arciconfraternita con sede nella chiesa parrocchiale nello stesso mese e a Isili (CA) in diocesi di Arborea nel mese di luglio dello stesso anno, con la nomina a direttore del parroco Salvatore Tolu.⁴⁶⁶ È questa la prima notizia documentata di una confraternita in Sardegna. A Milano furono i padri Stimmatini i fondatori della pia

⁴⁵⁹ *Ibid.*, n. 812.

⁴⁶⁰ Fu aggregata nel mese di giugno 1903 in data imprecisata. *Ibid.*, (nn. 815-1229), 1900-1924, n. 862.

⁴⁶¹ *Ibid.*, n. 893.

⁴⁶² G. RUSSO, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*, 7.

⁴⁶³ *Aggregationes ad Archisodalitatem*, n. 922.

⁴⁶⁴ *Ibid.*, n. 937; G. RUSSO, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*, 8.

⁴⁶⁵ *Aggregationes ad Archisodalitatem*, n. 982; G. RUSSO, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*, 11.

⁴⁶⁶ *Aggregationes ad Archisodalitatem*, n. 867.

unione nella loro parrocchia dedicata a S. Francesco, ottenendo l'aggregazione nel giugno del 1907.⁴⁶⁷

A Palermo, nella Chiesa della Madonna del Soccorso, il cappuccino p. Angelo Bruscato da Vicari, parroco di S. Nicolò all'Albergheria erigeva l'Arciconfraternita, aggregata nel marzo 1909.⁴⁶⁸ Nella chiesa parrocchiale era stata eretta nel 1905. A Materdomini di Caposele il rettore chiedeva l'aggregazione del pio sodalizio a Roma nel mese di dicembre 1916.⁴⁶⁹ A Prato, nel Santuario di Maria SS. del Soccorso, veniva fondata l'Arciconfraternita per la quale il parroco Ottavio Spragnesi chiedeva il diploma nel marzo del 1923.⁴⁷⁰

Don Antonio Vianello la erigeva nella chiesa parrocchiale di S. Giuseppe di Castello a Venezia, ricevendo il diploma nel marzo del 1924. Nel mese successivo si spediva lo stesso diploma a don Giuseppe Spinella per il sodalizio eretto nella chiesa Madre del comune di Marineo in provincia di Palermo.⁴⁷¹ La pia confraternita venne caldeggiata dai Redentoristi che vi predicarono la missione dal 6 al 28 gennaio 1924.⁴⁷² Nel luglio 1924 p. Salvatore di Coste (1865-1944) la erigeva nella monumentale chiesa di S. Alfonso, detta anche "la chiesa d'oro", a Francavilla Fontana, in diocesi di Oria e nel luglio 1924 veniva aggregata alla primaria di Roma.⁴⁷³ A Casteltermini (AG), nella chiesa di Gesù e Maria, don Giuseppe Misuraca, dopo aver introdotto il culto alla Madonna del Perpetuo Soccorso, erigeva la sua Arciconfraternita aggregata alla primaria l'8 aprile 1926.⁴⁷⁴ Le suore Figlie della Carità del Preziosissimo Sangue la fondarono nel loro oratorio di Pagani (SA) ottenendo l'aggregazione il 17 ottobre 1927.⁴⁷⁵ Nella parrocchia palermitana di S. Lorenzo Colli, dopo la missione predicata dai Redentoristi, dal 7 al 22 aprile 1929,

⁴⁶⁷ *Ibid.*, n. 931.

⁴⁶⁸ *Ibid.*, n. 1006.

⁴⁶⁹ *Ibid.*, n. 1127.

⁴⁷⁰ *Ibid.*, n. 1203.

⁴⁷¹ *Ibid.*, n. 1209.

⁴⁷² G. RUSSO, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*, 64-66.

⁴⁷³ *Aggregationes ad Archisodalitatem*, n. 1216.

⁴⁷⁴ *Ibid.*, (1925...) dal n. 1250 in poi, n. 1277.

⁴⁷⁵ *Ibid.*, n. 1346.

venne costituita l'Arciconfraternita, aggregata a Roma il 6 maggio dello stesso anno, con la nomina del primo direttore don Geronimo Lo Cascio.⁴⁷⁶ Il 10 aprile 1935 veniva aggregata alla primaria la Pia Unione di Volpago (Treviso), con sede nella chiesa parrocchiale di S. M. Maddalena. La devozione alla Madonna del Perpetuo Soccorso introdotta da don Luigi Panizzolo fu coltivata dai suoi successori, fino ad oggi.⁴⁷⁷

Il 18 novembre 1948 il redentorista p. Vincenzo Sorrentino (1908-1970) la fondava nella chiesa del Cuore Eucaristico di Gesù, attigua al collegio di S. Andrea sullo Jonio, in diocesi di Squillace, ottenendone l'aggregazione alla primaria il 18 novembre 1948.⁴⁷⁸

Altre confraternite, legate alla Madonna del Perpetuo Soccorso, sorsero a: Pietraperzia (EN), intitolata *Confraternita degli agonizzanti e di Maria Santissima del Perpetuo Soccorso*; e a Castiglione di Sicilia (CT).⁴⁷⁹ Si ha notizia di questa Arciconfraternita da un libretto, *Piccolo Manuale ad uso degli ascritti alla Pia Confraternita della Madonna del Perpetuo Soccorso e di S. Alfonso M. de' Liguori, eretta canonicamente in Castiglione di Sicilia, nella Chiesa di S. Maria Maggiore, il 10 Luglio 1904 ed aggregata all'Arciconfraternita di Roma, Acireale, Tipografia XX secolo, 1905, pagine 42*. I Redentoristi predicarono una missione a Castiglione dal 28 febbraio al 27 marzo 1904, guidati dal p. Gasparini che caldeggiò l'istituzione del pio sodalizio.

CONCLUSIONI

Rivisitare dopo un secolo e mezzo i luoghi nei quali il culto e la devozione alla Madonna del Perpetuo Soccorso sono stati impiantati non è un semplice lavoro compilativo. L'abbondanza di notizie raccolte, alcune delle quali, a prima lettura solo informative, ci ha permesso di tracciare le coordinate di quella che può essere definita la geografia italiana di un culto moderno vincente, per il messaggio che ha veicolato e le modalità di promozione attraverso le quali è stato diffuso.

⁴⁷⁶ *Aggregationes ad Archisodalitatem*, n. 1457; G. Russo, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*, 95.

⁴⁷⁷ *Aggregationes ad Archisodalitatem*, n. 2328.

⁴⁷⁸ *Ibid.*, n. 3168.

⁴⁷⁹ G. Russo, *Ricerche ed appunti sulle missioni redentoriste in Sicilia*, 5.

La ricerca che non ha nessuna pretesa di esaustività, è stata il tentativo di approfondire le cause e gli effetti della diffusione di un nuovo culto mariano, rivelatosi efficace e attecchito stabilmente in una nazione ricca di tradizione culturale e devozionale mariana, in un secolo nel quale tante altre devozioni hanno avuto origine e si sono estese, con modalità diverse.

In questo processo è stata determinante l'opera promozionale del clero, secolare e regolare e dei singoli fedeli che hanno riconosciuto all'icona il valore di tramite tra la Sede assediata del Vicario di Cristo e le periferie della Penisola. La scelta di introdurre la devozione nelle diocesi, nelle parrocchie e nelle chiese cittadine è stata una scelta di campo, indicativa del desiderio di rimanere ancorati ad una tradizione cattolica in pericolo e al Pontefice che ne rimaneva, seppure prigioniero, l'unico garante.

L'icona, per le vicende legate alla sua storia e al ripristino del suo culto a Roma assemblava in se tutti questi valori diventando strumento di "romanità", garante dell'unità delle Chiese locali con la Chiesa Madre Romana.

Anche per i Redentoristi la restaurazione del culto all'icona di San Matteo nella loro chiesa di S. Alfonso ha segnato una tappa significativa della loro storia: la Madonna del Perpetuo Soccorso è diventata per la Congregazione la nuova devozione mariana che ha accompagnato il cammino dei figli di S. Alfonso in un'epoca di estensione e di trasformazione, divenendo identitaria per tutta la Congregazione e uno dei simboli più eloquenti della sua unità.

Se questi esiti si possono rintracciare nella prima parte della storia dell'icona è innegabile che il Giubileo della Madre del Perpetuo Soccorso, solennemente aperto a Roma il 27 Giugno 2015, segna l'inizio di una nuova fase di questa storia, aperta e tutta da costruire. Le nuove modalità attraverso le quali "l'icona d'amore" continua ad essere conosciuta nel mondo, (TV, Radio, Internet) i luoghi di culto che continuamente sorgono in suo onore, la devozione popolare che la circonda, anche oltre il cattolicesimo, possono essere letti come profezia di universalità. L'icona, venerata dalle chiese ortodosse e in alcune protestanti potrebbe diventare un nuovo punto di contatto tra le confessioni cristiane e aprire vie insperate e impensabili nel cammino di dialogo e comunione inaugurato dal Concilio Vaticano II.

Inoltre la sua notorietà presso le grandi religioni monoteiste diventa terreno comune sul quale costruire ponti e luoghi di confronto.⁴⁸⁰

SOMMARIO

La ricerca ripercorre le tappe salienti della diffusione del culto alla Madonna del Perpetuo Soccorso in Italia, dal 1866 agli 30 del Novecento. Dopo alcune considerazioni sul contesto storico nel quale è avvenuto il ripristino del culto nella chiesa romana di S. Alfonso e alcune riflessioni sul nuovo titolo mariano, si descrive la prima fase della promozione del culto in tutte le sue modalità di diffusione. La ricerca si sofferma sulla prima produzione letteraria sull'icona e la sua storia, individuando i principali autori redentoristi che hanno rintracciato le fonti primarie per la ricostruzione delle vicende legate all'approdo in Italia dell'icona e per il suo culto plurisecolare nella chiesa di San Matteo. In diverse parti del lavoro emerge la personalità di Ernesto Bresciani, il primo autore di una monografia sulla Madonna del Perpetuo Soccorso. La seconda parte del lavoro verte sui luoghi nei quali maggiormente si è diffuso il culto ufficiale e la devozione popolare all'icona, le sue modalità e le persone implicate in questo processo, con particolare riferimento ai Redentoristi della Provincia Romana. La geografia dell'estensione del culto è completata dalle notizie relative all'Arciconfraternita e alla sua diffusione in Italia. Anche se in parte compilativo, l'articolo fornisce alcune chiavi di lettura che permettono di comprendere aspetti poco noti del fenomeno e riporta notizie, per la maggior parte inedite, che consentono di fare un bilancio della estensione e rielaborazione locale di un culto che sin dagli inizi ha assunto un carattere universale. Certamente non è stato possibile censire tutti i luoghi dove è presente la devozione all'icona, si è invece tracciato un primo quadro di riferimento che può diventare la base per ulteriori ricerche successive.

⁴⁸⁰ Cf. Michael BREHL, *Lettera di convocazione del Giubileo di Nostra Madre del Perpetuo Soccorso*, Roma 27 Giugno 2015.

SUMMARY

The research traces the key phases of the spread of the cult of the Madonna of Perpetual Succour in Italy, from 1866 to the 1930s. After certain consideration of the historical context in which the renewal of the cult took place in the Roman church of S. Alfonso, and certain reflections on the new Marian title, the first phase of the furtherance of the cult in all the manners of its diffusion is described. The research pauses on the first literary production on the icon and its history, singling out the principal Redemptorist authors who traced out the primary sources in the reconstruction of the events connected to the arrival in Italy of the icon and of its cult over many centuries in the church of San Matteo. In various parts of the work, the personality of Ernesto Bresciani emerges, the first author of a dissertation on the Madonna of Perpetual Succour. The second part of the work turns on the places in which were spread to a great degree the official cult and the popular devotion to the icon, its manners and the persons involved in this process, with special reference to the Redemptorists of the Roman Province. The geography of the extensions of the cult is finished in the reports relative to the Archconfraternity and its spread in Italy. Also if in part compiled, the article supplies some clues of reading which allow the understanding of little known aspects of the phenomenon, and reports information, for the greater part unpublished, which allow the making of a balance of the enlargement and local re-elaboration of a cult that from the beginning took on a universal character. It was certainly not possible to take a census of all the places where the devotion to the icon was present; instead there is traced the first outline of a reference which could become the basis of subsequent successive researches.

REV. STANISŁAW L. PIECH

THE DEVOTION TO OUR MOTHER OF
PERPETUAL HELP IN POLAND

1. – *The beginnings of the service of prayers and devotions to Our Mother of Perpetual Help*; 2. – *Father Bernard Łubieński – apostle of the devotion to Our Mother of Perpetual Help*; 3. – *Marian missionary service*; 4. – *Our Mother of Perpetual Help in the apostleship of letters*; 5. – *Confraternities and associations*; 6. – *Perpetual Novena*; 7. – *Coronations of the copies of the Roman icon of Our Mother of Perpetual Help*.

The beginnings of the devotion to Our Mother of Perpetual Help in Poland go back to the mid-eighteenth century.¹ However, while investigating the traces of this form of Marian piety in Polish religiosity from the 18th century until the middle of the 19th century serious difficulties can be encountered, mainly related to the fact that the source-based material is dispersed and sparse. After the cult of this icon had been revived in Rome in 1866, the devotion to Our Mother of Perpetual Help gradually developed in the Polish lands as well.

1. – *The beginnings of the service of prayers and devotions to Our Mother of Perpetual Help*

“This devotion spread first among the Polish people in Silesia thanks to fold bulletins, books and pictures published in Królewska Huta,” – wrote the Servant of God Fr Bernard Łubieński in *Podręcznik ułożony dla Bractwa Matki Bożej Nieustającej*

¹ B. ŁUBIEŃSKI, *Podręcznik ułożony dla Bractwa Najśw. Maryi Panny Nieustającej Pomocy i św. Alfonsa założonego w kościele OO. Redemptorystów w Mościskach* [The Book Prepared for the Confraternity of Our Mother of Perpetual Help and St Alphonsus Founded in the Redemptorist Fathers' Church in Mościska], Przemyśl 1895, 47; L. FRAŚ, *Cześć M[atki] B[ożej] Nieust[ającej] Pomocy w Polsce* [Honouring the M[other] of Perpet[ual] Help in Poland], “Chorągiew Maryi” 26:1930, no. 7, p. 199.

Pomocy i św. Alfonsa założonego w kościele OO. Redemptorystów w Mościskach [The Book Prepared for the Confraternity of Our Mother of Perpetual Help and St Alphonsus Founded in the Redemptorist Fathers' Church in Mościska]. – “From there, as well as from Kraków, this novena service spread all over the Kingdom, and even in Lithuania; it reached the province of Poznań as well as West and East Prussia.”²

A rapid growth of the devotion to Our Mother of Perpetual Help in the Polish lands took place after the arrival of the Redemptorists in Mościska near Przemyśl in 1883. On 8 September 1883, the Redemptorists carried a copy of the miraculous icon in a solemn procession to the monastery church in Mościska. From 1897 until 1900, 106 copies of the icon were sent from Rome to Poles living in the lands that had belonged to Poland before the partitions, and to Poles living in the depths of Russia. Additionally, ca. 50 copies were sent to Poland before 1897.³ In total, we can assume that ca. 150 copies of the icon were in the Polish lands before the year 1900.

The devotion to Our Mother of Perpetual Help developed slightly slower in the Poznań region than in Galicia and Congress Poland. The reason was that immigrants from the Poznań region faced a vivid Marian cult in the Rhine area and treated it as typically German: they called Our Mother of Perpetual Help “Our Mother of Germany.” Only after 1889, when the Polish Redemptorists began their missionary activities in the lands under the Prussian partition, the devotion to Our Mother of Perpetual Help began growing rapidly there. On the other hand, in Congress Poland the clergy and believers regarded the vivid cult of the Roman icon from the Church of Saint Alphonsus as an expression of unity with the Holy See. The first propagators of the

² B. ŁUBIENSKI, *Podręcznik...*, 47.

³ The archives of the Redemptorist Province of Warsaw in Tuchów, The file with the correspondence concerning the devotion to Our Mother of Perpetual Help, Letter of Fr Franciszek Reuss to Fr B. Łubiński, Rome, 25 January 1916. A list of places in Poland and Russia to which copies of the icon were sent in 1891-1915 was attached to the letter.

devotion to Our Mother of Perpetual Help in the Polish lands were priests educated at the Polish College in Rome.⁴

2. – *Father Bernard Łubieński – apostle of the devotion to Our Mother of Perpetual Help*

Among the Polish Redemptorists, the most zealous propagator of the devotion to Our Mother of Perpetual Help was the Servant of God Bernard Łubieński, who as a Redemptorist seminarian in Bishop Ethon, England, experienced very profoundly the miraculous healing of a lecturer of philosophy after the alumni had prayed a nine-day novena to Our Mother of Perpetual Help. This event made the Redemptorists bring a copy of the miraculous icon to the seminar chapel as early as on 2 July 1866. From then on, the whole life of Bernard Łubieński was filled with extraordinary confidence in Mary's protection and help.⁵

Fr Bernard's zeal was shared by his confreres and spread among diocesan priests who after listening to his sermons on Mary became convinced to this devotion. Bishop Jakub Glazer, the Latin Rite Auxiliary Bishop of Przemyśl, witnessed the foundation of the confraternity in Mościska. Moved by Fr Łubieński's sermon, he asked for a copy of the icon for his private chapel.⁶ Józef Weber, the Latin Rite Bishop of Lwów brought a copy of the icon from Rome himself and placed it in the local seminary. After retreats that Fr Łubieński gave to the seminarians in 1902, the Bishop blessed the altar of Our Mother of Perpetual Help and entrusted the seminary to Her special protection.⁷ Antal Nowak, a

⁴ B. ŁUBIEŃSKI, *Historia cudownego obrazu Matki Boskiej Nieustającej Pomocy* [*The History of the Miraculous Picture of Our Mother of Perpetual Help*], Kraków 1916, 223, 225-226.

⁵ J. PALEWSKI, *O. Bernard Łubieński jako apostoł nabożeństwa do Matki Boskiej Nieust. Pomocy* [*Fr Bernard Łubieński as Apostle of the Novena to Our Mother of Perpetual Help*], Kraków 1937, 11-14; S. STAŃCZYK, *Ojciec Bernard Łubieński drugi fundator Zgromadzenia Redemptorystów na ziemi polskiej* [*Father Bernard Łubieński the Second Founder of the Redemptorists in the Polish Land*], "Homo Dei" 52:1983, no. 3, p. 192.

⁶ J. PALEWSKI, *O. Bernard Łubieński...*, 50.

⁷ *Maryja jest Matką Nieustającej Pomocy dla Polski* [*Mary is the Mother of Perpetual Help for Poland*], "Chorągiew Maryi" 1:1905, no. 8, pp. 116-121.

canon of the Kraków Cathedral Chapter, who later became Auxiliary of Kraków, and then Bishop of Przemyśl, participated in the solemn introduction of a copy of the icon to the Church of St Bartholomew in Mogiła near Kraków in 1899. From that time he was not only a fervent worshipper of Our Mother of Perpetual Help but also as the rector of the seminary he made all of the seminarians join the confraternity, created in the Redemptorist Church in Kraków's district of Podgórze in 1903. He sent all of the freshmen to the Redemptorist Church to become members of the confraternity. After he had become Bishop of Przemyśl he placed a copy of the miraculous icon in his private chapel.⁸ Another zealous propagator of the devotion to Our Mother of Perpetual Help was Fr Bolesław Twardowski, a translator of the novena and then Metropolitan Bishop of Lwów.⁹ At the beginning of the 20th century, copies of the miraculous icon were placed in three diocesan seminaries in Galicia: in Kraków, Lwów and Tarnów.¹⁰

The largest field of the Redemptorists' influence was missions and retreats. Zeal in spreading the devotion to Our Mother of Perpetual Help was shared by priests and believers. Missionaries, including Łubieński, managed to encourage parish priests to order copies of the miraculous icon for their parishes. Sometimes copies were ordered just after the missions or their renovation, and in other cases – after several years. Believers themselves often collected money spontaneously to buy copies of the icon.¹¹ Of great importance was the solemn ceremony of bringing copies of the miraculous icon to churches. This ceremony was usually preceded by a triduum, and sometimes by a mission renewal.

⁸ J. PALEWSKI, *O. Bernard Łubieński...*, 62-63; *Obraz M[atki] B[ożej] N[ieustajającej] Pomocy w Mogiła* [*The Picture of the M[other] of P[erpetual] Help in Mogiła*], "Chorągiew Maryi" 1:1905, no. 9, pp. 143-144.

⁹ M. PIROŻYŃSKI, *O. Bernard Łubieński (1846-1933)*, Wrocław 1946, 228.

¹⁰ *Maryja jest Matką...*, 120-121.

¹¹ E. Nocuń, *Kult Matki Bożej Nieustajającej Pomocy w drugiej połowie XIX wieku* [*The Cult of Our Mother of Perpetual Help in the Second Half of the 19th Century*], in: *Niepokalana. Kult Matki Bożej na ziemiach polskich w XIX wieku* [*The Immaculate. The Cult of the Mother of God in the Polish Lands in the 19th Century*], ed. B. Pylak, C. Krakowiak, Lublin 1988, 610-612.

Promoting the devotion to Our Mother of Perpetual Help, the Redemptorists were aware of the difficulties related to the existence of other miraculous pictures of Mary in Poland. "We have our beloved pictures: Our Lady of Częstochowa, Our Lady of Ostra Brama, Our Lady of Gostyń, Our Lady of Górka Duchowna, Our Lady of Kalwaria, Our Lady of Tuchów," wrote the Servant of God Bernard Łubieński. "This is not a problem but rather a reason why the picture that is so holy and dear to the Romans, has become holy and dear to us."¹² Fr Łubieński contributed to ordering ca. 85 copies of the icon of Our Mother of Perpetual Help from Rome and to introducing the icon to public veneration to churches or chapels.¹³

During Poland's political slavery, the devotion to Our Mother of Perpetual Help in the Polish lands was most vivid in the years 1901–1906. Unfortunately, in Congress Poland there was a clear decrease in the devotion after 1906, which was caused by the creation of the Mariavite movement that tried to take over this devotion making it equal to the cult of the Blessed Sacrament. The spread of the devotion to Our Mother of Perpetual Help by the Mariavites, who were not in unity with the Roman Catholic Church, evoked considerable anxiety among believers, and even contributed to questioning this service regarded as a Mariavite service in some regions of the Russian partition. Facing the threat that the Marian cult would be endangered in Poland, the Church undertook an action of teaching believers the fundamental truths of Catholic Mariology mainly through parish missions during which missionaries, mainly the Redemptorists, taught listeners about the true devotion to Our Mother of Perpetual Help. The Church also showed errors in the Mariavites' teaching. This evangelisation effort caused that after a few years the devotion to Our Mother of Perpetual Help began regaining its original meaning in the awareness of the faithful.¹⁴

¹² B. ŁUBIEŃSKI, *Podręcznik...*, 46.

¹³ A. BAZIELICH, *Sługa Boży O. Bernard Łubieński apostoł kultu Matki Boskiej Nieustającej Pomocy* [*The Servant of God Fr Bernard Łubieński, Apostle of the Cult of Our Mother of Perpetual Help*], Tuchów 1995, 32-41.

¹⁴ S. PIECH, *Maryja w apostołacie redemptorystów polskich* [*Mary in the Apostolate of the Polish Redemptorists*], in: *Wierni tradycji – otwarci na zna-*

3. – *Marian missionary service*

The widest influence of the Redemptorists was through missions. One of the most exposed services during the missions was the devotion to Mary. The Servant of God, despite his troublesome disability, did his best to proclaim the word of God. The apostolic zeal compelled him to action. In Poland he was involved in 224 missions and 58 renovations of missions. The lame missionary climbing the pulpit supported by others, preaching in a booming voice, full of zeal, exerted unforgettable impressions on his listeners. He used many images and comparisons. His every word was coloured with emotion. He had a unique ability to dramatize.¹⁵ “Feeling a special anointing he praised the power and goodness of the Blessed Mother, and encouraged believers to put confidence in Her since She is Our Mother of Perpetual Help,” wrote down Fr Józef Palewski, his collaborator.

Leading a mission, he placed all his confidence in the Perpetual Help of Mary; he encouraged his confreres and believers to renew confidence in Mary and asked them to pray to Her. As often as he could, he took her icon with him and put it on the altar

ki czasu. Materiały Sympozjum na Stulecie Warszawskiej Prowincji Redemptorystów i Kanonizacji św. Klemensa Marii Hofbauera, Tuchów, 9–10 Października 2009 [Faithful to the Tradition – Open to the Signs of the Times. Proceedings of the Symposium on the Centenary of the Redemptorist Province of Warsaw and the Canonisation of St Clement Maria Hofbauer, Tuchów, 9-10 October 2009], ed. M. Sadowski, Kraków 2009, 169-170, (Studia do Dziejów Redemptorystów Polskich 1); K. Piotrowski, *Rozwój nabożeństwa do Matki Bożej Nieustającej Pomocy na ziemiach polskich do 1918 roku [The Development of the Service to Our Mother of Perpetual Help in the Polish Lands till 1918]*, Kraków 2005, 25-27, manuscript, (Archives of the John Paul II Pontifical University in Kraków, call number H-361).

¹⁵ M. PIROŻYŃSKI, *O. Bernard Łubieński...*, 243-246; S. PIECH, “*Wszystko przez Ciebie, Maryjo!*”. *Maryja w życiu i dziele o. Bernarda Łubieńskiego* [“*Everything through You, Mary!*” *Mary in the life and work of Fr Bernard Łubieński*], in: *Głosić Ewangelię posłał mnie Pan. Sympozjum na temat życia i działalności sługi Bożego o. Bernarda Łubieńskiego z okazji 150 rocznicy jego urodzin. Tuchów 6-7 października 1995 [The Lord has sent me to preach the Gospel. Symposium on the life and activities of the Servant of God Fr Bernard Łubieński on the 150th anniversary of his birth, Tuchów, 6-7 October 1995]*, eds. A. Bazieliuch, Z. Podlecki, Tuchów 1996, 100.

in the church in order to fire up the congregation to practice this devotion.¹⁶

The Servant of God followed the regulations of his congregation concerning this devotion. The Rules of the Redemptorists, Decree VIII, recommended preachers of missions,

In every exercise, whether a sermon or meditation or instruction or some other kind of speech, after mentioning Jesus Christ they should call the Blessed Virgin, at least implore her help, and order listeners to love her. Especially towards the end of these exercises, or giving some example where it may seem convenient, or mentioning some virtue of the Mother of God, and thus every one of them, according to their abilities, will try to make this service develop in every place, knowing that our eternal salvation depends completely – after Jesus Christ – on the merits and intercession of the Blessed Virgin Mary. Therefore, during the whole mission the preacher should do his best to place a statue or picture of the Blessed Virgin next to the pulpit or on the altar between lit candles; for this purpose, before the end of the mission or other exercises a sermon on the protection of the Blessed Virgin should always be delivered. The sermon must be practical, referring to practical life and morals, and should not be too theoretical and filled with excessive learning. This sermon may end with a solemn dedication of the faithful to the protection and service of the Blessed Virgin.¹⁷

Commencing with the missions conducted in Borysław in 1888, the icon of Our Mother of Perpetual Help was exposed during the Redemptorist missions. The Redemptorist preachers brought the icon to all those places which did not have it. Sometimes they exposed it during all the days of the mission and sometimes only during the sermon dedicated to the Mother of God. They usually brought a chromolithograph with them.¹⁸ During the missions they sold thousands of prayer books and pictures of Our Mother of Perpetual Help. Commemorative pic-

¹⁶ J. PALEWSKI, *O. Bernard Łubieński...*, 55.

¹⁷ *Ustawy i przepisy reguły Zgromadzenia Kapłanów pod wezwaniem Najświętszego Odkupiciela* [*The Decrees and Rules of the Congregation of the Most Holy Redeemer*], part. 1, 2 and 5, Mościska 1899, no. 140.

¹⁸ J. PALEWSKI, *O. Bernard Łubieński...*, 66.

tures were also distributed on the occasion of confessions.¹⁹ The Redemptorist fathers who were especially eager to spread the Marian devotion included Henryk Bernacki, Franciszek Brzozowski, Jan Byczkowski, Józef Bułka, Stanisław Golec, Kazimierz Hołda, Eugeniusz Karpiel, Henryk Klimaj, Antoni Krawiec, Stanisław Kuczek, Józef Krok, Ryszard Marcinek, Tadeusz Sitko, Józef Sochacki, Stanisław Solarz, Stanisław Szczurek and Alfons Wittig. The image of a Redemptorist – zealous preacher of “abundant redemption” and apostle of the devotion to Our Mother of Perpetual Help was shaped in the Polish culture.

4. – *Our Mother of Perpetual Help in the apostleship of letters*

Religious books and periodicals also served to spread the Marian devotion. The first book dedicated to Our Mother of Perpetual Help, written in Polish, was published in Królewska Huta in 1881.²⁰ Father Łubieński, as an act of giving thanks for his recovered health, translated into Polish the novena to Our Mother of Perpetual Help written by the Redemptorist Father Edward Omer. This novena was also translated by the above-mentioned Fr Bolesław Twardowski. Both translations had numerous editions.

Another very popular book was *Podręcznik ułożony dla Bractwa Matki Bożej Nieustającej Pomocy i św. Alfonsa założonego w kościele OO. Redemptorystów w Mościskach* [*The Book Prepared for the Confraternity of Our Mother of Perpetual Help and St Alphonsus Founded in the Redemptorist Fathers' Church in Mościska*] published in 1890. Its three consecutive editions were printed in 20 thousand copies. The fourth edition appeared in 1895. The book contains the history of the miraculous icon, principles

¹⁹ *Pierwszy obraz Matki Boskiej Nieustającej Pomocy na ziemi polskiej w Mościskach* [*The first picture of Our Mother of Perpetual Help in the Polish land in Mościska*], “Chorągiew Maryi” 1:1905, no. 7, p. 106.

²⁰ *Książka do nabożeństwa na cześć Najświętszej Maryi Panny Nieustającej Pomocy. Z dodatkiem modlitw św. Alfonsa* [*A Manual of Prayers in Honour of Our Lady of Perpetual Help. With the Prayers of St Alphonsus*], Królewska Huta 1881.

of pious life, information concerning the confraternity and a number of prayers, novenas and services. This book, in a slightly modified version, was edited in Warsaw in 1896 by Fr Zygmunt Skarzyński.²¹

The devotion to Our Mother of Perpetual Help was promoted by *Książka misyjna* [*The Mission Book*] published by the Redemptorists and sold during their missions. Its first edition appeared in 1892. Frequently reprinted, it was sold in ca. 300 thousand copies within 20 years.²² The cult of the miraculous icon was also spread by the periodical "Poślaniec Matki Boskiej Nieustającej Pomocy" [*The Messenger of Our Mother of Perpetual Help*] edited by Fr Walenty Szczepaniak.²³

In the years 1904-1939, the Redemptorists of Tuchów edited a popular monthly "Chorągiew Maryi" ["Mary's Banner"] dedicated to spreading the devotion to the Blessed Immaculate Virgin. From 1926 the monthly had a subtitle "Miesięcznik Arcybactwa Matki Boskiej Nieust[ającej] Pomocy" [*Monthly of the Archconfraternity of Our Mother of Perpetual Help*]. The monthly was dedicated mainly to Marian issues, especially to the devotion to Our Mother of Perpetual Help. Its biggest circulation was 12 thousand copies in 1929. In the years 1938-1939, it was printed in 11 thousand copies.²⁴

²¹ *Podręcznik ułożony dla czcicieli N. Maryi P. Nieustającej Pomocy i św. Alfonsa* [*A Manuel of Prayers for the Worshippers of Our Lady of Perpetual Help and St Alphonsus*], Warsaw 1896. Fr Skarzyński also edited a little book entitled *Matka Boska Nieustającej Pomocy w kościele św. Alfonsa w Rzymie i wielu innych miejscach wstawiona. Na podstawie dzieł OO. Redemptorystów* [*Our Mother of Perpetual Help Venerated in the Church of St Alphonsus in Rome and Many Other Places. Based on the Works of the Redemptorist Fathers*], Warsaw 1900.

²² M. BARTYNOWSKI, *Redemptoryści w Polsce* [*The Redemptorists in Poland*], in: *Podręczna Encyklopedia Kościelna* [*The Concise Church Encyclopaedia*], vol. 23-24, Warsaw 1914, p. 189.

²³ The first issues were published in Poznań in 1891 by the Publishing House of "Kurier Poznański."

²⁴ S. PIECH, *Czasopisma religijne w diecezji tarnowskiej na przestrzeni dwóch wieków jej istnienia* [*Religious periodicals in the Diocese of Tarnów in the Two Centuries of Its Existence*], "Currenda" 136:1986, pp. 267-268.

5. – *Confraternities and associations*

One of the forms of promoting the icon was confraternities of Our Mother of Perpetual Help and Saint Alphonsus. The Pious Union of Our Mother of Perpetual Help was established in Rome in 1871. Five years later in 1876, Pope Pius IX raised it to the Archconfraternity of Our Mother of Perpetual Help and St. Alphonsus Liguori. New confraternities could be established in churches only after they had been approved by the bishop of the place. The Redemptorists founded the first Polish confraternity in Mościska on 2 July 1889, having the approval of Bishop Łukasz Solecki of Przemyśl. A month after the foundation, the confraternity had 1,594 members. Bishop Jakub Glazer, Suffrage of Przemyśl, signed the declaration of membership of this confraternity himself. The first members were the inhabitants of Mościska and the vicinity. Within 10 years the number of its members rose to 109,450.²⁵

The second confraternity was established in Piotrkowice near Tuchów in 1889. Then the confraternities multiplied in the Dioceses of Kraków, Tarnów, Przemyśl, Poznań and Culm.²⁶ In Kraków the confraternity was founded on Sunday, 25 October 1903 by the virtue of the decree of Cardinal Jan Puzyna of Kraków. The inhabitants of Podgórze had already known the icon of Our Mother of Perpetual Help since its paper copy hung in the parish church. “Hundreds, and even perhaps thousands of the inhabitants of Podgórze were listed as members of the book of the Confraternity in Mościska,” wrote down Fr Bernard Łubieński in the chronicle of the monastery in Podgórze, “because the former assistant priest Fr Ludwik Przygłudek was zealously trying to gather believers around the picture of this beloved Mother of ours in the parish church in Podgórze. However, this confrater-

²⁵ B. ŁUBIEŃSKI, *Podręcznik...*, 56; J. PALEWSKI, *O. Bernard Łubieński...*, 54.

²⁶ “Litterae Annales Provinciae Austriacae Congregationis SS. Redemptoris” 1889, 67; *Spis miejscowości, w których zostało zaprowadzone Arcybractwo M.B. Nieustającej Pomocy [The List of the Places Where the Archconfraternity of Our Mother of Perpetual Help Was Founded]*, “Chorągiew Maryi” 22:1926 no. 5 p. 136; E. NOCUŃ, *Kult Matki Bożej...*, 617-618.

nity was not canonically erected here.”²⁷ The confraternity developed very quickly. In 1903, it had 865 members. In the next year it accepted 2,470 new members while in 1905 as many as 5,300. Towards the end of 1905, the confraternity had 8,600 members. In total, the books of the confraternity listed 56,630 names in the years 1903-1960.²⁸ After the communist authorities had dissolved all religious organisations, the members of the confraternity continued to meet, though informally, every second Sunday in the framework of rosary circles and during the Perpetual Novena.²⁹

The aim of the confraternity was to spread the devotion to Mary in her title: Our Mother of Perpetual Help. The members of the confraternity should have recourse to Mary in all their spiritual and material needs. They were to imitate the virtues of Mary and to have a special devotion to St Alphonsus, the patron of the confraternity. It was stressed that adherence to the confraternity was not only external (membership) but first of all spiritual. In one of his sermons the Servant of God Bernard Łubieński compared the Church to a huge tree the boughs of which were the hierarchy, the branches – parishes and religious congregations, and the sprouts – confraternities.³⁰

The textbook of the confraternity recommended its members the following means of salvation: to remember eternal truths; to pray together; to receive the sacraments frequently; to practice forms of mortification, do acts of humiliation, deeds of

²⁷ Archives of the Redemptorist Monastery in Kraków, *Kronika domu Zgromadzenia Najśw. Odkupiciela pod wezwaniem Matki B[oskiej] Nieust[ającej] Pomocy w Krakowie na Podgórzu* [The Chronicle of the Mother of Perpetual Help House of the Congregation of the Most Holy Redeemer in Kraków, Podgórze], vol. 1, p. 29.

²⁸ Archives of the Parish of Our Mother of Perpetual Help in Kraków–Podgórze, *Spisy członków Bractwa Matki Bożej Nieustającej Pomocy i Świętego Alfonsa* [The List of Members of the Confraternity of Our Mother of Perpetual Help and St Alphonsus], vol. 1-3.

²⁹ S. PIECH, *Kult Matki Bożej Nieustającej Pomocy w kościele redemptorystów w Krakowie-Podgórzu* [The Cult of Our Mother of Perpetual Help in the Redemptorists' Church in Kraków-Podgórze], “Folia Historica Cracoviensia” 6:1999, p. 232.

³⁰ B. ŁUBIEŃSKI, *Podręcznik...*, 78-80; E. NOCUŃ, *Kult Matki Bożej...*, 618.

mercy towards the sick and poor and have devotion to the Mother of God. However, no practices and services recommended to the members were obligatory under the penalty of sin.³¹ If someone decided to join the confraternity, they obliged themselves to wear a medal of Our Mother of Perpetual Help and St Alphonsus, to have a copy of the miraculous icon in their homes, to pray every morning and evening *Hail Mary* to honour the Mother of God and *Glory be to the Father* to honour St Alphonsus and to pray for the conversion of schismatics. All members should recite the Act of Consecration to Our Mother of Perpetual Help and St Alphonsus once a month on a day they choose, and as far as possible they should receive Communion. They should go to Mass on the liturgical feast of Our Mother of Perpetual Help and St Alphonsus and attend the services of the confraternity on every second Sunday of the month. They should offer all their pious practices to God for the Church, the Pope and members of the confraternity, for the conversion of sinners and schismatics as well as for the souls suffering in purgatory.

In Toruń, the district of Bielany, in St Joseph's Church the Guard of Honour for Our Mother of Perpetual Help was founded on 8 December 1936 – it was probably the first such a body in Poland. This association was a form of the Confraternity of Our Mother of Perpetual Help and St Alphonsus, modified in 1926 by the Alsatian Redemptorist Albert Stocker. He wanted the members of the Guard of Honour to gather for prayer before the copy of the miraculous icon. The new association was quickly accepted in Central Europe and South America. In Toruń the Guard was to conduct its activities according to the small brochure entitled *Straż Honorowa Matki Boskiej Nieustającej Pomocy* [*The Guard of Honour for Our Mother of Perpetual Help*] written by Fr Ludwik Frańś and published in Kraków in 1936 by the Redemptorists. The association had three branches. The members of the first branch obliged themselves to participate in a novena to Our Mother of Perpetual Help every week and to receive Communion at least once a month. The members of the second branch decided to pray together only in a weekly service.

³¹ B. ŁUBIEŃSKI, *Podręcznik...*, 51.

The third branch embraced children under 15 years of age who were to pray daily three times *Hail Mary* and *Glory be to the Father* as well as make a short prayerful invocation *O Maryjo, Matko Nieustającej Pomocy módl się za mną* [*O Mary, Mother of Perpetual help, pray for me*]. A service with a sermon or a reading should be celebrated before the picture of Our Mother of Perpetual Help in church. During the service the prayer intentions, which the members of the confraternity had written and thrown into a special box, were read. All of the members as ‘apostles of Mary’ were recommended to do their best to develop the confraternity, wear or at least “piously keep a locket or a badge of the confraternity” and to have a copy of the picture of Our Mother of Perpetual Help in their homes.³² During the first service held in Toruń, 704 adults and 92 children joined the Guard of Honour.³³

6. – *Perpetual Novena*

The event that was most decisive in spreading widely the devotion to Our Mother of Perpetual Help and to make it very vivid was the introduction of the Perpetual Novena, i.e. common prayer before Mary’s icon on a chosen day of every week, most frequently on Wednesday, in order to receive some special grace. This form of Marian piety was born in the United States in 1922, in the Redemptorist Church of St Alphonsus de Liguori in San Louis, Missouri, where Fr Andrew Browne initiated weekly services to Our Mother of Perpetual Help, attended by numerous people. Fr Henry Sutton called this practice *Perpetual Novena*.³⁴ In Poland the novena service was officially conducted for the first time in the Redemptorist Church in Gliwice on Tuesday, 23 January 1951. The main celebrant was the Provincial Fr Ludwik

³² L. FRAŚ, *Straż Honorowa Matki Boskiej Nieustającej Pomocy* [*The Guard of Honour for Our Mother of Perpetual Help*], Kraków 1936, 15-16, 25-28.

³³ M. NOWAK, *Kult Matki Bożej Nieustającej Pomocy na toruńskich Bielanach. Studium historyczno-duchowościowe* [*The Cult of Our Mother of Perpetual Help in Toruń-Bielany. A Historical-Spiritual Study*], Tuchów 2010, 22-23, manuscript, (the Archives of the Warsaw Redemptorist Province in Tuchów).

³⁴ S. PIECH, *Sanktuarium Matki Bożej Nieustającej Pomocy w Krakowie-Podgórzu (1903-2004)*, [*The Sanctuary of the Mother of Perpetual Help in Kraków-Podgórze (1903-2004)*], “*Studia Redemptorystowskie*” 2:2004, p. 39.

Frąś, assisted by Fr Edward Juniewicz and Fr Michał Jędryka. The novena was prepared and conducted by the Rector of the Gliwice monastery Fr Stanisław Szczurek, who was extremely meritorious for spreading the devotion to Our Mother of Perpetual Help. The novena service began with a solemn procession to the altar of the Mother of God at 6 p.m. The number of believers was so big that not all of them managed to enter the church. During the novena Fr Szczurek suggested that for the next weekly services each family should send their representative. Each participant of the service chose an intention which he/she was to present to Our Mother of Perpetual Help. The participants of the novena were to present their prayer intentions – petitions and thanks – written on pieces of paper before the icon of Mary. All of them should go to confession and receive Communion on ten Tuesdays in a row. Moreover, they were to encourage others to attend the service. The novena ended with the blessing of the Blessed Sacrament. Because of a great number of those who attended the service in the Redemptorist church in Gliwice, the novena was celebrated twice a day (at 6 and 7:15 pm) from May 1951. From August of that year, the Mass sung before the icon of Our Mother of Perpetual Help at 6 am included the petitions and thanks brought by the participants of the novenas.³⁵

As far as we know the second Perpetual Novena in Poland was introduced in the Redemptorist Church of St Joseph in Toruń. The inauguration of this service was preceded by retreats. The novena was solemnly celebrated for the first time on 12 December 1951. The service was presided over by Fr Franciszek Nowakowski. The sermon was delivered by Fr Stanisław Szczurek who had especially come from Gliwice to lead this novena service.³⁶

In the district of Podgórze in Kraków the novena was not introduced in the Redemptorist Church of Our Mother of Perpetual Help until 24 September 1952. This event, which was ex-

³⁵ S. GRUSZKA, *Dzieje kultu Matki Bożej Nieustającej Pomocy przy kościele św. Krzyża w Gliwicach w latach 1951-2001* [*The History of the Devotion to Our Mother of Perpetual Help in the Holy Cross Church in Gliwice in the Years 1951-2001*], "Studia Redemptorystowskie" 4:2006, p. 60.

³⁶ M. NOWAK, *Kult Matki Bożej...*, 34-35.

tremely important to the development of the Marian cult in Kraków, was described in detail by Fr Tadeusz Ozga, the chronicler of the monastery.

The much awaited day of the introduction of the Perpetual Novena has come – numerous phone calls from various offices, clerks asking when the novena will be celebrated. The number of believers who came for the novena service surpassed all our expectations. Although it was a weekday the church was filled with pious worshippers of Our L[ady] of P[erpetual] H[elp] who came from all the districts of Kraków. They put 362 petitions and 50 thanks into the prayer box, which was an imposing number for the first celebration of the novena. [...] A few minutes before 9 pm, we went in a procession to the main entrance of the church to wait for Bishop Stanisław Rospond. When he came he was solemnly brought in by the sounds of trumpets and organs. Then, as usual the exposition of the Sacred Host and reciting the first Roman prayer to Our L[ady] of P[erpetual] H[elp].

Afterwards several dozen girls dressed in white and Kraków national costumes along with altar boys sang the doleful song *Daj mi Jezusa* [*Give Me Jesus*].

[...] The sermon after the song performed by the children was preached by Fr Ryszard Szczurek. He also had the privilege to read the prayer requests and thanks. When he finished reading them, the other priests recited interchangeably with the faithful the invocations to Our L[ady] of P[erpetual] H[elp] arranged in a litany. [...]. A moving moment was when the small altar boy Stanisław Kowalczyk sang three times the invocation *Matko Pomocy Nieustającej proś Boga za nami* [*Pray for us, O Mother of Perpetual Help*], which everyone knew. [...] The service ended with the blessing of the Blessed Sacrament and the song *Gdy trwoga nas ogarnie* [*When Fear Overtakes Us*], which in Kraków all people can sing.³⁷

³⁷ Archives of the Redemptorist Monastery in Kraków, *Kronika domu Zgromadzenia Najśw. Odkupiciela pod wezwaniem Matki B[oskiej] Nieust[ającej] Pomocy w Krakowie na Podgórzu*, [*The Chronicle of the Mother of Perpetual Help House of the Congregation of the Most Holy Redeemer in Kraków, Podgórze*], vol. 5, pp. 250-252.

The Perpetual Novena was extremely popular with believers. In Gliwice, in the 1950s, the novena was celebrated five times every Tuesday because of the big number of those who wanted to attend the service. Believers filled the church, the adjacent monastery corridor and sometimes even the church courtyard. In the 1960s and the 70s the novena was recited three times a day. At present the Redemptorists celebrate the Perpetual Novena in their church in Gliwice on Wednesdays, at 8:30 am and 6 pm.

The increasing popularity of this devotion influenced parish priests in the neighbourhood. Seeing the blessed fruits of the novena they invited the Redemptorists from Gliwice to introduce the novena service to their churches. In order to meet this need numerous copies of the Roman icons were brought and installed in special altars before which the novena was recited. This specific pastoral action was undertaken under strict control of the superiors of the Congregation of the Most Holy Redeemer. The rapidly developing devotion to Our Mother of Perpetual Help encouraged other priests to spread it widely and to deepen its theology. Several “schools of prayer” and ways of introducing and celebrating this novena were created. The phenomenon of the Perpetual Novena lies in the fact that it has a stable form, with captivating prayers and songs, often written by talented Redemptorist poets and composers. Suffice it to mention Fr Tadeusz Sitka and Alfons Klaman. The characteristic feature of the novena is that believers bring their prayer requests and thanks that are then read during the service (as mentioned above). Worshippers of Mary bring all their anxieties, troubles and problems and present them before her icon. They implore Mary’s help, support and protection in their troubles. They cordially thank her for the graces they have received. These prayers show authentic zeal of faith, confidence and gratitude.

The conception of the novena included several essential elements: all of the participants celebrated as if it was their own novena, and thus the novena was of a much individualised character. Believers prayed together through the form of written, personal petitions or thanks. Participation in nine consecutive novenas assured adherence to the devotion to Our Mother of

Perpetual Help and created the possibility of regular Marian catechesis. During the novena service believers received the sacrament of reconciliation and Eucharist. Moreover, they prayed the novena with their families, and every Tuesday and then Wednesday at least one family member attended the service in church.³⁸ The Perpetual Novena celebrated on every Wednesday was very popular with believers and this popularity has continued to this day.

7. – Coronations of the copies of the Roman icon of Our Mother of Perpetual Help

A special form of venerating Mary is the crowning of the miraculous pictures or statues with papal crowns. In Poland seven pictures of Our Mother of Perpetual Help have received the papal crowns so far. The earliest coronation took place in the parish Church of St Martin in Poznań. It was on 11 October 1961. After six years, on 1 October 1967 the papal crowns were put on the icon in the Redemptorist Church of St Joseph in Toruń, in the district of Bielany. During his fourth visit to his Homeland, on 7 June 1991 in Włocławek, Saint John Paul II crowned the picture of Mary from the convent of Discalced Carmelite Nuns of Niedźwiady near Kalisz. In the district of Podgórze in Kraków, the icon placed in the main altarpiece in the Redemptorist Church of Our Mother of Perpetual Help was crowned with the papal crowns on 26 June 1994. During his seventh visit to Poland, Pope John Paul II put the crowns on the icon from the Church of Our Mother of Perpetual Help in Jaworzno, Osiedle Stałe (14 June 1999) and from the basilica of the Presentation of the Blessed Virgin Mary in his hometown Wadowice (16 June 1999). The last crowning was held in the cathedral of Saint Apostles Peter and Paul in Gliwice on 22 June 2014. The coronations revive the devotion to the Mother of God. Sanctuaries with the crowned icons of Mary create a specific “geography” of faith and Marian devotion. In such churches pilgrims “seek to meet the Mother of God in order to find, within the radius of the maternal

³⁸ S. GRUSZKA, *Dzieje kultu Matki Bożej Nieustającej Pomocy...*, 60-62.

presence of her 'who believed,' a strengthening of their own faith."³⁹

In Poland the devotion to Our Mother of Perpetual Help is flourishing and meeting spiritual needs of millions of believers. Copies of the Roman icon can be found almost in every church in Poland (frequently in the main altarpieces). Many churches bear the title of Our Mother of Perpetual Help. Looking at the latest history of the devotion to Our Mother of Perpetual Help one should mention with gratitude and appreciation the special merits of Fr Eugeniusz Karpiel, C.Ss.R., in spreading the devotion and copies of the miraculous icon.

SUMMARY

The article attempts to outline various forms of devotion to Our Mother of Perpetual Help in the Polish lands from the second half of the 19th century to this day. The author depicts the special role of the Polish Redemptorists, in particular their doyen and great worshipper of Mary the Servant of God Fr Bernard Łubieński, in propagating this devotion. He also analyses the historical conditions and development of the devotion to Our Mother of Perpetual Help in writings, missionary services and the Perpetual Novena. Forms of fraternal life and Marian associations as well as numerous coronations of the icon in the Polish lands have also been described.

RÉSUMÉ

L'article tente de cerner les diverses formes de dévotion envers Notre-Dame du Perpétuel Secours en terre polonaise depuis la seconde moitié du XIXème siècle jusqu'à nos jours. L'auteur décrit le rôle spécial des Rédemptoristes polonais, en particulier de leur doyen et grand dévot de Marie Servante de Dieu, le Père Bernard Łubieński qui a propagé cette dévotion. Il analyse aussi les conditions historiques et le développement de la dévotion envers Notre-Dame du Perpétuel Secours par les écrits, les missions et la Neuvaine Perpétuelle. Sont aussi mentionnées les formes de vie fraternelle et les associations mariales ainsi que les nombreux couronnements de l'icône en terre polonaise.

³⁹ Saint John Paul II, *Redemptoris Mater*, no. 28.

MATTHEW T. ALLMAN, C.SS.R.

A REDISCOVERED MOTHER:
NINETEENTH CENTURY AMERICAN DEVOTION
TO OUR LADY OF PERPETUAL HELP

Up until the late 1860's, it is unlikely that anyone in the United States held a devotion to Mary under the title of "Our Lady of Perpetual Help," or that anyone in the country was familiar with the Marian icon of that same name. Yet before the century was through, this singular image of Mary came to be venerated in cathedrals, churches and chapels throughout the country. Medals of Our Lady of Perpetual Help hung around countless Catholic necks and prints of her image were touched to injuries, consumed as medicine, venerated in homes, and clung to during prayer.

Our Lady of Perpetual Help went from obscurity to prominence in American Catholic culture with such rapidity in the last third of the nineteenth century that the spread of her devotion merits scholarly interest in our own time. How did this devotion spread? What form or forms did the devotion take as it developed? How was it related to the broader Catholic devotional culture of the era, and what groups became particularly associated with the devotion?

Since a truly in depth study of the above questions could yield far more information than one brief paper can hold, there will be this limits to this investigation. While drawing on a number of primary and secondary sources, this paper will depend principally upon two handwritten manuscripts kept within the Redemptorist Archives of the Baltimore Province (RABP) in Brooklyn, NY, the *OLPH Shrine Boston Testimonials I & II*. These works were largely composed by Redemptorist Fr. William O'Connor, a priest stationed at the Redemptorist church of Our Lady of Perpetual Help in Boston for twenty two years, from 1871-1874 and 1881-1899.

Testimonial II is actually the older of the two documents. The work focuses on events associated with the Redemptorist shrine of Our Lady of Perpetual Help in Boston from 1870 to 1896 and from that perspective it provides a contemporary record of events surrounding the growth of the devotion. The manuscript consists of a single record book of 344 pages, with letters, newspaper clippings, and one small group of hand-copied, duplicate pages, bound within the whole. *Testimonial I* largely reproduces the material in its sister volume, with the exception of an additional record of cures recorded during Father O'Connor's time spent in Quebec from 1875-1879. *Testimonial I*'s status as a later copy of *Testimonial II*'s material can be deduced by observing editorial changes that have been introduced to the text, such as the elimination of *Testimonial II*'s note about a confrere of "phlegmatic disposition" who found Fr. O'Connor far too credulous, and determined "not to write a word about all that stuff" (i.e. the cures associated with the Our Lady of Perpetual Help) when he succeeded Fr. O'Connor as chronicler in Boston from 1874 to 1876.¹ The confusion that comes with calling the older work, *Testimonial II*, and the younger, *Testimonial I*, is likely the result of a clerical error made either by the provincial archivist or whoever placed these works in new bindings sometime in the later 20th century.

There is a danger of developing a skewed picture of the totality of American attitudes and practices around Our Lady of Perpetual Help by focusing primarily upon the *Testimonials*, yet it can be hoped that the portrait of devotion uncovered therein might nevertheless be helpful in an ongoing, broader conversation about the nature of American Catholic devotional life in the nineteenth century and beyond.

To answer questions about the origins of American devotion to Our Lady of Perpetual Help, one must begin with the icon around which this devotion arose. The titles of Our Lady of Perpetual Help, Our Mother of Perpetual Help, and Our La-

¹ William O'CONNOR, *OLPH Shrine Testimonial II*. Unpublished Manuscript. House Annals Collection. Redemptorist Archives of the Baltimore Province (RABP), 124. The same episode is in William O'CONNOR, *OLPH Shrine Testimonial I*, Unpublished Manuscript. House Annals Collection, RABP, at the end of entries for 1874.

dy/Mother of Perpetual Succor/Succour all relate to a single image that currently finds its home in the Redemptorist church of Sant' Alfonso de Liguori in Rome, Italy. The titles of the image are generally interchangeable, all being based upon Italian and Latin titles of the picture, Madonna del Perpetuo Soccorso, or Sancta Maria de Perpetuo Succursu. The icon depicts Mary holding the child Jesus in her arms while two small angels, Michael and Gabriel, hover on either side of the mother and child, carrying the instruments of Jesus' passion. Each figure within the icon is identified by a set of Greek initials and all are presented against a golden background.

Carbon 14 analysis performed upon the icon during a 1994 restoration dates the wood upon which the image is painted to the fourteenth or fifteenth century, while artistic studies locate the painting within the Cretan-Venetian school of iconography and tend to give the work a more recent date, even as late as the eighteenth century.² One theory of the icon's provenance supposes that the current image was copied onto the back of a more ancient one when the original icon's colors began to fade.³

How the icon came to the Redemptorists is a story surrounded by both legend and fact. The legend has to do with the icon making its way from Crete to Rome in the fifteenth century and through a series of miraculous events ending up as an object of veneration in the Roman church of San Matteo, located between the two great basilicas of Saint Mary Major and Saint John Lateran. The more certain facts of the icon's history begin with its disappearance in the wake of the Napoleonic conquest of Rome, and the arrival of the Redemptorists in that city in the 1850's.

In 1855 the Redemptorists bought a Roman piece of land between St. Mary Major and St. John Lateran and proceeded to build there both a general house and a church. This church of the Most Holy Redeemer they consecrated in honor of their founder, Saint Alphonsus Liguori, "Sant' Alfonso," in 1859. Then in 1863 a Jesuit preacher at the Gesu in Rome gave a talk on an

² Fabriciano FERRERO, *The Story of an Icon: The full history, tradition and spirituality of the popular icon of Our Mother of Perpetual Help*, ed. Michael McGreevy, (Hampshire, England: Redemptorist Publications, 2001), 102.

³ *Ibid.*

ancient image of Mary that had been venerated for many years at the church of San Matteo but which had been forgotten after that church's destruction. Around the same time, the chronicler of the Redemptorist general house discovered that the forgotten church of San Matteo had been on the grounds of what was now the Redemptorist estate, and that the church had contained an ancient image of the mother of God "held in veneration and famous for the miracles it performed."⁴

Conversation about the lost image of Mary spurred the memory of a Roman Redemptorist, Michael Marchi, who recalled from his childhood as an altar server at the church of Santa Maria in Posterula in Rome an old Augustinian friar telling him stories about an image of Mary housed in that community's private chapel. The old friar, Br. Augustine Orsetti, had told the child Marchi that the image of Mary in that Augustinian chapel was in fact the Madonna from San Matteo and that it was miraculous. Hearing about the Madonna of San Matteo again in adulthood, Marchi was able to inform his Redemptorist community about the icon's whereabouts.

Finally, among the Redemptorists interest in the image grew to such a point that the general superior of the congregation, Nicolaus Mauron, approached Pope Pius IX with a request that the image be given to the Redemptorists so that they might place it in their church of Sant'Alfonso. As the Redemptorists had rediscovered the legend of the icon, they had learned the old story that Mary had willed for her image to be placed in a church between the two great basilicas of Saint Mary Major and Saint John Lateran, and the Redemptorists suggested to the pope that their church of Sant'Alfonso, which fit this description, would now make a fine home for the miraculous image that had lost its place. Pope Pius IX, who would in 1871 show his great esteem for the founder of the Redemptorists, St. Alphonsus, by proclaiming him a doctor of the church, agreed to the community's request. On December 11, 1865, he issued the order for the icon to be given to the Redemptorists and for the Redemptorists to give the Au-

⁴ *Ibid.*, 110.

gustinians a suitable painting in its place.⁵ Redemptorist tradition holds that at the same time, the pope told the Redemptorist superior general that his congregation must now make Our Lady of Perpetual Help known. Evidence of how seriously the Redemptorists took this charge will be found through the remainder of this paper.

After doing some slight renovation work on the original image and making copies of the icon for both the Augustinians and Pope Pius IX, the Redemptorists exposed the icon for public veneration on April 26, 1866. After a procession through the local streets, the icon was placed above the main altar in the church of Sant' Alfonso. In June the image was moved to a side altar, where it remained for a few years. Then in 1871 a new, larger main altar was erected upon which the icon was enthroned, and after more than a hundred years and further renovation, the icon remains in the same place today.⁶

The Redemptorist community promoted the return of the icon to public view with the celebration of a triduum in April and again in June of 1866, and from the first days of the events, there were reports of miracles. The Roman daily, *Giornale di Roma*, reported on two children who experienced sudden cures of serious illness and paralysis during the first triduum.⁷ Pilgrims stopped by the church to visit the image and its popularity grew quickly in and around the city of Rome.

Regard for the icon developed at such a pace that by May of 1867, just over a year after the icon had been returned to public view, the Vatican Chapter decided to honor the image with a coronation. Crowns were made and with great ceremony placed upon the heads of both Mary and the child Jesus within the picture. This coronation was an honor reserved for Marian images that at were considered miraculous, and whose veneration was both ancient and approved by the local ordinary.⁸

⁵ *Ibid.*, 110.

⁶ Clement M. HENZE, *Mother of Perpetual Help or Succor: A Scientific Monograph of the Origin, History, Symbolism, Propagation, and Devotion of a Miraculous Icon of Mary by that Name*. Unpublished Translation. Redemptorist Archives of the Baltimore Province, Brooklyn, New York, 93-97.

⁷ *Ibid.*, 95.

⁸ *Ibid.*, 97.

As has already been noted, the Redemptorists began producing copies of the image of Our Lady of Perpetual Help almost as soon as they received the icon. The Augustinians and the pope were among the first to receive such copies, but they were by no means the last. Hand painted copies were made, touched to the original icon, given a certificate of authenticity, and sent out around the world. Meanwhile, printed copies of the icon flowed freely as well. One historian of the image, Henze, notes that in the first ten years of the icon's exposition, from Rome alone more than 30,000 photographic copies "of the larger kind" were distributed, along with 70,000 of a smaller kind with prayers attached, and 130,000 pictures printed "in a threefold style of type made from iron and steel."⁹ Medals of the icon were made and distributed on a wide scale. In Rome 100,000 were produced by 1876. However, this number was eclipsed by production elsewhere, as in Paris by 1877 more than 5,000,000 medals had been produced.¹⁰

It is impossible to know if any of the many smaller versions of the icon made it to the shores of the United States in 1866 or 1867, but we do know that the first recorded "authentic" copies of the icon, hand-painted and touched to the original, were sent to the United States on February 29, 1868.¹¹ There were three images sent in this first shipment, and they were destined for the Redemptorist novitiate in Annapolis, MD, the parish of St. James in Baltimore, MD, and the newly constructed Redemptorist seminary, St. Clement, at Ilchester, MD.

The first image to find its home was that of the novitiate. The provincial superior presented the icon to the community in Annapolis during a ceremony on the feast of the Assumption, August 15, 1868.¹² However, the first image to be publicly venerated in the U.S. was that of St. James Church in Baltimore. The icon was exposed there with much fanfare and neighborhood excitement on December 6, 1868 during the triduum of

⁹ *Ibid.*, 112.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ List of icons distributed from Rome. Document compiled by Archivist from Redemptorist General Archives. Perpetual Help Collection. RABP.

¹² *Annals Annapolis, 1865-1888*. House Annals Collection. RABP.

the Immaculate Conception of Mary.¹³ The image destined for St. Clement's seminary in Ilchester found its home on February 15, 1869. Each of these early icons was placed either within or nearby a Redemptorist house of formation. In 1868 the juvenate of the American province was housed at St. Alphonsus church in Baltimore, but by early 1869, it had moved to St. James, thereby connecting all American Redemptorist students and novices with the new image of Mary and laying the foundations of a relationship for coming generations of American Redemptorist missionaries.

More authentic copies of the icon followed the 1868 shipment, with a total of twenty-eight being sent from Rome to the U.S. up to the year 1875. The great majority of these images were intended for Redemptorist houses and churches, but a few went to private individuals, convents, and non-Redemptorist communities and churches, including the School Sisters of Notre Dame, the Benedictines of Chaska, MN, and the sisters of St. Agnes in Milwaukee, WI.¹⁴

Along with the arrival of the image of Our Lady of Perpetual Help in the U.S., a desire arose among the Redemptorists to dedicate a church in her honor. The Redemptorists helped the LaSalle Christian Brothers to dedicate their chapel in Westchester, NY, to Our Lady of Perpetual Help in 1870, and they knew that "a young priest in a Western state had built a church to our Lady of P.S. and procured a picture of her from Rome to ornament it,"¹⁵ but the American Redemptorists did not manage to dedicate a church of their own to Our Lady of Perpetual until January 29, 1871, when Fr. Joseph Wissel, the superior of the congregation's new community in Boston, MA, dedicated that community's first wooden, mission church to Our Lady of Perpetual Succour.

The dedication of the new Redemptorist church in Boston brings us to the records of that shrine's *Testimonials* and to the devotion that took such firm root in that locale. However, before

¹³ *Katholische Volkszeitung*, Baltimore, MD, 12 Dec, 1868. Cited in John F. BYRNE, *The Redemptorist Centenaries*, (Philadelphia: The Dolphin Press, 1932), 325.

¹⁴ List of icons distributed from Rome.

¹⁵ W. O'CONNOR, *Testimonials II*, 29

digging into the particular records kept at Boston, it would be good to have a sense of why the Redemptorists, who had not known Our Lady of Perpetual Help before 1863 at the earliest, embraced her so rapidly for themselves. Much regard needs to be given here to the founder of the Redemptorists, St. Alphonsus Liguori (1696-1787).

Alphonsus Liguori visited Rome in the eighteenth century while the image of Perpetual Help still hung undisturbed in the Augustinian church of San Matteo, but there is no record of Alphonsus' ever adverting to this icon's existence. Alphonsus had other images of Mary of which he was fond. He kept an image of Our Lady of Good Counsel with him while he was a bishop.¹⁶ Throughout his life he treasured an image of Mary based upon a work of Francesco Solimena that he, Alphonsus, had painted during his youth.¹⁷ He recommended to the novices of his congregation an image of Our Lady of Sorrows,¹⁸ and on his parish missions as a Redemptorist he sometimes carried as a visual aid for his sermons a statue nicknamed "The Virgin del Patrocinio" (the Virgin of Protection).¹⁹ Alphonsus had deep affective ties with multiple Marian images, but there was no single icon or visual representation that he recommended to his congregation as "the" Redemptorist Madonna. This is certainly not to say, however, that Alphonsus did not leave his community a distinct Marian legacy.

Alphonsus made sure that his religious congregation would have a strong Marian flavor. Having vowed in his youth to defend the as yet debated doctrine of Mary's Immaculate Conception, he placed his congregation under her patronage.²⁰ He insisted that his confreres preach about Mary during their parish missions and

¹⁶ Theodule REY-MERMET, *St. Alphonsus Liguori: Tireless Worker for the Most Abandoned*, trans. Jehanne-Marie Marchesi, (Brooklyn: New City Press, 1989), 80.

¹⁷ Francesco CHIOVARO, *The History of the Congregation of the Most Holy Redeemer: The Origins 1732-1739*, Vol. I, Book II, (Liguori: Liguori Publications, 2010), 288.

¹⁸ *Ibid.*, 360.

¹⁹ *Ibid.*, 294.

²⁰ Th. REY-MERMET, *St. Alphonsus Liguori: Tireless Worker for the Most Abandoned*, 450.

he set an example by doing so himself. In fact, Alphonsus was known to be so devoted to Mary that on at least one occasion he slipped into ecstasy while preaching a sermon upon her motherhood.²¹

Aside from painting pictures, composing songs, leading prayers, and preaching sermons about Mary throughout his ministerial life, in 1750 Alphonsus forever sealed his identity as a promoter of all things Marian by publishing his massive treatise, *The Glories of Mary*. Since its initial publication this work has gone through an untold number of editions and translations and it remains in print up to the present time. The book influenced the preaching of his confreres and set forth Alphonsus' own understanding of the role of Mary in the life of the Church and in the history of salvation. The book was the fruit of Alphonsus' years of prayer, study, and pastoral experience, and in it he chose to dwell first and foremost upon the themes of Mary's mercy and her powerful intercession. Alphonsus argued in his introduction to the work that these particular qualities of Mary were the most likely to enflame people's love for her and so draw them toward salvation.²²

Alphonsus believed that all graces given by God are distributed through Mary, and therefore he believed it was necessary for the salvation of all that Mary be preached and people come to trust in her intercession. His missionary experience with the poor in the kingdom of Naples had taught him that "in most cases no sermon is more profitable, or produces so much compunction in the hearts of the people, as the one on the mercy of Mary."²³ So, ever the pastoral strategist, Alphonsus insisted that a sermon on Mary be included in all of the missions preached by his Redemptorist confreres. This insistence was picked up by the Redemptorist rule, which stated that a sermon on the patronage of the Blessed Virgin Mary was to be preached toward the end of every mission, that missionaries should look for opportunities to

²¹ *Ibid.*, 480.

²² Alphonsus LIGUORI, *The Glories of Mary*. Vol 7/8. *The Complete Works of Saint Alphonsus De Liguori; The Ascetical Works*. ed. Eugene Grimm, (Brooklyn: Redemptorist Fathers, 1931), 32.

²³ *Ibid.*

include Mary in every talk, at the very least by a simple invocation, and that at the end of the mission sermon on Mary, there might be a solemn consecration of the people to the Blessed Virgin.²⁴

Marian piety was by no means the dominant force within St. Alphonsus' spirituality. In fact, in a recent collection of Alphonsian writings, the editor of the section on Alphonsus' Marian material points out that Alphonsus' attention to Mary is dwarfed by the focus he places in his writings upon the person of Jesus. While the *Glories of Mary* is indeed a highly significant work, it is the single purely Marian treatise Alphonsus produced out of more than a hundred publications throughout his lifetime.²⁵ Nevertheless, Alphonsus' Marian legacy was profound and it deeply marked the Redemptorists who would follow in his footsteps. Indeed, when Jay Dolan wrote his 1978 work, *Catholic Revivalism*, and decided to pick out just one characteristic that would set apart each group of nineteenth century religious involved in the preaching of parish missions, he chose a special emphasis on Mary as the primary distinguishing mark of the Redemptorist mission.²⁶

In the 1860's, when the Redemptorists first learned about the icon of Our Lady of Perpetual Help, it is likely that they read their new Roman church's connection with that of San Matteo and its miraculous Marian image as a work of providence. A group that had long labored under the patronage of Mary, defending her Immaculate Conception and promoting her status as the mother of mercy and the dispenser of all grace now found dropped into its lap an image of Mary with a miraculous pedigree and a title that fit neatly with the emphases of the community's well-established Marian preaching. It was as if the Mary preached by the Redemptorists had been "Our Lady of Perpetual

²⁴ *Codex Regularum et Constitutionum C.Ss.R. Annis 1764-1855-1894*, (Rome: Typographi Pacis Philippi Cuggiani, 1896), paragraph 129 for the 1764 rule and paragraph 1465 for 1855 rule. The suggestion of the solemn consecration was an added in the 1855 rule.

²⁵ Frederick M. JONES, *Alphonsus de Liguori: Selected Writings*, in *The Classics of Western Spirituality*. (New York: Paulist Press, 1999), 239.

²⁶ Jay P. DOLAN, *Catholic Revivalism: The American Experience 1830-1900*. (Notre Dame: The University of Notre Dame Press, 1978), 64.

Help” all along, and now the congregation had a central image upon which it could focus its themes of Marian motherhood, mercy, and powerful intercession. Where the sons of Alphonsus had long been content to borrow whatever Marian images were at hand, now they had a single, attractive, and papally approved image that they could call their own, an image that they could hang in their churches, carry on their missions, and offer to the faithful as a focal point for future Marian devotion.

Now having stepped back to examine the roots of the Redemptorist discovery of Our Lady of Perpetual Help in 1863, having seen how this image found a happy fit within the Alphonsonian/Marian heritage of the Redemptorists, and having noted how the first images of the icon made their way into select American churches through 1868-1871, we have at last arrived at a point where we can begin addressing more directly the material contained in the *OLPH Shrine Testimonials* of Boston and answering the questions asked of nineteenth century American devotion to Our Lady of Perpetual Help at the beginning of this paper.

Again, “How did this devotion spread?” We have already seen the American Redemptorists receiving their first copies of the icon and placing those copies within or near their novitiate, seminary and juvenate, thereby introducing their young men and future missionaries to a relationship with Mary as their Mother of Perpetual Help. We have seen how the Redemptorists started introducing authentic copies of the image to their churches, often accompanying this initial exposure of the image before the people with great fanfare and choosing important feast days such as the Immaculate Conception or the Assumption as the moment for a triduum in which the icon would be introduced. And we have seen the American Redemptorist desire to have churches and convents dedicated to Our Lady of Perpetual Help begin coming to fruition with the dedication of the congregation’s new foundation in Boston.

If we turn next to look at *The Redemptorist on the American Missions*, the manual Joseph Wissel composed in the 1870’s to instruct young Redemptorists who were making their second novitiate and preparing for the ministry of the missions, we can also see that the Redemptorist tradition of mission preaching on

“The Patronage of Mary,” her mercy, powerful intercession, and motherhood, continued within this era of the congregation, but also began now to include specific mention of Mary as “Mother of Perpetual Help.” In his second outline for a possible sermon on the patronage of Mary, Wissel suggests that mission preachers could note in their sermons that Mary is a Mother of Perpetual Help “at all times, under all circumstances, in all cases—no exception, otherwise this title would be false.”²⁷

Efforts at spreading devotion to Our Lady of Perpetual Help were not always as formal as those associated with mission preaching or installing icons in churches. It appears that some Redemptorist confreres simply caught fire with a passion for the new title and image of Mary, and they spread her devotion wherever they went in the course of their ordinary ministry. A prime example is Fr. Rhabanus Preis, a German immigrant to the U.S. and a delayed vocation to the Redemptorists in Baltimore. Preis was stationed at the church of the Most Holy Redeemer in New York City for all but three years between 1865 and 1894.²⁸ Due to the difficulty he had in learning Latin and completing his philosophical and theological studies, Preis had been ordained under the condition that he never hear confessions. Yet once Preis got into ministry among the people of New York, he flourished and the restriction placed upon his ministry was eventually relaxed.

After the icon of Our Lady of Perpetual Help was exposed for public veneration at Most Holy Redeemer on May 1st of 1870, Preis became one of the devotion’s great apostles. He traveled around the New York area taking along pictures of Our Lady of Perpetual Help on his journeys to convents, schools, and churches. He distributed the image and preached the new devotion everywhere he went. Then he encouraged those who heard him to spread the news even further.²⁹ His contemporary, William

²⁷ Joseph WISSEL, *The Redemptorist on the American Missions*. Vol. 1 *Containing the Directions and Sketches for the Various Exercises given by the Redemptorist Fathers in the Country on Missions*, (West Chester, NY: The Catholic Proctory, 1886), 258.

²⁸ Joseph WUEST, “Notice About the Departed Father Rhabanus Preis, C.S.S.R.” Rhabanus Preis, 1829-1894. Personnel Files. RABP.

²⁹ W. O’CONNOR, *Testimonials II*, 10.

O'Connor, summarized Preis' message as, "Go to Our Lady of Perpetual Succour. She will hear you, she will help you, she will get for you all good."³⁰

Preis found receptive audiences. Early on in American devotion to Our Lady of Perpetual Help, Preis' community at Most Holy Redeemer became a rich resource for folks who wanted material associated with Our Lady of Perpetual Help. Upon request the Redemptorists there sent books, medals, pictures and prayers to individuals and communities around the country, as well as in Europe and Canada.³¹ In November of 1870, the superior of an academy and novitiate of sisters of the Sacred Heart near Albany, NY, wrote to the Redemptorists in New York informing them of her efforts to spread the new devotion. She told how she had sent pictures of Our Lady of Perpetual Help to the community novitiate in Chicago, as well as to "St. Louis, St. Charles, St. Joseph, and even to Louisiana."³²

To grow this devotion, the Redemptorists did not always have to be the ones taking action. Once the icon was exposed, reports of healings would often arise among the people and carry on their own. After the May 1870 installation of the icon at Most Holy Redeemer and the subsequent spread of reports that healings had occurred there, such a steady stream of the needy came to that church looking for both physical and spiritual help, that the Redemptorist community designated Wednesday as the special day of the week for receiving the sick. People sought out Father Preis in particular, and beginning in 1872:

Every Wednesday, immediately after dinner he would betake himself to the church, where a large crowd of afflicted men, women and children was already assembled to receive the blessing and be cured from their infirmities. The father would first make a suitable short address, then go to the communion rail to give the blessing, say prayers, (and) touch with holy relics the single individuals. After this, he went to the confessional to cure the souls as well as the bodies.³³

³⁰ *Ibid.*, 8.

³¹ *Ibid.*, 8-9.

³² *Ibid.*, 11.

³³ J. WUEST, "Notice About the Departed Father Rhabanus Preis, C.Ss.R.", 2.

In Boston, Fr. O'Connor eventually took on a role similar to that of Fr. Preis. There the Wednesday blessing of the sick began in 1874,³⁴ and Fr. O'Connor oversaw the ceremony from 1881-1899.³⁵

The burgeoning newspaper press, both Catholic and secular, helped spread the devotion to Our Mother of Perpetual Help. Reporters described the ceremonies within Redemptorist churches and they picked up on stories of healings that occurred in relation to the new Marian sites. The most famous example of this came in 1883, when Boston's *Globe* and *Republican* ran articles about the spectacular healing on August 18th of a teenage girl, Grace Hanley.³⁶ As a result of a carriage accident, Hanley received a serious spinal injury when she was just four years old and for eleven years, despite close medical attention and repeated attempts at treatment, she remained in terrific pain and unable to walk without a brace or crutches. Hanley and her family had long prayed for healing, but apparently to no avail. Finally, things changed for Grace when she completed yet another novena to Our Lady of Perpetual Help at the Redemptorist church in Boston and received Holy Communion on the 18th of August. According to her own testimony, she felt faint for a moment and then a new strength came over her. She stood up from her pew and without her crutches walked to the altar of Our Lady of Perpetual Help where she knelt down and offered a prayer of thanksgiving. She then stood again and walked home from the church under her own strength. She never needed her crutches or brace again. The Hanley story captured the imagination of newspaper readers far and wide, and it was followed quickly by more stories of healings at the shrine. Within a month there were in the *Globe* alone three more accounts of miraculous cures worked for women at Our Lady of Perpetual Help, and the

³⁴ John F. BYRNE, *The Glories of Mary in Boston: A Memorial History of the Church of Our Lady of Perpetual Help (the Mission Church) Roxbury, Mass. 1871-1921*, (Boston: Mission Church Press, 1921), 297.

³⁵ William O'Connor, 1899. Personnel Files. RABP.

³⁶ W. O'CONNOR, *Testimonials II*. The text of the stories are cut from the newspapers and glued into the Testimonials, with notes about which papers they came from, but not the exact dates.

crowds of people seeking contact with this image of Mary increased dramatically.³⁷

Newspaper coverage of Our Lady of Perpetual Help and healings worked through her intercession was not limited to English speaking Americans. German speakers too were treated to stories of miraculous cures through the intercession of Our Lady of Perpetual Help. An October 1st, 1884 article from Baltimore's *Katholische Volkzeitung*, reported a cure from consumption obtained for a sister in Macon, GA, through prayers to Our Lady of Perpetual Help.³⁸

When newspapers were not telling the story of their Madonna's powerful intercession, the Redemptorists could be counted on to do it for themselves. Thus in 1871 Fr. Michael Müller, the same author who would eventually tangle with the Paulists over the possibility of salvation outside of the Church, composed his aptly named work, *Our Lady of Perpetual Help in the Work of Redemption and Sanctification with a Historical Account of the Origins and Effects of the Miraculous Picture to Which is Added a Novena and Triduo in Honor of Our Lady of Perpetual Help*. If one could not figure out enough of the book's contents from its title, the work also contained a whole section devoted to recounting healings that had occurred through the intercession of Our Lady of Perpetual Help since the devotion's introduction to America, as well as a chapter on how the devotion might continue to be encouraged in the present.

For those who believed they had encountered Mary's perpetual help, encouragement like that of Fr. Müller to go out and spread the devotion was hardly necessary. The pages of Boston's *Shrine Testimonials* are full of stories of neighbors, friends, and family members recommending Our Lady of Perpetual Help to others. Their votive offerings of crutches, braces, eyeshades and spectacles which were hung on either side of the Blessed Mother's shrine as testimony to cures worked and favors received were intended to bear witness and encourage others to hope that the mother who had heard the prayers of many would hear the prayers of more. There were also those among the devout wom-

³⁷ *Ibid.*, 139-140.

³⁸ *Ibid.*, 216.

en of Boston who became mini-apostles and faith healers themselves. Armed with images, prayers, and medals of Our Lady of Perpetual Help, as well as holy water and the water of Lourdes, these devotees of Our Lady invoked her healing power upon the needy with whom they came in contact, and reported back to the priests of the shrine the results they witnessed.³⁹

As a final note on how the devotion spread, it is important to include the more general witness that is the *Boston Testimonials* as a whole. The *Testimonials* show that people who experienced the power of devotion to Our Lady of Perpetual Help between 1870 and 1896 took the time to record or share their experience so that it could be known. They wrote to the Redemptorists or to stopped in at the rectory and bore witness to what they knew. As the devout scheduled Masses of thanksgiving, picked up images of Our Lady, requested scapulars, and began or ended their latest novena or triduum, they told their stories and sometimes they asked that these stories be repeated from the pulpit or written in the annals.⁴⁰ One can only imagine how the devout told their stories at home, at work, or in their neighborhoods, and thus spread the devotion to Our Lady of Perpetual Help in regions where the more institutional words of the Redemptorists were never heard or read.

Now we can ask about the forms that the devotion to Our Lady of Perpetual Help took in America and how it related to the broader Catholic devotional culture of the nineteenth century. It can be said first of all that there was nothing exclusive about the devotion to Our Lady of Perpetual Help. By embracing a relationship with Mary as “Our Lady of Perpetual Help” the devout were by no means shutting the door on other channels of Catholic piety, especially piety of the Marian variety. Scapulars, rosaries, Lourdes water, and May devotions were all easily linked to a devotion to Our Lady of Perpetual Help, and in fact they became expressions of that same devotion, as can be seen throughout the shrine *Testimonials*. If a vision, a shrine, a prayer, or a practice was understood to honor Mary or draw one more deeply in-

³⁹ *Ibid.*, 42-46 and 249-252.

⁴⁰ *Ibid.*, 307 and 341.

to a relationship with her and thereby the saving grace she offered from her Son, that vision, shrine, prayer, or practice was understood to be a part of the devotion to Our Lady of Perpetual Help. A great majority of the records in the *Testimonials* include mention of novenas, medals, images or prayers explicitly connected to Our Lady of Perpetual Help, but there are also plenty of stories in the collection that do not use the title of Our Lady of Perpetual Help for Mary at all, and record simply events that occurred in relation to Lourdes water, scapulars, or some other Marian piety or practice.

The stories recorded in the *Testimonials* reveal that the devout prayed novenas. They participated in tridua. They celebrated feasts of the church, Marian and otherwise. They prayed the rosary. They venerated the saints. They looked at holy pictures and hung them in their homes. They visited churches. They wore medals. They touched images and had these same images touched to them. They ate and drank items that they considered holy, not just Communion, but holy water, the water of Lourdes, and small, tissue paper like images of Our Lady of Perpetual Help that they called "Pills of the Blessed Virgin."⁴¹ The devout sought blessings from priests. They went to Confession. They were anointed on their deathbeds. They prayed individually and with communities of family, friends, and fellow Catholics. In all of this, those Catholics who were devoted to Our Lady of Perpetual Help were very much typical Catholics of their age.

Intriguingly, we do not have much, if any evidence of a great engagement on the part of Our Lady of Perpetual Help's devotees with the iconographic language of the picture of Our Lady of Perpetual Help itself. In two hundred pages of Fr. Müller's work on the subject of Our Lady of Perpetual Help, he spends less than two and a half pages describing the image itself. When he does so, he speaks of the icon as a "very pretty" work and does little more for his readers than identify the individuals painted therein.⁴² Neither do the stories related

⁴¹ *Ibid.*, 250. See also, C. HENZE, *Mother of Perpetual Help or Succor*, 113-114.

⁴² M. MÜLLER, *Our Lady of Perpetual Help in the Work*, 102-105.

within the *Testimonials* make much reference to the painted details of the picture itself. The experience of this Marian image as an “icon” in the developed sense of eastern Christian spirituality appears to have been wholly absent from Our Lady’s American devotees in the nineteenth century. Far more important to them than the work’s inherent theological symbolism as composed by the prayerful encounter of the writer of the icon with the mystery he depicted, were the simple facts that this was a picture of Mary and that good things seemed to happen for folks who drew near to the picture and called Mary by the name she had given herself in association with the it. Many of the devotees of Our Lady of Perpetual Help were obviously drawn to her by a sense that she and her picture were miraculously powerful.

The focus on the miraculous is one of the many connections this devotion has with the larger trends of nineteenth century Catholic spirituality. In Europe this was the era of Marx and Darwin and a rising tide of secular intellectuals who embraced skepticism toward religious matters while preaching the truths of positive science. During the decades in which this devotion developed, the pope was threatened and then “imprisoned” in the Vatican as a result of Italian revolution and unification. The Catholic Church struggled in its relationship with a new political reality of more modern, secular, industrialized nation states.⁴³ Then, if there was not enough of a sense of dislocation for them already in their homelands, when Catholic immigrants from the conflicted countries of Europe came to the U.S., they discovered further challenges to their identity as Protestant America often treated them with fear and suspicion. Whether its practitioners ever considered the fact or not, devotion to Our Lady of Perpetual Help with its attendant characteristics of ultramontanist, familial consciousness, and an embrace of the miraculous, helped its devotees find a home, a community, and an identity in a strange and challenging world.

⁴³ For background on the European scene, see Nicholas Atkin and Frank Tallett, “Catholicism Retuned: 1850 to 1914” in *Priests, Prelates & People: A History of European Catholicism since 1750*, (Oxford: Oxford University Press, 2003).

Historians of nineteenth century Catholic spirituality have often commented on the ultramontane flavor of the era's devotions.⁴⁴ In his classic work on the "devotional revolution" in Ireland, Emmett Larkin posits the mid-nineteenth century Irish turn toward Rome as at least partly the product of an identity crisis over what it meant to be Irish once the Irish language started to disappear.⁴⁵ According to Larkin's theory, the Irish of the nineteenth century turned toward a more active practice of "Roman" Catholicism and a related devotional spirituality so that they might maintain an independent, Irish sense of self when so much around them was being anglicized. The Irish were not the only ones looking to Rome in the mid to late nineteenth century, however. In German lands, the Kulturkampf brought many Catholics there to a new understanding of their "Roman" Catholic identity. Even as Roman connections caused German Catholics political and social difficulty in the era of Bismarck, those connections helped shore up the persecuted group's identity and gave the German Catholics a sense that they were part of something larger than the secular government or Protestant society that had turned against them.

When Irish and German Catholic immigrants came to the U.S. in the 1860's and 70's as the devotion to our Lady of Perpetual Help was being introduced by the Redemptorists, these Catholics were ripe for an ultramontane devotional spirituality; a spirituality that could connect them to a sense of something bigger than themselves, something ancient, deep, and strong.

In some ways, the papacy hardly looked its strongest in the second half of the nineteenth century as the Papal States were taken away and old secular powers were denied to the bishop of Rome. Yet it was at precisely this time that a sense of the pope's importance was growing in the imagination of the Catholic world, as witnessed by the proclamation of papal infal-

⁴⁴ See such works as Ann TAVES, *Prayers of the Faithful: Roman Catholic Devotions in Mid-Nineteenth Century America*, (South Bend: Notre Dame, 1986), and James P. McCARTIN, "Praying in the Immigrant Church," in *Prayers of the Faithful*, (Cambridge: Harvard, 2010), 28-29.

⁴⁵ E. LARKIN, "The Devotional Revolution in Ireland, 1850-75", in: *The American Review*, Vol. 77, n. 3 (Jun., 1972), 649.

libility during the First Vatican Council in 1870. This rising imaginative pull of the papacy was important to the experience of many European Catholic immigrants to the United States as it provided a reference point for a group of people struggling to place themselves in a new world. For the new Catholic immigrant, the act of connecting a sense of home and family in America with the papacy, Roman Catholic identity, and an ultramontane Marian devotion allowed home and family to be simultaneously “here” and “there;” a home and family experienced immediately in the newness of the American scene, yet also a home and family tied to realities back in Europe that were ancient and secure.

The devotion to Our Lady of Perpetual Help was a “here” and “there,” “something old” and “something new” devotion, a devotion with both stability and mobility, capable of bonding a group together, creating a family, and offering security and assistance in a dangerous and confusing world. This is what the Redemptorists offered their primarily German and Irish congregations in the United States.

The Redemptorists were not shy about promoting papal ties to their devotion. They loudly announced the fact that Pope Pius IX had given them the original icon of Our Lady of Perpetual Help and told them to make her known. The papal pedigree of the devotion lent it prestige. Fr. Müller made sure that his book recorded not only the text written by Pius IX granting the Redemptorists custody of the icon, but also the facts that during the pope’s childhood, Pius prayed “often” with his parents before the icon at San Matteo and when he was given a copy of the icon by the Redemptorists, Pius placed it in his bedroom.⁴⁶ Again, after the Archconfraternity of Our Lady of Perpetual Help was organized and granted papal approbation in 1876, the *Manual of the Archconfraternity* noted that Pius IX requested that his name be listed first among those enrolled in the society.⁴⁷ Furthermore, both Fr. Müller’s book and the *Manual* noted the list of indul-

⁴⁶ M. MÜLLER, *Our Lady of Perpetual Help in the Work*, 118, 134.

⁴⁷ M.H.R. LENOIR, *Manual of the Archconfraternity of Our Lady of Perpetual Help and of Saint Alphonsus Maria de Liguori* (New York: FR. Pustet & Co., 1885), 30.

gences attached to the prayers and practices of the devotion.⁴⁸ As Ann Taves has pointed out, such notes in prayer books rose sharply in connection with Pius IX and his promotion of indulgenced prayers.⁴⁹ These indulgences were one more sign for readers that the Pope was on board with what the Redemptorists and all that the devotees of Our Lady of Perpetual Help were doing.

Through all their various nods toward the papacy, the Redemptorists sent their immigrant audiences the message that devotion to Our Lady of Perpetual Help was safe, solid, Catholic and approved. The icon and the devotion might not have been something folks were familiar with before discovering it in their American parishes and missions, but it was something that transcended old national divisions and local allegiances. It was the Pope's, and therefore something for all Catholics. The people could learn about this new devotion, just as they were learning so many other new things in America, but they could rest secure in knowing that the devotion was in fact old and would not take them away from home. It would provide its devotees with a living link to the Pope, a fellow devotee who, even as he carried out his exalted mission as Christ's vicar on earth, was also a humble child of Mary, came with his family to pray for her intercession, and kept her image in his bedroom, just like any Irish day laborer or German worker in a brewery.

American devotees of Our Lady of Perpetual Help were taught that the original icon bearing this title was in Rome, but they also learned that they could find the image in their local church, hang it in their homes, wear it around their necks, and carry it in their pockets. The icon in Rome was understood to be miraculous, but its power was not limited by its location. Our Lady of Perpetual Help's mercy and powerful intercession were available wherever copies of the icon were brought or Our Lady of Perpetual Help was called upon. This combination of fixedness and mobility allowed the devotion to Our Lady to pick up

⁴⁸ M. MÜLLER, *Our Lady of Perpetual Help in the Work*, 43; M.H.R. LENOIR, *Manual of the Archconfraternity of Our Lady of Perpetual Help and of Saint Alphonsus Maria de Liguori*, 40-41.

⁴⁹ A. TAVES, *Prayers of the Faithful: Roman Catholic Devotions in Mid-Nineteenth Century America*, 27.

some of the spiritual resonance a pilgrimage, and yet remain eminently portable. Just as a faithful devotee of Christ's passion could travel the Via Crucis in Jerusalem by walking around the parish church and kneeling before the painted or carved Stations of the Cross, the child of Our Lady of Perpetual Help could visit Mary's many shrines throughout the world by turning toward an authentic copy of her icon and offering the prayers of a pilgrim. Despite geographical distance, devotion to Our Lady of Perpetual Help promised its nineteenth century American practitioners connection with the same Madonna who appeared at La Sallette (1846), Lourdes (1854), Marpingen (1876), and Knock (1879).

To be devoted to Our Lady of Perpetual Help was to become Mary's child and thereby enter a network of relationship that ran through both the physical and spiritual world. It was network in which spiritual benefits could be shared and one person could help another not just immediately, through physical connections, but across time and space, even after death. Again following the insight of Ann Taves into the general pattern of nineteenth century devotional life, it can be said that with a devotion to Our Lady of Perpetual Help, one entered into a "household of faith."⁵⁰ Mary connected the devotee to her Son, to His Father and to all believers, living and dead.

The *Shrine Testimonials* from Boston show that the connections made or strengthened by the practice of the devotion were not mere imaginary constructs. One story after another tells of how mothers and fathers brought their children to the shrine to pray for Mary's intercession on their behalf. Friends gathered for novenas and tridua. Women visited the homes of their sick neighbors to bring them Lourdes water, a blessed medal, or "pills of the Blessed Mother." Devotees requested Masses for the souls in purgatory, they received Communion for the intentions of folks who could not make it to Church, and they prayed for grown children who had wandered far from home to return. The practice of the devotion forged a spiritual community, and often a physical one as well. This community was likely a godsend for many immigrants who felt disconnected in their new environment.

⁵⁰ *Ibid.*

While on the subject of familial connection and the devotion to Our Lady of Perpetual Help, it is interesting to note that among the stories of healing at the shrine in Boston, there are a few wherein a whole family is encouraged by a Redemptorist to pray to Our Lady of Perpetual Help for a specific intention, usually for the healing of one of the family members. The family is told to pray a novena or that each one needs to go to Communion or Confession. Then it is noted that some member of the family did not follow through on the prescribed practice. In these stories, healing only occurs for the suffering member of the family when the recalcitrant member is reminded of his or her duty and follows through on the prayer or reception of the sacrament, whereupon the suffering family member is healed.⁵¹ These stories illustrate the very real sense in which the members of the household of faith were understood to be connected with one another, and how the good of one might depend upon the help of his or her brothers and sisters.

As a last note about how the devotion to Our Lady of Perpetual fits within the broader pattern of Catholic spirituality in the nineteenth century, we need to mention again the embrace of the miraculous shown by devotees of Our Lady and the way in which the devotees' openness to faith cures and unexpected reversals ran counter to the rationalistic, scientific positivism that had gained ground in some parts of the broader culture.

The people who came to pray before Our Lady's icon in Boston went to their doctors. In story after story of their *Testimonials* we hear diagnoses given by health professionals. The doctors give names to the problems that the devout present; cancer, scrofula, consumption, hip disease, blindness, St. Vitus dance, tumors, dropsy, lunacy, and on and on. Then these scientific professionals do the best they can. Sometimes their efforts are helpful, and sometimes they are not. The devout turn to Our Lady of Perpetual Help, usually not because they have no faith in doctors, but because they believe that Mary has more power than any doctor. They believe that the mercy of Our Lady of Perpetual Help and her powerful intercession can work wonders, even after a doctor

⁵¹ W. O'CONNOR, *Testimonials II*, 77-78, 427

has pronounced a case hopeless, prescribed an amputation, or simply given the word that healing is going to take a long, long time. These believers are open to the benefits that advances in science and medicine might be able to bring them, but they refuse to be limited to a simply materialistic view of the world. One can pick up a note of joyful triumph in the records of cures at the Boston shrine, as doctors' predictions are subverted and folks who were given no hope by medicine suddenly become well through faith.

Again, here we can see the devotion to Our Lady of Perpetual Help allowing Catholics to claim and protect their identity and the dignity of their heritage. Turning to Our Lady of Perpetual Help enabled folks who felt vulnerable to feel powerful again. In the ever more modern world, the devout were vulnerable not only in the face of their physical weaknesses, diseases and injuries, things that people had always suffered, but now they could also feel vulnerable in the face of ever more foreign and "expert" medical professionals who dealt in languages and theories that the common person might not understand and who might not share the devoted person's belief that prayer to Our Lady or the Saints would be of any benefit to anyone. The supposedly common faith of Christendom was long gone in the late nineteenth century, and who knew if a doctor would think you a fool for lighting your candles and saying your prayers?

In his study of twentieth century devotion to St. Jude, Robert Orsi writes about American women's experiences of powerlessness before medical professionals as birth was taken out of the home in the twentieth century⁵². Yet it could be argued that the sense of alienation in the face of modern science started long before the twentieth century experience, and it is evident in the sense of satisfaction that one can pick up in the *Testimonials* of the devout in Boston, as Fr. O'Connor records one after another playing a variation on how the doctor said their case was hopeless, but here they are now, fully cured. In the perception of the devout, the cures and "miraculous" events that they recorded vin-

⁵² Robert A. ORSI, *Thank You, St. Jude: Women's Devotion to the Patron Saint of Lost Causes*, (New Haven: Yale University Press, 1996), 58.

icated and affirmed their identity as children of Mary and members of the household of God. When cures and wonders happened for any member of family, they gave hope to all.

The introduction to this paper suggested that the body of the text would attempt to answer the questions, "How did the devotion to Our Lady of Perpetual Help spread in the nineteenth century U.S.? What form or forms did the devotion take as it developed? How was it related to the broader Catholic devotional culture of the era, and what groups became particularly associated with the devotion?". We have now come to the last of these questions, that of the groups. The question has been somewhat addressed already as we have looked at the challenges faced by Irish and German immigrant Catholics of the nineteenth century. These were the folks who to whom the Redemptorists first preached the devotion to Our Lady of Perpetual Help in their parishes and their missions, and it was primarily from among these groups that the devotion would spread to others in ensuing years.

In the course of the paper we have also identified at least one official group associated with the devotion, the Archconfraternity of Our Lady of Perpetual Help, known more properly by its full title, "The Archconfraternity of Our Lady of Perpetual Help and of St. Alphonsus Maria De Liguori," approved by Pope Pius IX in 1876. However, of more interest to the reader might be details of age and sex related to the practice of this devotion. Who was attracted to Our Lady of Perpetual Help as she was presented by the Redemptorists and took on a life of her own independent of their preaching? Were her devotees men or women, young or old?

It might be good to listen here to Fr. O'Connor, describing the experience of the Redemptorists at the newly founded Our Lady of Perpetual Help at Boston in 1871:

Since that time (the blessing of the Redemptorist convent) the devotion has been spreading far and wide, attracting hundreds to our church, ladies as well as the simple coming for relief, women bringing their children, wives their husbands, sisters their brothers—and all go away comforted ... many cured.

In O'Connor's description we note that women are the driving force in and among the crowd coming to the church. It likely that this is how things stayed throughout the nineteenth cen-

ture, at least in terms of the folks who regularly prayed at Our Lady's altar on Wednesday afternoons when the blessings were held. An examination of the 1871 and '72 records of the *Testimonials* at Boston reveals fifty reports of females who sought Our Lady's intercession at the shrine and twenty five reports of males doing the same (entries described as "families" have not been included). As the years moved ahead for the devotion, the dominance of women's stories in the *Testimonials* continues, however men remain solidly represented. Both sexes come to Our Lady with worries about work, health, and the well-being of their families. The number of children brought to the shrine trends upward after the first few years of the testimonials. There are more and more stories especially of mothers bringing their children to the shrine for this or that illness or difficulty.

As for the economic status of the devotees, it appears they were largely people who had to work for a living. Fr. O'Connor will periodically mention that a shrine visitor is among the more well known figures in the city, but the general impression one gets from the *Testimonials* is that devotion to Our Lady of Perpetual Help was a reality of the working class, to which most Catholics in this era belonged.

In 2010, when one finds images of Our Lady of Perpetual Help in churches and homes all over the United States, even rising over the nativity scene each Christmas in the Basilica of the National Shrine of the Immaculate Conception in Washington, DC, it is easy to forget that the icon was unknown in the country less than one hundred and fifty years ago. The image and title of Our Lady of Perpetual Help worked their way so quickly into the fabric of American Catholic life that they are often taken for granted. It is my hope that this paper has done at least a small bit to raise an awareness of how the icon entered into American Catholic life and shed light on how it fit into the experience of the immigrant Church in the nineteenth century.

SUMMARY

Devotion to Mary under the title of Our Lady of Perpetual Help was unknown in the United States until the late 1866's. Fr William O'Connor CSsR composed two manuscripts on the subject. The icon made its way from Crete to Rome in the 15th century and ended first in the church of San Matteo, and from there to the Augustinian chapel. In 1855 the Redemptorists built a General House and church, consecrated as Sant'Alfonso in 1859. Fr General Mauron approached pope Pius IX with the request that the image be given to the CSsR for the church of Sant'Alfonso. The icon made its way to the United States in 1866 and 1867, to Annapolis and Baltimore. In 1871, Fr Joseph Wissel, Superior of the redemptorist new community in Boston, dedicated the community's first mission church to our Lady of Perpetual Help. Devotion to her under this title spread, first in mission preaching but also because those who came to her shrine in Boston were people who had cancer, consumption, blindness etc. Our Lady of Perpetual Help worked wonders for them even after the doctors had pronounced a case hopeless. The Archconfraternity of our Lady of Perpetual Help was granted papal approbation in 1876. The devotion, Fr O'Connor tells, spread far and wide, attracting hundreds to the church, ladies coming for relief, women bringing their children, wives their husbands and all went away comforted and many healed.

RÉSUMÉ

La dévotion envers Marie sous le titre de Notre-Dame du Perpétuel Secours était inconnue aux États-Unis d'Amérique jusqu'à la fin de 1866. Le Père William O'Connor, rédemptoriste, composa deux manuscrits sur ce thème. L'icône fut amenée de Crète à Rome au XV^{ème} siècle et arriva d'abord en l'église Saint Mathieu, de là dans la chapelle des Pères Augustins. En 1855 les Rédemptoristes bâtirent leur maison généralice, et une église dédiée à St Alphonse en 1859. Le Père Général Nicolas Mauron fit une requête auprès du Pape Pie IX afin que l'icône fût confiée aux Rédemptoristes pour leur église de St Alphonse. Des copies de l'icône parvinrent aux États-Unis en 1866 et 1867 à Annapolis et à Baltimore. En 1871, le Père Joseph Wissel, supérieur de la communauté de Boston, dédia la première église missionnaire des Rédemptoristes à Notre-Dame du Perpétuel Secours. Cette dévotion se répandit d'abord grâce aux prédications de missions, également parce que

les personnes qui se rendaient à ce sanctuaire souffraient de cancers et bien d'autres maladies. Notre-Dame du Perpétuel Secours opéra des miracles parmi elles, même après que les médecins eussent déclaré les cas désespérés. L'archiconfrérie de Notre-Dame du Perpétuel Secours reçut l'approbation papale en 1876. Comme le raconte le Père O'Connor, cette dévotion se répandit partout, attirant des centaines de fidèles à l'église, les mamans emmenant leurs enfants, les épouses leur mari, et tous s'en allaient réconfortés, voire même guéris.

PIOTR CHYŁA, C.SS.R.

IL SERVO DI DIO PADRE BERNARD ŁUBIEŃSKI C.SS.R.,
MISSIONARIO E PROPAGATORE DEL CULTO DELLA
MADONNA DEL PERPETUO SOCCORSO

1. – *Cenni biografici*; 2. – *Missionario*; 3. – *Propagatore del culto della Madonna del Perpetuo Soccorso*; 3.1. – *Ispirazioni storico-teologiche*; 3.2. – *Forme del culto*; 3.2.1. – *Missioni*; 3.2.2. – *Ritiri*; 3.2.3. – *Confraternita*; 3.2.4. – *Copie dell'icona originale*; 3.2.5. – *Scritti*; *Conclusione*.

1. – *Cenni biografici*¹

Il Servo di Dio Padre Bernard Łubieński nacque a Guzów, vicino a Varsavia, il 9 dicembre 1846. Di nobile famiglia polacca, era uno dei dodici figli di Tomasz e Adelajde Łubieński.

L'arco della sua vita abbraccia un periodo molto difficile e complesso nella storia della Polonia: dalla spartizione operata da Russia, Prussia e Austria, al tempo della prima guerra mondiale, fino ai primi anni dell'indipendenza.

Fin dalla fanciullezza ricevette una buona educazione morale e religiosa. Nella sua gioventù ha abitato con i genitori in diversi luoghi nei dintorni di Varsavia e anche un anno a Pietroburgo in Russia.

Nel 1858 si trasferì in Inghilterra dove rimase fino al 1864, portando a termine gli studi nel collegio di S. Cuthbert a Ushaw (Nord Inghilterra).

¹ Cf. A. BAZIELICH, *Sługa Boży o. Bernard Łubieński, apostoł kultu Matki Bożej Nieustającej Pomocy* [Il Servo di Dio P. Bernard Łubieński, apostolo del culto della Madonna del Perpetuo Soccorso], Kraków 1995; S. PODGÓRSKI, *Misjonarz legenda. O Bernard Łubieński, Redemptorysta (1846–1933)* [Missionario legenda. P. Bernard Łubieński, Redentorista (1846–1933)], Kraków 2002; A. OWCZARSKI, *Bibliografia Redemptorystów Polskich (1883–2008)* [Bibliografia dei Redentoristi Polacchi (1883–2008)], 125-129, Kraków 2009.

Il 7 settembre 1864 entrò nella Congregazione del Santissimo Redentore a Bishop Eton nei pressi di Liverpool e dopo il noviziato fece la professione solenne il 7 maggio 1866. Terminati gli studi di filosofia e teologia in Inghilterra e in Olanda, il 29 dicembre 1870 ricevette l'ordinazione sacerdotale ad Aachen (Olanda). Subito dopo, nel 1872 fu inviato a Pert per il "secondo noviziato".

Da giovane sacerdote, P. Łubieński ha ricoperto diversi incarichi. Durante gli undici anni di permanenza in Inghilterra, si è distinto come pastore zelante, missionario, economo e segretario del Padre Robert Coffin – provinciale della Provincia Inglese. Durante questo periodo abitava a Clapham un quartiere di Londra dove, tra l'altro, si occupava degli emigrati polacchi offrendo loro un aiuto spirituale e materiale.

Il Servo di Dio, pur lavorando in Inghilterra, non ha mai dimenticato la Polonia, sua patria. Dentro di sé aveva il desiderio di ristabilire la presenza dei Redentoristi in terra polacca per continuare la grande opera di Clemente Maria Hofbauer, apostolo di Varsavia.

Il suo desiderio si è avverato tramite l'appoggio dei superiori ma anche grazie alle sue importanti influenze familiari. Così il 22 giugno 1883, dopo un periodo di preparazione vissuto a Cracovia, arriva a Mościska vicino a Przemyśl, dove presso la chiesa di S. Caterina inizia una nuova presenza dei Redentoristi nel territorio polacco.

Padre Łubieński con grande zelo apostolico si dedica al lavoro pastorale e missionario a Mościska e nei vicini villaggi. Tutto ciò pur portando grandi frutti spirituali, produce anche una malattia al Servo di Dio e a una paralisi permanente alle gambe.

Dopo un certo periodo di riposo Padre Bernard ha ripreso il suo lavoro non solo in Polonia ma anche in Germania e Inghilterra.

Negli anni 1883–1903 ha svolto il ruolo di superiore nella casa di Mościska. Nel 1903 si è trasferito a Cracovia, e nel 1906 comincia ad abitare a Varsavia, che allora si trovava sotto l'occupazione russa. Vivendo a Varsavia si è fatto conoscere come missionario non solo nel territorio polacco ma anche in Russia e Finlandia con le missioni. Nel 1912 ritorna a Mościska dove

rimane fino al 1918. In quell'anno, l'11 novembre, la Polonia sua patria ottiene l'indipendenza. Lo stesso anno si porta di nuovo a Cracovia dove rimane fino al 1926. L'ultimo periodo della sua vita lo ha trascorso a Varsavia dove ha vissuto dal 1926 fino al giorno della sua morte il 10 di settembre 1933. Il suo funerale si è tenuto il 13 settembre e fu sepolto nel Cimitero di Wola (Varsavia). Il 14 aprile 1982 le spoglie di Padre Bernard Łubieński sono state traslate alla chiesa di San Clemente Hofbauer a Varsavia.

2. – *Missionario*

Padre Bernard Łubieński ha cominciato la sua attività missionaria già in Inghilterra. Negli anni 1874–1882, nonostante i suoi impegni come segretario del provinciale ed economo provinciale, partecipava ai lavori apostolici della Provincia Inglese².

Dalla storia di vita del Servo di Dio si può dedurre che quando ha riportato i Redentoristi in Polonia, nel 1883, aveva già una certa esperienza di “lavoro missionario” praticato in Inghilterra e anche in Olanda e Belgio. In quel tempo i Redentoristi di questi paesi erano uniti tra loro sia da legami giuridici sia da quelli relativi alla formazione³. Dal 1841 esisteva la Provincia Belgio – Olanda e dal 1855 la Provincia Olanda – Inghilterra e a partire dal 1865 la Provincia Inglese come tale. Tutte queste unità avevano un solo centro formativo a Wittem, dove per un certo tempo ha studiato anche P. Łubieński. Ha avuto modo di conoscere il metodo missionario proprio di questi territori certamente durante il così detto „secondo noviziato” che P. Bernard ha vissuto a Perth. Si dice che anche dopo il suo arrivo in Polonia, utilizzava le prediche preparate in Inghilterra e tradotte in polacco⁴.

² Cf. B. ŁUBIEŃSKI, *Wspomnienia* [Ricordi], Kraków 2009, 143, dove scrive: *Ho cominciato andare per le missioni nell'autunno del 1875 e continuavo fino a 1882*. Si ritiene anche che Padre Łubieński ha cominciato la sua attività missionaria nel 1874.

³ Cf. G. SIWEK, *Wpływ Ojca Bernarda Łubieńskiego na metodę pierwszych misji Redemptorystów w Polsce* [Influsso di Padre Bernard Łubieński sul metodo delle prime missioni dei Redentoristi in Polonia], in *Głosić Ewangelię postać mnie Pan* [Il Signore mi ha mandato a predicare il Vangelo], Tuchów 1996, 55.

⁴ Cf. *ivi*.

Al momento del suo ritorno, P. Łubieński ha trovato la Polonia che dopo la spartizione era occupata da tre nazioni: Russia, Prussia e Austria. La libertà religiosa e sociale variava a seconda dell'appartenenza. Bisogna anche tener presente che operare come missionario in tale ambiente politico, richiedeva un certo coraggio. Il popolo polacco, ormai da decenni sottomesso e dominato dalle forze straniere, portava dentro di sé un grande desiderio della libertà. La gente si trovava in una situazione di abbandono non solo sociale e morale ma anche religioso. In questo ambiente Il Servo di Dio comincia il nuovo capitolo nella sua vita: ritorna nella sua patria come missionario Redentorista e con altri compagni, P. Jedek, P. Drobisz e P. Meissner inaugura una nuova presenza dei Redentoristi a Mościska⁵.

Come missionario Padre Bernard Łubieński si ispirava a varie intuizioni e a diversi influssi. Si possono individuare alcuni elementi che costituiscono la sua fisionomia missionaria: *ambienti di crescita, fede, speranza e carità; devozione alla Madonna; preghiera; sofferenza; amore della Congregazione; fedeltà alla Chiesa; zelo apostolico; amore della patria*⁶. Sofferamoci su alcune di queste.

P. Łubieński proveniva da una famiglia nobile e molto devota. È stata sua madre a inculcare in lui e nei suoi fratelli le *buone maniere*, ma soprattutto un grande amore per la preghiera. Durante il suo soggiorno in Inghilterra portava la sua "mentalità polacca" con tutti i suoi pregi e debolezze, in un mondo assai diverso dal suo ambiente nativo ma anche, attraverso un cattolicesimo provato da secoli di persecuzioni, lo rafforzava nelle sue più profonde convinzioni riguardanti la fede e la Chiesa. Infine la sua entrata nella Congregazione lo introduceva nello spirito di *distacco*, di *abnegazione*, e nella spiritualità di Sant'Alfonso⁷.

⁵ Cf. J. PALEWSKI, *Matka wszelkiej dobroci. Ojciec Bernard Łubieński – apostoł nabożeństwa do Matki Bożej Nieustającej Pomocy* [Madre di ogni benevolenza. Padre Bernard Łubieński – apostolo della devozione alla Madonna del Perpetuo Soccorso], Kraków 1994, 46-51.

⁶ Per una lettura dettagliata cf. E. NOCUŃ, *Sylwetka duchowa Sługi Bożego Ojca Bernarda Łubieńskiego* [La figura spirituale del Servo di Dio Padre Bernard Łubieński], in *Głosić Ewangelię posłał mnie Pan* [Il Signore mi ha mandato a predicare il Vangelo], Tuchów 1996, 21-31.

⁷ Cf. *ivi*, 22.

Nella vita e nell'opera di P. Łubieński la devozione a Maria trova un posto del tutto privilegiato. Per tutta la vita con il suo ministero diffondeva dappertutto la devozione a Maria, e in modo particolare alla Madonna del Perpetuo Soccorso. Il suo coinvolgimento nella diffusione della devozione dell'icona della Madre del Perpetuo Soccorso si esprime concretamente nel fatto che personalmente si è interessato a far venire in Polonia più di 70 copie di questa immagine⁸.

La preghiera era la sua forza quando doveva affrontare particolari ostacoli, quando doveva perseverare nello zelo apostolico, o abbracciare il dolore. Diverse testimonianze dei confratelli attestano che P. Bernard pregava sempre – mai trascurava il suo rosario. Nelle sue lettere chiedeva sempre di pregare per lui, per le missioni e i ritiri che predicava. Senza dubbio lo possiamo definire un uomo di preghiera ma dobbiamo anche ammettere che secondo alcune testimonianze lo spirito di preghiera nella vita del Servo di Dio non scaturiva da una personalità di spirito contemplativo, ma era frutto di una forte volontà d'animo e di virtù. Bisogna comunque aggiungere che il fatto che per tutta la sua vita, dall'età di 39 anni, ha dovuto affrontare il mistero del dolore dovuto alla paralisi delle gambe, lo presenta come una persona capace di portare la sua croce. Con tutte le debolezze della carne e i vari ostacoli acquisiva una forza d'animo forte e tenace⁹.

Padre Łubieński ha amato tantissimo la Congregazione del Santissimo Redentore – la chiamava con il nome di “Madre”¹⁰. La voleva fondare in Polonia come prima aveva fatto san Clemente Hofbauer. Ha scritto personalmente la vita dei santi della Congregazione; la storia dei Redentoristi in Polonia e le biografie di alcuni confratelli. Amava la Chiesa e la Congregazione. Con grande interesse e profondo rispetto trattava l'eredità dei

⁸ Cf. *ivi*, 24.

⁹ Cf. *ivi*, 24-25.

¹⁰ Cf. *Wspomnienia* [Ricordi], 9, dove scrive: “Mi spinge l'amore verso la mia più amata Madre: Congregazione del Santissimo Redentore. Oggi (il 19 di settembre 1908) già più di 44 anni sono suo figlio. Tutto ciò che ho e avevo l'ho ricevuto in e tramite essa e spero che anche il cielo avrò in essa. Ho commesso tanti errori e peccati in 44 anni. Però una cosa avevo e ho nel mio cuore: l'amore per la Congregazione. Vorrei accendere questo amore in tutti i Confratelli e portarli ad amare la nostra Congregazione...”.

Redentoristi. I suoi scritti e le testimonianze mostrano che era in contatto con molti vescovi e superiori maggiori delle diverse famiglie religiose maschili e femminili. Ha predicato molti ritiri per i preti e le suore. È stato anche invitato a predicare il ritiro alla Conferenza Episcopale Polacca nel settembre del 1928¹¹.

È proprio nell'amore della Chiesa e della Congregazione che si trova la sorgente che, nella vita di P. Bernard, zampilla con uno zelo apostolico affascinante.

Durante i lavori apostolici cercava sempre il modo migliore per portare le persone all'amicizia con Dio e ad un concreto cambiamento di vita nella quotidianità. Era molto esigente con se stesso e con i suoi ascoltatori. Era sempre pronto a dare un aiuto e un sostegno a tutti quelli che ne avevano bisogno. Il suo zelo apostolico non si manifestava solamente durante la predicazione ma anche in confessionale e mentre lavorava alle diverse pubblicazioni. Anche nella vecchiaia non si è chiuso nelle sue convinzioni soggettive ma la sua personalità e il suo modo di vedere le cose, si caratterizzavano per una mente sempre aperta a nuove proposte¹².

I suddetti aspetti della fisionomia missionaria di P. Łubieński lo mostrano come un missionario pieno di zelo e convinzione – quasi perfetto. Indubbiamente la sua vita e le testimonianze lo dipingono come un personaggio fuori misura. La sua provenienza nobile e le molte conoscenze aristocratiche lo avvantaggiavano sullo scenario del clero polacco. Un lungo soggiorno all'estero con tanti viaggi fatti fuori della Polonia, lo aiutavano a destreggiarsi in mezzo alle persone importanti della politica e della Chiesa. La sua personalità un po' "sopra" degli altri non sempre era facilmente sopportata da parte dei confratelli. Però il Servo di Dio era cosciente delle sue mancanze e dei suoi errori. Molte volte con grande umiltà e franchezza confessava le sue mancanze affermando che senza l'aiuto di Dio non si può far niente.

¹¹ Cf. *Sylwetka duchowa Sługi Bożego Ojca Bernarda Łubieńskiego* [La figura spirituale del Servo di Dio Padre Bernard Łubieński], 26-27. Il numero dei ritiri predicati al clero e alle diverse famiglie religiose: per i preti (208); per i chierici (51); per i religiosi (30); per le religiose (119), *ivi*.

¹² Cf. *ivi*, 28. Lo spessore del suo lavoro è indicato dal numero dei lavori apostolici: in Inghilterra (30 lavori apostolici); in Polonia (224 missioni; 58 rinnovazioni; 508 ritiri), *ivi*.

Certamente nel considerare la vita di Padre Łubieński ci si rende conto della sua grande personalità e cultura. Si tratta di un missionario appassionato della Chiesa, della Congregazione e dell'uomo¹³.

3. – *Propagatore del culto della Madonna del Perpetuo Soccorso*

3.1. – *Ispirazioni storico – teologiche*

Padre Bernard Łubieński viene spesso definito come l'apostolo del culto della Madonna del Perpetuo Soccorso. Difatto la storia mostra la sua figura strettamente connessa con l'icona della Madonna del PS. All'inizio dell'anno 1866 il Papa Pio IX ha consegnato l'icona ai Redentoristi e il culto pubblico è cominciato il 26 aprile dello stesso anno. In tale periodo P. Łubieński si trovava a Bishop Eton vicino a Liverpool. Come scrive nei suoi *Ricordi*, fin dall'inizio l'icona è stata accolta con grande reverenza e ha suscitato, specialmente tra gli studenti, una grande devozione. P. Łubieński all'intercessione della Madonna del PS attribuisce la grazia di aver potuto terminare il noviziato e pronunciare i voti il 5 di maggio 1866¹⁴. In seguito, quando si troverà di nuovo in Polonia, cominciando i primi lavori apostolici porterà sempre con sé la copia di questa icona e alla Madonna del PS affiderà tutto il suo lavoro apostolico¹⁵.

Dopo la sua ordinazione sacerdotale Padre Łubieński è stato mandato a Perth (Scozia) a fare il così detto "secondo noviziato" che era soprattutto un tempo di preparazione per predicare le missioni e i ritiri. Alla fine di questo periodo è stato nominato segretario del provinciale P. Robert Coffin con il quale, tra i molti viaggi, è andato anche in Irlanda a Limerick. In questi luoghi, come ricorda con ammirazione, ha potuto vedere le prime forme di devozione alla Madonna del Perpetuo Soccorso¹⁶.

¹³ Cf. *ivi*, 29-30.

¹⁴ Cf. *Wspomnienia* [Ricordi], 74-75.

¹⁵ Cf. J. PALEWSKI, *Matka wszelkiej dobroci. Ojciec Bernard Łubieński – apostoł nabożeństwa do Matki Bożej Nieustającej Pomocy* [Madre di ogni benevolenza. Padre Bernard Łubieński – apostolo della devozione alla MPS], 51-62.

¹⁶ Cf. *Wspomnienia* [Ricordi], 124-132.

Nel 1873 il Servo di Dio è stato mandato a Clapham dove rimarrà fino al 1882, quando lascerà l'Inghilterra per fondare il convento a Mościska. Durante il suo soggiorno a Clapham svolgeva diversi incarichi: prefetto di chiesa, cronista e anche economo provinciale. Anche a Clapham, essendo prefetto di chiesa, si incontra con le forme del culto della Madonna del PS. È proprio lì che, nel 1876, per la prima volta nella sua vita ha celebrato la festa della Madonna del PS¹⁷.

A Clapham P. Bernard poteva vedere realmente, per la prima volta, come è stata instaurata la così detta Confraternita della Madonna del Perpetuo Soccorso. Questo avvenimento è accaduto nell'agosto 1877. La Confraternita cresceva veloce. Alla fine dello stesso anno contava già 789 membri e due anni dopo ne aveva 1022. Si può supporre che, in un certo qual modo, anche P. Łubieński ha dato il suo contributo in questo sviluppo, come prefetto di chiesa.

In questi tempi il Servo di Dio si è interessato anche dello sviluppo del culto della Madonna del PS in Polonia. In una lettera della sua abbondante corrispondenza con P. Douglas, rettore della casa dei Redentoristi a Roma, egli manda il testo polacco delle litanie alla Madonna del PS. Probabilmente si trattava di una raccolta di tutte le preghiere alla Madonna del PS in polacco, per presentarle poi alle competenti autorità ecclesiali per la conferma¹⁸.

L'icona della Madonna del perpetuo Soccorso, per P. Łubieński non è stata solo una eredità assorbita dalla esperienza che ha fatto durante il suo soggiorno in Inghilterra. Come si può facilmente intuire, c'era qualcosa di più profondo che lo spingeva ad amare questa immagine e a diffonderla durante tutta la sua vita missionaria. Queste profonde motivazioni scaturiscono dalle sue prediche durante le quali poteva aprire il suo cuore e in tal modo mostrare quasi tangibilmente la vera ragione del suo amore verso la Madonna del PS.

¹⁷ A. BAZIELICH, *Sługa Boży o. Bernard Łubieński, apostoł kultu Matki Bożej Nieustającej Pomocy* [Il Servo di Dio P. Bernard Łubieński, apostolo del culto della Madonna del Perpetuo Soccorso], 20-21.

¹⁸ Cf. *ivi*, 23.

Prima di tutto lui vedeva in Lei una madre che nella luce del Vangelo diventa “la Madre”. La Madre che ci è stata consegnata ai piedi della croce come un aiuto “perpetuo”. Con questo concetto viene immediatamente collegato quello delle grazie. Secondo il Servo di Dio, l’ambiente privilegiato per ottenere le grazie è la preghiera. Bisogna pregare per ottenere le grazie necessarie per la vita. Maria entra in questa logica come la Mediatrix delle grazie; una Madre sempre pronta a intercedere in nostro favore. Quindi pregare e amare Maria, specialmente nel suo titolo “del perpetuo soccorso”, porta a “un sostegno perpetuo” sulla via della vita che conduce a Dio¹⁹.

Guardando l’immagine della Madonna del PS, il Servo di Dio si sentiva coinvolto nello scenario del grande dramma della sofferenza di Gesù e Maria che è durato tutta la loro vita: è il dramma della Passione e della Redenzione. Da qui deriva un altro tema: quello dello scopo della Passione e del soggetto della Redenzione, ossia la salvezza dell’uomo. Nella devozione a Maria si trova un invito alla cura della propria salvezza. Maria con il suo nome di “perpetuo soccorso”, viene progettata come un aiuto straordinario che si prende cura di tutti, anche di quelli che non la conoscono o perfino la offendono. Per P. Łubieński il culto mariano contiene in sé tre dimensioni: apostolica, missionaria e sociale²⁰.

Nella devozione alla Madonna del Perpetuo Soccorso vedeva anche una spinta al dialogo ecumenico. Si trattava soprattutto del dialogo con la chiesa ortodossa. Si può ammettere che questa caratteristica ecumenica della devozione alla Madonna del PS è nata dentro il cuore del Servo di Dio già in Scozia a Perth dove, come scriveva, vedeva come questa immagine converte i cuori degli anglicani e dei protestanti. Non si può escludere neppure che il solo fatto che l’icona provenisse dall’oriente poteva far nascere dentro P. Bernard la convinzione che come tale potesse servire come strumento per “convertire la Russia”. Qui bisogna anche aggiungere che il convento domenicano a Mościska, prima che venissero lì i Redentoristi, serviva come casa mis-

¹⁹ Cf. *ivi*, 24.

²⁰ Cf. *ivi*, 26.

sionaria per evangelizzare la Russia. P. Łubieński era convinto che la Russia si convertisse mediante le preghiere affidate alla Madonna del Perpetuo Soccorso²¹.

Nel fatto che l'icona sia stata affidata dal Papa Pio IX ai Redentoristi, il Servo di Dio vedeva un simbolo d'unità con la Chiesa Cattolica, la Sede Apostolica e con il Papa. Per questo con una grande dedizione procurava le copie autentiche dell'icona per diverse chiese e cappelle, per esempio per la chiesa di Mościska e di Tuchów. Si può forse dire che in questo suo modo di interpretare e spiegare il culto alla Madonna del PS si attribuisce un significato storico – ecclesiale, se si può usare una espressione del genere. Accanto a questa motivazione storico – ecclesiale, P. Łubieński, nella sua comprensione del culto della Madonna del PS, si appoggiava sugli impulsi di carattere d'immediatezza, di presente urgenza e di praticità pastorale che riguardavano l'ambiente nel quale si trovava e anche le vicende legate alla storia della Polonia²².

Nella devozione alla Madonna del PS trovava un fondamento della speranza di un futuro migliore, in mezzo alle guerre e ai conflitti che laceravano l'umanità nei suoi tempi. In un certo qual modo la interpretava come un dono di misericordia di Dio per i tempi difficili. Molte delle sue prediche si basano su queste convinzioni e trasmettono al popolo un messaggio di conforto e di speranza. Nella rapida diffusione del culto della Madonna del PS vedeva un operare di Dio per offrire al suo popolo il dono della speranza. Inoltre, alla fine della sua vita, l'icona romana sarà da lui chiamata come: "Imago indulgentiata" – un'immagine privilegiata²³.

3.2. – *Forme del culto*

Il 24 gennaio 1883 Padre Bernard Łubieński arrivava in Polonia. Il culto della Madonna del Perpetuo Soccorso è ormai diffuso in tanti paesi del mondo. Lui stesso non solo era convinto di questo dono "del Perpetuo Soccorso" ma molto di più era af-

²¹ Cf. *ivi*, 27.

²² Cf. *ivi*, 29.

²³ Cf. *ivi*, 30.

fascinato dalla bellezza e dalla efficacia pastorale con la quale l'icona romana conquistava i cuori di tanti popoli. Questo meraviglioso dono lo voleva introdurre e diffondere anche nella sua amata patria Polacca.

È diventato un grande propagatore del culto della Madonna del PS. Nella sua vita da missionario coglieva ogni occasione per diffondere e far conoscere a tutti Maria col titolo “del Perpetuo Soccorso”. Lo faceva in diversi modi che variano lungo la sua vita nella loro intensità, ma tutti servono allo stesso scopo: farla conoscere in tutto il mondo. Vogliamo esaminare le diverse forme della propagazione del culto della Madonna del Perpetuo Soccorso praticate da P. Łubieński: *missioni, ritiri, confraternita, diffusione delle copie dell'icona, scritti*.

3.2.1. – Missioni

Padre Łubieński – missionario zoppicante – come veniva chiamato, nonostante la sua costante sofferenza lavorava senza tregua. In Polonia ha predicato 224 missioni e 58 *rinnovazioni*. Questo missionario segnato dalla sofferenza faceva grande impressione sul popolo. La sua cultura, educazione e indubbiamente anche il suo straordinario talento missionario, facevano sì che le parole toccassero i cuori della gente.

Il sistema missionario usato da P. Łubieński prevedeva che si portasse ai lavori apostolici il quadro con l'immagine della Madonna. La predica mariana non si poteva omettere mai, e alla sua fine s'invitavano gli ascoltatori a consacrare tutta la loro vita a Maria.

La devozione alla Madonna del PS era una tra le più importanti nel sistema missionario. Il Servo di Dio insegnando, durante il così detto “secondo noviziato”, diceva ai confratelli che la predica sulla Madonna “è più efficace delle altre”, e che un vero figlio di sant'Alfonso, convinto che tutte le grazie vengano da Dio mediante le mani di Maria, la farà in modo migliore degli altri²⁴.

²⁴ Cf. S. PIECH, *Wszystko przez Ciebie Maryjo! Maryja w życiu i dziele Ojca Bernarda Łubieńskiego* [Tutto per mezzo di te Maria! Maria nella vita e nell'opera di Padre Bernard Łubieński], in *Głosić Ewangelię posłał mnie Pan* [Il Signo-

È merito P. Bernard che l'icona della Madonna del PS sia stata introdotta nel *Cerimoniale Missionario Polacco*. Però, se nella parrocchia c'era già una viva devozione di un altro quadro, concentrava l'attenzione dei fedeli su quel quadro²⁵.

In Polonia era già diffusa l'usanza di parlare della Madonna Addolorata. Padre Łubieński ha utilizzato quella usanza per introdurre nella mentalità del popolo e del clero l'icona della Madonna del PS. Come eccellente sussidio usava e indicava il libro di Sant'Alfonso: *Le glorie di Maria*²⁶.

Portare alle missioni l'icona della Madonna del PS faceva sì che nella gente crescesse un grande interesse per questa immagine. La devozione si sviluppava così rapidamente che in poco tempo raggiunse tante parrocchie e cappelle. Ben presto si è diffusa anche la così detta "novena alla Madonna del PS" che ogni mercoledì o martedì radunava tante persone di fronte all'icona della Madre del PS.

3.2.2. – Ritiri

Il Missionario zoppicante ha compiuto un lavoro enorme predicando più di 500 ritiri per religiosi, suore e laici. Anche in quest'ambiente non poteva mancare l'occasione per diffondere il culto mariano. Durante le sue prediche chiamava Maria come Madre di Misericordia; Madre del Redentore; Madre Dolorosa volendo invitare gli ascoltatori a scegliere Maria come loro Madre. I testimoni attestano che si vedeva spesso portare il rosario nella mano sussurrando *Ave Maria*.

Ai sacerdoti consigliava di non abbandonare mai la devozione mariana e la definiva come un aiuto a perseverare nella vocazione e a vivere un sacerdozio da "buon pastore" e non da "mercenario"²⁷.

Aveva un grande dono per guidare i ritiri. Li conduceva in un modo molto semplice usando anche un linguaggio facile, ma riusciva a toccare i cuori dei partecipanti non solo con le parole

re mi ha mandato a predicare il Vangelo], Tuchów 1996, 100-102.

²⁵ Cf. *ivi*, 102.

²⁶ Cf. *ivi*, 103.

²⁷ Cf. *ivi*, 104.

ma soprattutto con l'esempio della sua vita. Predicando alle donne e ai giovani, proponeva loro anche la mariologia delineata da San Luigi Grignon de Montfort²⁸.

3.2.3. – *Confraternita*

Fin dagli inizi del culto pubblico della Madonna del Perpetuo Soccorso si sono costituite le così dette *Confraternite* che come tali servivano per unire i devoti e sostenere il culto. Già nel maggio 1871 lo stesso Papa Pio IX, che ha consegnato l'icona della Madonna del PS ai Redentoristi, istituisce la *Confraternita* nella Chiesa di Sant'Alfonso a Roma e conferma le regole e le pratiche proprie del culto alla Madre del PS. E siccome anche negli altri paesi del mondo era cresciuto il desiderio di creare una simile *Confraternita*, nel 1876 quella Romana viene istituita come *Arciconfraternita* con lo scopo di aggregare altre *Confraternite* in tutto il mondo. Le nuove *Confraternite* venivano istituite con il permesso del vescovo del luogo presentato al Generale dei Redentoristi²⁹.

Padre Łubieński ha partecipato all'istituzione della *Confraternita* a Clapham in Inghilterra nel 1877 e certamente, come prefetto di chiesa, ha contribuito al suo sviluppo.

Dopo la sua venuta in Polonia a Mościska tra l'altro propaga il culto della Madre del PS anche introducendo la nuova *Confraternita della Madonna del PS*. La prima *Confraternita* è stata fondata a Mościska nel agosto del 1889 e le sue regole e forme di funzionamento sono state descritte nel *Manuale*³⁰. Padre Bernard ha contribuito alla redazione del suddetto *Manuale*³¹. Nel

²⁸ Cf. *ivi*, 106.

²⁹ Cf. A. BAZIELICH, *Sługa Boży o. Bernard Łubieński, apostoł kultu Matki Bożej Nieustającej Pomocy* [Il Servo di Dio P. Bernard Łubieński, apostolo del culto della Madonna del Perpetuo Soccorso], 41. Lo sviluppo delle *Confraternite* durò fino alla metà del XX secolo. In Polonia fino all'anno 1948 c'erano presenti 46 *Confraternite* di cui solo 30 sono registrate nell'elenco centrale a Roma, *ivi*, 42.

³⁰ *Podręcznik ułożony dla Bractwa N.M.P. Nieustającej Pomocy i św. Alfonsa* [Manuale per la Confraternita della Madonna del PS e sant'Alfonso], Mościska 1890.

³¹ Nell'Archivio Generale della Congregazione del Santissimo Redentore

mese successivo è stata fondata la seconda *Confraternita* a Piotrkowice vicino a Tarnów. Padre Józef Palewski attesta che il Servo di Dio è stato attivamente coinvolto nella fondazione di ambedue le *Confraternite*³².

Osservando gli elenchi con le date di fondazione delle successive *Confraternite* ci si accorge che la loro fondazione corrispondeva con le date delle missioni predicate dai Redentoristi e in modo particolare da P. Łubieński. È interessante notare che i nomi delle località dove sono state fondate le *Confraternite* non sole corrispondono con le date delle missioni predicate dai Redentoristi bensì, corrispondono anche con l'elenco delle località dove si trova la copia autentica dell'icona della Madre del PS³³.

3.2.4 – Copie dell'Icone originale

Il culto della Madonna del Perpetuo Soccorso si sviluppava soprattutto mediante la diffusione delle copie dell'icona originale. Già nell'anno 1866 alcune copie dell'immagine furono fatte a Roma e insieme con un *breve apostolico* attaccato al quadro, mandate nei luoghi dove nasceva il culto della Madre del PS.

Padre Łubieński è diventato un grande propagatore delle copie dell'icona romana. Personalmente si è impegnato a far arrivare la copia dell'immagine a Mościska e poi secondo le testimonianze, più di altre 70 copie in tutta Polonia³⁴.

L'intronizzazione della copia dell'icona della Madonna del PS di solito si svolgeva nel contesto della missione parrocchiale o di un ritiro. Se non si svolgeva durante i suddetti lavori apostolici, si prevedeva un triduo di preparazione prima della solenne celebrazione. L'iniziativa di far arrivare una copia dell'icona

si trova la copia di questo manuale che apparteneva a P. Łubieński. (AGHR: R 2635).

³² Cf. J. PALEWSKI, *Matka wszelkiej dobroci. Ojciec Bernard Łubieński – apostoł nabożeństwa do Matki Bożej Nieustającej Pomocy* [Madre di ogni benevolenza. Padre Bernard Łubieński – apostolo della devozione alla Madonna del Perpetuo Soccorso], 51 -53.

³³ Cf. A. BAZIELICH, *Sługa Boży o. Bernard Łubieński, apostoł kultu Matki Bożej Nieustającej Pomocy* [Il Servo di Dio P. Bernard Łubieński, apostolo del culto della Madonna del Perpetuo Soccorso], 45.

³⁴ Cf. *ivi*, 40.

di solito veniva da parte del clero impegnato in una parrocchia o un santuario ma anche da parte di alcune famiglie benestanti che conoscevano già la storia e il culto dell'immagine³⁵.

Il coinvolgimento personale di P. Łubieński e anche il suo ruolo nei lavori apostolici durante i quali le copie dell'icona della Madre del PS sono state introdotte in diverse chiese e cappelle, attesta che il suo contributo nel propagare il culto della Madonna del PS è significativo e merita quindi di essere conosciuto.

3.2.5. – *Scritti*

Gli scritti di P. Łubieński riguardanti la storia e il culto della Madonna del PS giocano un grande ruolo nella diffusione della devozione alla Madre del PS. Già nel 1887 pubblica un libro intitolato *Novena*³⁶ e nel 1890 esce un manuale per la Confraternita della Madonna del PS pubblicato a Mościska³⁷. Nel 1916 scrive *La storia del quadro miracoloso della Madonna del Perpetuo Soccorso*. Questo libro è stato pubblicato come una raccolta delle conferenze predicate nel maggio 1914 a Mościska ma soprattutto per sottolineare il 50 anniversario della consegna dell'icona ai Redentoristi nel 1866 a Roma dal Papa Pio IX³⁸. Questo libro contiene anche una ragione più personale della sua esistenza, essendo stato scritto come un voto per la salvezza della città di Mościska e della casa dei Redentoristi durante la Prima Guerra Mondiale. Il contenuto del libro introduce il lettore alla storia dell'icona romana; alla storia del culto e offre alcune informa-

³⁵ Cf. *ivi*, 41.

³⁶ *Nowenna najskuteczniejsza, czyli dziewięciodniowe nabożeństwo do Matki Boskiej Nieustającej Pomocy* [Novena più efficace, una devozione di nove giorni alla Madonna del Perpetuo Soccorso], Kraków 1887. Questo libro è stato tradotto dal francese: Edouard SAINT – OMER, *Neuvaine tres efficace a Notre Dame du Perpetuel Secours*, Bruges 1884.

³⁷ *Podręcznik ułożony dla Bractwa N.M.P. Nieustającej Pomocy i św. Alfonsa* [Manuale per la Confraternita della Madonna del PS e sant'Alfonso], Mościska 1890.

³⁸ Cf. S. PIECH, *Wszystko przez Ciebie Maryjo! Maryja w życiu i dziele Ojca Bernarda Łubieńskiego* [Tutto per mezzo di te Maria! Maria nella vita e nell'opera di Padre Bernard Łubieński], in *Głosić Ewangelię posłał mnie Pan* [Il Signore mi ha mandato a predicare il Vangelo], 106-107.

zioni sulla Confraternita della Madre del PS. Queste informazioni sono sorrette con le testimonianze della vita dei fedeli e con alcune preghiere per rendere tutto il contenuto più pratico e accessibile³⁹.

Conclusion

La vita e l'opera di Padre Łubieński attestano che come missionario redentorista ha contribuito alla diffusione del culto della Madonna del Perpetuo Soccorso. L'arco della sua vita abbraccia gli inizi della propagazione dell'Icona Romana nel mondo da parte dei Redentoristi. In considerazione di questo, Padre Bernard potrebbe essere ricordato come uno dei primi missionari redentoristi che hanno introdotto l'icona nel loro sistema di predicazione e l'hanno portata alla venerazione in tante chiese o parrocchie.

L'attività di Padre Łubieński come missionario e propagatore dell'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso non si limitava solamente ai suoi lavori apostolici ma andava oltre. Bisogna ricordare infatti anche i suoi scritti e gli sforzi per fondare le così dette *Confraternite della Madonna del Perpetuo Soccorso*.

Infine è necessario sottolineare anche la dimensione internazionale e interculturale dell'attività di Padre Łubieński. Questa dimensione va notata sia durante il suo soggiorno in Inghilterra sia agli inizi della fondazione dei Redentoristi in Polonia – quando si viveva sotto l'influsso politico e culturale di tre nazioni: Prussia, Russia e Austria.

Celebrando il 150-mo anniversario della consegna dell'Icona della Madre del Perpetuo Soccorso ai Redentoristi da parte del Papa Pio IX, la figura di Padre Bernard Łubieński emerge come esempio e modello di come si possono trovare e adottare nuove forme e metodi affinché il Vangelo possa essere annunciato nei diversi ambienti politici e sociali.

³⁹ Cf. A. BAZIELICH, *Sługa Boży o. Bernard Łubieński, apostoł kultu Matki Bożej Nieustającej Pomocy* [Il Servo di Dio P. Bernard Łubieński, apostolo del culto della Madonna del Perpetuo Soccorso], 45-49.

SOMMARIO

Lo scopo di questo articolo è quello di esaminare la vita del redentorista polacco – il Servo di Dio Padre Bernard Łubieński (1846–1933) – in modo particolare la sua attività missionaria e la sua dedizione nel diffondere la devozione alla Madonna del Perpetuo Soccorso. La sua esistenza coincide con l'inizio della devozione per l'Icona della Madre del Perpetuo Soccorso affidata ai Redentoristi da Pio IX nel 1866.

Il Servo di Dio attraverso vari mezzi apostolici come l'opera missionaria, gli scritti, la fondazione di Confraternite, ha diffuso molte copie dell'icona originale della Madonna del Perpetuo Soccorso ed ha contribuito notevolmente alla diffusione del culto e della devozione alla Vergine del Perpetuo Soccorso.

Il suo lavoro apostolico, in modo particolare tra gli emigranti polacchi di Londra, si sviluppa in un contesto sociale e politico molto difficile in Europa. Łubieński dall'Inghilterra ha ristabilito la presenza dei Redentoristi in Polonia che in quel tempo era occupata e divisa tra la Russia, la Prussia e l'Austria.

La figura di Łubieński, caratterizzata da fervente zelo, è diventata una fonte di ispirazione per le future generazioni di Redentoristi.

SUMMARY

The purpose of this article is to examine the life of the Polish Redemptorist, the Servant of God Bernard Łubieński (1846–1933), particularly with regard to his missionary activity and his dedication to spreading devotion to Our Mother of Perpetual Help.

The years of his ministry correspond with those in which the Redemptorists first undertook the task of spreading devotion to the Icon of Our Mother of Perpetual Help, given to them by Pope Pius IX in 1866.

The Servant of God contributed immensely to the spreading of this devotion to Our Mother of Perpetual Help using many means such as: missions, writings, founding of *Confraternities* and popularizing copies of the Icon.

His work was accomplished in a very difficult social and political situation in Europe, in a particular way among the Polish emigrants in London. From England he re-established the presence of the Redemptorists on Polish territory, occupied and divided at that time by Russia, Prussia and Austria.

His figure and fervent zeal have become a source of inspiration to successive generations of Redemptorists.

SEZIONE TERZA

INDAGINE CRITICO-DIAGNOSTICA SULL'ICONA

ANTONIO MARRAZZO, C.SS.R.

L'ULTIMO RESTAURO DELL'ICONA DELLA MADONNA DEL PERPETUO SOCCORSO

1. – Il restauro dell'icona nel 1866; 2. – Il nuovo trono e la trasformazione della chiesa: 1871-1964; 3. – Il restauro dell'Icona e la riqualificazione del presbiterio: 1990-1994. 4. – I risultati delle indagini e del restauro. Appendici: 1. – Relazione sulle indagini chimico-fisiche condotte sull'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso. 2. – Relazione tecnica sul restauro del dipinto su tavola rappresentante la "Madonna del Perpetuo Soccorso".

Tra il 1992 e il 1994, è stato eseguito il restauro dell'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso e la riqualificazione del presbiterio della chiesa redentorista di Sant'Alfonso, in via Merulana, a Roma.

Prima di descrivere il percorso delle operazioni e i risultati ottenuti, nel presente contributo, sono enucleati gli eventi che, partendo dalle notizie del restauro del 1866, hanno determinato la necessità di intervenire per il ripristino della pellicola pittorica, del risanamento del supporto ligneo, per la conservazione più adeguata dell'Icona e per la revisione del contesto architettonico in cui è esposta al culto dei fedeli.

Le indagini prelieve, l'ispezione e il restauro dell'opera, compiuti da esperti scientificamente qualificati, hanno consentito di acquisire nuove conoscenze sulla sua composizione e colmare alcuni vuoti storici significativi.

Infine, si è cercato di riportare quasi integralmente le relazioni degli esperti, privilegiando la pubblicazione, in appendice, dei risultati sulle indagini chimico-fisiche e il rapporto conclusivo sul restauro¹. Considerando la particolarità dell'argomento

¹ Attualmente è in preparazione una pubblicazione monografica su tutte le operazioni effettuate, corredata dalle relazioni degli esperti e dalla notevole documentazione fotografica prodotta.

trattato, è stata allegata la documentazione fotografica citata nel tessuto del lavoro.

1. – *Il restauro dell'Icona nel 1866*

Nel pomeriggio del 19 gennaio 1866, i pp. Michele Marchi ed Ernesto Bresciani, si presentarono al superiore degli Agostiniani di S. Maria in Posterula per ritirare l'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso².

Secondo il p. Bresciani la tavola era

conservata a meraviglia, solo si deploravano due buchi prodotti da grossi chiodi, che nella parte posteriore fermavano un traverso: di più l'Effigie era qua e là bucherellata da piccoli chiodetti, i quali raccomandavano le corone intorno al capo della Ma-

² I due Redentoristi consegnarono al p. Geremia O'Brien, la seguente lettera del superiore generale, p. Nicola Mauron:

«Al Priore di S. M^a In Posterula S. Alfonso. gennaio 19. 1866.

M. R. P. Priore

Nella conversazione avuta ieri con V. R. riguardo alla Madonna dell'antica chiesa di S. Matteo, che secondo le disposizioni prese dal S. Padre, e comunicate a V. R. per mezzo di S. E. il Card. Barnabò, Prefetto della S. C. di Propaganda Fide, dovrebbe essere di nuovo esposta al culto pubblico sul nostro Esquilino, promisi a V. R. che, al quadro decente da sostituirsi da me alla detta Madonna per ordine di Sua Santità, avessi aggiunto un dono gratuito in favore della Comunità sua di S. M^a In Posterula.

Vengo dunque per mezzo del latore ad esibire una offerta di scudi cinquanta in onore di M^a SS. e di S. Agostino. Prego inoltre V. R. di farmi sapere se desidera una copia della stessa Madonna antica, o un altro quadro di diverso oggetto che farò eseguire in modo di appagare le sue brame.

Gradisca i miei sinceri ossequi, mentre raccomandandomi alle Sue orazioni, mi dichiaro, M. R. P. Priore.

Di V. R. M. R. umilissimo ossequentissimo servitore in Gesù Cristo
Nicola Mauron del SS. Redentore».

Il manoscritto è presente nell'Archivio Generale Storico Redentorista, Roma (AGHR), Fondo B. Mariae V. de Perpetuo Succursu (PS). Sull'acquisizione dell'Icona da parte dei Redentoristi, cf. F. FERRERO, *Nuestra Señora del Perpetuo Socorro. Proceso histórico de una devoción mariana*, Madrid 1966, 181-189, 301-306. La chiesa di S. Maria in Posterula con il convento annesso, furono demoliti attorno al 1888, per costruire i muraglioni d'argine al Tevere. Cf. F. LOMBARDI, *Roma. Le chiese scomparse. La memoria storica della città*, Roma 1996, 176.

donna e del Bambino ed ai quali sembra che fossero appesi collane e gioielli³.

Il p. Marchi, invece, nel suo attestato dell'8 dicembre 1865, sulle "Notizie intorno l'immagine della Madonna di s. Matteo in Merulana detta del Perpetuo Soccorso", così descrive le condizioni in cui era custodito il dipinto nel convento di S. Maria in Posterula:

dalla mia fanciullezza sino al momento che sono entrato in Congregazione, l'ho veduta sempre sopra l'altare della cappella interna del Collegio dei rr. pp. Agostiniani della Provincia d'Irlanda, sotto il nome di Santa Maria in Posterula, presso l'Orso, rione V Ponte, senza culto alcuno, senza ornamento di sorta e quasi abbandonata e senza nemmeno una lampada accesa e per lo più tutta impolverata⁴.

Il restauro dell'opera fu affidato al pittore polacco Leopold Nowotny⁵ che, stando al Bresciani, «con estrema delicatezza ha coperto i piccoli buchi senza toccar per niente il resto del dipinto»⁶.

Escluse queste laconiche affermazioni, non è detto altro sul reale stato dell'opera quando fu consegnata ai Redentoristi, o quali interventi il restauratore ha operato sul dipinto e sul supporto ligneo. Ciò è comprensibile se si considera che l'intento

³ E. BRESCIANI, *Cenni storici sull'antica e prodigiosa immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso già venerata in S. Matteo in Merulana e ridonata al culto pubblico nella chiesa di S. Alfonso sull'Esquilino*, Roma 1866, 38-39.

⁴ L'attestato autografo, presente in AGHR, PS, fu presentato dal p. Mauron a Pio IX durante l'udienza dell'11 dicembre successivo. Cf. F. FERRERO, *Nuestra Señora del Perpetuo Socorro*, 185, 301-302. Secondo il F. LOMBARDI, *Roma. Le chiese scomparse*, 90, «Nel 1798, la chiesa [di S. Matteo] ed il monastero vennero fatti demolire dal governo della repubblica romana giacobina in previsione di un riassetto urbanistico della zona mai portato a termine. Uniche memorie della Chiesa di San Matteo sono costituite da alcuni frammenti di marmi e parti del pavimento custoditi in San Giovanni in Laterano». Sulla demolizione della chiesa di S. Matteo e la conseguente perdita dell'archivio, cf. anche C. ALONSO, *El convento agustino de S. Mateo in Merulana de Roma*, in *SHCSR*, 54 (2006) 178-180.

⁵ Leopold Nowotny (1822-1870), nativo di Tulczyn (Polonia), risiedeva a Roma dal 1847. Aveva compiuto gli studi alla scuola di Joseph von Führich (1800-1876), a Vienna, e degli artisti Wilhelm von Kaulbach (1805-1874) e Julius Schnorr von Carolsfeld (1794-1872) a Monaco di Baviera. Cf. C. HENZE, *Sanctuarium romanum quoddam artis christianae habitaculum*, in *Analecta* 26 (1954) 95.

⁶ E. BRESCIANI, *Cenni storici*, 39.

principale era quello di restituire al culto un'immagine sacra il più possibile integra e leggibile.

Sulle operazioni compiute da Leopold Nowotny si possiede solo un'esile documentazione iconografica, consistente in quattro fotografie dell'Icona, scattate durante e dopo il restauro. Una delle foto è stampata color seppia ed è stata sempre considerata l'unica ripresa fatta prima del restauro (*Fig. n° 1*)⁷. Esiste però anche una seconda foto in bianco e nero, simile alla precedente, con delle corone poggiate sul dipinto (*Fig. n° 2*)⁸. Le altre due foto, entrambe con le corone già fissate sulla tavola, raffigurano l'Icona a restauro concluso. Una di esse riporta nell'angolo destro in basso anche il nome del fotografo: "Prof. Fr. Raush. Roma".

La stampa fotografica seppiata e quella con le corone appoggiate, di fatto, sono gli unici documenti esistenti sull'operato del Nowotny. Quando furono scattate, il restauro era già in una fase avanzata. Infatti, aiutati dalle recenti indagini, è possibile leggere che la tavola era stata già reintegrata con l'inserimento «di tasselli lignei lungo i bordi perimetrali», e l'applicazione, intorno agli spessori, di quattro listelli lignei fissati con chiodi e colla animale⁹. Sul verso della tavola e dalla radiografia, fatta durante le analisi di laboratorio, gli inserti lignei sono visibili lungo tutto il bordo destro e nell'angolo in basso a sinistra (*Figg. nn° 5-6*). L'assenza di reintegrazioni lignee nei bordi superiori e inferiori, fa supporre che la tavola sia stata anche resecata e livellata, riducendone la lunghezza:

Infatti nel corso dell'attuale intervento di restauro al momento della rimozione dei listelli orizzontali, si è avuto la possibilità di osservare attentamente i bordi occultati sui quali non si sono riscontrate benché minime tracce di gocciolature di gesso di preparazione lungo gli spessori perimetrali¹⁰.

⁷ C. HENZE, *Sanctuarium romanum*, 95.

⁸ Le due corone solo simili a quelle applicate nell'incoronazione nel 1867. Lo stile neogotico, e la storia della conservazione dell'Icona, porta a escludere che siano anteriori al 1866. Il confronto con le corone successive, lascia supporre che si tratti di modelli provvisori in vista dell'esecuzione di quelle definitive in oro. Purtroppo, di questi modelli non si ha alcuna menzione nei documenti, né si conosce se siano stati applicati su una copia dell'Icona.

⁹ *Appendice*, 2, § 3.1.1.

¹⁰ *Ivi*, nota 70.

Nelle foto, le fenditure verticali, presenti lungo l'asse centrale del dipinto, risultano già colmate e la presenza dei listelli lignei induce a considerare che il dipinto, quando fu fotografato, fosse già stato pulito e in parte reintegrato in alcune zone del fondo oro. Come è possibile verificare dall'assenza delle tracce di minio, portate alla luce dalla pulitura, che interessavano i perimetri orizzontali del dipinto e che originariamente erano parte di una striscia che lo incorniciava.

Infine, se si considera che, secondo il Bresciani, sul verso della tavola «si deploravano due buchi prodotti da grossi chiodi, che ... fermavano un traverso», bisogna dedurre che il supporto ligneo fu assottigliato, riducendone lo spessore. Infatti, sul verso non si riscontrano tracce dei buchi menzionati dal Bresciani (*Fig. n° 5*).

Il 26 aprile 1866, l'Icona restaurata fu solennemente esposta sull'altare maggiore della chiesa alla venerazione dei fedeli¹¹, e all'inizio di giugno, a conclusione di un triduo celebrativo, fu collocata nella cappella dell'Immacolata, al centro del lato sinistro della navata, su un nuovo altare costruito per l'occasione¹².

¹¹ F. FERRERO, *Nuestra Señora del Perpetuo Socorro*, 307-313.

¹² *Ivi*, 314. Il 30 aprile precedente, il *Giornale di Roma*, n° 98, nella pagina della cronaca, così descriveva la nuova costruzione: «L'altare è stato ora, nella cappella che è seconda sulla sinistra di chi entra in Chiesa, disposto nuovamente con bell'opera di stile che armonizza col carattere dell'edificio. E un bel Trittico, a fondo e a riporti di oro, ove brunito, ove ghiacciato, adorno di colonnette a spira, e chiazzato a figure architettoniche di smalti. La parte mediana, in cui sarà posta la Immagine della Vergine, si termina a foggia acuminata, con smerlature; e nel mezzo del triangolo si è effigiato lo Spirito Santo. Gli altri due quadri, quello dalla banda dell'Evangelo offre ritratta la figura di S. Matteo Apostolo ed Evangelista; l'altro dalla parte dell'Epistola, il Santo Pontefice Cleto. Di tal modo si è provveduto in guisa assai acconcia alla memoria del luogo, ove la Sacra Immagine riceveva venerazione. L'imbasamento del Trittico forma gradino all'altare, rinfiancato dai contropaliotti, che nella loro sommità hanno due scritte le quali compendiano la storia della Sacra Immagine: il suo trasporto da Creta, e la sua restituzione al culto, leggendovisi dall'uno canto: *A Creta Romam translata, an. 1480*; dall'altro: *A Pio IX. cultui restituta, an. 1866*. Il paliotto dell'altare risponde alla pittura superiore; chè nel vano aperto da colonne spirali, sotto archi acuti sono dipinte sei immagini che correggiano quella del Salvatore, che è effigiata nel mezzo. A destra S. Giuseppe, lo sposo purissimo di Maria, l'Arcangelo S. Michele, s. Alfonso de' Liguori; a sinistra S. Giovanni Evangelista, S. Edoardo Re, s. Nicolò Vescovo. Queste Im-

Oltre a donare una copia dell'Icona a papa Pio IX¹³, il p. Mauron, come aveva promesso, fece pervenire anche una copia al Superiore di S. Maria in Posterula. La tavola fu consegnata dal p. Marchi il 20 giugno 1866¹⁴.

Un anno dopo, il 23 giugno 1867, su decreto del Capitolo Vaticano, l'Icona fu solenne incoronata con

due Corone di Oro, una grande e l'altra più piccola, formanti complessivamente il peso di Once 4, e Denari 4, della bontà di Carati 22, ornate di pietre preziose, cioè, quella di Maria SSma. di 9 millefiori, 8 amatiste, 5 acquemarine, e 4 smeraldi; e quella del S. Bambino Gesù di N.° 8 perle 3 smeraldi, 2 topazi, e 13 granate¹⁵.

Le due corone erano fissate all'Icona, tramite quattro perni a vite che, attraversando lo spessore della tavola, le bloccavano sul verso tramite ancoraggi filettati. Questi furono coperti dai sigilli a ceramica del Capitolo Vaticano in occasione dell'incoronazione¹⁶. In seguito, le due corone furono rimosse e nuovamente collocate, per inchiodare, sulla testa della Madonna, la stella in oro con una pietra centrale. In una foto dell'inizio del '900, di

magini, come l'assieme dell'altare, sono condotte in quella maniera di arte che è potente a suscitare sentimento di religione e di pietà. Il disegno lo ha dato l'architetto Lenz; le pitture furono eseguite dal Wüger e dal Sequenz». *Ivi*, 312. Cf. anche C. HENZE, *Sanctuarium romanum*, 95-96.

¹³ Il 10 giugno 1964, questa copia è stata restituita ai Redentoristi che la venerano nella cappella della curia generale, in via Merulana. Nella cronaca della casa così è riportato l'evento: «In un corridoio attiguo all'infermeria è stato esposto un quadro della Madonna del Perpetuo Soccorso, con cornice dorata, su cui è scritto: SS.me Domino Nostro PP. Pio IX - Congregatio SS. Redemptoris. A tergo è segnato il nome del Pittore: J. Wuger, la nazionalità: Helveticus; la data 1866. E' la prima copia del quadro originale della Madonna del Perpetuo Soccorso, eseguita nell'anno in cui venne nella nostra chiesa, e donata a Pio IX. Da molti decenni la possedeva Mons. Alfonso Carinci, morto alcuni mesi fa a 101 anno. Nel testamento ha disposto che il quadro sia restituito alla nostra casa, e tale volontà è stata eseguita alcuni giorni or sono». *Chronaca domus generalis*, 12, 1964-1967, 19-20, in AGHR, DG Hist, D. I, 12.

¹⁴ F. FERRERO, *Nuestra Señora del Perpetuo Socorro*, 305-306.

¹⁵ *Ivi*, 320. Per i documenti e le celebrazioni dell'incoronazione, cf. anche pp. 315-323.

¹⁶ Sul verso sono ancora visibili i residui della ceramica che bloccava i quattro ancoraggi filettati e che sigillava anche tutta l'area della tavola (*Fig. n° 3*).

Alessandro Vasari¹⁷, si registra l'assenza del collarino di diamanti che è presente, invece, nella ripresa fotografica, del 1965, di Renato Sansaini, fotografo dei Musei Vaticani. Successivamente alla data di questa foto, le corone furono nuovamente rimosse per essere impreziosite con l'incollaggio di frammenti di gioielli, di diverse epoche e stili, su cui erano incastonati dei piccoli diamanti.

2. – *Il nuovo trono e la trasformazione della chiesa: 1871-1964*

L'Icona rimase esposta alla venerazione nella cappella laterale fino al marzo 1871, quando fu traslata sull'altare maggiore a conclusione dei primi interventi di revisione della chiesa. Fin dal 1870, infatti, era stata intrapresa un'opera di arricchimento,

cominciando dal luogo ove l'immagine avrebbe avuto il posto d'onore. Il presbiterio fu rivestito da cima a fondo con una decorazione di marmi colorati, bronzi cesellati e dorati e pitture a imitazione del mosaico; l'altare maggiore fu rifatto in marmo bianco variegato di mosaici policromi e sormontato da una monumentale ancona lignea in stile gotico, opera del tirolese Michael Stolz (1820-90), ove tra i *Misteri del Rosario* scolpiti in rilievo e dipinti fu collocato il quadro; come paliotto fu posta un'*Ultima cena* di uguale fattura. La prima messa vi fu celebrata il 19 marzo 1871 [...] Sull'arcone absidale, al posto della semplice croce dipinta, il romano Marcello Sozzi affrescò il *Padre Eterno, lo Spirito Santo e Angeli con gli strumenti della Passione*¹⁸.

Nel corso degli anni, alla chiesa furono apportate ulteriori modifiche. In occasione del primo centenario della morte di sant'Alfonso de Liguori (1887), titolare della chiesa e fondatore

¹⁷ Alessandro Vasari (1866-1929), fotografo della Casa Reale dei Savoia, era il nonno di Giorgio Vasari (1931-2004), dottore in chimica, che ha eseguito le riprese fotografiche dell'ultimo restauro dell'Icona e di gran parte delle opere sulle origini della Congregazione Redentorista.

¹⁸ A.F. CAIOLA, *Il neogotico a Roma: la chiesa di Sant'Alfonso de' Liguori e le sue trasformazioni*, in AA.VV., *Il neogotico nel XIX e XX secolo*, a cura di R. BOSSAGLIA e V. TERRAROLI, Milano 1989, 362.

dei Redentoristi, furono aperti i due ingressi laterali al portale; sulle pareti delle campate, lungo la navata, furono dipinte sei grandi scene ritraenti la vita e le virtù del Santo, intervallate da medaglioni con gli apostoli; l'arco trionfale, infine, fu affrescato con due angeli reggenti lo scudo con lo stemma della Congregazione.

Sul finire del secolo, in vista della celebrazione del giubileo del '900, fu apportata una radicale trasformazione all'architettura e al tessuto decorativo della chiesa. Su progetto dei fratelli coadiutori redentoristi, il belga Gérard Knockaert (1845-1929), esperto di architettura, e il pittore bavarese Maximilian Schmalzl, il soffitto dell'aula e i lati dell'edificio furono rialzati, creando sopra le cappelle «un matroneo praticabile che si apriva sulla navata con una serie di trifore in corrispondenza delle arcate»; le volte delle cappelle furono costruite in muratura, sostituendo l'incannucciata; fu raddoppiato il numero degli archi delle campate; i pilastri e le lesene, arricchiti da elaborati capitelli in stucco, furono ricoperti di marmi; il pavimento, rinnovato nel disegno, fu anch'esso realizzato in marmo, in sostituzione del precedente di mattoni; anche la parte inferiore delle pareti fu rivestita di marmo. Su progetto dello Schmalzl, tutte le superfici furono affrescate dal pittore Eugenio Cisterna (1862-1933); le finestre con vetri trasparenti, furono sostituite dalle vetrate istoriate del romano Gaetano Tubino; i nuovi confessionali, su disegno del Knockaert, furono realizzati dall'ebanista fratello coadiutore Gerardo Uriati (1857-1905); l'organo fu separato in due sezioni per dare completa visibilità al rosone che era stato modificato con la sostituzione, nell'esalobato, della Madonna della Neve con quella del Perpetuo Soccorso (*Fig. n° 7*). All'esterno, le trasformazioni interessarono esclusivamente la facciata dove, per il rialzo della navata, il timpano e lo stemma della Congregazione furono spostati più in alto. Inoltre, ai due lati, sopra le monofore, furono aperti due oculi esalobati, mentre alle porte fu aggiunto «un protiro a tre ingressi sormontati da lunette scolpite a rilievo, con ghimberga centrale recante la statua del Redentore». Questa scultura fu modellata da Antonio della Bitta, insieme agli altorilievi delle lunette, raffiguranti: al centro, il mosaico policromo della Madonna del Perpetuo Soccorso, racchiusa in una

mandorla e circondata da angeli; a sinistra, sant'Alfonso, e a destra, s. Clemente Maria Hofbauer, entrambi su fondo a mosaico lumeggiato con tessere in oro.

Quasi certamente, l'intento di una ristrutturazione così articolata che stravolse «i connotati e lo spirito dell'architettura del Wigley» era quello di «conferire all'insieme un carattere più spiccatamente "gotico" sia accentuando il verticalismo strutturale, sia aggiungendo elementi architettonici e di arredo desunti dal repertorio di quello stile». Bisogna concordare però che «l'esuberanza decorativa finì col sopraffare l'architettura cui riteneva di adeguarsi»¹⁹.

L'Icona rimase nel monumentale polittico fino al 23 settembre 1964, quando si cominciò a «demolire il trono in marmo ed altorilievi». La motivazione della nuova trasformazione, fu indotta dalla celebrazione del primo centenario dell'arrivo dell'Icona nella chiesa di Sant'Alfonso e per adattare il presbiterio ai nuovi criteri liturgici dettati dal Concilio Ecumenico Vaticano II²⁰.

I lavori avevano avuto un'anteprima nell'ottobre del 1960, con l'adattamento e la decorazione dell'ambulacro in funzione dell'erezione di sei altari «per facilitare così la celebrazione delle Messe, dato il continuo crescere del numero dei Padri» della casa²¹.

La nuova ristrutturazione ebbe inizio dal catino absidale, dove l'affresco del pittore della corrente dei Nazareni, Franz von Rohden (1817-1903), raffigurante il Redentore in trono fra la Vergine e s. Giuseppe, fu trasformato in mosaico dal prof. Cassie, su cartone del pittore Missori e inaugurato il 28 maggio 1964²².

Il 30 giugno seguente, la chiesa fu chiusa al culto. Nei mesi successivi, fu installata la rete del riscaldamento sotto il pavimento che, riformulato nel disegno, fu ricostruito con nuovi marmi; l'altare fu smontato per essere arretrato in linea con

¹⁹ *Ivi*, 362-364. Attualmente, l'ottimo e accurato studio del CAIOLA, rimane l'unico contributo più completo sulla storia e l'architettura della chiesa di Sant'Alfonso in Roma.

²⁰ Cf. P. MEERSCHAUT, *De Ecclesia Domui Generalitiae adnexa*, in *Analecta*, 39 (1967), 3-39.

²¹ *Chronaca domus generalis*, 11, 1960-1963, 31, 38, in AGHR, DG Hist, D. I, 11.

²² *Ivi*, 12, 1964-1967, 17-18.

l'arco del catino; il paliotto, con la scultura lignea dell'*Ultima cena* di Michael Stolz, fu sostituito da un barocco commesso marmoreo in pietre dure, avente al centro lo stemma della Congregazione; con alcuni elementi di marmo del polittico, decorati con mosaici di richiamo cosmatesco, furono costruiti due amboni e le basi della nuova mensa eucaristica al centro dell'area celebrativa; il primo gradino di accesso al presbiterio, invadendo la navata, fu trasformato in pedana per la balaustra; l'arcone del catino, distrutto l'affresco dell'Eterno Padre con lo Spirito Santo e gli angeli con gli strumenti della passione, del pittore romano Marcello Sozzi, fu rivestito in mosaico con la croce e gli stemmi di papa Paolo VI e del card. Josef E. Ritter (1892-1967), titolare della chiesa; la parte interiore del catino absidale fu anch'esso rivestito in mosaico, con le epigrafi in bronzo e marmo del polittico inserite nella fascia decorata ubicata in alto; nelle tre arcate inferiori del catino, corrispondenti all'ambulacro, furono collocate delle nuove grate di marmo bianco statuario; sul verso del trono, fu eretto un nuovo altare di marmo bianco con bassorilievi; nell'ambulacro, oltre alla collocazione dei sei altari, furono incassati nella parete i quattordici altorilievi dei Misteri del Rosario di Stolz che circondavano l'Icona nell'ancona; le volte e le pareti delle cappelle furono ridipinte con una tinta più chiara, eliminando il disegno a mattoni corrispondente ai corridoi dei matronei; infine, fu ripulita la facciata esterna della chiesa²³.

Il 19 dicembre, a lavori ancora incompleti, la chiesa fu riaperta al culto con la consacrazione della nuova mensa eucaristica, dell'altare dietro al trono e dei sei nell'ambulacro. Una foto dell'epoca, mostra che, in attesa della scultura per il nuovo trono, l'Icona fu posta sull'altare dentro l'edicola in metallo con raggiera che era la parte centrale del polittico.

Il 25 marzo 1966, l'Icona fu solennemente intronizzata nella raggiera bronzea che, con due angeli adoranti a figura intera, era stata modellata dallo scultore romano Luigi Venturini (1912-1998)²⁴ (Fig. n° 8).

²³ *Ivi*, 17-20, 22, 28, 29, 31, 33, 37, 41, 48, 49.

²⁴ *Ivi*, 70. Probabilmente la data fu decisa in memoria della prima solenne esposizione nell'antica chiesa di San Matteo, avvenuta il 27 marzo 1499.

Il nuovo riassetto del presbiterio, generò l'occasione per verificare lo stato di conservazione del dipinto e della tavola. A tale scopo, furono eseguite tre radiografie dal prof. Vittorio Federici, Dirigente del Gabinetto di Ricerche Scientifiche dei Musei Vaticani, che, nel 1965, rilasciò il seguente referto:

Radiografia di una icone raffigurante la "Madonna del Perpetuo Soccorso"

Lastre eseguite: n° 3

Formato: 30 x 40

Referto:

Dall'esame delle tre radiografie non risultano pigmenti o imprimiture sottostanti, che facciano supporre nel substrato l'esistenza di una pittura più antica. Pertanto la pittura può essere datata in un periodo tra la seconda metà del settecento e la prima metà dell'ottocento.

Si notano restauri più recenti e di scarsa entità specialmente nella parte centrale.

Si tratta certamente di copia da opera più antica (1200 – 1300 circa) di fattura orientale e facente parte del gruppo delle "Madonne affettuose" tipo "Odigitria"²⁵.

Dalla corrispondenza con il redentorista Domenico Capone, che si era interessato dell'indagine, risulta che il prof. Federici era intenzionato a procedere con altre analisi per verificare, approfonditamente, le sue affermazioni. Nella lettera del 2 dicembre 1966, infatti, Capone scrive:

Se ben ricordo, lei mi disse che avrebbe voluto rivedere il giudizio dato, benché in un primo momento ne fosse certo fondandosi sul solo esame isolato delle radiografie. E mi adduceva come motivo di questa successiva sua riserva l'esperienza in materia di restauri ottocenteschi, la cui tecnica consisteva essenzialmente nel ripassare con nuovi pigmenti quelli originali.

Ricordo anche che lei, col parere di suoi eminenti colleghi, avrebbe voluto eseguire dei sondaggi appropriati sui colori del dipinto; ed io le feci notare le difficoltà per l'attuazione di tale disegno.

In attesa che le ulteriori indagini potessero essere effettuate, il prof. Federici, nella risposta del 6 dicembre, "modifica" il

²⁵ Le radiografie con il referto e il carteggio, si conservano in AGHR, PS.

suo referto con una precisazione, senza però cambiare le conclusioni sulla possibile datazione del dipinto:

ora che ho potuto esaminare la fotografia prima del restauro e confrontarla con le radiografie, debbo modificare quella prima stesura come segue:

Dal confronto delle “screpolature” o “crepacciature” dell'imprimitura originale, riscontrabili in modo evidente nella parte sinistra dell'immagine, nella zona all'altezza della mano, sia nella fotografia prima del restauro che nella radiografia, si deduce che l'imprimitura è la medesima e che il colore originale è talmente sottile e permeabile ai Raggi X da essere quasi occultato dalle riprese pittoriche eseguite nel restauro successivo. Il particolare tecnico considerato è anzi una prova indubbia che l'attuale immagine è la stessa di quella della fotografia prima del restauro (Cf. Fig. n° 1).

3. – *Il restauro dell'Icona e la riqualificazione del presbiterio: 1990-1994*

Le circostanze che condussero al recente restauro, furono dettate dalle richieste, giunte da più parti della Congregazione, di avere una riproduzione fotografica dell'Icona ad alta risoluzione. Le richieste furono girate al sottoscritto, poiché già mi occupavo del contributo iconografico per la pubblicazione della Storia della Congregazione²⁶.

Avuto l'autorizzazione del superiore Generale, p. Juan M. Lasso de la Vega, il 12 ottobre 1990, durante la chiusura meridiana della Chiesa, la teca con l'Icona fu prelevata dal trono per essere fotografata dal dott. Giorgio Vasari²⁷.

Nell'osservare l'Icona, durante le riprese, fu evidente che si richiedeva un necessario e accurato intervento di restauro. Infat-

²⁶ Cf. *Storia CSSR*, I/II, Roma 2008, 257- 476.

²⁷ La teca era composta di una cornice in argento dorato con un cristallo sul fronte, per consentire la visione del dipinto. Il verso era chiuso da una tavola di legno con due maniglie in metallo. Questa tavola era avvitata alla cornice tramite fermi metallici che in origine erano quattordici, mentre nel 1990 ne risultavano solo otto. Ad asportare la teca, furono Renzo (1917-1994) e Franco Migliazza che curavano la manutenzione dei servizi tecnici della Casa Generale e della chiesa. Nella ristrutturazione degli anni cinquanta, Renzo aveva anche collaborato alla pulitura e al restauro degli affreschi decorativi della chiesa.

ti, la pellicola pittorica risultava interessata dalla «presenza di graffi e danni di origine traumatica, unitamente ad una vernice leggermente ossidata di colore grigio bruno ed altre sostanze estranee di varia natura, come fumo di candele e polveri sedimentate»²⁸. I numerosi ritocchi del precedente restauro erano alterati e, in alcuni di essi, si riscontavano sollevamenti e cadute di colore. L'area del dipinto coperta dalle corone, presentava un maggiore accumulo di povere mista ai residui della colla usata per arricchire le corone. La colla, sciogliendosi, era colata sull'oro delle aureole sottostanti (*Fig. n° 3*).

Il supporto ligneo, a causa dell'«alternanza delle variazioni termo igrometriche», oltre ad essere imbarcato e leggermente svergolato, presentava «una fenditura passante che interessava la tavola lungo l'andamento verticale delle fibre legnose, sino a manifestarsi sulla superficie dipinta con notevole allontanamento dei lembi»²⁹. L'impressione che se ne aveva era come se la tavola stesse per spaccarsi in due parti, se non fosse stato per la presenza del listello ligneo a sezione quadrangolare. Sul dipinto si contavano nove fenditure di diversa misura, delle quali: otto andavano allineate dall'aureola della Madonna alla base del dipinto, tagliando la punta del pollice destro del Bambino, mentre, una era visibile sul fondo oro nell'angolo destro in alto. Sul verso della tavola, invece, si riscontavano solo sette fenditure, tutte corrispondenti all'area centrale del fronte. Quasi tutte colmate nel restauro del 1866, come risulta dai documenti fotografici, le fenditure si erano riaperte di un millimetro (*Figg. nn° 3, 5*).

Alla luce di una situazione così poco rassicurante, il Superiore Generale condivise pienamente la proposta di procedere, appena possibile, al restauro e a una più appropriata conservazione dell'opera.

Dovendo occuparmi del restauro del Crocifisso dipinto da sant'Alfonso nel 1719³⁰, presi contatto con il direttore generale

²⁸ *Appendice*, 2, § 3.4.3.

²⁹ *Ivi*, § 3.1.2

³⁰ Cf. A. MARRAZZO – M. DE LUCA, *Il crocifisso di Ciorani. Paternità alfonsiana e restauro*, in *SHCSR* 15 (1992) 185-204. Sulla certezza della paternità alfonsiana, cf. anche: A. MARRAZZO, *Il crocifisso di sant'Alfonso*, in *S. Alfonso* 27/3 (2013) 12-14.

dei Musei Vaticani, il prof. Carlo Pietrangeli (1912-1995). Su incarico del p. Juan M. Lasso de la Vega, mi premurai di chiedere anche le modalità e i preventivi economici per il restauro dell'Icona³¹. Il prof. Pietrangeli, nell'incontro del 15 gennaio 1992, chiedendomi che i Musei Vaticani si occupano solo del restauro delle opere di proprietà dello Stato della Città del Vaticano, mi propose di consultare il prof. Maurizio De Luca, all'epoca maestro restauratore del Laboratorio di Restauro Vaticano³².

Il 3 febbraio 1992, il prof. Pietrangeli, rispondendo alla richiesta del 25 gennaio, sui criteri da seguire e gli esperti da contattare per le analisi, il restauro e la conservazione dell'Icona, oltre a segnalare il prof. De Luca, propose di consultare la Dire-

³¹ Il 21 dicembre 1991, il Superiore Generale si esprimeva nei seguenti termini: «dopo aver preso visione del risultato delle riprese fotografiche dell'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso, da lei fatte eseguire dal Dott. Giorgio Vasari, e constatato l'attuale stato dell'opera, il Consiglio Generale ha preso in considerazione l'urgenza di un accurato restauro e di una migliore conservazione dell'icona. Volendo che tale lavoro venga svolto da specialisti, le chiedo, a nome del Consiglio Generale, di prendere contatto col *Laboratorio di restauro* del Vaticano per farci sapere le modalità e il preventivo spesa per il restauro della tavola. In attesa dei risultati, la ringrazio per la sua collaborazione».

³² In seguito ha ricoperto il ruolo di Ispettore e Capo Restauratore dei Laboratori per il restauro dei dipinti dei Musei Vaticani, operando sia sui dipinti della Pinacoteca Vaticana sia sugli affreschi e i dipinti conservati nei Palazzi e nelle Basiliche Pontificie. Tra gli ultimi lavori ha curato il restauro degli affreschi di Michelangelo nella Cappella Paolina dei Musei Vaticani. Iscritto a numerose Soprintendenze italiane, ha eseguito restauri a Roma e provincia. Ha diretto ed eseguito restauri per la Compagnia di Gesù su opere di diversi autori, tra cui gli affreschi della Galleria di Andrea Pozzo presso la Curia Generalizia e di artisti vari presso la Pontificia Università Gregoriana. Consulente Professionale per gli interventi di restauro nell'ambito del Complesso Storico Monumentale di Santo Spirito in Roma e componente del "Comitato Internazionale di Esperti" per il restauro della Cappella degli Scrovegni di Giotto a Padova. Tiene conferenze e seminari informativi in tutto il mondo e dal 2002 al 2010 ha tenuto il corso di "Storia delle tecniche artistiche e del restauro" presso la Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza-Università di Roma per la quale è attualmente membro del Collegio Docenti del Dottorato di Ricerca in Storia dell'Arte.

Per la Congregazione del SS. Redentore, oltre all'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso e le opere di sant'Alfonso, ha curato il restauro delle memorie pittoriche più significative delle origini redentoriste e della Casa Generale.

zione Generale dei Servizi Tecnici del Governatorato Vaticano per l'architetto che avrebbe dovuto riformulare la struttura del trono con la teca contenitiva dell'opera. Per gli esami scientifici, diede la disponibilità all'utilizzo del Laboratorio di Ricerche Scientifiche dei Musei Vaticani.

Il 17 febbraio, il prof. De Luca visionò l'Icona, specificando che:

Le operazioni di restauro saranno precedute da una serie di indagini scientifiche a cura del Gabinetto Ricerche Scientifiche dei Musei Vaticani (*Rx, Riflettografia IR, analisi qualitative e quantitative dei pigmenti, stratigrafie, titolazione essenza legnosa, fotocolor IR e UV*). In base ai risultati di dette analisi si provvederà alla scelta metodologica d'intervento.

Questa si potrà orientare al recupero della cromia originale, nel caso in cui la campagna d'indagini sopraccitate dovesse dare esiti di testimonianze certe sulla presenza di un tessuto cromatico particolarmente esteso di un impianto pittorico evidentemente più antico. Nel suddetto caso si prevederà una accorta e minuziosa asportazione delle sovrammissioni con conseguente trattamento estetico delle lacune mirato ad una completa fruizione dell'immagine (*ipotesi A*).

Nel caso in cui le indagini dovessero testimoniare una parziale od irrilevante od assenza totale di cromia originale, l'intervento prevederà esclusivamente il recupero della cromia dei due volti oltre al fissaggio delle parti pericolanti, il risarcimento delle lacune, la pulitura e la reintegrazione dell'immagine attualmente visibile (*ipotesi B*).

In ambedue i casi, si dovrà comunque procedere alle operazioni di asportazione degli attuali listelli di contenimento ed al risanamento e parchettatura della tavola.

Il risanamento della fessurazione consisterà nell'applicazione di inserti lignei a sezione triangolare della stessa natura del legno originale ed orientati nella stessa direzione delle fibre. La parchettatura "a balestra", sarà attuata impiegando profilati d'alluminio debitamente sagomati trattenuti da "gattelli" lignei con interpolazione di materiale autolubrificante (*Teflon*) per facilitare gli scorrimenti³³.

³³ M. DE LUCA, *Relazione tecnica preventiva al restauro del dipinto su tavola della Madonna del Perpetuo Soccorso*, 1992, in AGHR, PS.

Ricevuti e approvati i preventivi delle analisi scientifiche e del restauro, l'11 luglio, il Superiore Generale mi affidò il compito di seguire tutte le operazioni:

essendo state approvate le modalità per il restauro della nostra icona della Madonna del Perpetuo Soccorso, con la presente la incarico di seguire le fasi dell'opera di restauro, consistenti nelle indagini radiografiche presso il Gabinetto Ricerche Scientifiche dei Musei Vaticani, l'intervento di restauro del Maestro De Luca e nella raccolta della documentazione iconografica, in foto e video, annessa.

Certo che il lavoro darà l'esito sperato, la ringrazio per la sua collaborazione.

Oltre a comunicare a tutti i Redentoristi le motivazioni e gli interventi del restauro, tramite il bollettino interno "C.Ss.R. *Communicationes*, n° 92", del 25 giugno 1992³⁴, con Vasari si provvide a fotografare la documentazione archivistica sull'Icona e l'interno della chiesa. Analogamente, furono effettuate anche le riprese filmate dal regista prof. Alessandro D'Alessandro.

Su indicazione del prof. De Luca, il 17 gennaio 1993, contattai l'architetto Paola Ascione, la quale, il 23 febbraio, presentò i progetti preliminari per la riqualificazione del presbiterio e per il nuovo trono³⁵.

Corredata della necessaria polizza assicurativa e dell'autorizzazione del Direttore Generale, la mattina del 5 marzo l'Icona fu portata nel Laboratorio di Ricerche Scientifiche dei Musei Vaticani e consegnata al direttore, il dott. Nazareno Gabrielli³⁶, il quale, nei due mesi successivi, sottopose l'opera alle indagini chimico-fisiche indicate dal prof. De Luca che si interessò di seguirne le operazioni. L'otto maggio, l'Icona ritornò in via Merulana e fu nuovamente ricollocata nella chiesa di Sant'Alfonso.

³⁴ Il fascicolo era pubblicato anche in inglese, spagnolo, francese e tedesco.

³⁵ L'architetto Paola Ascione è docente presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli "Federico II".

³⁶ La sera precedente, alle 18,30, nell'aula magna dell'Accademia Alfonsiana, il prof. Gabrielli, davanti all'Icona, aveva presentato, alla comunità Redentorista della Casa Generale, le indagini a cui il dipinto e la tavola sarebbero stati sottoposti.

A seguito dell'approvazione dei progetti definitivi dell'arch. Ascione, furono contattate la ditta Medici, per la revisione marmorea dell'altare e della pavimentazione del presbiterio, e la ditta ELLEGI, per la pitturazione delle pareti e dei soffitti dell'ambulacro e delle navatelle³⁷.

I mesi successivi furono impiegati per la progettazione e la programmazione dei lavori da eseguire. Al contempo, furono svolte le indagini sulla tavola, per verificarne la natura, lo stato di conservazione e la data d'origine. Il prof. Elio Corona e la dott. Angela Lo Monaco, del Dipartimento di scienze e tecnologie per l'Agricoltura, le Foreste, la Natura e l'Energia dell'Università degli Studi della Tuscia (Viterbo), si occuparono della specie e della conservazione del legno, mentre, il Prof. Salvatore Improta, docente del Laboratorio Radio Datazioni dell'università di Roma "la Sapienza", condusse le indagini sulla datazione con il metodo del radiocarbonio (¹⁴C)³⁸.

Il 6 dicembre, nell'aula magna dell'Accademia Alfonsiana, furono resi pubblici i risultati delle indagini chimico-fisiche e il programma di restauro dell'Icona. Nell'incontro, che vide una nutrita partecipazione di esponenti ed esperti del mondo dell'arte e del restauro, le relazioni, furono precedute da un'esposizione sulla storia dell'opera e dalle riprese filmate dell'Icona e delle fasi delle indagini³⁹.

Alla luce dei risultati del radiocarbonio, il prof. De Luca, considerò opportuno documentare fotograficamente il dipinto con il microscopio ottico, durante le osservazioni preliminari e i primi sondaggi di pulitura. Per tale operazione, fu necessario riportare l'Icona in Vaticano. Il 14 febbraio, svolte le consuete pratiche burocratiche, l'opera fu consegnata al Laboratorio Restauri dei Musei Vaticani, dove, il prof. De Luca praticò le indagini accennate e primi interventi sulla pellicola pittorica, e il maestro

³⁷ Entrambe le Ditte hanno prestato la loro opera per la Santa Sede. Sull'attività internazionale e altamente qualificata della Ditta Medici, cf. P. GRAZIOLI MEDICI, *Medici. Marmorari romani*, Città del Vaticano 1992.

³⁸ A quest'analisi, collaborarono anche gli esperti del Laboratorio: la dott. Marisa Alessio, la dott. Lucia Allegri e il tecnico Stefano Belardinelli.

³⁹ I relatori furono: il dott. Gabrielli, il prof. Sebastiano Sciuti, il prof. Corona e il prof. De Luca.

ebanista, Marcello Mattarocci, risanò le fenditure lignee e applicò la parchettatura sul verso della tavola.

Il 10 maggio, il prof. De Luca trasferì l'Icona nel proprio laboratorio per continuare le operazioni di restauro che si protrassero fino al 3 giugno, quando la Madonna del Perpetuo Soccorso ritornò definitivamente nella Casa Generale per essere collocata, a conclusione della riattazione del presbiterio, nel nuovo trono⁴⁰. La sera del 10 giugno, alle 20,45, l'Icona fu presentata alla comunità religiosa, con l'esposizione sugli interventi di restauro e i risultati delle indagini sulla datazione del dipinto e della tavola (*Fig. n° 35*).

Dal gennaio alla fine di giugno del 1994, con il restauro dell'Icona, si operò anche alla ristrutturazione del presbiterio.

L'arch. Ascione, sviluppò il progetto complessivo

sulla base di una duplice esigenza: da un lato la necessità di individuare una collocazione più idonea all'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso, dall'altra l'opportunità di riqualificare l'intero presbiterio al fine di migliorarne la funzionalità liturgica. L'intervento ha pertanto riguardato, oltre la sostituzione del trono esistente, la modifica dell'area presbiteriale, dell'ambulacro e dell'altare maggiore⁴¹.

Tenendo conto, inoltre, dell'articolata anamnesi dell'architettura dalla chiesa:

si è ritenuto fondamentale, nella fase preliminare del progetto, svolgere una approfondita indagine bibliografica e iconografica. Tale studio ha consentito per quanto possibile di adottare un criterio filologico che permettesse di riprendere i caratteri significativi della chiesa così come indicati dal progettista George Wigley.

Se lo scopo principale del progetto di riqualificazione era quello di rispondere all'esigenza di dare una maggiore funzionalità allo spazio, ingombro di arredi superflui, la nuova sistemazione ha consentito di eliminare quella ridondanza, stilistica e spaziale, assunta da elementi aggiunti in epoche diverse che avevano snatu-

⁴⁰ Fino a oggi, il prof. De Luca ha periodicamente verificato lo stato e la conservazione dell'Icona.

⁴¹ ASCIONE, *Lavori di riqualificazione della chiesa di S. Alfonso in via Merulana*, 1994, in AGHR, PS.

rato il progetto originale, come il trono e gli amboni, nel tentativo di ripristinare l'armonia e l'equilibrio stilistico tra le parti e l'insieme⁴² (Fig. n° 9).

Per evitare l'interruzione dell'attività liturgica nella chiesa, il presbiterio fu schermato con una paratia di tubi di ferro rivestita di feltro, davanti alla quale fu posta una mensa provvisoria per la celebrazione eucaristica. Il 7 aprile fu rimosso il trono in bronzo dell'Icona e iniziato lo smontaggio dei marmi dell'altare maggiore. Nei giorni successivi furono smontati la balaustra in marmo, i due amboni e la mensa eucaristica con i due pilastri di sostegno. Purtroppo, con la rimozione del primo gradino che fungeva da pedana alla balaustra, si rese necessario riprendere

il pavimento sottostante con la ricomposizione di un tratto del disegno centrale della navata. Inoltre sono stati scomposti i due gradini in marmo bianco statuario venato Carrara, ricomponendo in rosso Gairessio solo la fascia situata in corrispondenza dell'arco principale tra il transetto e il presbiterio, ripristinando così il confine tra due spazi con funzioni diverse, ma eliminando la balaustra che si poneva come barriera visiva allo spazio liturgico.

Tutti i marmi smontati furono portati nel laboratorio della Ditta Medici per essere rimodellati conformi al progetto dell'arch. Ascione.

L'altare maggiore, fu ripensato considerando il progetto originale del Wigley che aveva costruito la chiesa nel 1855⁴³. L'intervento riportò l'altare alle misure originali, riducendone le dimensioni e

riposizionando sulle fiancate laterali le due epigrafi di indubbia rilevanza storica ma non di altrettanto pregio artistico.

Sono stati inoltre ricomposti i mosaici ai lati del tabernacolo, il cui portello è stato sottoposto a pulitura e a doratura affinché

⁴² *Ivi.*

⁴³ I due disegni originali, firmati dall'architetto inglese George Wigley, con le date del 4 e 19 settembre 1855, si conservano in AGHR, PS. La facciata e l'interno originali della chiesa, sono visibili in due incisioni di P. Cacchiarelli e G. Cleter, pubblicate in AA.VV., *Le scienze e le arti sono il pontificato di Pio IX*, Roma s. d. (1859). Sulla storia della costruzione della chiesa, cf. L. WALTER, *Villa Caserta MDCCCV-MDCCCLV*, Roma 1905, 49-65.

avesse il giusto risalto e riflettesse, come il fondo dorato dell'icona, la luce intorno a sé.

Alcune modifiche sono state apportate per consentire al sacerdote una maggiore funzionalità durante le celebrazioni: la realizzazione di una pedana per la sede dei celebranti principali, ampliando il primo gradino e riducendo gli altri due superiori; la riduzione della mensa con il conseguente arretramento del paliotto per consentire un accesso più comodo al tabernacolo⁴⁴ (Fig. n° 10).

In rapporto ai nuovi volumi dell'altare maggiore, anche la mensa eucaristica, al centro del presbiterio, fu ridimensionata e arretrata in linea con i pilastri centrali, affinché il celebrante potesse essere visibile dalla sacrestia. Anche i doppi pilastrini di sostegno, che erano stati recuperati dal basamento dell'antica icona, furono ridotti ed equilibrati alle nuove misure della tavola della mensa.

In sostituzione dei due amboni, alquanto ingombranti, ne fu collocato uno solo

di dimensioni ridotte, costituito da quattro pilastrini e dal leggio in marmo (tutti elementi recuperati dagli amboni preesistenti), e da una mensola per riporre comodamente i libri liturgici.

L'ambone è stato posto sul lato sinistro dell'arco tra il transetto e il presbiterio, leggermente distante dal pilastro, affinché risultasse chiara l'indipendenza dalla struttura dell'edificio e si presentasse come elemento autonomo, in quanto dotato di una propria e specifica funzione. Inoltre, al fine di evidenziare l'importanza dell'ambone quale luogo privilegiato – dove, attraverso la proclamazione della Parola di Dio, si esplicita sia il mistero eucaristico celebrato sulla mensa e nel tabernacolo, che la relazione che queste realtà hanno con il popolo di Dio presente nella navata – è stato collocato sulla fascia di pavimentazione in marmo rosso Garesio, ovvero sul confine ideale tra presbiterio e navata (transetto)⁴⁵.

Dalla parete dell'ambulacro furono rimossi gli altorilievi con i Misteri del rosario e si operò, in tutta l'area «un intervento

⁴⁴ P. ASCIONE, *O. c.*

⁴⁵ *Ivi.*

di pulitura e liberazione da tutte le superfetazioni che nel corso degli anni lo avevano ridotto quasi ad un corridoio di servizio». Di fatto, considerando che il luogo è impiegato per la celebrazione eucaristica, l'arredo fu ridotto all'essenziale

riprogettando l'illuminazione (con punti luce fissi per ogni altare ed una luce tenue e diffusa per l'intero ambulacro), e ritinteggiando in colore neutro, ma caldo, le pareti di fondo, è stato possibile dare maggiore funzionalità allo spazio e ridefinire il fondale, nel tentativo di riconnettere questa zona all'intera chiesa, nella sua funzionalità e nella sua parte integrante del disegno d'insieme⁴⁶.

Nella revisione delle luci, furono rimosse

le cornici nere in metallo che coronavano i capitelli dei pilasti tra il presbiterio e l'ambulacro, realizzate in tempi recenti per mascherare l'impianto di illuminazione. Quest'ultimo è stato adeguato alle effettive esigenze delle celebrazioni e della nuova sistemazione dell'altare, evidenziando, attraverso una luce più diretta, i due particolari più significativi: l'icona e il tabernacolo⁴⁷.

I progetti originali del Wigley e l'incisione del 1859, descrivono che, prima dell'arrivo dell'Icona, l'altare era sormontato da un tempietto portacroce in stile neogotico, inscritto nell'arcatella centrale dell'abside e composto da quattro colonne, di cui due tortili, su cui poggiava un baldacchino con archi trilobati e i basorilievi degli evangelisti con i rispettivi simboli.

Nel progettare il nuovo trono, Paola Ascione ripropose la stessa collocazione del tempietto del Wigley, in modo che «l'immagine sacra dell'icona, così come nel progetto originale accadeva per la croce, è stata posta al centro della visione dall'ingresso della chiesa, attraverso la ricostruzione geometrica dello spazio»⁴⁸.

⁴⁶ *Ivi.*

⁴⁷ *Ivi.*

⁴⁸ *Ivi.* In una nota, l'arch. Ascione, chiarifica che, nel trono di bronzo, «realizzato negli anni cinquanta, il quadro della Madonna era situato all'altezza delle chiavi di volta degli archi absidali, mantenendo la collocazione che l'icona aveva precedentemente nel polittico ottocentesco, posizione motivata dalla presenza di un crocifisso al di sopra del tabernacolo».

Più che elaborare un trono monumentale, quindi, nel nuovo progetto si considerò la struttura del catino absidale, con l'altare ridimensionato, quale spazio espositivo, dove porre solo una custodia per l'Icona, dalle linee essenziali (*Fig. n° 11*):

Il disegno della teca è stato concepito per essere inquadrato in un ridisegno complessivo dello spazio circostante. A tal fine, si è progettata una semplice custodia e non un vero e proprio trono che viene così ad identificarsi con l'intera scena absidale [...].

Riprendendo l'elemento architettonico caratterizzante la chiesa, l'arco a sesto acuto, nelle stesse proporzioni di quello absidale, la custodia è stata pensata come la cornice di una finestra entro cui appare sospesa l'icona. Pertanto, la tavola è stata collocata su di un supporto trasparente in cristallo.

La teca, in ottone brunito come il coronamento delle grate degli archi absidali, è stata creata conforme alle esigenze tecniche e funzionali di manovrabilità (facilità di apertura e chiusura), scomponibilità e manutenibilità (facilità di accedere all'icona e alle varie parti della teca per le necessarie operazioni di pulizia e manutenzione); sicurezza e conservazione (climatizzazione interna per preservare il dipinto dai danni causati dagli agenti esterni)⁴⁹ (*Fig. n° 12*).

La conclusione dei lavori si ebbe il 25 giugno 1994, quando, dopo aver collocato l'Icona nella teca, alle ore 15,00 circa, direzionate le luci sul dipinto e il tabernacolo e preparata la mensa per l'Eucaristica, si cominciarono le celebrazioni previe alla festa liturgica della Madonna del Perpetuo Soccorso⁵⁰.

4. – *I risultati delle indagini e del restauro*

La vicenda storica dell'Icona, permette di conoscere, con una buona continuità, l'utilizzo culturale dell'opera. Purtroppo, però, non si può dire lo stesso per la sua conoscenza fisica che è abbastanza esile.

⁴⁹ *Ivi.*

⁵⁰ Anche nella sacrestia, simultaneamente ai lavori in chiesa, s'intervene con la tinteggiatura delle pareti e del soffitto, la nuova collocazione, sulle porte d'ingresso, delle due grandi teche lignee con le reliquie della cotta e la stola di sant'Alfonso, e con la modifica del sistema d'illuminazione per valorizzare la struttura neogotica.

In 150 anni, per quanto possibile, gli studiosi redentoristi hanno cercato di accertarne l'origine⁵¹, di conoscerne l'autore o la scuola pittorica di provenienza⁵², di colmare i vuoti della memoria del passato, cercando, con metodo critico, di trovare e analizzare quei documenti che dessero risposte convincenti ai quesiti storici, artistici, iconografici e socio-religiosi che il dipinto poneva⁵³. Ai loro studi si deve l'aver potuto preparare e contestualizzare i risultati successivi.

La diagnostica artistica, compiuta in funzione del restauro e anche della probabile datazione, è stato il primo vero studio scientifico condotto sulla pellicola pittorica e il supporto che, ovviamente connessi, sono il documento fondamentale per la comprensione dell'Icona. Gli esiti di queste indagini tolgono voce all'osservatore, per lasciare che sia l'opera stessa a svelare e raccontare la sua identità, la sua storia e le sue origini. A tale scopo si è deciso di ampliare lo spettro diagnostico, così da acquisire il maggior numero di notizie.

La tavola della Madonna del Perpetuo Soccorso non è molto grande. La superficie dipinta giunta a noi, misura cm. 51,8 x 40,4; con il listello ligneo lungo i bordi verticali, la misura risulta di: cm. 51,8 x 41,8. Lo spessore della tavola è di cm. 1,4.

⁵¹ Cf. C. HENZE, *Sanctuarium romanum quoddam artis christianae habitaculum*, in *Analecta* 26 (1954) 95; ID., *Mater de Perpetuo Succursu. Prodigiosae iconis marialis ita nuncupatae monographia*, Bonn 1926; ID., *De aliquot Matris de Perp. Suc. imaginibus vetustis*, in *Analecta* 7 (1928) 215-218.

⁵² Cf. del p. M. CATTAPAN, *Precisazioni riguardanti la storia della Madonna del Perpetuo Soccorso*, in *SHCSR* 15 (1967) 353-381; e le sue ricerche sui pittori cretesi: *Nuovi documenti riguardanti pittori cretesi dal 1300 al 1500*. In *Atti del II congresso internazionale cristologico*, Atenai 1968; *Nuovi elenchi e documenti dei pittori in Creta dal 1300 al 1500*, in *Thesaurismata*, 9, Benetia 1972, 201-235; *I pittori Andrea e Nicola Rizo da Candia*, in *Thesaurismata*, 10, Benetia 1973, 238-283; *I pittori Pavia, Rizo, Zafuri da Candia e Papadopulo dalla Canea*, in *Thesaurismata*, 14, Benetia 1977, 199-239.

⁵³ Cf. le pubblicazioni del p. F. FERRERO, *Nuestra Señora del Perpetuo Socorro. Proceso histórico de una devoción mariana*, Madrid 1966; ID. *Santa María del Perpetuo Socorro*, Madrid 1994. Sono le opere scientificamente più complete sull'Icona. L'autore, infatti, oltre a ricostruirne la storia, alla luce della ricerca e conseguente studio della documentazione archivistica, ne traccia anche la lettura contestualizzata dell'iconografia e il significato religioso con la diffusa presenza culturale nel mondo.

Nell'effettuare le indagini, si è cercato di ridurre all'essenziale quelle distruttive. Per la pellicola pittorica, sono stati prelevati solo 10 microframmenti di colore, da sezionare e analizzare chimicamente, nei seguenti punti: 1-2, croce dell'angelo a destra della Madonna; 3, stella dorata sul manto della Madonna; 4, rosso del polsino della Madonna; 5, rosso della veste della Madonna; 6, oro del ricamo della veste della Madonna; 7, oro del fondo sulla destra dell'aureola della Madonna; 8, blu del manto della Madonna; 9, oro sul manto della Madonna; 10, incarnato del collo della Madonna. Altri due prelievi sono stati fatti sul verso della tavola: per definire la specie e le condizioni del legno, il campione è stato preso «all'interno di un anello annuale»⁵⁴; per la datazione col metodo ¹⁴C, invece, sono state asportate circa 8g di «sottili strisce nelle zone in cui il legno appariva meno contaminato da tracce di vernice o residui di stucco»⁵⁵.

Sulla datazione, le indagini hanno fornito esiti discordanti tra il supporto ligneo e la pellicola pittorica.

L'età della tavola concorda con tradizione che data l'arrivo dell'Icona a Roma verso la fine del sec. XV. Dalla conclusione dell'analisi col metodo ¹⁴C, infatti, si è potuto appurare che:

L'età convenzionale è stata corretta dall'effetto del frazionamento isotopico mediante la misura del $\delta^{13}\text{C}$. L'età vera, o calibrata, è stata determinata secondo Stuiver M. e Pearson G. W., 1993, *Radiocarbon*, 35,1-23.

Al livello di fiducia del 68,3% l'età calibrata è
AD 1399 – 1438;

al livello di fiducia del 95,4% l'età calibrata è distribuita in due intervalli:

AD 1308 - 1358 e AD 1381 – 1457.

Va sottolineato che l'età calibrata indica l'intervallo temporale durante il quale le cerchie arboree contenenti il campione esaminato sono cresciute e sono morte. Di conseguenza tale età rappresenta solo un limite inferiore per l'età del dipinto⁵⁶.

⁵⁴ S. IMPROTA – M. ALESSIO – L. ALLEGRI, *Relazione sulla datazione della tavola della Madonna del Perpetuo Soccorso col metodo del ¹⁴C*, 1993, in AGHR, PS.

⁵⁵ A. LO MONACO, *Diagnosi del campione prelevato dal supporto dell'icona "Madonna del Perpetuo Soccorso"*, 1993, in AGHR, PS.

⁵⁶ S. IMPROTA – M. ALESSIO – L. ALLEGRI, *Relazione sulla datazione della tavola della Madonna del Perpetuo Soccorso*. Cf. nota 54.

Le indagini sulla specie legnosa, inoltre, hanno rilevato che:

Dall'osservazione macro e microscopica e alla luce di Wood la tavola risulta ricavata da un tronco di pioppo bianco (*Populus alba L.*) di almeno 60 cm. di diametro, duramificato, soggetto a saltuarie sollecitazioni meccaniche con accrescimenti radiali di sensibilità accentuata e scarsa inerzia. Il legno del pioppo bianco ha tessitura media, durezza modesta, bassa resistenza alla flessione dinamica, buona flessibilità, rapporto r_t/r_t superiore a 2; è recettivo agli attacchi fungini anche dopo anni dal taglio⁵⁷.

Le analisi hanno anche chiarito, scientificamente, le motivazioni delle travagliate condizioni del supporto:

Dai resti di alcune gallerie larvali e dalla tipologia dei fori, peraltro in gran parte stuccati, dovrebbe essersi trattato di un'infezione di *Anobidi*.

La riduzione di spessore effettuata con piallatura longitudinale, se ha eliminato la quota di tessuti legnosi maggiormente invasa, ha tuttavia causato un danno probabilmente maggiore, atteso che la tavola non era conservata in ambiente climatizzato. Passando infatti da uno spessore iniziale, che non doveva essere inferiore a cm 3 agli attuali cm 1,5, nella tavola si sono innescati nuovi gradienti di ritiro/rigonfiamento e conseguentemente le deformazioni differenziali fra strati superficiali e interni per variazioni termoigrometriche hanno assunto nuove connotazioni.

In sostanza con la piallatura sono venute a instaurarsi sollecitazioni meccanico-igroscopiche di nuovo tipo che, collegate all'anisotropia propria del legno, hanno creato situazioni diverse rispetto a quelle del tempo anteriore. Si nota oggi nella tavola anche un leggero svergolamento, che non era verosimilmente presente al tempo della piallatura, svergolamento dovuto a differenziazioni di ritiro fra la zona centrale e le zone laterali e nell'ambito di queste fra le zone con tessuti di reazione.

In conclusione, la tavola si è trovata nel tempo in fasi alterne di adsorbimento e desorbimento, che hanno influito su morfologia, planarità e comportamento reologico con impatto violento in occasione della riduzione di spessore⁵⁸.

⁵⁷ E. CORONA, *Icona della Madonna del Perpetuo Soccorso. Il supporto ligneo*, 1993, in AGHR, PS.

⁵⁸ *Ivi*.

Dall'osservazione della radiografia e della tavola, appare evidente anche che, oltre alla riduzione del perimetro, era il verso attuale a essere interessato dalla pellicola pittorica con l'immagine della Madonna. Il prof. De Luca, infatti, a conclusione della Relazione sul restauro ha constatato che:

Durante la pulitura sono venute alla luce quattro stuccature simmetriche – due in basso e due in alto – che ricoprivano lacune sia del colore che della preparazione, senza interessare la superficie del legno. Dette lacune, probabilmente causate da fori di chiodi di due traverse lignee applicate originariamente al supporto, non erano passanti e dunque non si è trovata alcuna corrispondenza degli stessi fori sul verso della tavola⁵⁹ (Cf. Fig. n° 4).

Quest'osservazione, non solo attesta che originariamente l'immagine era dipinta sull'attuale verso della tavola, ma anche che il dipinto odierno non è quello che fu esposto nella chiesa di S. Matteo alla fine del 1400.

La conferma che l'immagine attuale sia una copia di un originale antico è risultato anche delle indagini sulla pellicola pittorica. L'analisi chimica dei pigmenti, ha evidenziato nel tessuto cromatico una consistente ed estesa presenza di zinco:

Il riconoscimento dei pigmenti di ridipintura da quelli originali è sempre molto difficile, soprattutto, come in questo caso, quando il dipinto ha subito degli interventi molto profondi e radicali. Esistono comunque degli "elementi chimici indice" che possono catalogare un intervento di restauro. Tra questi elementi troviamo lo zinco, noto sino dal 1782, ma commercializzato come pigmento bianco solo dopo la metà del XIX secolo. L'individuazione di questo metallo indica perciò un intervento posteriore a questa data⁶⁰.

Il prof. De Luca, tramite lo studio al microscopio ottico, è giunto alla medesima conclusione: «L'analisi obbiettiva del cretto, ha evidenziato una pigmentazione dei colori con un medium di natura organica del tipo tempera all'uovo»⁶¹. In una nota, inoltre, ha specificato che:

⁵⁹ *Appendice*, 2, § 6.9.

⁶⁰ *Ivi*, 1.

⁶¹ *Ivi*, 2, § 2.5.1.

l'analisi obiettiva è stata ulteriormente supportata e confermata da un'analisi estemporanea eseguita in corso di restauro, presso lo stesso laboratorio, che ha rilevato all'esame di microscopia all'F T I R, la presenza di un medium di origine proteica di natura chimica simile a quella presente nelle uova»⁶².

Le indagini e le operazioni di restauro hanno condotto a un'ulteriore interessante scoperta:

Alla sinistra del collo del Bambino, si è notata una piccola zona triangolare con bolo in vista e dunque senza la presenza dell'oro in lamina. Considerata l'importanza della zona, appare per lo meno inusuale una simile dimenticanza da parte di un pittore di icone, verosimilmente formatosi ad una disciplina tecnica rigida e precisa.

Una anomalia simile [...] si è potuta riscontrare nella stesura di alcuni pigmenti. Infatti sulla parte sinistra del collo e sulla zona sopraccigliare destra della Madonna, era evidente la preparazione a gesso lasciata in vista e quindi non ricoperta da colore⁶³.

La probabilità che a dipingere l'attuale immagine non sia stato un pittore di icone, si evince anche dalle sfumature visibili sul manto della Madonna e dalla morbidezza dell'incarnato che, più che all'area bizantina, rimanda ai quattrocentisti italiani.

Sul periodo in cui l'icona sia stata, resecata, assottigliata e ridipinta, si può solamente affermare che ciò è avvenuto prima del 1798. Quando gli Agostiniani, trasferendosi a S. Maria in Posterula, a causa della demolizione della chiesa di S. Matteo, non esposero più l'Icona alla pubblica venerazione, ma la collocarono nella cappella interna della casa, come attesta il p. Marchi, «senza culto alcuno, senza ornamento di sorta e quasi abbandonata e senza nemmeno una lampada accesa e per lo più tutta impolverata». In ogni caso, «Dal confronto delle fonti documentarie scritte e fotografiche, si può asserire con tutta certezza che l'icona attuale è la medesima che fu oggetto di restauro nel 1866»⁶⁴.

Sulla probabilità che il supporto ligneo sia lo stesso della primitiva icona è assicurato dal fatto che, nel dipingere la copia

⁶² *Ivi*, nota 68.

⁶³ *Ivi*, § 6.6; § 6.7.

⁶⁴ *Ivi*, § 6.8.

attuale, l'artista avrebbe potuto usare una tavola integra e nuova. Evidentemente, dell'icona antica si è voluto conservare almeno "la reliquia" del supporto ligneo.

Gli elementi raccolti dalle indagini, dal restauro e dall'osservazione dell'opera, consentono di ipotizzare i motivi che hanno determinato la decisione di ridipingere l'icona del Perpetuo Soccorso.

Dall'ispezione della tavola si ha modo di verificare che è leggermente imbarcata, con il dipinto sul piatto convesso, corrispondente al verso originale. Tutta la superficie legnosa è interessata da fori e gallerie, causate da un'infestazione di Anobidi, e i bordi perimetrali risultano frastagliati con lacune lignee significative.

Tutto ciò fa pensare che in passato la tavola si sia incurvata, con il dipinto all'interno della parte concava, e che abbia subito perdite del tessuto ligneo lungo il perimetro per l'attacco degli insetti. Tale condizione, con l'aggiunta della sedimentazione della polvere e del fumo dei ceri, avrà certamente deteriorato gravemente l'integrità e la leggibilità dell'immagine, tanto da indurre alla decisione di sostituirla con una copia.

Come già detto, per compiere quest'operazione, volendo salvare almeno il supporto ligneo, si optò per la ridipintura sul verso della tavola, forse più integro, dopo averla resecata nel perimetro, assottigliata nello spessore, eliminando così le parti lignee maggiormente corrose, e stuccati i fori e le gallerie.

Anche se le attuali conoscenze storiche non ci permettono di asserire con certezza che l'immagine che vediamo è la stessa dell'icona originale, dobbiamo considerare che chi ha dipinto l'attuale icona non poteva non riprodurre esattamente l'antica, giacché il dipinto era diffusamente conosciuto perché venerato con culto pubblico⁶⁵. Indubbiamente, confrontando l'Icona del

⁶⁵ Nella Casa generale dei Redentoristi e nel Museo della chiesa di S. Francesco a Gubbio, si conservano due dipinti su cuoio raffiguranti l'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso. Entrambi i dipinti misurano cm 40x50, e riproducono l'Icona in una versione spiccatamente occidentale. Probabilmente si tratta di copie devozionali. Nel 2007, il dipinto dei Redentoristi è stato restaurato da Maurizio e Sara de Luca. Dall'osservazione della fattura e dai rilievi emersi dal restauro, l'opera è databile nel sec. XVIII. Poiché le due riproduzio-

Perpetuo Soccorso, con le molte icone simili presenti soprattutto nelle chiese della costa adriatica, non si possono non notare delle differenze sostanziali in alcuni tratti della composizione, nei colori e, soprattutto nelle espressioni morfologiche dei personaggi raffigurati che si avvicinano alla tipologia della pittura occidentale.

Bisogna rendere merito agli Agostiniani prima e ai Redentoristi poi, che, nel passato, considerando i criteri culturali e gli strumenti disponibili, hanno cercato di preservarla dall'usura del tempo.

Il loro palese intento era spiccatamente religioso: permettere alla comunità dei fedeli di relazionarsi con Dio, contemplandolo, tramite l'Icona, nella sua più estrema e sublime espressione di amore all'umanità.

Quando i Redentoristi, nel 1866, restituirono l'Icona al culto pubblico, ne determinarono non solo la rinascita, ma anche una conoscenza e una venerazione universale. L'invito di Pio IX a farla conoscere in tutto il mondo, le fasi preparatorie del Concilio Ecumenico Vaticano I e l'espansione della Congregazione nei cinque continenti, ne favorirono la divulgazione del culto che divenne attuativo per mezzo della pastorale missionaria dei Redentoristi, i quali, fedeli al loro carisma, rivolgono l'annuncio del Vangelo alle categorie umane più popolari.

Piace pensare che il rifacimento dell'icona, nel tardo Settecento, con la riformulazione occidentalizzata di alcuni tratti, abbia contribuito a facilitare quella particolare sinergia spirituale con i fedeli oranti che ne contraddistingue il culto e la fa considerare l'espressione mariana di stile bizantino più amata e venerata nel mondo.

ni, sono pienamente conformi all'attuale icona, non è possibile affermare con certezza che siano state copiate dall'icona antica.

APPENDICI

- 1 -

RELAZIONE
SULLE INDAGINI CHIMICO-FISICHE
CONDOTTE SULL'ICONA DELLA MADONNA
DEL PERPETUO SOCCORSO

*Eseguite presso il LABORATORIO DI RICERCHE SCIENTIFICHE DEI MUSEI
VATICANI
[5 marzo – 8 maggio 1993]*

Le indagini condotte sull'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso possono essere distinte sostanzialmente in due gruppi: indagini ottiche ed indagini chimico-fisiche.

Le indagini ottiche eseguite sono:

- radiografiche;
- mediante la fluorescenza ultravioletta;
- mediante la fluorescenza infrarossa;
- mediante osservazioni al videomicroscopio;
- riflettografiche;
- mediante sezioni di colore.

Le indagini chimico-fisiche, eseguite per individuare gli elementi costitutivi dell'opera, sono:

- la fluorescenza X;
- la microscopia elettronica a scansione con microsonda a dispersione di energia.

Gli esami sono stati eseguiti per due distinti motivi:
la conoscenza degli elementi costitutivi dell'opera, e quindi l'opera, e il suo stato di conservazione.

Desidero subito dire che nessuno di tali esami è in grado di conoscere la data di nascita dell'icona. L'unico dato certo, che compare dall'analisi degli elementi chimici, è l'esclusione di una esecuzione ottocentesca dell'opera.

Lo stato di conservazione dell'opera può essere distinto in due, ovvero lo stato della tavola lignea e quello di tutto ciò che è sulla tavola lignea.

La tavola, molto probabilmente di pioppo, presenta delle pregresse alterazioni che possono essere considerate attualmente stabili. Mi riferisco ai danni provocati dagli insetti xilofagi e ai danni causati dall'assottigliamento della tavola.

I chiodi che fermano il regoletto perimetrale debbono essere tolti.

La tavola presenta attualmente delle fessurazioni nella sua parte mediana che possono essere colmate con stucco a base inorganica o con una resina elastica. La validità, nel tempo, di tali interventi è in funzione dei materiali usati e soprattutto del tipo di microclima al quale l'opera verrà sottoposta.

Lo stato di conservazione dell'imprimitura della tavola, ovvero il supporto della pellicola cromatica, è buono.

Non esistono fenomeni di decoesione degli elementi costitutivi né distacchi o cattiva adesione alla tavola lignea.

Lo stato di conservazione della pellicola cromatica, che può essere meglio osservato con una foto dell'icona a luce radente, che manca in questa relazione, è sufficientemente buono. Il colore degli incarnati della Madonna e del Bambino presentano dei leggeri sollevamenti

ELEMENTI CHIMICI COSTITUTIVI I PIGMENTI ORIGINALI E DI RIDIPINTURA

Mediante le analisi con microsonda a dispersione di energia e con la fluorescenza a raggi X possiamo riassumere, per alcuni tipi di colore, gli elementi chimici che costituiscono i pigmenti utilizzati nel dipinto. Nella seguente tabella vengono indicati, per ogni punto analizzato, gli elementi significativi:

Incarnato della Madonna:	: ferro, mercurio, piombo, zinco.
Incarnato del Bambino:	: ferro, mercurio, piombo e zinco.
Rosso delle labbra	: ferro, mercurio e piombo.
Scritte rosse	: ferro, mercurio, piombo e zinco.
Veste rossa della Madonna	: ferro, mercurio e piombo.
Fascia rossa del Bambino	: ferro, rame, mercurio, piombo e zinco.
Manto rosso dell'Angelo	: ferro, rame e piombo.
Manto verde della Madonna	: ferro, rame e piombo.
Veste verde del Bambino	: ferro, rame e piombo.
Ali verdi dell'Angelo	: ferro, rame e piombo.
Iride marrone della Madonna	: manganese, ferro, mercurio e piombo.
Iride del Bambino	: manganese, ferro, mercurio e piombo.
Capelli del Bambino	: manganese, ferro, mercurio e piombo.
Marrone della croce	: manganese, ferro, mercurio e piombo.
Bianco occhi della Madonna	: ferro, piombo e mercurio.
Manto azzurro della Madonna	: ferro, rame e piombo.
Oro del fondo:	: ferro, rame, oro, piombo e argento.

La presenza di argento, in alcuni punti del dipinto, può essere causata o dal contatto della pellicola pittorica con gioielli che adornavano l'icona, e che avevano una lega contenente questo metallo, oppure può essere contenuto nel pigmento *BIACCA*. Infatti questo colore, costituito da carbonato basico di piombo, può contenere come impurezza minerale tracce di argento.

PIGMENTI ORIGINALI E DI RIDIPINTURA

Il riconoscimento dei pigmenti di ridipintura da quelli originali è sempre molto difficile, soprattutto, come in questo caso, quando il dipinto ha subito degli interventi molto profondi e radicali. Esistono comunque degli "elementi chimici indice" che

possono catalogare un intervento di restauro. Tra questi elementi troviamo lo zinco, noto sino dal 1782, ma commercializzato come pigmento bianco solo dopo la metà del XIX secolo. L'individuazione di questo metallo indica perciò un intervento posteriore a questa data. Altro elemento utile per la datazione di un intervento di restauro è il titanio, introdotto come pigmento bianco nel 1920 e rilevato sul dipinto mediante l'analisi con la microsonda a dispersione di energia.

Una considerazione particolare deve essere fatta sulla presenza di terra d'ombra, i cui elementi costitutivi principali ferro e manganese, sono stati rilevati dalle analisi con fluorescenza X. Infatti, anche se questo pigmento può far parte della tavolozza conosciuta all'epoca della stesura originale, la sua distribuzione superficiale ed alcune considerazioni ottenute dall'osservazione del dipinto, portano a classificarlo, insieme al mercurio, come pigmento utilizzato in alcune ridipinture. Infatti sull'iride della Madonna il pigmento marrone copre alcune crepe del dipinto e quindi sembra essere superficiale e non facente parte dell'impatto pittorico originale. Analogamente il mercurio rilevato sulle labbra della Madonna si presenta come una scialbatura superficiale che chiude le crepe del dipinto.

Questa distribuzione spaziale è visibile sia nelle stratigrafie che nelle microfoto eseguite direttamente sul dipinto.

ELEMENTI CHIMICI COSTITUTIVI LA PREPARAZIONE

Gli elementi chimici presenti nello strato di preparazione sono essenzialmente il calcio, lo stronzio e tracce di rubidio.

Dott. Nazzareno Gabrielli

RELAZIONE TECNICA SUL RESTAURO DEL DIPINTO
SU TAVOLA RAPPRESENTANTE LA “MADONNA
DEL PERPETUO SOCCORSO”

1. – Indicazioni generali
2. – Tecnica di esecuzione
3. – Stato di conservazione
4. – Operazione di restauro
5. – Documentazione fotografica
6. – Considerazioni finali

1. – INDICAZIONI GENERALI

- 1.1. *OGGETTO* : dipinto su tavola
- 1.2. *SOGGETTO* : “La Madonna del Perpetuo Soccorso”
- 1.3. *AUTORE* : Anonimo sec. XVIII
- 1.4. *MISURE* : cm. 41,8 x 51,8
- 1.5. *TECNICA DI ESECUZIONE* : Tempera
- 1.6. *UBICAZIONE* : Altare maggiore della chiesa redentorista «S. Alfonso», via Merulana 31, Roma
- 1.7. *CONSULENZA STORICA* : P. Antonio Marrazzo, Postulatore Generale dei PP. Redentoristi
- 1.8. *DIREZIONE ED ESECUZIONE DEL RESTAURO*: Prof. Maurizio De Luca, Maestro Restauratore del Laboratorio Restauri dei Musei Vaticani
- 1.9. *EQUIPE TECNICA*:
 - 1.9.1. – Intervento di ebanisteria specialistica sul supporto ligneo: Marcello Mattarocci, Ebanista del Laboratorio Restauri dei Musei Vaticani

- 1.9.2. – Collaboratori per l'intervento sulla pellicola pittorica: Maria Chiara Cesa per il risarcimento delle lacune; Elisabetta Zatti (Diplomata ICR) per la reintegrazione cromatica
- 1.10. INDAGINI CHIMICO-FISICHE: a cura del Laboratorio di Ricerche Scientifiche dei Musei Vaticani, diretto dal Dott. Nazzareno Gabrielli
- 1.11. INDAGINI E DIAGNOSI SUL SUPPORTO LIGNEO: Prof. Elio Corona e Dott.ssa Angela Lo Monaco dell'Università degli studi della Tuscia, Viterbo
- 1.12. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA PRIMA, DURANTE E DOPO IL RESTAURO: Dott. Giorgio Vasari
- 1.13. DOCUMENTAZIONE AL MICROSCOPIO OTTICO PRIMA E DURANTE IL RESTAURO: Prof. Maurizio De Luca
- 1.14. RIPRESE VIDEO: Prof. Alessandro D'Alessandro

2. – TECNICA DI ESECUZIONE

- 2.1. SUPPORTO:
ligneo, costituito da un'unica tavola di pioppo assottigliata in occasione di un precedente intervento di restauro⁶⁶.
- 2.2. PREPARAZIONE:
costituita da un impasto a fine granulometria di gesso e colla animale.
- 2.3. DORATURE:
 - 2.3.1. – Fondo: a bolo e lamina d'oro applicata a mordente.
 - 2.3.2. – Decorazioni e lumeggiature dei panneggi della Madonna, del Bambino e delle ali degli Angeli: a missione e lamina d'oro⁶⁷.

⁶⁶ Cf. A. LO MONACO, *Diagnosi del campione prelevato* (cf. nota 55) e E. CORONA, *Icona della Madonna del Perpetuo Soccorso* (cf. nota 57).

⁶⁷ Cf. *Appendice*, 1.

2.4. TRASFERIMENTO DEL DISEGNO PREPARATORIO:

le lacune del colore non hanno evidenziato la presenza di colorazione della preparazione, mentre si è potuto identificare il trasferimento del disegno eseguito direttamente a pennello, mediante l'impiego di colore bruno (*Fig. n° 26*).

2.4.1. – Si è potuto identificare anche l'uso di uno strumento a punta sottile per tracciare, sul gesso di preparazione, i contorni delle zone da dorare o il limite sino a cui il doratore avrebbe dovuto applicare la foglia d'oro (*profilo della Madonna, del Bambino, le bordature del mantello della Madonna, le ali dei due Angeli. ecc.*).

2.5. PELLICOLA PITTORICA:

2.5.1. – L'analisi obbiettiva del cretto, ha evidenziato una pigmentazione dei colori con un medium di natura organica del tipo tempera all'uovo⁶⁸ (*Figg. nn° 33-34*).

2.5.2. – Sono stati effettuati dei prelievi a campione di compagine pittorica e alcuni colori per sottoporli a stratigrafie e titolazione qualitativa⁶⁹.

2.5.3. – I pigmenti furono applicati sia a corpo, con un notevole spessore (*mantello azzurro della Madonna, mantello dell'Angelo di destra «S. Gabriele», incarnati, vesti del Bambino*), sia per mezzo di sovrapposizioni di leggeri strati di colore a velatura (*veste rossa della Madonna, cinta rossa del Bambino, veste, spugna e lancia dell'Angelo a sinistra «S. Michele»*).

2.5.4. – Le iscrizioni furono eseguite a corpo direttamente sul fondo oro.

⁶⁸ Cf. nota 67. Inoltre, l'analisi obbiettiva è stata ulteriormente supportata e confermata da un'analisi estemporanea eseguita in corso di restauro, presso lo stesso laboratorio, che ha rilevato all'esame di microscopia all'F T I R, la presenza di un medium di origine proteica di natura chimica simile a quella presente nelle uova.

⁶⁹ Cf. nota 67.

3. – STATO DI CONSERVAZIONE

3.1. SUPPORTO:

3.1.1. – Evidenti manifestazioni di attacchi di insetti xilofagi in forma di fori e gallerie, che furono stuccati nel corso di un precedente intervento di restauro. Come precedentemente accennato [Cf. § 2.1], la tavola fu assottigliata. Furono operati, inoltre, inserimenti di tasselli lignei lungo i bordi perimetrali, ed intorno agli spessori furono fissati quattro listelli utilizzando chiodi e colla animale⁷⁰.

3.1.2. – Con l'alternanza delle variazioni termoigrometriche, l'azione di contenimento dei listelli orizzontali, orientati in senso contrario alle fibre del legno, avevano provocato una fenditura passante che interessava la tavola lungo l'andamento verticale delle fibre legnose, sino a manifestarsi sulla superficie dipinta con notevole allontanamento dei lembi.

3.2. PREPARAZIONE:

Non si sono riscontrate problematiche di rilievo, infatti la coesione e l'adesione fra la compagine preparazione-colore e della stessa al supporto, erano buone.

3.3. DORATURE:

3.3.1. – L'oro del fondo presentava un vasto rifacimento

⁷⁰ Con molta probabilità la tavola fu anche reseccata lungo i lati orizzontali. Infatti nel corso dell'attuale intervento di restauro al momento della rimozione dei listelli orizzontali, si è avuto la possibilità di osservare attentamente i bordi occultati sui quali non si sono riscontrate benché minime tracce di gocciolature di gesso di preparazione lungo gli spessori perimetrali. Non è stato possibile stabilire se la medesima operazione fosse stata eseguita per i lati verticali, poiché la loro rimozione, a causa dell'estrema tenacia della colla impiegata, avrebbe presentato troppi rischi per l'integrità dei bordi dell'opera. Inoltre si è preferito lasciare i listelli in opera poiché, essendo orientati nello stesso senso delle fibre del legno originale, non avrebbero rappresentato alcun impedimento ai movimenti della tavola.

eseguito con oro in conchiglia che interessava tutta la zona verticale destra, una porzione dell'angolo in basso a sinistra (*Fig. n° 23*).

- 3.3.2. - Molte parti delle lumeggiature dei personaggi erano state ritoccate, nel corso di almeno due interventi differenziati, con oro a mordente (*collarino sulla veste rossa della Madonna, lumeggiature della cinta rossa del Bambino*), con oro a conchiglia (*numerossime piccole lacune e fori di tarlo sul fondo, il nastrino del piede destro del bambino*) o direttamente con colore giallo (*alcune lumeggiature del mantello azzurro della Madonna*) (*Fig. n° 19*).

3.4. PELLICOLA PITTORICA:

- 3.4.1. - Buona l'adesione alla preparazione.
- 3.4.2. - L'intera superficie presentava alcune manifestazioni di progressive sciamature di insetti xilofagi testimoniate da numerosi fori di uscita stuccati e ritoccati.
- 3.4.3. - Sul resto del dipinto si è riscontrata la presenza di graffi e danni di origine traumatica (*Fig. n° 20*), unitamente ad una vernice leggermente ossidata di colore grigio bruno ed altre sostanze estranee di varia natura, come fumo di candele e polveri sedimentate.
- 3.4.4. - Si notavano numerosi ritocchi alterati (*Figg. nn° 19, 21, 28*), facilmente individuabili ad una prima indagine obiettiva ed ancor più evidenziati con l'osservazione del dipinto mediante l'ausilio della fluorescenza ultravioletta⁷¹ ed alcuni piccoli rifacimenti tra cui, il più evidente, era riscontrabile sulle dita del piede sinistro del Bambino (*Fig. n° 28*).

⁷¹ Cf. nota 67.

4. – OPERAZIONI DI RESTAURO

- 4.1. SUPPORTO – INTERVENTO DI EBANISTERIA SPECIALISTICA:
- 4.1.1. – Rimozione di due dei quattro listelli perimetrali⁷².
 - 4.1.2. – Il risanamento delle fenditure è stato effettuato attraverso l'applicazione, con collante vinilico, di inserti lignei a sezione triangolare della stessa natura del legno originale ed orientati nella stessa direzione delle fibre della tavola (Figg. nn° 13-14).
 - 4.1.3. – E' stata scelta la soluzione di applicare al verso della tavola una parchettatura del tipo a «*balestra*» che più facilmente ammortizza ed assorbe i movimenti del legno⁷³.
- 4.2. PELLICOLA PITTORICA – OPERAZIONI DI PULITURA:
- 4.2.1. – *Pulizia iniziale*: con acetone, per l'asportazione della polvere sedimentata ed il fumo delle candele.
 - 4.2.2. – *Pulizia definitiva*: con Diacetonalcol per l'asportazione della vernice ossidata e, con Dimetilformamide + Acetato d'Amile, per l'asportazione del colore bruno presente sul manto della Madonna e sulla veste verde dell'angelo di sinistra.
 - 4.2.3. – Rimozione dei ritocchi alterati con Dimetilformamide.
 - 4.2.4. – Il risarcimento delle lacune è stato attuato con stucco costituito da gesso di Bologna e colla di coniglio.
 - 4.2.5. – Fissaggio preventivo del colore azzurro del manto della Madonna: con n° 2 successive applicazioni di resina acrilica in dispersione acquosa Primal AC 33.

⁷² Cf. nota 70.

⁷³ Sono stati utilizzati quattro profilati d'alluminio debitamente sagomati e trattenuti da «*gattelli*» lignei con interposizione – sulle superfici di contatto con l'alluminio dei profilati – di materiale autolubrificante (*Teflon*) allo scopo di facilitare gli scorrimenti, diminuendo al minimo il rischio di attriti.

- 4.2.6. – Verniciatura iniziale: a pennello, impiegando vernice da ritocco finale.
- 4.2.7. – Reintegrazione cromatica con colori ad acquerello, a tratteggio verticale per le lacune più vaste, per scansione cromatica a punti sulla piccola fascia di delimitazione del grande intervento di doratura sulla zona destra della tavola⁷⁴.
- 4.2.8. – Applicazione di un protettivo finale: per nebulizzazione di una miscela di vernice finale da ritocco (*opaca 3p. + lucida 1p.*).

5. – DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

- 5.1. – La documentazione fotografica ha previsto una serie di scatti con lastre fotografiche a colori e stampe in B/N, a testimonianza delle tre fasi principali dell'intervento (*prima, durante e dopo*).
- 5.2. – Sono stati effettuati, inoltre, scatti con dias/col 24 x 36 al microscopio ottico, nel corso delle osservazioni preliminari e durante i primi sondaggi di pulitura.

6. – CONSIDERAZIONI FINALI

6.1. MANTO BLU DELLA MADONNA:

durante la pulitura si è avuta la possibilità di individuare, in basso a sinistra della figura della Madonna, una lacuna completamente ricoperta da un ritocco verdastro che riprendeva il tono di una risultante cromatica della sovrapposizione di un colore bruno sull'azzurro⁷⁵ e dunque, chi intervenì, ritoccò un colore che gli appariva già di tono verdastro (*Fig. n° 31*).

⁷⁴ La scelta di due soluzioni di restituzione estetica delle lacune, è stata dettata dalla necessità di differenziare la reintegrazione di lacune che insistevano su parti originali dai grandi rifacimenti della superficie pittorica (*zona destra dell'oro di fondo*).

⁷⁵ E' probabile che questo intervento sia stato compiuto dal restauratore Nowotny nel corso del restauro del 1866.

- 6.1.1. – Tutto il manto della Madonna fu ripassato con un colore bruno trasparente⁷⁶ che gli conferiva un aspetto scuro tendente al verdastro⁷⁷. Non è stato possibile collocare nel tempo le ridipinture, ma risulta intuitivo come queste siano state effettuate in due momenti differenziati⁷⁸.
- 6.1.2. – All'osservazione microscopica prima del restauro, si è notata una piccola lacuna su una delle decorazioni in oro del manto della Madonna. La lacuna mostrava un colore azzurro più chiaro, originale, ma con assenza di doratura, mentre la stessa risultava sovrammessa alla ridipintura del colore bruno di cui al § 6.1. (*Fig. n° 22*).
- 6.1.3. – Nel corso dell'attuale intervento di restauro, sono state conservate le lumeggiature in oro, rimuovendo esclusivamente l'imbratto bruno. La scelta è stata dettata dalla necessità di non snaturare i connotati iconografici di un'opera universalmente venerata e riconosciuta con le suddette rifiniture dorate.
- 6.1.4. – Sul braccio della Madonna, si notava da sinistra verso destra, che la terza decorazione a frange era eseguita confusamente e con una certa approssimazione nella definizione del disegno a tre punte: questo fattore è da considerarsi piuttosto anomalo nella tecnica esecutiva di dipinti antichi (*Figg. nn° 16-17*).
- 6.2. RIFINITURE COLORE OCRA LUNGO IL BORDO DEL MANTO BLU SULLA TESTA DELLA MADONNA:
il colore non è originale poiché, oltre ad essere sovrammesso all'oro, invade anche una lacuna del colore blu (*Fig. n° 18*).

⁷⁶ Lo stesso colore ricopriva anche la veste verde dell'angelo di sinistra.

⁷⁷ In fase di pulitura sono state recuperate pieghe lineari del manto, tracciate con linee di colore blu scuro.

⁷⁸ Cf. Campione H e I della stratigrafia, in cui si evidenzia un doppio strato di vernice. In *Icona del Perpetuo Soccorso. Indagini chimico-fisiche*.

6.3. COLLARINO DORATO SULLA VESTE DELLA MADONNA:

prima del restauro si notavano sovrammissioni e reintegrazioni di oro di due differenti nature, unitamente a ritocchi effettuati con lo stesso colore ocra, di cui il § 6.2. (*Fig. n° 21*), risultato molto tenace. La decisione di non asportare detto colore, è stata dettata dall'impossibilità di usare solventi se non altamente pericolosi per l'integrità del colore sottostante. Per lo stesso motivo, si è rinunciato anche alla scelta di rimuoverlo per via meccanica (*ablazione a bisturi*).

6.4. AUREOLA BAMBINO:

Prima della pulitura si sono potuti individuare dei rifacimenti del rosso della croce, il quale risultava presente all'interno di lacune e su alcune stuccature (*Fig. n° 24*).

6.5. – Sull'aureola del Bambino, si notava, prima della pulitura, un percorso esecutivo piuttosto approssimativo. La decorazione fu ottenuta attraverso l'uso di un punzone a punta circolare. La presenza all'interno delle cavità di sporco e colore rossastro trasparente, peraltro totalmente assente sul resto del fondo oro, ha testimoniato una precedente operazione di pulitura che, a causa della concavità delle decorazioni, non è riuscita ad asportare lo sporco, conservando così anche tracce di velature originali (*Fig. n° 29*). Dette punzonature non si sono riscontrate sulla doratura della zona di congiunzione dell'aureola della Madonna con quella del Bambino, su cui era presente la stuccatura (*Fig. n° 27*).

6.6. – Alla sinistra del collo del Bambino, si è notata una piccola zona triangolare con bolo in vista e dunque senza la presenza dell'oro in lamina. Considerata l'importanza della zona, appare per lo meno inusuale una simile dimenticanza da parte di un pittore di icone, verosimilmente formatosi ad una disciplina tecnica rigida e precisa.

6.7. – Una anomalia simile a quella citata nel § 6.6. si è potuta riscontrare nella stesura di alcuni pigmenti. Infatti sulla

parte sinistra del collo e sulla zona sopraccigliare destra della Madonna, era evidente la preparazione a gesso lasciata in vista e quindi non ricoperta da colore (*Fig. n° 30*).

- 6.8. – Dal confronto delle fonti documentarie scritte⁷⁹ e fotografiche, si può asserire con tutta certezza che l'icona attuale è la medesima che fu oggetto di restauro nel 1866.
- 6.9. – Durante la pulitura sono venute alla luce quattro stucature simmetriche – due in basso e due in alto – che ricoprivano lacune sia del colore che della preparazione, senza interessare la superficie del legno⁸⁰. Dette lacune, probabilmente causate da fori di chiodi di due traverse lignee applicate originariamente al supporto, non erano passanti e dunque non si è trovata alcuna corrispondenza degli

Roma, 15 giugno 1994

Maurizio De Luca

⁷⁹ Cf. E. BRESCIANI, *Cenni storici* (cf. nota 3).

⁸⁰ Le lacune erano già evidenti alla precedente indagine RX eseguita nel 1964, presso il «Gabinetto di Ricerche Scientifiche dei Musei Vaticani», allora diretto dal Dott. Federici.

DOCUMENTI FOTOGRAFICI



Fig. n° 01: L'Icona durante il restauro del 1866, dopo la pulitura e il riassetto della tavola (*Originale color seppia del 1866 presente in AGHR*).



Fig. n° 02: L'Icona durante il restauro del 1866, dopo la pulitura e il riassetto della tavola con i modelli delle corone appoggiate (Originale del 1866 presente in AGHR).



Fig. n° 03: L'Icona prima dell'ultimo restauro.



Fig. n° 04: L'Icona durante il restauro, dopo la stuccatura delle lacune.

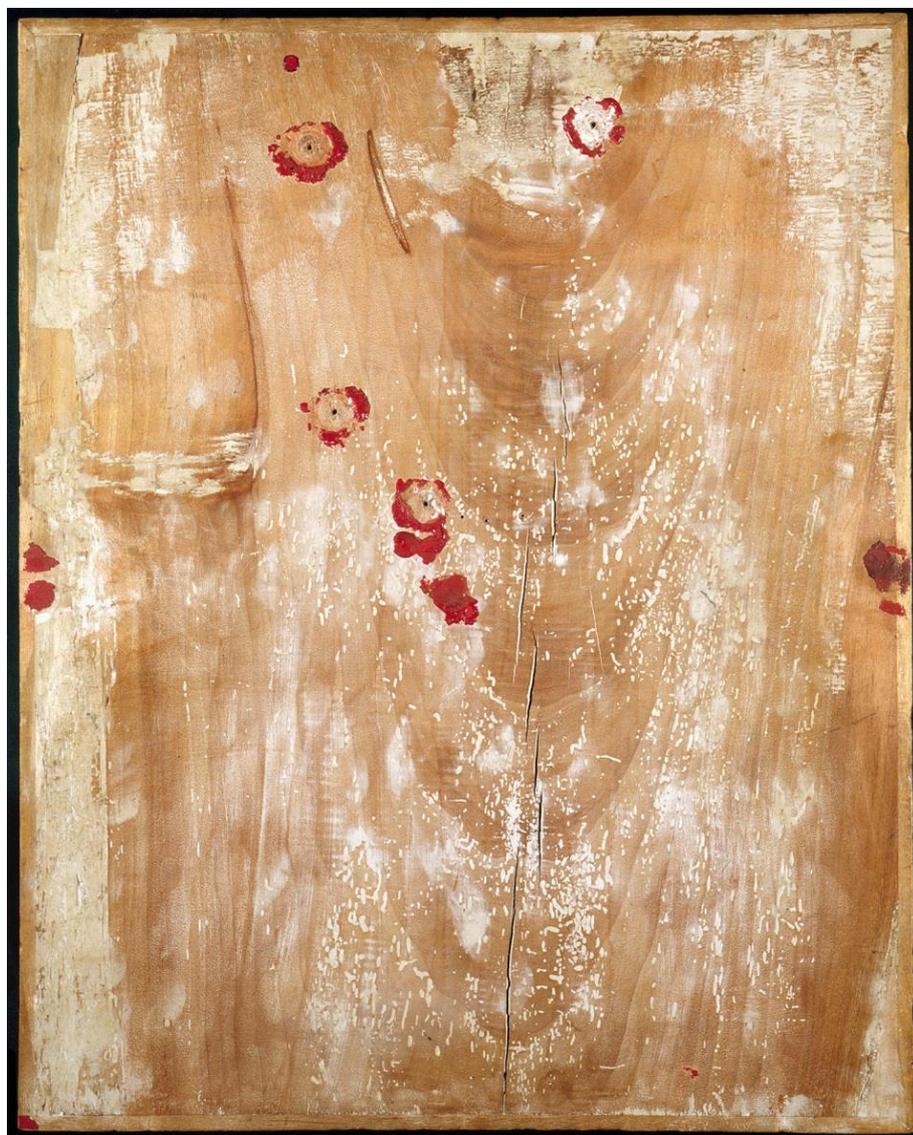


Fig. n° 05: Il verso della tavola prima del restauro.



Fig. n° 06: La radiografia dell'Icona prima del restauro.



Fig. n° 07: Interno della chiesa di Sant'Alfonso all'inizio del '900
(Foto dell'epoca presente in AGHR)



Fig. n° 08: Il presbiterio della chiesa prima dell'ultima ristrutturazione



Fig. n° 09: Il presbiterio della chiesa dopo l'ultima ristrutturazione



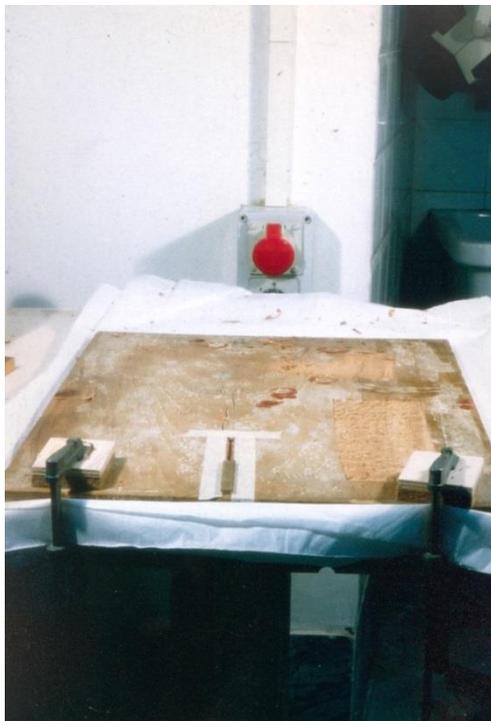
Fig. n° 10: Ripresa laterale dell'altare con l'Icona nella nuova te-
ca.



Fig. n° 11: Ripresa frontale dell'altare con l'Icona nella nuova te-
ca.



Fig. n° 12: La nuova teca con l'Icona restaurata.



Figg. nn° 13-14: Le operazioni di risanamento del legno sul verso della tavola.



Fig. n° 15: *Manto blu della Madonna prima della pulitura: lacuna del colore in vista non stuccata con colore e sporco all'interno (Ripresa al microscopio ottico - MO).*



Fig. n° 16: *Decorazione a frange oro a missione sul manto blu della Madonna prima della pulitura: si nota la definizione del disegno a tre punte (Ripresa al MO).*



Fig. n° 17: *Decorazione a frange oro a missione sul manto blu della Madonna prima della pulitura: si nota, contrariamente alla dia n° 16, l'approssimazione nella definizione del disegno (Ripresa al MO).*



Fig. n° 18: *Manto blu della Madonna zona sinistra del capo prima del restauro: colore ocre di ritocco non originale, che oltre ad essere sovrammesso all'oro invade una lacuna di colore blu (Ripresa al MO).*



Fig. n° 19: *Manto blu della Madonna prima della pulitura*: decorazioni in oro ritoccate in giallo (Ripresa al MO).

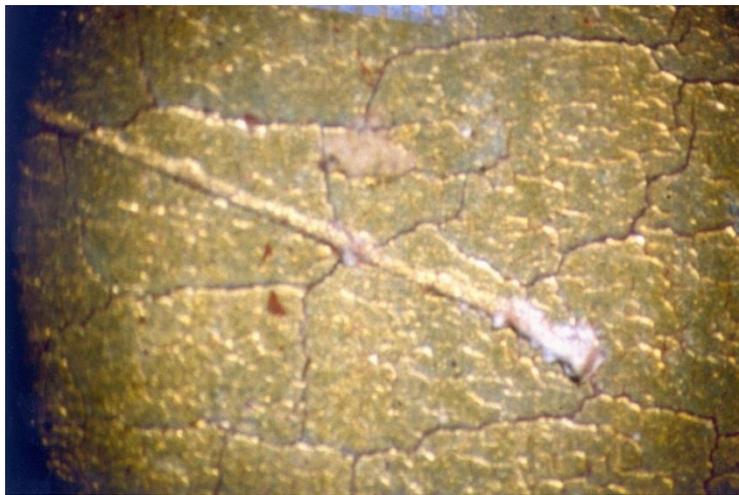


Fig. n° 20: *Fondo oro originale prima del restauro*: graffito di origine traumatica (Ripresa al MO).



Fig. n° 21: *Collarino dorato sulla veste rossa della Madonna prima del restauro*: si notano sovrapposizioni e reintegrazioni di oro di due differenti nature e ritocchi con un colore oca (Ripresa al MO).

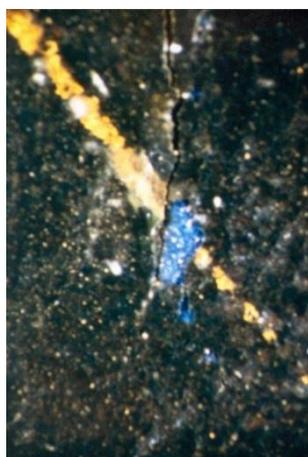


Fig. n° 22: *Manto blu della Madonna prima del restauro*: la lacuna mostra una piccola zona di colore azzurro originale (Ripresa al MO).



Fig. n° 23: Grande rifacimento dell'oro della zona destra dopo la pulitura: le crettature dell'oro originale si interrompono senza continuare sull'oro di rifacimento (Ripresa al MO).

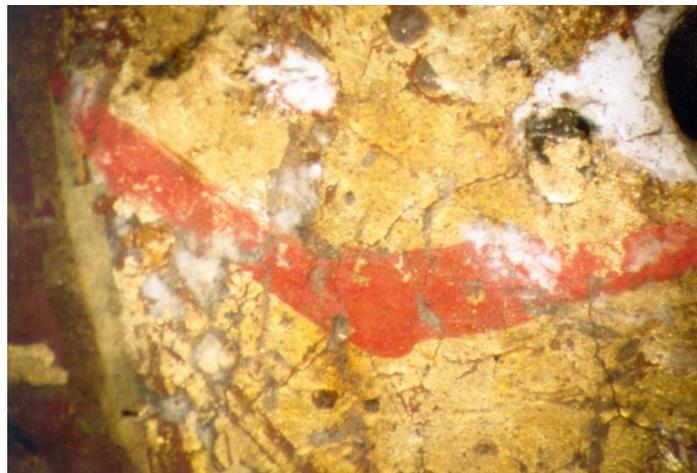


Fig. n° 24: Aureola del bambino prima della pulitura: rifacimenti del rosso della croce che risulta sovrammesso a lacune stuccate ed a lacune non stuccate (Ripresa al MO).

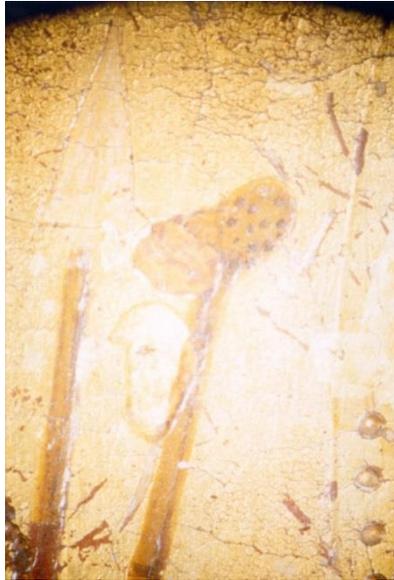


Fig. n° 25: *Attributi della passione dell'Angelo di sinistra "S. Michele" prima della pulitura: l'asta della spugna risulta sovrapposto ad una lacuna (Ripresa al MO).*



Fig. n° 26: *Occhio destro della Madonna prima della pulitura: la piccola lacuna sul ciglio superiore lascia intravedere il disegno preparatorio eseguito con colore bruno (Ripresa al MO).*



Fig. n° 27: *Congiunzione dell'aureola della Madonna con quella del bambino prima della pulitura: si evidenzia una stuccatura con assenza di punzonatura ed invasiva nei confronti della stessa (Ripresa al MO).*



Fig. n° 28: *Piede sinistro del Bambino prima della pulitura: rifacimento delle dita del piede con stucco a granulometria differente dalla preparazione originale. Sul bordo dorato del sandalo si notano ritocchi dell'oro eseguiti con colore giallo (Ripresa al MO).*

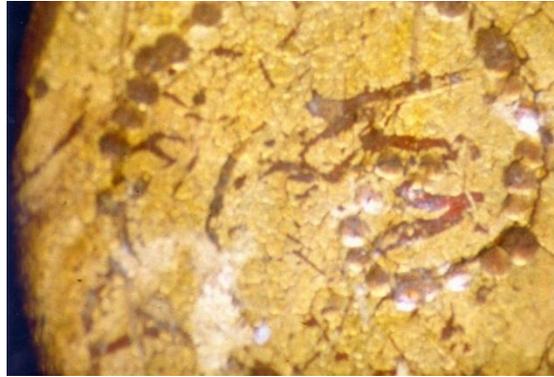


Fig. n° 29: *Aureola del Bambino prima della pulitura*: decorazione per mezzo di punzone a punta circolare. La presenza di sporco e colore rossastro trasparente all'interno, assente sul resto del fondo oro, testimoniano una precedente operazione di pulitura che non ha completamente asportato lo sporco e le tracce di colore originale (Ripresa al MO).



Fig. n° 30: *Zona sinistra del collo della Madonna durante la pulitura*: immediatamente alla sinistra della fenditura, all'altezza del centro della diapositiva, si nota una zona di preparazione lasciata in vista durante l'esecuzione dell'icona (Ripresa al MO).



Fig. n° 31: *Manto blu della Madonna zona in basso a sinistro, durante la pulitura: la diapositiva mostra una delle quattro stuccature simmetriche ritrovate dopo la pulitura (Ripresa al MO).*



Fig. n° 32: *Spalla destra del Bambino dopo la pulitura: lacuna stuccata, graffi, frammenti di oro applicato a missione (Ripresa al MO).*



Fig. n° 33: *Incarnato Bambino dopo la pulitura*: crettatura della tempera ad uovo (*migliarino*) (Ripresa al MO).



Fig. n° 34: *Collo della Madonna dopo la pulitura*: cretto della tempera ad uovo (*migliarino*) e lacuna ritoccata con colore più scuro dell'incarnato originale (Ripresa al MO).



Fig. n° 35: L'Icona dopo il restauro (Ripresa fotografica del 4 giugno 1994)

SUMMARIUM
VOL. LXIV

Presentazione 5

SEZIONE PRIMA

TRA STORIA, SIMBOLISMO E TEOLOGIA

AMARANTE Alfonso V., C.SS.R., Tra leggenda, storia e simbolismo
dell'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso 7-23

KOTYŃSKI Marek, C.SS.R., A Theological Outline and the Spiritual
Message of the Icon of Our Mother of Perpetual Help ... 25-46

FIGLIO Serafino, C.SS.R., Il messaggio spirituale, pastorale
e missionario dell'icona della Madonna del Perpetuo
Soccorso 47-90

BILLY Dennis J., C.SS.R., Mary's Contemplative Gaze:
Icon of Converging Realities 91-102

DONATO Antonio, C.SS.R., L'icona della Madonna del Perpetuo
Soccorso: una lettura in chiave teologica a partire dal
"dato iconografico" 103-116

SEZIONE SECONDA

DIFFUSIONE DEL CULTO DELLA MADONNA DEL PERPETUO SOCCORSO

SADOWSKI Maciej, C.SS.R., Redemptorists as Promoters
of the Devotion to Our Mother of Perpetual Help..... 119-136

LA MENDOLA Vincenzo, C.SS.R., Il culto della Madonna
del Perpetuo Soccorso in Italia e il contributo
dei Redentoristi della Provincia Romana
alla sua diffusione 137-240

PIECH Stanisław L., The Devotion to Our mother of Perpetual
Help in Poland..... 241-258

ALLMAN Matthew T., C.SS.R., A Rediscovered Mother:
Nineteenth Century American Devotion to Our Lady
of Perpetual Help..... 259-286

CHYŁA Piotr, C.SS.R., Il Servo di Dio p. Bernard Łubieński C.SS.R.,
missionario e propagatore del culto della Madonna
del Perpetuo Soccorso 287-303

SEZIONE TERZA

INDAGINE CRITICO-DIAGNOSTICA SULL'ICONA

MARRAZZO Antonio, C.SS.R., L'ultimo restauro dell'icona
della Madonna del Perpetuo Soccorso..... 307-349
Documenti fotografici 351-374

SUMMARIUM VOL. LXIV 375-376